RESOCONTO STENOGRAFICO

747.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 93844, 93896

Missioni valevoli nella seduta del 16 gennaio 1992 93986

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa: 93844

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) 93986
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) 93871, 93983
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 93871, 93983
(Trasmissioni dal Senato) 93986

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 93896

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 1685 — Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni *(approvato dal Senato)* (5866).
PRESIDENTE . . .93931, 93932, 93933, 93934, 93935, 93936, 93937, 93938, 93940, 93941, 93942, 93944, 93945, 93947, 93948, 93949, 93953, 93954, 93956, 93957, 93958
ANGELINI GIORDANO (gruppo comunista-PDS) 93952
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 93931, 93933, 93934, 93936, 93945, 93952, 93956
BIAFORA PASQUALINO (gruppo DC) 93953
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo federalista europeo) 93947, 93948
CARIA FILIPPO (gruppo PDSI) 93953

PAG.

D'AMATO CARLO (gruppo PSI), *Relatore* 93940, 93944, 93947
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) 93944 93954
LUCCHESI GIUSEPPE (gruppo DC) 93952
MANGIAPANE GIUSEPPE (gruppo comunista PDS) 93952
RUSSO FRANCO (gruppo verde) 93937, 93941, 93956
SCALIA MASSIMO (gruppo verde) 93958
TADDEI MARIA (gruppo comunista-PDS) 93941
TAGLIABUE GIANFRANCO (gruppo DP-comunisti) 93932
TEMPESTINI FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 93940, 93947, 93952
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 93937
TESTA ANTONIO (gruppo PSI), *Presidente della IX Commissione* 93957

Disegno di legge di conversione (Discussione):
S. 3066 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata *(approvato dal Senato)* (6264).
PRESIDENTE . . .93845, 93846, 93849, 93850, 93856, 93860, 93862, 93866, 93871, 93873, 93874, 93879, 93883, 93884, 93891, 93894, 93895, 93897, 93924, 93925, 93928, 93930
BASSANINI FRANCO (gruppo sinistra indipendente) 93891
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 93866
CASTIGLIONE FRANCO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 93850
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . . 93894, 93825
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo comunista-PDS) 93856
LANZINGER GIANNI (gruppo verde) 93874
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 93860
MARTELLI CLAUDIO, *Ministro di grazia e giustizia* 93884
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC) 93873
PIRO FRANCO (gruppo misto) . . .93850, 93893
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS) 93924
RIZZO ALDO (gruppo sinistra indipendente) 93862
RUSSO FRANCO (gruppo verde) 93920

PAG.

RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo DP-comunisti) 93879
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 93871, 93928
VAIRO GAETANO (gruppo DC), *Relatore* 93846, 93850, 93883

Proposte di legge:
(Annunzio) 93986
(Approvazioni in Commissione) 93986
(Assegnazioni a Commissione in sede referente) 93987
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 93871
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 93983
(Trasmissione dal Senato) 93986

Proposta di legge (Seguito della discussione):
PIRO ed altri; BRUNO ANTONIO; LEONI; VELTRONI ed altri; MATTARELLA ed altri; CALDERISI ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053-4307-5530-5995-6040-6174).
PRESIDENTE . . .93958, 93976, 93977, 93978, 93981, 93982, 93983
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo federalista europeo) 93982
DEL PENNINO ANTONIO (gruppo repubblicano) 93978
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 93982
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), *Relatore* 93977, 93981, 93982
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 93972

Mozioni, interpellanze e interrogazioni:
(Annunzio) 93987

Per lo svolgimento di interrogazioni:
PRESIDENTE . . .93840, 93841, 93842, 93843
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente) 93842
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . . 93843
PIRO FRANCO (gruppo misto) 93841
RUSSO FRANCO (gruppo verde) 93842
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 93843
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS) 93840

Per un'inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 93930, 93931
RUSSO FRANCO (gruppo verde) 93930

PAG.

Per un richiamo al regolamento:
PRESIDENTE 93896, 93897
RUSSO FRANCO (gruppo verde) 93896

Presidente del Consiglio dei ministri:
(Trasmissione di documento) 93987

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 93839, 93840
PIRO FRANCO (gruppo misto) 93839

Votazione finale di un disegno di legge . 93958

PAG.

Votazioni nominali 93931, 93933, 93935, 93936, 93938, 93944, 93945, 93947

Ordine del giorno della seduta di domani 93984

Allegato A:
Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Pasqualino Biafora sul disegno di legge n. 5866 93989

La seduta comincia alle 9,10.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, ringrazio il collega Franchi e ringrazio anche per il modo corretto con il quale viene redatto un verbale che però, essendo doverosamente stringato perché il suo fine è quello di riassumere, non consente a chi ne ascolta la lettura di comprendere effettivamente che cosa sia accaduto.

Ho ritirato la mia firma dalla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Prandini ma ho dovuto votare contro il ministro Prandini perché era in gioco un Governo sordo, grigio, cinicamente rassegnato, un Governo che tira a campare ma fa tirare le cuoia.

Questo è forse uno degli ultimi interventi, forse l'ultimo, che pronuncio a correzione del processo verbale, in un'aula che è attenta e non è sorda, è piena di troppi colori e non è grigia, in un'aula che sentì scandire le parole di Giacomo Matteotti alla vigilia di quel maledetto 10 giugno 1924 quando, come dimostrano le ricerche più recenti del nostro deputato questore, onorevole Colucci, il deputato riformista del Polesine (una regione meravigliosa che purtroppo è tanto cara anche al consorzio Delta Po di Zamorani e di Cristofori) provò che eravamo di fronte ad un bilancio falso.

Il 3 gennaio 1925 il Presidente del Consiglio, che aveva diretto l'*Avanti!* quando Pietro Nenni era repubblicano, si assunse la responsabilità politica e morale di un delitto che non aveva commesso. E vi è un bel libro di Scalzo che prova come il delitto Matteotti fu ordinato da affaristi legati a cosche massoniche che offendevano la tradizione storica del libero pensiero, umiliandolo nelle cordate di appalti truccati, che ho richiamato in uno dei miei interventi di ieri, che non è stato, evidentemente, letto per esteso.

Mi riferisco ai due interventi che ho svolto sui requisiti di costituzionalità dei due decreti-legge fiscali, che servono a coprire un bilancio dello Stato che è palesemente falso e truccato. C'erano allora, e ci sono oggi, appalti truccati, trattative davvero private nelle quali la spesa pubblica non serve a imprenditori intelligenti ma a «prenditori» occulti, a trivellatori dello Stato (secondo le definizioni che furono care a Gaetano Salvemini, ad Ernesto Rossi, a Luigi Einaudi) e, per dirla con Salvemini, a ministri della malavita, come quelli che lui metteva alla berlina!

Ricordo due paragrafi di quel libro. Lo dico perché altrimenti dal processo verbale non emerge che, nonostante nomi, cognomi, indirizzi, indizi gravi, precisi e concor-

danti, il Governo fa finta di non sentire. Eppure ieri ho parlato degli appalti degli uffici finanziari... Il libro di Salvemini intitolato *Il ministro della malavita*, facciamo finta tutti di non ricordarlo! C'era un paragrafo che narrava di un ministro gioviale e simpatico, come quello che ho citato ieri e che ho sentito lunedì notte in televisione mentre dialogava con una persona perbene come il presidente della Confindustria; così gioviale e simpatico che mi viene in mente il capitolo quattro del libro di Salvemini — un bel libro — intitolato: *Come arricchirsi con il terremoto* (questo è proprio il titolo!).

Presidente, credo che il processo verbale, nella prossima legislatura, dovrà essere rivisto sotto il profilo della procedura, nel senso di consentire anche agli organi di informazione di disporre immediatamente dei testi parola per parola.

Chi le parla è già in grado di disporre del resoconto dei propri interventi grazie all'assoluta celerità dei funzionari che redigono il *Resoconto stenografico*. Non si capisce perché i grandi mezzi di informazione non possano sapere i nomi ed i cognomi citati negli interventi che altri deputati, che prenderanno il mio posto, sicuramente svolgeranno!

Onorevole Presidente, in queste ore un senatore riformista e padano... Ringrazio il collega Castiglione che è appena giunto e che mi consente di concludere il mio intervento, affinché possiamo cominciare i lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non si preoccupi, proceda pure.

FRANCO PIRO. Dico solo, Presidente, che è doveroso da parte mia concludere l'intervento ricordando che di tutte le cose che ho detto ancora ieri vi è traccia ripetute volte in quest'aula in ciò che lei ha sempre, con affetto, definito il discreto e consueto riserbo dell'onorevole Piro...!

PRESIDENTE. Ho detto «caratteristico»: gli aggettivi hanno un significato...!

FRANCO PIRO. Concludo sul riserbo, perché ieri sera ho visto un collega, che è presidente, e gli ho detto: sai che oggi ti sei dimesso? Erano presenti anche altri due colleghi e lui mi ha risposto: ma come fai a sapere tutto ciò che è successo nel «giurì d'onore»? So, per esempio, che c'è un presidente che aveva dimostrato sfiducia all'altro presidente. Risultato: siccome questa mattina devo presentarmi ad un altro «giurì d'onore», vorrei che fosse chiaro in questo processo verbale che vi sono «giurì d'onore» che ormai hanno acquisito le prove della responsabilità di ministri della malavita!

Caro onorevole Castiglione, mi ascolti mentre legge il nostro giornale, che è l'*Avanti!*. Delle due l'una: o lei fa il sottosegretario di grazia e giustizia, e allora a seguito delle cose che ha detto Piro in questi mesi qualcosa succederà, oppure vi dico io come andrà a finire. La gente rischierà di confondere — perché non è chiaro nemmeno il processo verbale letto all'inizio della seduta in Assemblea — coloro che coprono i ministri della malavita con coloro che sono costretti a governare assieme a loro e con i «Pulecenella» come me, che hanno fatto il proprio dovere nei confronti di questa Camera che forse ha troppi colori, che forse ha troppe voci, ma ha anche chi ascolta. E, grazie a Dio, di tutto ciò che ho detto resta traccia nel processo verbale! Ringrazio coloro che in questi mesi ho tormentato, perché troppi italiani sono tormentati da ministri della malavita.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prendo atto delle sue precisazioni.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'onorevole Pacetti ha presentato ieri, a nome del gruppo Comunista-PDS — ma credo lo abbiano fatto anche altri colleghi — alcuni

strumenti di sindacato ispettivo relativi all'incriminazione di taluni alti ufficiali per la strage di Ustica. La questione è prevalentemente politica, perché è evidente che un numero così alto di ufficiali non poteva accordarsi per impedire le indagini del Parlamento e del Governo se non con una copertura politica (del Presidente del Consiglio dell'epoca o di altre autorità).

Quindi, noi chiediamo che il Governo venga in Assemblea a rispondere sulla questione. D'altra parte, se coperture non vi furono, il problema è parimenti grave, perché ciò vuol dire che vi è un settore del sistema italiano che va per conto proprio, al di là di ogni controllo politico. In un caso o nell'altro, comunque, è indispensabile che il Governo venga in aula a riferire.

Signor Presidente, la pregherei pertanto di farsi latore di questa esigenza che non è solo nostra, ma è un'esigenza generale del paese che chiede di fare chiarezza su tale questione.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, consentendo pienamente con quanto ha affermato l'onorevole Violante, vorrei sottoporre alla sua sensibilità ed a quella degli altri colleghi, ma in primo luogo del Governo, la procedura secondo la quale è del tutto chiaro che non ci limitiamo a chiedere risposta a strumenti del sindacato ispettivo — perché in tal caso dovremmo avanzare un sollecito al termine della seduta —, ma riteniamo, ed io personalmente sono di tale avviso, che quanto è accaduto debba provocare un'iniziativa autonoma del Governo.

Mi rimetto alla sensibilità del sottosegretario di grazia e giustizia, senatore Castiglione, perché ciò che ha detto l'onorevole Violante è verissimo. Posso correggerlo, se il collega Violante me lo consente, in un punto solo: alcuni anni fa, la persona che il collega Violante ha definito «il Presidente del Consiglio dell'epoca» ci ricevette al Quirinale, perché nel frattempo era diventato Presidente della Repubblica; e, al Quirinale, il Presidente del Consiglio di quell'epoca ci disse una cosa bellissima e vera: è possibile che in una democrazia avvenga un delitto, ma non è possibile che in una democrazia possano essere coperti gli autori di quel delitto! Queste furono le parole del Capo dello Stato.

Egli ricorse ad un'immagine straordinaria della terra più antica della nostra Italia, cioè la Sardegna. Egli raccontò la storia di chi trova uno dei suoi familiari ucciso e vuole sapere chi l'abbia ammazzato. Poiché mi onoro di essere di Bologna e mi onoro di un'amicizia personale da più di vent'anni con Daria Bonfietti, che fa parte dell'assemblea regionale socialista dell'Emilia Romagna ed è presidente del comitato dei familiari delle vittime del disastro di Ustica, ho il dovere di dire che il Governo dovrebbe ringraziare pubblicamente in quest'aula un magistrato coraggioso. Certo, tutti i magistrati dovrebbero esserlo...!

Chiedo pertanto un'iniziativa autonoma del Governo, perché il Governo della Repubblica per tanti anni ha coperto coloro che infangano l'aeronautica militare e perché in quest'aula un grande ministro della difesa, che è attualmente sindaco dimissionario di Torino, prese giustamente le difese di quell'arma dicendo — queste furono le parole dell'onorevole Valerio Zanone — che, se c'erano dei felloni, sarebbe stato il Governo a punirli.

La testimonianza resa poco fa dal collega Luciano Violante, che è esperto di materia giudiziaria, dimostra che è il Governo che deve compiere un atto autonomo. Onorevole Presidente Biondi, non mi permetto di anticipare il suo pensiero, che grazie a Dio è libero. Lei è noto per la sua libertà di pensiero; però non sempre le nostre procedure sono libere da questa burocrazia che, come diceva Majakovskij, è una tela di ragno che opprime i cervelli.

Non si trovi, per rispondere alle esigenze e alla domanda di giustizia che il collega Luciano Violante ha rappresentato in questa sede, una scappatoia, che consenta di rinviare la decisione al termine della seduta. È necessario invece che il Governo ci faccia sapere a che ora, nella giornata di

oggi verrà in Assemblea a riferire su una serie di questioni.

In primo luogo, infatti, vi è un magistrato che, sulla base delle indagine svolte, ritiene alcune persone indiziate di un gravissimo reato; in secondo luogo, vogliamo sapere quale sia stato il ruolo dei nostri servizi di sicurezza e quale sia stato il ruolo dei nostri alleati, anche dei francesi che, pur non facendo parte della NATO, ebbero una parte decisiva nel recupero del relitto tramite la società *Ifremer*, la società dei servizi segreti francesi. Le interpellanze che sono state a suo tempo presentate dimostrano che l'avvocato Michele Papa di Catania, che faceva affari con la malavita catanese, aveva dei radar con i quali avvertì il suo padrone, il colonnello Gheddafi, che a quell'epoca disponeva del 13,2 per cento della FIAT.

Poi non si venga a dire, in quest'aula, che aspetteremo che il Governo risponda: hanno già risposto un giudice e la coscienza dei cittadini!

A Daria Bonfietti nessuno potrà mai restituire Alberto, nessuno potrà mai restituire alle famiglie bambini di sei, nove anni o addirittura di pochi mesi! Questo è il problema morale dell'Italia, onorevole Castiglione. Se il Presidente Cossiga sa qualcosa di più, ha il dovere morale di dirlo, così come sa qualcosa di più il Presidente del Consiglio che lo ha sostituito, l'onorevole Forlani, ed i ministri che si sono succeduti.

Mi associo, dunque, alla richiesta del collega Violante e prego il Presidente di non considerarla come un semplice sollecito allo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo; lo invito, invece, a chiedere formalmente al Governo che della strage perpetrata sui cieli di Ustica quasi dodici anni fa si discuta stamani in quest'Assemblea. Quell'anno 1980 cominciò con l'ultimo articolo di Pietro Nenni sull'*Avanti*, che lei sta leggendo onorevole rappresentante del Governo, intitolato «Anno che va, anno che viene», che così concludeva: «rinnovarsi o perire».

Per la memoria dei nostri morti e per la speranza dei nostri vivi, per carità di Dio, rispondete!

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, desidero associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Violante perché mi pare sia un atto dovuto da parte del Governo riferire all'Assemblea sulla vicenda di Ustica, non per invadere ambiti di competenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e le stragi, ma perché esistono problemi politici ed istituzionali di una certa gravità. Dei tredici ufficiali coinvolti, quattro sono ancora in servizio. Noi vorremmo sapere come intenda comportarsi il Governo nei confronti dell'indagine impostata dal giudice Priore; vorremmo sapere se si ritenga parte in causa o meno e come intenda procedere nei confronti dell'aeronautica. Ma, soprattutto, vorremmo che il Governo fornisse la garanzia della massima collaborazione dell'alta amministrazione con la magistratura e con la Commissione stragi. Non so se i politici abbiano garantito o meno una copertura su queste vicende (in merito stanno indagando sia la magistratura sia una Commissione parlamentare di inchiesta); di certo so che, finora, i vertici dell'aeronautica non hanno mai detto tutta la verità e che questa è stata scoperta soltanto grazie ad un giudice e ad una trasferta americana.

Non è questa l'occasione per anticipare i giudizi che le forze politiche esprimeranno nel momento in cui il Governo si presenterà in Parlamento. La mia sollecitazione è rivolta all'esecutivo, affinché non si limiti a riferirci le sue valutazioni in merito alla vicenda di Ustica, ma ci illustri quale comportamento intenda assumere in questa delicatissima fase processuale, anche per quanto riguarda la Commissione stragi.

Voglio ricordare l'azione dei familiari delle vittime e la loro capacità politica: pur così colpiti pesantemente negli affetti, hanno insistito per anni e anni, isolati e contro potentissime forze nazionali ed internazionali, affinché la verità venisse a galla. Non siamo, comunque, ancora arrivati alla verità: abbiamo solo individuato talune complicità e coperture, ma non sappiamo ancora nulla di quanto è realmente avvenuto. Abbiamo più volte richiamato l'attenzione, oltre che sulla necessità di individuare le responsabilità, sui

mancati interventi per salvare la vita delle persone coinvolte. La dinamica dell'incidente, infatti, è molto chiara, e vi sono responsabilità della marina e dell'aeronautica per quanto non hanno fatto anche nei minuti immediatamente successivi all'incidente, evidentemente perché si volevano coprire forze particolarmente importanti.

Non intendo anticipare giudizi in questo momento, ma spero che il Governo nella giornata di oggi venga a rispondere agli strumenti di sindacato ispettivo presentati sull'argomento.

ADA BECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, anche il gruppo della sinistra indipendente si associa alla richiesta dell'onorevole Violante.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale concorda sulla necessità che il Governo si presenti tempestivamente in Assemblea per manifestare i propri intendimenti e le proprie valutazioni rispetto ad una situazione che, alla luce degli ultimi avvenimenti, commuove e preoccupa e che, comunque, deve essere ricondotta nell'ambito di valutazioni di natura politica. È evidente che da parte nostra non può essere formulato alcun giudizio in merito alle condotte individuali — si tratta, del resto, di una convinzione già espressa nel corso della giornata di ieri dal collega Maceratini —, dal momento che tali giudizi sono rimessi alla magistratura.

Nel confermare la nostra solidarietà alla gloriosa arma azzurra, cioè all'aeronautica italiana, auspichiamo che il Governo faccia chiarezza nel suo ambito per quanto riguarda le responsabilità politiche, che evidentemente sono emerse e da cui sono derivati comportamenti quali quelli che hanno suscitato le iniziative della magistratura, delle quali attendiamo gli ulteriori sviluppi.

Ribadiamo, pertanto, la necessità che il Governo si pronunci al più presto, fornendo elementi di chiarezza in riferimento a ciò che ha fatto ed a ciò che sa.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, anche il gruppo DP-comunisti si associa alla richiesta del collega Violante. Questa mattina abbiamo appreso dalla radio notizie piuttosto preoccupanti ed abbiamo ascoltato una serie di interviste. Se davvero è nostra intenzione attenuare i toni di un'atmosfera già abbondantemente surriscaldata ed inquinata da altri fatti, è allora opportuno che il Governo risponda tempestivamente in quest'aula in merito alle questioni sollevate dal collega Violante, delle quali, peraltro, siamo venuti a conoscenza — lo ripeto — soltanto attraverso gli organi di informazione.

Presidente Biondi, nel ribadire la nostra adesione alla richiesta del collega Violante, ci appelliamo a lei affinché la stessa possa essere accolta, consapevoli di poter fare affidamento sulla sua sensibilità, correttezza e voglia di verità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si farà carico delle opportune iniziative per corrispondere alle sollecitazioni emerse nel corso degli interventi testé svolti. Si tratta, del resto, di richieste che personalmente condivido.

Per non limitarmi ad una mera risposta di carattere burocratico — che sarebbe poco opportuna in considerazione dell'importanza della questione sollevata —, aggiungo che il Governo ha già preso in esame il problema, sul quale ha riferito, fin da ieri, alla Commissione d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, della quale faccio parte e che sta procedendo ad indagini ed accertamenti al fine di assumere idonee iniziative. La situazione che sta emergendo esige senza dubbio un'attenta e coordinata iniziativa del Governo, ed io sono convinto che lo stesso Governo, una volta proceduto alle necessarie concertazioni, sarà senz'altro disponibile a riferire all'Assemblea.

In ogni caso, assicuro che sarà cura della

Presidenza della Camera attivarsi affinché il coordinamento tra Parlamento e Governo si realizzi nel modo più sollecito possibile.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caccia, Cafarelli, D'Aquino, De Carolis, de Luca, Galante, Meleleo, Pellegatta, Potì e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti» *(già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato)* (5412-*B*) *(Con parere della II, della IV, della V, della XI e della XII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla II Commissione (Giustizia):

RUSSO RAFFAELE ed altri; MENSORIO, PICCIRILLO; NAPPI ed altri: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nola» *(Già approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato)* (2140-4517-4669-4944-*B*) *(con parere della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

MASTRANTUONO ed altri: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Torre Annunziata» *(già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato)* (3618-*B*) *(con parere della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla IV Commissione (Difesa):

«Modifiche alla legge 26 febbraio 1974, n. 45, sul reclutamento di ufficiali di complemento della Guardia di finanza in servizio di prima nomina» (6166) *(con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla V Commissione (Bilancio):

S. 2690. — «Misura degli interessi da corrispondersi da parte degli istituti ed aziende di credito sulle giacenze dei fondi anticipati dallo Stato o dagli enti pubblici per interventi nei diversi settori economici» *(approvato, dalla VI Commissione del Senato)* (6179) *(con parere della I e della VI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 2884. — «Disciplina della soppressione delle gestioni fuori bilancio nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato» *(approvato*

dalla V Commissione del Senato) (6266) *(con parere della I, della III, della IV, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI e della XII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 3055. — «Fondo di solidarietà nazionale della pesca» *(approvato, dalla VIII Commissione del Senato)* (6275) *(con parere della I, della V, della VII, della VIII, della XI e della XIII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 3074. — «Disciplina del fermo temporaneo obbligatorio delle unità di pesca» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (6276) *(con parere della I, della V, della VII, della VIII, della XI, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge MENZIETTI e FILIPPINI GIOVANNA: «Modifica all'articolo 3 della legge 19 luglio 1988, n. 278, recante ulteriori interventi per l'adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino» (4170), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

È altresì assegnata alla stessa Commissione, in sede legislativa, a norma dell'articolo 77 del regolamento, anche la proposta di legge MENZIETTI ed altri: «Norme di rifinanziamento e modifica della legge 19 luglio 1988, n. 278, recante ulteriori interventi per l'adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino» (6050) *(con parere della I, della V, della VIII, della XI, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie),* vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 6276.

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 1017-2162. — Senatori MARGHERITI ed altri e MICOLINI ed altri: «Nuova disciplina delle denominazioni d'origine dei vini» *(approvati, in un testo unificato, dalla IX Commissione del Senato)* (6288) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge ALBERINI: «Modifica alle norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» (1467) e SANTARELLI: «Nuove norme per la tutela delle denominazioni di origine dei vini» (4685), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata (approvato dal Senato) (6264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata.

Ricordo che, nella seduta del 9 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 367 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 6264.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare comunista-PDS ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che, nella seduta di ieri, la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, può sconvocare la Commissione finanze?

Stanno votando! Almeno questo...!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ed è meglio che non votino, visto quello che fanno di solito!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, informerò della sua richiesta il Presidente della Camera.

Il relatore, onorevole Vairo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per questo provvedimento di estrema rilevanza sarebbe stato indubbiamente auspicabile disporre di più tempo da dedicare all'approfondimento ed alla riflessione.

Dico questo non per denunciare un insufficiente esame del provvedimento stesso da parte della Commissione giustizia, quanto piuttosto per sottolineare che il lavoro si è svolto in tempi rapidi ma con estrema difficoltà senza tuttavia sacrificare la qualità.

Affermo ciò a titolo di premessa per evidenziare come l'ampio dibattito e l'approfondita riflessione su questi temi abbiano origine da perplessità che poi sono via via sbiadite, anche se forse qualcuna di esse permane. Consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che quasi sempre (e certamente in questa occasione) è opera di presunzione assoluta da parte del legislatore pretendere, in una materia così delicata, di aver risolto tutte le perplessità. L'importante è che nel giudizio finale — che è sempre il necessario frutto dell'equilibrio tra opposte esigenze — prevalgano il bene e l'interesse comune.

Con riferimento a questo tema la premessa di carattere storico, sociale, politico ed istituzionale non può essere che la constatazione della tragica realtà della virulenza della criminalità organizzata. Tutti i membri della Commissione ed il ministro, soprattutto in fase di replica al dibattito svoltosi in quella sede, hanno dedicato ampio spazio a questo aspetto, purtroppo divenuto cultura portante, di cui è intessuta la nostra realtà sociale. La criminalità organizzata ha ormai pervaso i gangli della pubblica amministrazione e la realtà socio-territoriale di quasi tutta la nazione, oltrepassando anche i confini della realtà nazionale e coinvolgendo l'intelligenza e la sensibilità di tutti i poteri costituiti a livello sovranazionale.

Rispetto a tale realtà ormai esasperatamente affermatasi il Governo, e con esso il Parlamento, procede su una strada difficile per giungere all'individuazione di strumenti legislativi adeguati a fronteggiare questo triste fenomeno, senza avere la presunzione di ritenere risolti i vari problemi che comporta questo poliedrico fenomeno sociale e di riempire i vuoti che sono stati occupati da altri settori della nostra società. Le istituzioni hanno cercato di operare ciascuna nel suo campo (in particolare il Governo ed il Parlamento), individuando gli strumenti operativi e legislativi che più e meglio degli altri possono ottemperare all'esigenza di far fronte a questo triste fenomeno che si presenta in termini emergenziali.

Si inquadra in tale contesto l'ulteriore strumento legislativo in esame proposto dal Governo e sul quale la Commissione giustizia ha espresso un parere favorevole in modo quasi unanime. Infatti, se contrasto vi

è stato su alcuni aspetti (ed è onesto, corretto e doveroso da parte mia dirlo), in merito alla questione se adottare o meno strumenti legislativi per far fronte a tale fenomeno il consenso della Commissione è stato unanime. Con riferimento al modo in cui lo strumento in questione debba essere individuato, per evitare pericolosi e preoccupanti squilibri fra i poteri dello Stato e per salvaguardare la natura garantista di un vero Stato di diritto, si sono registrate posizioni differenti.

Devo comunque dare atto del grande tentativo di mediazione compiuto dal ministro di grazia e giustizia. In sede di replica il ministro non è rimasto insensibile all'espressione di onestà democratica e di sensibilità sociale manifestata in buona fede dall'opposizione; in questo senso, non si può parlare di attacchi da parte dello schieramento politico dissenziente. Tuttavia, non è stata accettata la proposta avanzata dal Governo di rinviare senz'altro ad un successivo provvedimento di legge una serie di misure atte a fugare le perplessità emerse nel corso dei lavori: un simile impegno derivava dalla constatazione della difficoltà di rispettare i tempi di approvazione del provvedimento in esame in una fase politica «pericolosa», qualora fossero state apportate modifiche al decreto-legge, con la conseguente necessità di un riesame da parte del Senato. Dunque, l'ipotesi non è stata accettata e, per il rispetto dovuto alla politica legislativa ed al comportamento parlamentare dei gruppi, con particolare riferimento a quelli di opposizione, l'esame è stato condotto su tutti gli aspetti, anche se il testo ora all'esame dell'Assemblea non reca modificazioni rispetto al testo proveniente dal Senato. D'altra, non so quali siano le diverse ipotesi sul tappeto: vi è addirittura la possibilità di un voto di fiducia, ma ciò non rientra nelle mie competenze. Sta di fatto che tutti gli emendamenti sono stati esaminati, valutati e votati ed oggi ci troviamo in Assemblea di fronte al testo licenziato dalla Commissione giustizia.

Ciò premesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre andare subito al cuore del problema: qual è la *ratio* di questo provvedimento, che integra un ulteriore tentativo da parte del Governo di procedere sulla via — certamente non esaustiva — dell'approfondimento di strumenti legislativi per fronteggiare il triste fenomeno della criminalità organizzata? L'aspetto centrale è l'individuazione del punto debole dell'attività organizzata antimafia dei poteri dello Stato, e cioè il difetto di coordinamento nell'ambito dell'attività investigativa. In proposito, devo svolgere una considerazione preliminare, ma perfettamente collegata dal punto di vista funzionale al contenuto del provvedimento.

Discutiamo della direzione nazionale antimafia dopo l'entrata in vigore della disciplina istitutiva della direzione investigativa antimafia. Quest'ultima misura sarebbe stata insufficiente ed inconcludente e si sarebbe configurata come una scelta isolata in una realta giuridica complessa — in sostanza, sarebbe stato un tentativo debole e forse pericoloso — senza la conclusione logica e funzionale della proposizione di questo decreto-legge sulla cosiddetta DNA.

Tale problema era già stato individuato dal Governo e fatto proprio dal Parlamento allorché fu varato il provvedimento sulla DIA. La vicenda concerne un aspetto assai dibattuto e preso di mira dalle forze politiche dell'opposizione, in rapporto ad un presunto stravolgimento, ritenuto pericoloso, dei rapporti di equilibrio fra i poteri dello Stato. Si è detto e ripetuto che uno dei poteri più esagerati — ed impossibili da sopportare — del procuratore nazionale antimafia è rappresentato dalla disponibilità (l'articolo 7 usa testualmente il termine «dispone») della direzione investigativa antimafia. Gli aspetti inquietanti di una disposizione di questo tipo sono stati individuati e lamentati in termini di cultura giuridica: si è parlato di un pericolo di sopraffazione e del rischio dell'assorbimento totale delle funzioni della DIA da parte di questo alto magistrato. Penso di dovermi soffermare qualche minuto sulle problematiche scaturite dall'esame della materia, anticipando i termini della discussione che si svolgerà in sede di dibattito sugli articoli e sugli emendamenti.

Ebbene, il rapporto fra DIA e DNA riguarda un aspetto di carattere funzionale. Non avrebbe senso aver approvato l'istituzione

della DIA se poi non le si fosse affiancata la direzione nazionale antimafia.

Oltre all'aspetto di carattere funzionale, ve ne è anche uno di politica giudiziaria. Signor Presidente, devo ricordare agli onorevoli colleghi — non l'ho fatto in Commissione giustizia; lo faccio adesso — il rapporto esistente, secondo il nuovo codice di procedura penale, tra polizia giudiziaria e pubblico ministero: tale rapporto non è più tra delegante e delegato, tra chi esegue e chi comanda, ma è caratterizzato da grande collaborazione, per far fronte ad una nuova e complessa realtà giuridica processuale, rivoluzionaria rispetto al vecchio codice di procedura penale. A mio giudizio, è perfettamente coerente il legame funzionale tra DIA e DNA ed è assolutamente rispondente al quadro prospettatoci dal nuovo codice di procedura penale. Non si può parlare, quindi, di contraddizione, bensì di coerenza sistematica in riferimento alla felice intuizione del nuovo codice.

Oltre che sugli aspetti di carattere funzionale e di politica giudiziaria, occorre soffermarsi su quello di politica legislativa. Mi riferisco sempre al delicato rapporto tra la direzione nazionale antimafia e la direzione investigativa antimafia. All'inizio ho richiamato il pericolo che si profila, e che è stato sottolineato da più parti. Pongo la questione in termini non esausitivi — non ho questa presunzione — ma problematici, per cercare di darvi una risposta. Molte volte, Presidente, è più soddisfacente una risposta fornita ponendo una questione in termini interrogativi (soprattutto nel campo del diritto) piuttosto che esaustivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi domando se sia più preoccupante l'esistenza di una direzione investigativa antimafia sottoposta al controllo della magistratura, per quanto organizzata verticisticamente, o non sia piuttosto più pericolosa una polizia non al servizio dello Stato ma «di Stato», quale sarebbe la DIA senza il controllo della magistratura.

Affronteremo in seguito gli inconvenienti che possono essere lamentati in relazione ai poteri del procuratore nazionale, erroneamente definito superprocuratore, di cui all'articolo 7 del provvedimento. Forse permarrà qualche perplessità, come ho detto nella premessa, ma una cosa è certa: appare molto più rassicurante ipotizzare un collegamento tra magistratura, organizzata nella direzione nazionale antimafia, e direzione investigativa, piuttosto che lasciare quest'ultima a se stessa, dipendente soltanto dal Ministero dell'interno.

L'esigenza di coordinamento tra DIA e DNA non è il solo motivo che sottende a determinate scelte. Penso, infatti, anche ad un'attività di impulso. Si tratta dei due elementi sui quali si fonda la *ratio* del provvedimento; occorre coordinare ciò che fino ad ora non lo è stato. Si può infatti parlare quasi di monadi impazzite: indagini di particolare complessità sono state svolte da un organismo all'insaputa di un altro, talvolta l'uno contro l'altro, determinando l'impaccio, il blocco totale della macchina della giustizia, soprattutto nei processi più gravi.

Signor Presidente, vi era anche l'esigenza di dare determinati impulsi. Abbiamo sempre affermato, ad esempio nella Commissione antimafia (mi rivolgo soprattutto ai colleghi più autorevoli di me impegnati in tale Commissione), che la carenza di professionalità, di incisività, di responsabilità dei magistrati che si occupano di processi del genere è dipesa dalla mancanza di controllo di impulso. Nelle prime riunioni della Commissione antimafia, facendomi interprete della realtà della mia terra, nella quale la cruda morsa della mafia si fa sempre più sentire, sollecitai, rivolgendomi al ministro Vassalli e al ministro dell'interno di allora (risulta dagli atti parlamentari), un'azione diretta di impulso e di controllo sull'operato dei magistrati.

Ho detto al capogruppo democristiano in Commissione giustizia, che è anche mia amico, l'onorevole Nicotra, che nella notte, che porta consiglio e favorisce la maggiore meditazione e l'ulteriore approfondimento, forse ho fugato qualche dubbio. L'esigenza dell'impulso, oltre a quella del coordinamento, deve essere finalmente soddisfatta in un'attività complessa quale è quella dell'amministrazione della giustizia nei confronti della criminalità organizzata.

Sottolineo — e ancora non voglio analizzare nel dettaglio le funzioni esplicitate nei

singoli articoli — che la *ratio* complessiva del disegno di legge in esame è quella di assicurare il rispetto delle imprescindibili esigenze di coordinamento e di impulso, per attribuire maggiore incisività ed efficacia all'azione dei magistrati nei confronti di questo tipo di criminalità organizzata.

Il coordinamento — e questo è il secondo aspetto importante del provvedimento — non deve essere soltanto verticistico, il che determinerebbe motivi di allarme e preoccupazione; esso deve essere invece costruito in termini di armoniosa struttura giuridica. Infatti l'esigenza del coordinamento, signor Presidente e onorevoli colleghi, non nasce in termini illuministici, dal vertice, per dimostrare ciò che ha partorito l'intelligenza del ministro, dei dirigenti politici o dei cosiddetti «cervelloni» degli uffici legislativi. Essa rappresenta invece un'intuizione, che si pone come punto di arrivo e non di partenza, desunta dalla constatazione «fotografica» della tragica realtà attuale della criminalità organizzata, che ha una struttura decentrata e insieme accentrata. Essa è infatti organizzata territorialmente, come è emerso nel corso dell'esame di altri provvedimenti, quando ci siamo occupati in termini negativi — speriamo ora di potercene occupare in termini positivi — del fondo di solidarietà. Ebbene, alla base delle nostre considerazioni vi era la constatazione dell'occupazione territoriale da parte della criminalità organizzata.

A fronte di tale fenomeno criminoso, che ha ormai preso possesso del territorio in forma decentrata, ma che obbedisce nel contempo a spinte propulsive organizzative provenienti da un centro strutturato, il disegno di legge in discussione individua un livello di iniziativa decentrato ed uno di vertice attraverso il coordinamento delle indagini, facendo riferimento ad una procura distrettuale e ad un procuratore nazionale.

A questo punto emerge la parte *dolens* del provvedimento. Si può, signor Presidente e onorevoli colleghi, evitare di porsi il problema — e di ciò va dato atto alle forze di opposizione — della necessità di provvedere in termini più forti, più incisivi e più coordinati? A tale quesito abbiamo tutti risposto negativamente; ma non si può certo dimenticare l'intervento di Aldo Rizzo — e con ciò non voglio certo tralasciare gli altri interventi — su questo tema. Come si può pretendere — mi si passi il termine — di realizzare l'obiettivo che ci proponiamo, senza aumentare taluni poteri? Non è possibile immaginare di poter sbloccare l'attività giudiziaria, senza presumere nel contempo di accentrare in un magistrato i poteri di impulso e di coordinamento.

Permangono talune perplessità, signor Presidente, ed è proprio in riferimento a tale questione che sono sorte tutte le preoccupazioni avanzate in Commissione, che sicuramente verranno riproposte puntualmente in Assemblea. Mi riferisco al potere di avocazione del procuratore nazionale, alle norme sulla concessione, e sull'applicazione temporanea; inoltre le nomine dovranno essere effettuate dopo aver sentito il procuratore nazionale.

Non si può eliminare il problema ricercando la soluzione delle soluzioni, ma si deve affrontare il tema in termini di dialettica giuridica: non siamo forse di fronte alla nota riproposizione delle due ineliminabili esigenze, tra loro sempre conflittuali, dell'amministrazione della giustizia? Mi riferisco alla necessità di tutelare uno Stato non ancora distrutto, ma certamente combattuto in termini drammatici e che si trova nell'emergenza, da tutti evocata, ed a quella di assicurare al tempo stesso il rispetto delle garanzie proprie dello Stato di diritto. Garanzie stabilite in difesa del cittadino, non in termini semplicistici (come ho invece sentito affermare in Commissione quando si è parlato della debolezza della difesa). Onorevole Presidente, qui parliamo di debolezza della difesa — e finalmente, una volta per sempre, osanna! — per la criminalità organizzata.

Si tratta non dei soliti problemi di custodia cautelare, ma di aspetti più complessi. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che la questione di base è quella della criminalità organizzata, nei confronti della quale se la soglia di garanzia della difesa deve essere abbassata, ben venga il provvedimento al nostro esame!

PRESIDENTE. Onorevole Vairo, sono e-

stremamente interessato, come tutti i colleghi, alle sue considerazioni; tuttavia devo avvertirla che il tempo a sua disposizione è abbondantemente scaduto. La prego di voler concludere il suo intervento, rinviando le eventuali ulteriori osservazioni in sede di replica.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per il garbo con cui lei mi rivolge tale invito, che peraltro accolgo immediatamente cercando di trattare con rapidità gli ultimi argomenti, che riprenderò semmai in sede di replica e di esame dell'articolato.

Per concludere, il conflitto tra le due esigenze che ho poc'anzi evidenziato ripropone un problema di coscienza, e cioé se approvare o meno il provvedimento in discussione pur con le attuali perplessità, relative soprattutto all'articolo 3, laddove è stata ampliata la competenza in materia di avocazione e di spostamenti territoriali dei magistrati.

Il problema del legislatore non è quello di garantire il rispetto di una esigenza rispetto all'altra, ma riguarda una questione di equilibrio. Mi chiedo se sia più opportuno, se sia più confacente alle necessità di cui abbiamo parlato in precedenza correre il rischio di non far approvare questo ulteriore strumento di operatività legislativa o garantirci almeno una delle due esigenze. A mio avviso — e per questo invito i colleghi ad approvare il disegno di legge al nostro esame — sarebbe opportuno, più onesto e rispondente ai doveri che la società ci affida, assicurare al Governo questo prezioso strumento, anche se sussistono manchevolezze e perplessità. È pertanto necessario arrivare alla sua approvazione piuttosto che decretarne la decadenza *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo a parlare è l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Vairo per la relazione che ha svolto in quest'aula, che ha riferito sul lavoro compiuto dalla Commissione giustizia in queste ore difficili e che ha espresso anche i dubbi che sempre si pongono, qualunque sia la scuola di pensiero alla quale si ritiene di aderire, perché, com'è noto, il pensiero è — grazie a Dio — mutevole e cangiante.

Dal punto di vista strettamente formale, infatti, non c'è dubbio che io dovrei riferirmi alle osservazioni puntualissime che lei, Presidente Biondi, ha svolto ieri in Commissione giustizia. Il Governo dice già da adesso che questo provvedimento andrà rivisto, e poiché mi intendo di diritto tributario, so molto bene cosa significhi procedere per normazioni successive. Tuttavia, la fondatissima richiesta avanzata ieri in Commissione giustizia dal collega Luciano Violante è stata accolta bene dal ministro di grazia e giustizia, allo scopo per l'appunto di individuare una tecnica di monitoraggio nell'attuazione dei provvedimenti.

Con la relazione del collega Vairo si è aperta dunque una riflessione, che dimostra quanto la Camera dei deputati sia contemporaneamente vivace e seria. È seria perché nella suddetta relazione emerge il travaglio (per usare termini liberali) tra etica della convinzione (come la chiavama Max Weber), che può portare a soluzioni autoritarie, ed etica della responsabilità (quella che lo stesso Weber difendeva), secondo la quale prima di tutto c'è il diritto. Si dovrebbe dire: contro la malavita prima di tutto il diritto. Ma sappiamo (lo ha detto ieri in Commissione giustizia con la grande intelligenza politica che lo caratterizza il collega Nicotra) che il diritto è fatto anche, onorevole Castiglione, di automobili, di autisti, di segretarie, di dattilografe, cose che nella città di Bologna mancano.

Ieri il collega Nicotra, con l'amore per il pensiero debole, ma portatore di istanze forti, che lo caratterizza, ha concluso il suo intervento in Commissione giustizia facendo proprio riferimento alle strutture. Mi piace

affrontare questo problema dall'ottica del collega Vairo (che chiamo collega perché è anche professore universitario); quindi, sposto i termini del pensiero tra etica della responsabilità ed etica della convinzione, al problema che si pone una persona di formazione manzoniana. Conosco qualche scritto del collega Vairo sul presupposto giuridico della necessità dell'aborto; qui siamo in una fattispecie classica, nella quale rischiamo di vedere nascere il diritto rafforzato ed abbiamo paura di fare «abortire» i residui di diritto che restano nella nostra amministrazione.

Il collega Vairo, prima di diventare deputato, quando come me studiava di più (egli è deputato dal 1987 e non so se riuscirà a produrre tutti i saggi che produceva prima di quella data), si trovava nella condizione classica dell'Innominato, cioé di colui che trascorre una notte di dubbi (ai quali ha fatto correttamente riferimento), ma alla fine fa prevalere sul pentimento (parola brutta nel diritto) la convinzione. Egli, cioè, fa prevalere la conversione del decreto-legge ed anche quella della sua coscienza, ma con un *caveat*, come si dice in termini giuridici ed anche in termini finanziari. *Caveat*, onorevole rappresentante del Governo! Attenzione: la Camera dei deputati coglie il significato profondo dell'azione di moralizzazione nell'attività di repressione della criminalità organizzata che due bravi ministri della Repubblica, Claudio Martelli ed Enzo Scotti, stanno portando avanti, con il senso del riformismo e non con quello della rassegnazione. E portano avanti quella moralizzazione non per tirare a campare mentre gli altri tirano le cuoia, ma per un altro motivo, che è stato evidenziato ieri con correttezza da un deputato che è stato vicesindaco di Palermo ed è uno dei tecnici migliori di cui la Camera dei deputati dispone, il collega Aldo Rizzo.

Il collega Rizzo, che pure ha criticato i presupposti giuridici del decreto-legge in esame, alla fine ha colto il partito della speranza che si intravede dietro il provvedimento. E Dio solo sa se persone come lui e come Leoluca Orlando abbiano bisogno in questo momento di poter dire certe cose alla loro Palermo, alla Palermo di Davide Grassi! Quest'ultimo ha sostituito nell'attività di imprenditore un padre che aveva il diritto di vivere e che avrebbe dovuto avere la possibilità di non essere ricattato dal Banco di Sicilia, che gli praticava un tasso di interesse del 28,5 per cento.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, vede iniziare i suoi guai con la conversione di un decreto-legge che nasceva da una mia proposta di legge, quella di istituire una normativa contro il riciclaggio del denaro sporco in Italia.

Questa proposta di legge ebbe origine con un documento ...Mi dicono che la Commissione finanze ha sospeso la discussione in ordine alle nomine per consentire all'onorevole Piro di essere in aula fino alle 10,30; informo quindi il Presidente Biondi che entro le 10,30 avrò concluso il mio intervento.

Farò di tutto, onorevoli colleghi, per favorire la riflessione svolta dall'onorevole Rizzo e da altri colleghi: come sia possibile aiutare quei giovani imprenditori italiani che avrebbero voluto fare gli imprenditori non sostituendo un padre libero e coraggioso, un padre che ha avuto il coraggio di dire ciò che gli altri tacevano. Coloro i quali hanno taciuto sono stati favoriti nei fidi. I miei guai cominciano da quando, nel mese di settembre 1989 — non ero ancora presidente della Commissione finanze della Camera — il generale Luigi Ramponi, comandante generale della Guardia di finanza in quel periodo, mi illustrò i fondamenti tecnici di un documento prodotto dalla Guardia di finanza. Si trattava di un'ipotesi normativa che egli aveva proposto al ministro delle finanze nel maggio 1989, allo scopo di introdurre una legge contro il riciclaggio del denaro sporco in Italia. Presi visione di quel documento, ne informai il ministro delle finanze, che nel frattempo era cambiato (ad Emilio Colombo era subentrato Rino Formica) e portai avanti la proposta di legge.

Quante resistenze dalle banche! Quante resistenze i ministri Scotti e Martelli hanno incontrato rispetto all'idea di istituire una banca-dati selettiva! Onorevole Vairo, lei giustamente ha richiamato la nostra terra; io sono nato in Calabria e per me Napoli resta la capitale del Mezzogiorno. Sono anche tifoso della squadra di calcio, a differenza di ministri della sua città che tifano per il

Milan. A me piacciono i tre olandesi del Milan, ma c'è Ciro Mariano che non mi è mai piaciuto; quello della società «Syntesis», con l'ex sindaco di Portici, Lello Scarano; questi facevano affari con le finanziarie «sporche» e stavano a Cattolica nel 1989. Mi dispiace di dover dire con qualche giorno di anticipo ciò che ormai è conosciuto dal tribunale di Napoli, cioè che il clan dei «picuozzi» di Ciro Mariano aveva coperture politiche non solo a Portici, ma anche a Milano e a Cattolica, nella mia Cattolica, vicino a Riccione, nella quale il ministro di grazia e giustizia (era la primavera di nove anni fa) sostenne la mia candidatura alle elezioni. Formalmente io non ero nemmeno della sua corrente, e fu Claudio Martelli a dire che bisognava votare per chi vi parla. Pertanto egli porta la grave responsabilità morale di aver consentito ad uno come me di ritardare molte volte i lavori della Camera... Nei confronti dell'onorevole Claudio Martelli ho dunque un debito di gratitudine, come lo hanno tutti gli italiani; essi lo hanno anche verso Enzo Scotti e verso i colleghi della Commissione giustizia, che hanno il coraggio di non perdere la calma e di affrontare con dignità i problemi reali posti da questo decreto-legge.

Quali sono i problemi reali del decreto-legge al nostro esame?

Essi sono rappresentati dal fatto che l'emergenza è continua e di emergenza in emergenza — per usare il linguaggio del Presidente del Senato — non sappiamo mai quando c'è la normalità. Quando è iniziata questa emergenza, onorevoli colleghi? Chi vi parla insegna storia economica contemporanea all'università di Bologna e, grazie a Dio, fra poco potrà di nuovo dedicarsi al suo mestiere. Ho contato 120 provvedimenti emergenziali, varati nei primi trent'anni dell'unità d'Italia. Esiste un bel libro di Liborio Romano, che divenne deputato (ma in precedenza era questore) e fece assumere un po' di camorristi in polizia, perché per combattere la delinquenza bisognava far ricorso ai delinquenti. Passarono gli anni; Scarfoglio dirigeva *Il Mattino*. Mussolini mandò Rubinacci a Napoli; non so se a Forio d'Ischia, dove è nato Pasquale Nonno, dove è nato Covatta, dove il nostro presidente di Commissione si reca spesso, anche se è eletto in un'altra zona (mi pare in Toscana). Si apre un problema: come fare a portare via *Il Mattino* a Scarfoglio. E sa che cosa succede, Presidente? Una cosa semplice: si dice al Banco di Napoli che deve cacciare via Scarfoglio. E visto che Scarfoglio alza il prezzo, alla fine Farinacci da Napoli rassicura Mussolini: «Stai tranquillo, abbiamo convinto il Banco di Napoli». E il Banco di Napoli, una banca, diventa proprietaria de *Il Mattino!* Siccome questa sera, anzi alle 18, sarò a Napoli e voglio aprire la campagna elettorale (non so ancora per chi, ma questo non è essenziale), comunico all'onorevole Vairo che un direttore generale del Banco di Napoli era presente a riunioni con emissari di Ciro Mariano, che si sono tenute a Napoli diverse volte, assieme a delle piccole banche minorili, per erogare crediti alla società Syntesis che faceva riciclaggio di denaro sporco a Milano e serviva per comprare il Politeama di Napoli.

Vedete, onorevoli colleghi, è chiaro, ormai, come funzionano i meccanismi! A me non dice niente nessuno! Tutti mi chiedono: «Ma come fai a sapere tutte queste cose?». È sufficiente la stessa intelligenza che il collega Biondi utilizza nella sua attività professionale, l'intelligenza che colleghi esperti di diritto, come io non sono, utilizzano nella loro attività quotidiana. C'è qui la collega Ombretta Fumagalli Carulli. Io ricordo quando il 12 luglio abbiamo lasciato Torino, dove eravamo andati insieme (e con noi vi era anche l'onorevole Usellini) perché convocati dalla FIAT. Non ricordo se Agnelli fosse già diventato senatore... Sì, era diventato senatore da due giorni. E quindi ora è collega di Andreotti, e noi verso Andreotti e verso Agnelli portiamo l'affetto che si deve ai nostri colleghi senatori. Allora, il 12 luglio, fui chiamato come relatore ufficiale (e forse anche lì cominciarono i miei guai) alla FIAT, a Marentino, a parlare della legge sull'*insidertrading*, cioè sul commercio di informazioni riservate fatto, ad esempio, da uno di Napoli, Paolo Maria Leati, che ha degli amici importanti a Napoli e che produsse lo scandalo della Lombardfin in Borsa valori.

Lo scandalo cominciò nel mese di luglio

del 1990. Attenzione, onorevoli colleghi: Saddam Hussein non aveva ancora invaso il Kuwait. La Consob italiana partecipò alla *Security exchange commission* i dati relativi all'inaffidabilità del signor Paolo Maria Leati. E la stessa Consob lo accolse a braccia aperte in Italia! La stessa Consob ricevette le telefonate di un ministro in carica, che faceva finta di intarsi dei risparmiatori (lo ha detto poi Guido Carli nelle audizioni in Commissione finanze) e in realtà proteggeva un suo giro d'affari che serviva per fare la scalata alla PAF di Gianni Varasi. Mi raccomando: parlo della Paf, cosa diversa dalla PAFI, che è la finanziaria di ICLA e Fondedile (basta aggiungere una «i»). A proposito, onorevoli colleghi, vi faccio un esempio per parlare di problemi concreti. Vi ricordate di Ciro Galasso, quello della camorra? Sapete cosa fa lui rispetto a una finanziaria onesta come la Fimpar dell'Agha Khan? Cambia la «m» in «n» e la chiama Finpar. E se voi andate a vedere le finanziarie di Ciro Galasso, vi accorgete che la Finpar e la Galfin nascono con poche lire e diventano in breve straordinariamente potenti.

Onorevole Vairo, onorevole Biondi, onorevole Fumagalli Carulli, onorevole Gorgoni, tanti colleghi che mi ascoltate (perchè non pretendo di essere sempre ascoltato: sarebbe un peccato di superbia!), sapete come è organizzata la «sacra corona unita» di Lecce? Ma sì che lo sapete, l'ho detto tante volte! È organizzata così, con una società che si chiama Prometeo, cosa ben diversa dalla Prometeia, che è una cosa pulita (guardate, basta cambiare le ultime lettere!). Sta a Fano e ricicla denaro sporco con gli acquisti, confermati qui dal sottosegretario per l'interno non più di una settimana fa (il che vuol dire che Piro aveva ragione)... Hanno comprato sei alberghi a Riccione!

E siccome ho il piacere di vedere la persona che — ripeto — porta la responsabilità, anche lui, della mia elezione alla Camera dei deputati, una persona alla quale voglio anche bene, e non pretendo di essere contraccambiato, cioè il ministro di grazia e giustizia, desidero ringraziarlo per quello che sta facendo.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le assicuro che è contraccambiato.

FRANCO PIRO. Ti ringrazio, Claudio.

Dicevo che voglio ringraziare il ministro di grazia e giustizia per quello che sta facendo. Ed è molto importante quello che sta facendo l'onorevole Martelli.

Concordo, dunque, con la relazione svolta dall'onorevole Vairo e voterò quindi per la rapida istituzione della superprocura. E penso agli onorevoli Maceratini, Biondi, Luciano Violante, Rizzo che hanno posto ieri in Commissione giustizia problemi di rapporto fra etica della persona (mi scusi, onorevole Vairo, se adesso la porto su Maritain) e senso del fare bene il bene comune, il che non è molto diverso dalla distinzione che prima mi sono permesso di fare fra etica della responsabilità ed etica della convinzione.

Fare bene il bene comune è quello che secondo il mio modesto parere il ministro di grazia e giustizia ed altri ministri stanno facendo.

Nelle condizioni attuali mi auguro che cessi l'ostruzionismo di taluni magistrati onesti, che sono generosamente rappresentati anche in quest'aula e che nutrono il giustificato timore di perdere i residui di autonomia. Questo è il problema vero! Sono quei residui di autonomia già perduti da un carabiniere, da un poliziotto, da un finanziere, che mentre stanno compiendo il loro dovere di servizio a questa «povera patria»... Uso il linguaggio di Battiato, il linguaggio che i giovani comprendono! Penso al questore Rossi di Catania, penso a quel questore che individuò i famosi cavalieri e che fece una grande battaglia civile. Gli stessi cavalieri che poi abbiamo visto andare in giro, onorevole Maceratini, a Latina; li abbiamo visti, onorevoli colleghi sardi, ad Oristano (e ne ho parlato ieri); li abbiamo visti nella nostra Ferrara degli Estensi, dove hanno seminato tanto veleno e dove hanno portato dietro anche i morti! Non so se sono i morti della *Uno* bianca...

Ma da dove arrivano coloro, onorevole ministro Martelli, che prendono in appalto la sede dell'INPS? Onorevoli colleghi, la

sede dell'INPS, quindi anche dei pensionati poveri! La sede dell'INPS di Rimini! Sono andato con un piccone vero quest'estate! Annunzio alla Camera dei deputati che, se Dio vuole, oggi pomeriggio apro la campagna elettorale a Napoli, domani — venerdì 17, alle 17 — andò a Benevento e dopodomani tornerò dalla mia famiglia a Rimini e prenderò il piccone — quello vero! un'altra volta, perché son passati otto mesi da quando ho posto il problema dell'appalto con il massimo ribasso! Coloro che, come i Costanzo, hanno riciclato denaro sporco — e ve ne è prova in sentenze di tribunali della Repubblica — possono facilmente battere gli imprenditori onesti, perché fanno il massimo ribasso!

Che dire, onorevole Martelli, delle grandi, positive e coraggiose idee del suo precedessore, quello del 1984, Mino Martinazzoli, che aprì procedure inquisitorie nei confronti del tribunale di Rimini? Onorevole Martelli, il tribunale di Rimini paga l'affitto all'INPDAI, perché quei palazzi sono stati costruiti dai costruttori Amato e Bocchi. Ci costa 800 milioni l'anno di affitto! E quando facevo le deposizioni, onorevoli colleghi giuristi, il sostituto procuratore della Repubblica mi diceva: onorevole Piro, la sua incolumità da queste mura non è garantita... Altri sono i magistrati che archiviano in una settimana!

Allora, onorevole ministro di grazia e giustizia, le faccio due regali che non avrei voluto farle. Il primo, 23 giugno 1980: le consegno il certificato di trasferimento di residenza del capo del clan dei «carcagnusi» di Catania, che era in domicilio coatto a Pescara e risultava residente vicino all'aeronautica militare, a Ceprano, Frosinone, dove era protetto da un grande vigile urbano! Dieci anni dopo, onorevole ministro di grazia e giustizia, le consegno il certificato di residenza — e prego il collega Nicotra ed i colleghi siciliani di darle conforto in ciò che le sto dicendo — di Rocco Alabiso, cui i carabinieri avevano chiuso ad Alcamo la raffineria di droga. Rocco Alabiso stava a Rimini dal 1989. Nel mese di aprile, prima delle elezioni amministrative, onorevole Martelli — come vede non ho bisogno di consultare appunti — a Rocco Alabiso viene data la residenza! Dieci anni dopo quei giorni maledetti che che precedderо Ustica, di cui abbiamo parlato anche stamane. Qualche cosa l'avvocato Michele Papa di Catania sa di Ustica!

Ebbene, Rocco Alabiso è nato nell'agosto 1947.

Onorevole Martelli, Rocco Alabiso, come lei sa — magari lei non lo sa, ma io lo so, come lo sanno i compagni e i colleghi siciliani — è il caso di un pericolosissimo clan criminale. Eppure egli ottiene il certificato di residenza — e depositerò tale certificato presso gli Uffici della Segreteria generale — grazie ad alcuni corrotti che si trovano nel Corpo dei vigili urbani di Rimini, e che sono gli stessi che dieci anni prima avevano favorito il domicilio in via Mosca, vicino all'aeronautica militare di Rimini. Si tratta di Carlo Barbera ed altri, che erano già stati arrestati diverse volte dal giudice Sapio, ma che ciò nonostante continuano a fare i trasferimenti di residenza a pagamento. Ebbene, due mesi prima della concessione della residenza da parte del comune a Rocco Alabiso, il figlio di Rocco Alabiso, Nunzio Alabiso, di diciannove anni, nel mese di febbraio 1990, ottiene dal tribunale fatiscente e corrotto di Rimini un podere, alla modica somma di 150 milioni e 500 mila lire, più 30 milioni di IVA.

Onorevole Fumagalli, signor ministro di grazia e giustizia, a diciannove anni un ragazzo nullatenente ottiene dal tribunale fallimentare di Rimini, tramite la Cassa rurale san Vito e santa Giustina di Rimini, un'attività economica legale!

Due mesi dopo, quindi, c'è il trasferimento formale del padre. Ma non è finita: due mesi dopo l'aprile 1990 il fratello di Rocco Alabiso, Franco Alabiso, zio di Nunzio, ottiene una licenza di autotrasportatore. Vi sono dunque dei collegamenti con l'appalto dell'impresa Costanzo. Onorevole ministro, sono anni che vi stiamo dicendo queste cose. Vede che le do i nomi, i cognomi e gli indirizzi. Se vuole conoscere l'indirizzo, è il seguente: via Tolemaide, 51. Queste persone abitano ancora lì, sono pericolose, uccidono! Il 30 luglio 1991 il signor Franco Alabiso è stato condannato a sei anni di reclusione per essere stato trovato in possesso di più di due chili di droga.

Onorevoli colleghi, io non sono mai stato dell'idea di perseguire un ragazzo che si droga; ma gli spacciatori di morte, che fanno il denaro con la droga, sì! La droga rappresenta il 20 per cento dei profitti della criminalità organizzata, mentre il 19 per cento è dato dagli appalti pubblici ed il 18 per cento — questi almeno sono i dati più recenti forniti dai centri di ricerca — è dato dai furti.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, ho finito di offendere la Camera dei deputati parlando ogni giorno di nomi eccellenti, di politici corrotti che infangano la politica, il loro partito e la democrazia e che vivono tra una telefonata e l'altro fino al prossimo infarto, come l'avaro di Molière. Vorrei chiedere loro: ma che vita fate? A cosa vi servono tutti questi soldi, specie adesso che stiamo per approvare la legge sulla moralizzazione della campagna elettorale e il tetto alle spese elettorali? L'approveremo, vero, onorevoli colleghi? Sarà per me la quarantunesima proposta di legge che diventa in questa legislatura legge dello Stato. È una soddisfazione personale! Approveremo il limite dei 100 milioni oltre il quale non bisogna andare, vero, colleghi? Io ne sono certo!

Mi domando quale sarà la reazione di qualche sottosegretario, che io ogni tanto cito. Non capisco perché l'onorevole Foti e l'onorevole Drago non parlino in quest'aula. Ma che male c'è se il sottosegretario al bilancio di quell'epoca, che veniva citato da Paolo Sylos Labini in un bel libro che riguarda Ernesto Rossi — Andreotti era allora ministro del bilancio — ha portato di recente a pranzo i colleghi Cirino Pomicino e Sbardella? Io non ho nulla contro l'onorevole Salvo Lima, non lo conosco. Che male c'è se ha invitato alcune persone ha pranzo qui, a Roma, con Ciro Mariano e con il clan dei «picuozzi», che riciclavano denaro sporco a Napoli ed a Milano.

Onorevole Martelli, ero a Rimini nel 1982 quando lei parlò dei meriti e dei bisogni e propose di introdurre princìpi etici nella lotta politica. Di etica in etica stiamo diventando i fautori della piccola etica, cioè dell'etichetta... Dobbiamo molto alle persone coraggiose, come lei e come i suoi migliori collaboratori. Voglio citare un uomo, onorevoli colleghi, che avete avuto il pudore di non citare (conosco gli atti della seduta della Commissione giustizia di ieri), un uomo che ha rischiato la vita e che nonostante tutto ha posto la sua intelligenza al servizio dello Stato: mi riferisco al giudice Giovanni Falcone, un grande magistrato che per noi costituisce un esempio e rappresenta la speranza. Non dimenticherò mai quei calabresi (calabresi come il sottoscritto), che rispondono ai nomi di Antonino Scopelliti (e Rosario Livatino); non dimentico il poliziotto Salvatore Aversa ed il carabiniere Renato Lio. Tutti calabresi!

Io sono stato eletto in Emilia Romagna. Sapeste, onorevoli colleghi, come mi si spezza il cuore a veder la mia Romagna (quella di Pascoli che andava in Sicilia) parlar male dei siciliani ed i siciliani parlar male dei romagnoli, quando invece è proprio di provvedimenti come questi che hanno bisogno i magistrati, i finanzieri e le forze dell'ordine. Sono provvedimenti che non solo istituiscono le superprocure, ma danno un fondamento etico alla lotta politica, come ha affermato il collega Vairo, e fanno carico a tutti noi, onorevole Binetti, di compiere gli sforzi che lei sta compiendo nella sua Puglia. I magistrati, i finanzieri e le forze dell'ordine hanno bisogno di averci come confidenti gratuiti, che non cerchino facili pubblicità, falsificando le prove per interessi di lotta politica interna. No, onorevoli colleghi, personalmente continuerò, fuori da questa Camera, a condurre una battaglia morale per la nostra Italia, che guarda con speranza al provvedimento al nostro esame, un provvedimento tecnico che però il ministro di grazia e giustizia ha sempre accompagnato con parole forti.

È con queste parole forti che preannuncio il mio voto favorevole al provvedimento, un voto che deriva anche dalla gratitudine e dalla fiducia in quei ministri della Repubblica che oggi stanno davvero seminando speranza: la speranza che l'Italia sia in grado di farcela, magari liberandosi di quelli come me. Ho già annunciato in quest'aula che prenderò il piccone e tornerò a Rimini fino a quando il ministro Marini, che dovrebbe essere il capo dell'INPS, non ci spiegherà come mai l'INPS e l'INPDAI abbiano fatto

costruire palazzi ai Graci e ai Costanzo, imprenditori sospettati o condannati per collusioni mafiose. E questo mentre vediamo nostri colleghi puliti e onesti come Sandro Principe, che non farebbe male ad una mosca, finire su tutti i giornali italiani. Non lo difendo perché è socialista, ma perché proviene dal partito di Giacomo Mancini e di Francesco Principe, il partito della mia terra. In queste ore Sandro Principe supererà, anche con il nostro aiuto, i momenti difficili nei quali viene a trovarsi un uomo onesto che vede finire la sua foto su tutti i giornali. Questo non deve succedere, perché altera le regole della democrazia.

Il provvedimento al nostro esame, ministro di grazia e giustizia, ha bisogno del monitoraggio da lei proposto; ha bisogno che vengano seguiti alcuni dei consigli che il collega Violante si è permesso di dare; ha bisogno che lei, signor ministro, abbia la forza di far cessare la cultura dell'emergenza. Non confondiamo le «telefonatine» per raccomandare qualcuno con ben altre telefonate, le cui registrazioni sono depositate, con sentenza n. 1853, presso il tribunale di Napoli.

Darò il mio voto ispirandomi ad una bella canzone che lei certamente conosce: s'intitola *Viva l'Italia*, l'Italia «metà giardino e metà galera». L'abbiamo sentita tante volte anche durante le manifestazioni del nostro partito.

Ebbene, signor ministro di grazia e giustizia, faccia qualcosa per far uscire dalla galera chi non avrebbe meritato di esservi condotto e, se può, faccia anche qualcosa per far andare in galera coloro che vivono in troppi «giardini incantati» e che, ciononostante, propongono un rigore non certo credibile.

Non pretendo che lei faccia arrestare suoi colleghi di Governo, ma le chiedo di predisporre una legge che consenta che ciascuno di noi, anche il sottoscritto, vada in carcere, se sbaglia! Infatti, se un giorno, su 630 deputati ve ne sarà almeno uno che pagherà, allora coloro che stanno sopportando le angherie della carcerazione preventiva potranno ancora guardare a lei!

Signor ministro, appartengo ad una generazione vicina alla sua. Vorrei ringraziarla per questo, anche se non si tratta dell'unica ragione per la quale voterò a favore del provvedimento. Esprimerò voto favorevole, infatti, perché lei rappresenta il partito della speranza, non solo per noi socialisti, ma anche per tanta, tanta altra gente! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella replica svolta ieri dal ministro in Commissione giustizia ha colto la consapevolezza della gravità della situazione, con riferimento alla forza, al potere ed al dominio mafioso, ormai esteso nel paese in forme che consentono di affermare — senza tema di smentita — che mafia, camorra e 'ndragheta rappresentano davvero lo Stato nello Stato, la politica nella politica, l'economia nell'economia.

La consapevolezza del ministro mi è sembrata maturata e sofferta, perlomeno in riferimento ad alcuni aspetti. Per la prima volta ho ascoltato da un ministro della Repubblica considerazioni volte a chiarire che, al di là del fatto che le statistiche ci danno ragione e pur considerando che rispetto ad altri paesi (assimilabili al nostro sotto il profilo della collocazione geografica, della forma di governo, della composizione sociale e del sistema economico), le condizioni della criminalità sono tali da far registrare un numero di reati più elevato del nostro, va comunque considerato il dato inquietante ed allarmante che in Italia questo numero altissimo di delitti è concentrato sostanzialmente in quattro regioni.

Si tratta di una considerazione che non fu espressa dal Presidente Andreotti quando, circa un anno fa, riferì in questa Camera sulla situazione della giustizia e sull'entità della presenza mafiosa nel territorio italiano.

Al contrario, la consapevolezza della gravità della situazione e della necessità di opporre una forte risposta istituzionale alla criminalità ha percorso tutta la replica del ministro Martelli, nella quale ho anche colto — o probabilmente ho voluto cogliere — la consapevolezza della necessità di agevolare

una coesione istituzionale volta a superare opzioni ideologiche diverse in riferimento agli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata, oltre che a superare diffidenze reciproche, nella prospettiva di misurarsi sul terreno dell'efficacia reale dei provvedimenti da adottare.

In questa luce ho letto il passaggio con il quale il ministro Martelli ha fatto un esplicito riferimento alla delusione derivata dall'applicazione di alcuni provvedimenti approvati in questa legislatura, nonostante nessuno disconosca il sincero intento di opporre un contrasto forte e vero alla illegalità, nonché il riferimento — che per la prima volta è stato fatto in modo esplicito in un'aula parlamentare — al funzionamento dell'Alto commissariato.

Non intendo riaprire vecchie polemiche, né rifarmi al dibattito che infiammò quest'aula... Ho utilizzato il termine «infiammò» perché ricordo bene come fosse davvero infiammata l'atmosfera che si creò nel momento in cui discutemmo il provvedimento istitutivo dell'Alto commissariato. In particolare, ricordo come le nostre posizioni — noi sostenevamo la necessità di privilegiare in maniera esplicita e diretta soltanto le funzioni di coordinamento — furono, ingiustamente ed a torto, considerate riduttive e non derivanti da un livello di consapevolezza e di responsabilità adeguato, che pure avrebbe dovuto informare quella che, per consistenza, rappresenta la seconda forza politica del paese.

Sinceramente, debbo constatare uno scarto tra il contenuto ed il tono della replica svolta ieri dal ministro Martelli e l'intervista rilasciata questa mattina dallo stesso ministro.

Su questo provvedimento verrà posta la questione di fiducia. Non intendo qui aprire il capitolo di una valutazione politico-istituzionale sul fatto di porre la questione di fiducia nello scorcio finale di una legislatura che ci lascia — credo — soltanto pochi giorni di lavoro a disposizione.

Ritengo però opportuno fare due considerazioni, e voglio farle con estrema franchezza. Porre la questione di fiducia — questo è il primo rilievo — significa bloccare il provvedimento, congelarlo così com'è e ritenerlo non modificabile. Non sarà quindi possibile apportarvi modifiche, nonostante l'apprezzamento espresso dal ministro su alcune di quelle che sono state proposte. Egli ha infatti sostenuto che taluni emendamenti erano apprezzabili e che, probabilmente, avrebbero dovuto essere accolti.

Tutto questo decade di fronte alla posizione della questione di fiducia, che blocca, in ogni sua possibile evoluzione, lo sforzo di tutti di fare del disegno di legge in discussione un provvedimento migliore e più efficace. Tutto è bloccato da quella decisione che, evidentemente, il ministro Martelli ha maturato nelle ore successive alla seduta di ieri in Commissione giustizia.

Non solo, ma la posizione della questione di fiducia impedisce lo svolgimento di un dibattito sulla materia in esame. È infatti a tutti evidente che la discussione sulle linee generali che stiamo svolgendo questa mattina, al di là del fatto che consenta a ciascuno di noi di esprimere il proprio pensiero, a questo punto non ha assolutamente alcun valore ed alcuna efficacia sulla formazione del provvedimento.

Neanche questa è, a mio avviso, una prova — il ministro mi perdonerà — di responsabilità vera, tanto più se comparata al livello di preoccupazione espresso ieri dal ministro Martelli in Commissione, che per molti versi ho apprezzato.

Aggiungo inoltre che tanto meno si giustifica, quella decisione, perché da parte nostra si era giunti alla decisione di sfoltire il numero di emendamenti presentati. Ritenevamo che questo provvedimento potesse, anzi dovesse essere modificato in tutta una serie di punti. Ricordo che in Commissione avevamo presentato alcuni emendamenti in questo senso. Non solo, ma ci siamo assunti una responsabilità forte presentando per l'aula soltanto emendamenti riferiti a quattro punti fondamentali del provvedimento che ora mi accingo ad affrontare.

Il primo punto è relativo alla questione della avocazione. Signor ministro, non intendo far entrare in scena fantasmi che probabilmente appartengono troppo ad una visione schematicamente ideologica. Non farò quindi ricorso a certi argomenti — i quali, peraltro, nei giorni scorsi hanno riem-

pito le pagine dei giornali — emersi nel corso delle discussioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziario su questo fantasma dell'avocazione come strumento in sé perverso.

Ritengo però a questo punto opportuno sottolineare una questione. Signor ministro, non vi è dubbio che quello dell'avocazione sia lo strumento principe per realizzare un accentramento di poteri, che poi rappresenta il dato che più fortemente connota la figura del procuratore nazionale antimafia, così come viene configurata nel provvedimento governativo.

Mi viene spontaneo chiedermi inoltre quanto questa somma di poteri — di cui il potere di avocazione è forse il più appariscente — sia funzionale a quell'esigenza di snellezza coniugata al coordinamento, che era poi l'intenzione manifestata dal ministro nell'emanazione del decreto-legge. L'avocazione, come dicevo, rappresenta forse l'elemento più appariscente, ma vorrei evidenziare all'attenzione dei colleghi anche l'importanza strategica che in questo provvedimento assume per qualificare le funzioni ed il ruolo del procuratore nazionale antimafia, il regime dell'applicazione.

Tale regime, come il ministro ricorderà bene, è stato recentemente modificato dal Parlamento a seguito di un lavoro che ha visto impegnate tutte le componenti politiche in Commissione giustizia, nello sforzo di giungere ad un testo che fosse il migliore possibile. Questo testo, tuttavia, appare a questo punto delegittimato da un diverso regime che si vuole introdurre con riferimento alla trattazione dei procedimenti nei confronti della criminalità organizzata ed al fatto che magistrati che in sede distrettuale si occupano di tali procedimenti possono essere affiancati da altri, inviati dal procuratore nazionale antimafia — in quale funzione: di supporto, di direzione, di vigilanza? — certamente con effetti non credo esaltanti sotto il profilo del rendimento e del necessario coinvolgimento professionale che ciascun magistrato in sede distrettuale dovrebbe avere nella trattazione del processo per criminalità organizzata che sta trattando.

Un altro punto che riteniamo di dover sottoporre a modifica è quello relativo al rapporto tra procuratore nazionale antimafia e DIA. Ho ascoltato con estrema attenzione quanto affermato dall'onorevole Vairo. Francamente, per la stima personale e l'apprezzamento che ho per l'attività svolta dal collega Vairo, non solo in questa occasione, come relatore del provvedimento, ma in generale nel corso di questi anni, mi sono stupita di un'affermazione che egli ha appena fatto. Mi riferisco alla necessità, rappresentata dall'onorevole Vairo, di un controllo della magistratura democratica sull'operato della DIA. Non riesco a rintracciare nel nostro ordinamento alcun appiglio che giustifichi un'esigenza di controllo della magistratura (a questo punto, democratica per definizione) rispetto alla polizia dello Stato, come è stata definita dallo stesso relatore. Ritengo anzi che il nostro ordinamento abbia tra i suoi princìpi fondamentali quello della necessaria separazione tra l'attività investigativa svolta dalle forze dell'ordine e l'esercizio delle funzioni giurisdizionali della magistratura.

Abbandonando questo terreno e riferendomi soltanto all'efficacia della norma, mi chiedo quanto possa giovare, sotto il profilo delle indagini, una polizia vincolata da direttive e da processi investigativi provenienti dalla magistratura. Il procuratore nazionale antimafia, nell'ambito dei poteri che gli sono conferiti, dispone rispetto a progetti di indagine propri della magistratura e fortemente limitativi, a nostro avviso, nella loro applicazione pratica, dei poteri autonomi di investigazione e di indagine propri delle forze di polizia.

È sul terreno dell'efficacia che vogliamo confrontarci. Al punto che gli emendamenti da noi presentati introducono una norma concernente una delega al Governo affinché appresti una serie di iniziative, anche legislative, che garantiscano davvero il coordinamento (da noi ritenuto necessario), in primo luogo rispetto alle indagini per reati di criminalità organizzata, e che sperimentino la possibilità di introdurre nel nostro codice, o, comunque di prevedere, fattispecie penali la cui presenza nell'ordinamento si rivelasse necessaria rispetto al mutato atteggiarsi dell'attività della criminalità organizzata. Inoltre, vi è la necessità e la possibilità, da parte del Governo, prorogan-

do la vigenza degli articoli 7 e 8 della legge di delega, di emanare per due anni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto quelle norme processuali che si rivelassero necessarie per contrastare la criminalità organizzata sotto il profilo dell'efficienza del lavoro dei magistrati o per quanto riguarda il coordinamento delle indagini.

Credo, d'altra parte, che una simile esigenza sia già stata recepita nel decreto-legge in discussione, per esempio con l'introduzione delle norme sulla connessione, le quali rispondono effettivamente ad esigenze manifestate dalla magistratura; quest'ultima sollecita l'adozione di misure che consentano di non sminuzzare e non spezzettare le indagini e che permettano la celebrazione contemporanea di processi per reati connessi da un unico vincolo.

In realtà, erano necessari un supporto informativo ed un coordinamento reale. Le argomentazioni svolte in Commissione giustizia sono troppo recenti per essere trattate nuovamente in questa sede, tuttavia non credo che il provvedimento in discussione — così com'è — sia capace di assolvere a questo compito. Ancora una volta, signor ministro, possiamo registrare uno scarto.

Di fronte alla possibilità, certamente non auspicabile e tuttavia presente, di adottare un nuovo decreto-legge recependo le modifiche — in questo momento ritenute non necessarie, ma che potrebbero essere introdotte alla luce della discussione svoltasi in Commissione — approvate dal Parlamento, il Governo si atteggia ad una chiusura gelosa rispetto al contenuto del provvedimento, fino al punto di porre la questione di fiducia e di rinunciare alla possibilità di un arricchimento del testo. Ma lo scarto consiste nel fatto che, d'altra parte, il Ministero di grazia e giustizia — e quindi lei, signor ministro — manifesta uno stato d'inerzia per quanto riguarda un insieme di provvedimenti che in questo momento potrebbero esserci molto utili.

Ne cito alcuni, quelli che mi vengono per primi in mente poiché su di essi la Camera ha lavorato con maggiore impegno: la normativa sulla responsabilità disciplinare del magistrato e sulla temporaneità degli incarichi direttivi, quella di riforma delle circoscrizioni giudiziarie, il provvedimento in materia di preture circondariali e la disciplina, ormai invocata da troppi anni (sono qui dal 1987, ma se vado indietro con la memoria trovo analoghi riscontri), di riforma del codice penale.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, non è possibile non rendersi conto che, al di là delle problematiche esistenti in relazione alle risorse finanziarie ed allo stato delle strutture di supporto al codice di procedura penale (discorsi ripetuti tante volte che ormai appaiono logori, anche se io li ritengo estremamente attuali), esiste una considerazione minima: il nostro è un sistema nel quale la quantità di norme penali sostanziali è talmente esuberante da produrre una perdita di efficacia della funzione generale di prevenzione propria della norma medesima, del senso della sanzione e del disvalore della condotta prevista come reato. D'altra parte, questo fenomeno conduce ad un altro effetto: sul tavolo dei giudici italiani arrivano, insieme, gli atti di un processo per ingiuria e quelli di un processo per strage o per omicidio; inoltre, il nostro codice penale accorpa norme che non si capisce come possano essere comparabili.

Mi spiego meglio. Nel nostro ordinamento, per l'usura è prevista la pena della reclusione fino a 2 anni. Si tratta di uno dei reati che viene oggi più frequentemente compiuto dalle organizzazioni criminali per il riciclaggio del denaro sporco, in forme occulte o addirittura palesi, per esempio attraverso l'uso delle società finanziarie. È quindi un reato infimo, se mi si consente il termine, sotto il profilo della pena (fino a 2 anni di reclusione). Abbiamo pertanto presentato una proposta di legge in materia.

Il furto aggravato, tra cui rientra anche il classico furto di arance, signor ministro, viene punito con una pena che in teoria può arrivare fino a 6 anni. Si può dunque non vedere che a questo punto la riforma del codice penale è uno degli elementi centrali per stabilire valori certamente diversi da quelli su cui si fondava il codice Rocco del 1930, tali da orientare anche fortemente l'attività giurisdizionale e di investigazione delle forze di polizia, incidendo sulla com-

plessiva risposta dell'ordinamento nei confronti dell'illegalità?

Si tratta di un punto centrale. Non basta più parlare di depenalizzazione, anche perchè ad ogni depenalizzazione decisa dal Parlamento, nella stessa legislatura corrisponde l'introduzione massiccia di una quantità di sanzioni penali che pareggiano il conto. Non vi è davvero più la possibilità di rintracciare i valori che sostengono questo sistema penale.

Signor ministro, concludo rilevando che, se la consapevolezza che abbiamo visto emergere nella sua replica di ieri è responsabile e se davvero deve esistere quella sorta di patto di coesione nazionale delle forze per contrastare la criminalità organizzata, credo che un atto come quello della posizione della questione di fiducia sul provvedimento in esame inibisca ogni possibilità di ragionamento su di esso e, in generale, sull'atteggiamento politico che il Governo tende a manifestare nei confronti della questione che stiamo affrontando.

Un atto di forte responsabilità è stato compiuto da parte nostra; non credo che non possa essere tenuto presente. Invito anche il Governo, come promemoria per la prossima legislatura, dato che è stata decretata la fine di questa, a compiere uno sforzo di responsabilità, che vada al di là di un'ottica comunque emergenziale, rintracciabile negli ultimi provvedimenti emanati e anche in quello in esame, e dia invece la possibilità di mettere mano ad una serie di riforme strutturali del nostro ordinamento, le uniche che possano darci ragione nel contrasto della criminalità organizzata e della illegalità diffusa nel nostro paese. Infatti è ormai strutturale la crisi che investe il settore della giustizia e dell'affermazione delle regole del diritto nei confronti di un potere mafioso che ritiene ormai di essere passato alla fase della conquista incontrastata certamente del nostro territorio ma anche delle nostre istituzioni *(Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e DP-comunsti — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho l'impressione che la seduta di stamane non abbia sostanzialmente caratteristiche diverse da quella, lunga, svoltasi ieri in Commissione.

A questo punto è giusto che sia così, perchè il decreto-legge sulla superprocura sta assumendo connotazioni che non ci scandalizzano, ma delle quali è bene che abbiamo il più possibile una sicura consapevolezza. Occorre, come si dice, una presa di coscienza, altrimenti rischiamo o l'ipocrisia o di fare della letteratura. E in materia di lotta alla criminalità organizzata non possiamo permetterci il lusso di fare della letteratura o cose inutili prive di qualunque concretezza ed efficacia nella realtà. Né possiamo — è giunto il momento di dirlo — abbandonarci all'ipocrisia che ha governato una serie di interventi della nostra organizzazione statuale rispetto a tale fenomeno.

Ci troviamo in una fase di «raschiamento del barile» di tutte le sovrastrutture — si direbbe ricorrendo ad un termine della filosofia — di carattere psicologico e siamo giunti alla sostanza del problema. Esso pone tutta la società italiana di fronte ad un vicolo le cui vie d'uscita sono sicuramente di carattere eccezionale. Siamo pervenuti all'eccezionalità delle misure che stiamo assumendo, anche se ciò non viene accettato dal punto di vista culturale perché, quando si dicono certe cose c'è sempre qualcuno che si preoccupa di correre a dire che in sostanza si tratta della ordinaria gestione della cosa pubblica.

Ebbene, è giunto il momento, onorevoli colleghi, di dirci la verità; la situazione è eccezionale e la risposta delle istituzioni si è incamminata sulla strada delle misure eccezionali. Faccio un solo esempio, la legge che abbiamo recentemente approvato in materia di scioglimento degli enti locali. Tale provvedimento, proposto anche solo 5 o 10 anni fa, avrebbero determinato un'insurrezione per il grave *vulnus* nei confronti delle autonomie locali, sulle quali si sono scritte e dette affermazioni di eterna memoria.

Posso citare ancora il provvedimento sulla nuova indicazione dei casi di ineleggibilità, predisposto senza tener conto del principio di non colpevolezza fino alla sentenza defi-

nitiva della magistratura. Ci troviamo ormai in epoca di misure e di provvedimenti di legge eccezionali, che trovano nell'emergenza l'unica giustificazione; diversamente, la nostra Costituzione, letta in un'ottica non deviata, non potrebbe consentire questo tipo di disposizioni.

Si sta verificando anche che l'emergenza interviene sul *modus procedendi* delle istituzioni nel far varare determinati provvedimenti. Se vi è una situazione in cui il Parlamento è di fatto — e non mi scandalizzo — espropriato della sua funzione costituzionale di approvare le leggi, quella è proprio la fase attuale. È stato previsto dai nostri padri costituenti — senza alcuna pretesa di originalità, ma direi con una certa compiutezza organica nel definire le norme — che esiste un Governo, un Parlamento, diviso in due Camere e non posso certo riferire, nemmeno in termini elementari, la nostra struttura di diritto pubblico; ma le leggi devono essere predisposte nella sede parlamentare, attraverso una serie di procedure e adempimenti attribuiti a tale funzione.

Prego quei pochi colleghi che seguono oggi i lavori dell'Assemblea di fare attenzione alla situazione attuale in cui, a fronte dell'imminente scioglimento delle Camere, con tutto ciò che tale adempimento istituzionale comporta, vi è un'emergenza di carattere esterno, quella di contrastare la criminalità organizzata che ormai la fa da padrona, come le statistiche si incaricano tristemente di ricordarci tutti i giorni. Siamo di fronte ad un problema di coscienza e di responsabilità. Il ministro ci dice: signori, la situazione è questa. Il Parlamento sta chiudendo: per favore, rinunciate alla vostra funzione legislativa. Ci penso io!

Ma se noi parlamentari ci assumiamo la responsabilità di dare una delega simile al ministro — perché di questo si tratta —, che dice di volersi interessare personalmente della questione, allo stesso modo il ministro deve assumersi la responsabilità di legare il suo nome a questo provvedimento; provvedimento che noi come Parlamento non abbiamo potuto discutere. Infatti, se avessimo voluto utilizzare le prorogative che ci sono affidate dalla Costituzione, il ministro ci avrebbe potuto additare come coloro che non vogliono la lotta alla criminalità organizzata!

Certo, una simile legge poteva essere proposta sei mesi fa (e ci sarebbe stato il tempo per farlo); ma questo è un discorso sterile, perché appartiene a quella *escalation* dell'emergenza rispetto alla quale ciascuno di noi fa ciò che può. Obiettivamente, però, questo stravolgimento delle istituzioni, che deriva dall'emergenza esterna, è un fatto innegabile. Non possiamo perdere tempo a legiferare — così ci viene detto — perché altrimenti daremmo un vantaggio alle forze criminali che sono fuori del Parlamento ma pericolosamente presenti nella realtà nazionale! Un vantaggio che potrebbe essere definitivo e che potrebbe dare a queste forze criminali la sicurezza di aver vinto irreversibilmente la loro battaglia.

Ecco il senso politico, e non più giuridico o costituzionale, del bivio terribile di fronte al quale il Governo ci ha posti. Rispetto ad esso una forza politica come quella che io rappresento in Parlamento non crede di poter imboccare la via, un po «tartufesca», della possibilità di migliorare il decreto-legge. Di fronte al dilemma se approvare il decreto per l'organizzazione della struttura giudiziaria antimafia (un decreto fatto male) o lasciarlo decadere, noi rispondiamo: facciamolo pure, accantoniamo momentaneamente l'esigenza di apportare dei miglioramenti al testo per motivi di urgenza e beviamo fino in fondo il calice che il Governo ci offre con molta brutalità e forse anche con la sicurezza di poter giocare sulla necessità che la società civile alla fine prevalga sulla società del malaffare, certamente presente in molti settori di questa Assemblea.

Ecco il senso della discussione di oggi, rispetto alla quale è veramente inutile scendere nel dettaglio delle singole norme che possono essere modificate in futuro, compatibilmente con una situazione politica ed istituzionale più tranquilla.

Oggi siamo di fronte a questo «ricatto» del Governo, al quale rispondiamo così come già abbiamo fatto in Commissione e nell'altro ramo del Parlamento: voteremo a favore del decreto-legge, convinti che fra i due mali — perché di due mali si tratta — questo sia quello minore. Ed è con tale spirito che ci

apprestiamo anche a seguire i lavori del provvedimento al nostro esame *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, anche qui, come ho fatto ieri in Commissione giustizia, credo sia doveroso dare atto al ministro di grazia e giustizia, onorevole Martelli, di dimostrare ampia sensibilità sull'esigenza di rendere più incisiva la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Credo che si debba plaudire all'iniziativa del ministro, diretta ad incidere sui meccanismi riguardanti l'organizzazione giudiziaria, avendo essi un peso significativo sul terreno della risposta dello Stato nei confronti dell'attività delittuosa posta in essere dalle organizzazioni criminali.

Riteniamo sia più che necessaria un'azione profondamente innovativa in quanto, giorno dopo giorno, registriamo la profonda inadeguatezza della risposta fornita dallo Stato; e ci rendiamo altresì conto che purtroppo sta crescendo il divario tra la capacità offensiva delle cosche criminali e il complesso degli strumenti che lo Stato appresta allo scopo di svolgere una efficace e credibile azione offensiva.

Ieri, in Commissione giustizia, il ministro Martelli ha evidenziato che, stando ai dati statistici, in Italia la situazione non è peggiore di quella di altri paesi europei, quali la Francia e la Germania. Certo, dai dati relativi agli omicidi e alle rapine, risulta che in altre nazioni europee la situazione non è migliore della nostra; ma dobbiamo sempre tenere presente che in Italia la criminalità organizzata si caratterizza per alcuni preoccupanti aspetti. La mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono realtà che corrodono gli istituti della democrazia dal loro interno, che condizionano le capacità produttive del paese e la stessa vita sociale.

È il caso di ricordare che la mafia non è una qualunque organizzazione criminale, e lo stesso può dirsi per la camorra e la 'ndrangheta. Si tratta di organizzazioni criminali la cui forza risiede soprattutto nell'insieme delle complicità, delle connivenze e delle coperture di cui godono, nonché nella capacità di inserirsi nelle strutture amministrative occupando spazi assai importanti, soprattutto sul terreno dei movimenti dei flussi finanziari.

Credo che per rendere più incisiva l'azione contro le cosche criminali non vi sia bisogno di leggi eccezionali, di sospendere garanzie costituzionali. Proprio perché la mafia e la camorra non sono comuni bande criminali non credo che prevedendo la pena di morte o attribuendo alla magistratura e alle forze di polizia poteri straordinari si possano ottenere risultati vincenti; occorrono non prove di forza, ma dimostrazioni di buona volontà e di intelligenza.

Ha ragione il Presidente del Consiglio dei ministri Andreotti quando afferma che le leggi di cui disponiamo sono sufficienti e che si tratta soltanto di applicarle puntualmente. Questo aspetto deve essere sottolineato anche nel dibattito odierno, in quanto alcune leggi importanti che il Parlamento ha varato (penso in particolare alla legge Rognoni-La Torre) non trovano applicazione puntuale. Sul versante delle misure interdittive e di quelle patrimoniali, la legge Rognoni-La Torre sembra per molti versi un ricordo del passato.

Non mancano i dati conoscitivi sulle diverse cosche criminali, sulle loro attività e interessi nell'ambito del territorio nazionale, e conosciamo i nomi dei loro capi, epperò non ci risulta che l'applicazione della suddetta legge abbia consentito di ottenere risultati appaganti. Ha ragione il ministro di grazia e giustizia, quando — come ha fatto ieri — mette in evidenza che non si deve porre sul banco degli accusati il nuovo codice di procedura penale; credo che il nuovo codice costituisca una grande garanzia, una grande conquista di civiltà, ma che debba essere messo in condizioni di funzionare correttamente. Ciò avrebbe richiesto adeguati finanziamenti; registriamo invece che nel bilancio dello Stato la spesa per la giu-

stizia purtroppo continua ad essere assai esigua. Conseguentemente, tutti quegli strumenti operativi che sarebbero più che necessari per una corretta e puntuale applicazione delle nuove norme processuali purtroppo non esistono, per cui i magistrati faticano — e non poco — per evitare il fallimento della riforma.

Dicevo che occorrono non prove di forza, ma prove di intelligenza. La prima prova di intelligenza che il Governo dovrebbe esprimere, signor ministro (ma non rientra nelle sue responsabilità) è quella di togliere l'acqua al pesce, cioè di far sì che la mafia non possa godere dell'insieme delle complicità, delle coperture e delle connivenze che la rendono forte. Bisognerebbe colpire fortemente l'affarismo politico-mafioso; occorrerebbe far di tutto per garantire il massimo della trasparenza nei movimenti dei flussi finanziari, in materia di appalti, nell'ambito delle amministrazioni locali.

Su questo punto credo che vi sia ancora molta strada da percorrere. Debbo dare atto al Parlamento di aver varato alcune significative riforme, che sono state introdotte grazie al nostro impulso, signor ministro. Penso, per esempio, alla legge, recentemente varata, che prevede l'incandidabilità e l'ineleggibilità di mafiosi e corrotti; penso a quella importante norma, voluta dalla Commissione giustizia della Camera, che stabilisce la possibilità di effettuare efficaci controlli in sede di esecuzione degli appalti. Ci chiediamo però quale fine abbia fatto questa norma, onorevole Nicotra, perché non ci risulta che da parte dei prefetti della Repubblica siano state utilizzate tutte le possibilità offerte da quella riforma, al fine di garantire il massimo di correttezza e trasparenza in materia di appalti e nel corso della loro esecuzione.

Certo, esiste anche l'esigenza di migliorare la capacità repressiva dello Stato, la capacità di azione della magistratura, delle forze di polizia. Per tale ragione, ho salutato come un fatto assai positivo la nascita della Direzione investigativa antimafia. Abbiamo appreso, anche dalle parole del ministro Martelli, che continuano a sussistere difficoltà e resistenze. Mi auguro che al più presto possano essere superate perché ritengo fondamentale, signor ministro, che tra le varie forze di polizia si riesca a realizzare un forte momento di coordinamento; infatti, non è possibile che, come spesso è accaduto in passato, polizia, carabinieri e Guardia di finanza operino nel territorio senza una minima intesa tra di loro. Mancanza di intesa che ha provocato persino fatti assai gravi e luttuosi.

Credo che si debba applaudire all'iniziativa del ministro Martelli, nel momento in cui ritiene opportuno un intervento sui meccanismi concernenti gli apparati giudiziari, un intervento sull'organizzazione della magistratura e di quella inquirente in particolare diretto a dare maggiore incisività all'azione giudiziaria.

È vero, infatti, che non sempre i magistrati rispondono come dovrebbero all'esigenza di una puntuale applicazione della legge sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Chi ha esperienza nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia sa che in non pochi casi si sono registrati lassismi ed inaccettabili inerzie. È vero, infatti, che non sempre i magistrati rispondono come dovrebbero all'esigenza di una puntuale applicazione della legge sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Chi ha esperienza nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia sa che in non pochi casi si sono registrati lassismi ed inaccettabili inerzie. È soprattutto necessario individuare riforme che consentano di rendere più efficace l'azione della magistratura realizzando un forte collegamento tra i diversi uffici di procura. Ecco perché credo che sia importante una riforma che cerchi di realizzare anzitutto un ampio coordinamento tra i vari uffici giudiziari, tra le diverse procure della Repubblica, una riforma che miri a valorizzare al massimo le conoscenze, l'esperienza e la professionalità dei magistrati, una riforma che miri a realizzare lo scambio delle informazioni, superando gelosie e inerzie. E ritengo che questo vada sottolineato proprio in considerazione del nuovo codice di procedura penale, che affida al pubblico ministero nuovi, onerosi compiti. Nel momento in cui il pubblico ministero e gli uffici della procura sono il centro motore delle indagini,

è necessario infatti che tali uffici siano messi in grado di poter operare con il massimo di efficacia.

Con estrema franchezza, ministro, dico quindi che considero assai opportuna, ad esempio, la creazione delle direzioni distrettuali antimafia (anche se io personalmente le avrei chiamate «sezioni distrettuali: il termine «direzione» — come dicevo ieri in Commissione giustizia — mi ricorda tanto gli apparati amministrativi e credo che mal si concili con la magistratura). Penso cioè che sia assai opportuno che nell'ambito degli uffici della procura si riesca a realizzare uno *staff* di magistrati altamente qualificati ed esperti, in grado di affrontare i processi riguardanti la criminalità organizzata. Per altro, l'esperienza fatta al riguardo mi sembra assai positiva. Penso ai *pool* antimafia sorti ad esempio a Palermo, che hanno consentito di portare avanti significativi processi contro le cosche mafiose.

Neppure guardo con disfavore alla possibilità che a livello nazionale vi sia una figura, un ufficio, che consenta di realizzare un valido coordinamento su scala nazionale.

Però, ministro, ritengo che si debba dire che il disegno di legge che ci viene proposto presenta anche qualche aspetto che desta e ha destato riserve, preoccupazioni, perplessità, anche nei banchi della maggioranza (abbiamo ascoltato quello che ha detto con molta onestà intellettuale il relatore Vairo). E questo non perchè il disegno di legge che ci viene proposto presenti fragorose rotture rispetto al vigente ordinamento giudiziario. Non mi preoccupa questo. Non credo che noi dobbiamo configurare l'ordinamento giudiziario come qualcosa di intoccabile. Non è questo il punto. Il problema è che secondo me bisogna stare attenti a toccare quei meccanismi che caratterizzano l'ordinamento giudiziario e che sono garanzia di democrazia.

E un punto su cui occorre riflettere è quello relativo alla diffusione del potere esistente all'interno degli apparati giudiziari, anche all'interno degli stessi uffici della procura della Repubblica. La diffusione del potere, infatti, e non l'accentramento del medesimo, è garanzia di indipendenza dei magistrati. Ecco perché plaudo all'iniziativa assunta dal Consiglio superiore della magistratura, secondo la quale i sostituti che vanno al dibattimento devono assumere autonomamente le loro decisioni, senza dover risentire di vincoli gerarchici rispetto al capo dell'ufficio.

Guardando proprio agli uffici della procura, se è pur vero che è positivo che all'interno degli stessi si riesca a realizzare una uniformità di indirizzi e che quindi sia valorizzata la funzione del procuratore capo come punto di riferimento e di collegamento con i singoli sostituti, mi preoccupa molto però la possibilità che sia realizzato un sistema gerarchizzato addirittura su scala nazionale, perché questo oltre ad incidere negativamente sull'indipendenza, può seriamente compromettere, creando demotivazione professionale, le capacità di risposta degli uffici della procura in processi assai delicati quali quelli concernenti la criminalità organizzata. Voglio cioè dire che il procuratore nazionale antimafia è una figura istituzionale che noi possiamo e dobbiamo vedere con estremo favore se a tale magistrato si vuole affidare l'importante compito di essere il punto più alto del coordinamento tra i vari uffici giudiziari, tra le diverse procure della Repubblica sparse per il territorio.

Non credo invece utile, signor ministro, che vi sia un sovraccarico di poteri, perché ciò comporta ineluttabilmente che un tale magistrato sia sovraesposto. E questo non penso giovi alla capacità operativa della direzione nazionale antimafia.

Ciò va detto a prescindere dal magistrato che sarà chiamato a dirigere tale ufficio. Da palermitano posso dire con estrema franchezza, ministro, conoscendo Giovanni Falcone fin da quando entrò in magistratura, che certamente egli sarebbe ben meritevole di ricoprire l'incarico di procuratore nazionale antimafia. E poiché alcuni emendamenti che ho presentato in Commissione giustizia, dettati dall'esigenza di garantire al massimo la correttezza istituzionale, potevano sembrare volti ad operare una sorta di boicottaggio della sua candidatura, non li ho presentati in Assemblea.

Tuttavia, mi chiedo come sia possibile

concepire che il procuratore nazionale antimafia emani direttive ai procuratori della Repubblica, che sono magistrati di cassazione, e che il procuratore nazionale sia un loro pari grado; la correttezza istituzionale vorrebbe che egli fosse di grado superiore, un magistrato di cassazione dichiarato idoneo alle funzioni direttive superiori. Per altro, avendo una tale qualifica, si concepirebbe meglio il previo concerto, del Consiglio superiore della magistratura col ministro di grazia e giustizia, per la scelta del candidato, che pure è previsto nel disegno di legge presentato dal Governo.

Poiché mi rendo conto che un'emendamento a tal senso può essere considerato come il tentativo di escludere la canditatura di Giovanni Falcone, un magistrato al quale non solo io ma l'intero paese esprime riconoscenza per quello che ha fatto sul fronte della lotta alla mafia, non ho presentato qui in aula un tale emendamento.

Le nostre riflessioni sui poteri da conferire al procuratore nazionale antimafia prescindono tuttavia dalle persone, anche perché una legge, una volta varata, vale nel tempo. A prescindere dal fatto che non sappiamo quali saranno le decisioni del Consiglio superiore della magistratura, in ordine al magistrato al quale affidare l'alto incarico, occorre guardare non solo all'immediato ma anche al futuro.

Io credo non sia il caso di caricare di eccessivi poteri la figura del procuratore nazionale antimafia. Alcune cose sono già state dette da altri colleghi. Trovo opportuno che il procuratore nazionale antimafia abbia la disponibilità della DIA perché corrisponde alla necessità di un opportuno coordinamento tra magistratura e forze di polizia. Mi lascia però perplesso il potere a lui attribuito di dare alla Dia ed ai corpi di polizia specifiche direttive vincolanti. Un tale potere non mi pare coerente con la corretta divisione dei poteri, non essendo accettabile che le forze di polizia dipendano dalla magistratura.

Allo stesso modo ho da esprimere forti riserve sull'eccessiva dilatazione delle competenze affidate alle direzioni antimafia. Mi pare meriti di essere messo in evidenza che non viene assegnata alle direzioni distrettuali ed alla direzione nazionale la competenza su specifici reati, ma in pratica su qualunque reato, in quanto è prevista la loro competenza ogni qualvolta venga commesso un reato che sia stato compiuto avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis*. Per la verità, ciò può addebitarsi per qualunque reato. Su questo punto, forse, sarebbe meglio si facesse maggiore chiarezza, tenendo presente che si versa in tema di competenza. È vero, infatti, che l'inciso «avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis*» è presente in diverse leggi, ma esse rispondono ad altri fini, quale ad esempio quello del risarcimento che doverosamente lo Stato riconosce a favore delle vittime della mafia. In tema di competenza è più che necessario che vi siano regole chiare e certe, al fine di evitare facili contrasti e conflitti.

Ma non è tanto questo il punto che mi preoccupa. Mi preoccupa che il procuratore nazionale antimafia rischia di diventare il momento fondamentale di gestione — non soltanto di controllo, e ciò lo troverei opportuno — dei processi riguardanti la criminalità organizzata e dei magistrati che di essa si occupano.

Nel testo e previsto che il procuratore nazionale antimafia deve essere informato preventivamente dei nominativi dei magistrati chiamati a far parte delle direzioni distrettuali antimafia. Già questo è un aspetto sul quale non posso non formulare riserve perché, se tali magistrati non fanno parte delle direzioni distrettuali, in quanto addetti alla giurisdizione civile e perché si occupano di criminalità comune, non sono conosciuti dal procuratore nazionale antimafia. Non si capisce allora perché debba essere espresso dal procuratore nazionale gradimento su tali nominativi. Lo stesso deve dirsi per i magistrati che chiedono di essere assegnati alla direzione nazionale antimafia. Addirittura il testo prevede — e questa è una grossa anomalia rispetto al sistema vigente — che il Consiglio superiore della magistratura debba sentire, non il consiglio giudiziario del luogo ove presta servizio il magistrato, ma il procuratore nazionale antimafia. Anche in tal caso non si capisce perché debba esservi il gradimento del procuratore nazionale antimafia convenuto anche che sui magistrati

candidati non è in grado di esprimere alcn giudizio sulla loro capacità e professionalità.

Credo sia grave — e le segnalo tale aspetto in modo particolare, onorevole ministro — quella disposizione che conferisce al procuratore nazionale la possibilità di spostare i magistrati quando e dove vuole.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Con il loro consenso.

ALDO RIZZO. No, il consenso è richiesto solo per coloro che prestano servizio nei normali uffici di procura, ma il testo di legge prevede che il procuratore nazionale antimafia puo assegnare il magistrato di una direzione distrettuale ad altra direzione distrettuale. Non lo reputo opportuno, mentre trovo giusto, signor ministro, che venga data la possibilità al procuratore nazionale antimafia di mandare uomini del suo ufficio — cioè i sostituti procuratori che fanno parte della direzione nazionale — presso le direzioni distrettuali tutte le volte in cui si dovessero registrare inerzie e negligenze e tutte le volte in cui si reputasse opportuno dare maggiore incisività all'azione della locale magistratura, valorizzando l'alta professionalità dei magistrati addetti alla direzione nazionale.

Parimenti reputo non sia il caso di prevedere l'istituto dell'avocazione perché rappresenterebbe una rottura profonda rispetto al sistema attuale che non conferisce ai magistrati che prestano servizio presso la Corte di cassazione funzioni di merito. La magistratura della Corte di cassazione sia quella giudicante che quella requirente, ha funzioni di legittimità. Immaginare che la direzione nazionale antimafia possa svolgere funzioni di merito, e possa procedere ad investigazioni, rappresenta una rottura con il sistema che non è necessaria né opportuna. Non credo, infatti, sia il caso che il procuratore nazionale antimafia svolga attività investigativa con riferimento a singoli processi, per evitare che possa essere messa in discussione la sua credibilità e quindi per conferire il massimo prestigio alla sua azione.

Sono queste le riserve più significative che secondo me devono essere espresse nei confronti del disegno di legge al nostro esame. Avremmo desiderato che il Governo su questo punto esprimesse la massima disponibilità non soltanto ad un confronto aperto, ma anche ad accogliere quegli emendamenti presentati che trovano consenso anche tra le fila della maggioranza.

Mi rendo conto che il decreto-legge deve essere convertito in legge in tempi brevissimi e comprendo quanto è stato detto ieri in Commissione giustizia dal ministro, ma reputo necessaria — questa almeno è la mia posizione —, proprio nel momento in cui esprimiamo una valutazione positiva sulla riforma, per le indicazioni nuove e significative in essa contenute, al fine di rafforzare la capacità operativa della magistratura inquirente sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, una parola chiara da parte sua, signor ministro, sul destino di alcune significative modificazioni che devono essere apportate al decreto-legge.

Se non dovesse esserci questa disponibilità, signor ministro, saremo costretti ad insistere sugli emendamenti che abbiamo presentato *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ministro Martelli, la Camera è attenta ad un problema che non riguarda solo la funzione esecutiva del Governo ma tutti noi. I temi della giustizia non sono caratterizzati dalle limitazioni, dalle paratìe e dalle contrapposizioni che la politica impone in altri settori. Credo che un liberale che si rivolge al ministro della giustizia debba prima di tutto essere sincero nell'indicare ciò che condivide nell'impegnata attività del ministro Martelli, al quale dobbiamo dare atto di aver vissuto la sua esperienza con grande disponibilità e senso della confidenza, che significa comune fiducia.

Tra le varie articolazioni in cui lo Stato manifesta le sue funzioni, il mondo della giustizia, in particolare, è pieno di contraddizioni, la più grande delle quali deriva dalla necessità di coniugare le esigenze della ga-

ranzia con quelle della sicurezza, due grandi valori che non dovrebbero essere antitetici ma che, purtroppo, spesso lo sono.

Se si è garantisti, spesso si corre il rischio di apparire incapaci di difendersi dalle aggressioni di coloro che attentano alla sicurezza e che conosco bene le difficoltà dello Stato nel rispondere efficacemente agli attacchi, proprio perché vincolato al rispetto degli strumenti di garanzia. Questi, però, non devono riguardare la lotta in sé ma il modo in cui lo Stato la conduce; devono quindi essere di carattere generale e riguardare la posizione di ogni cittadino di fronte alla legge, anche di quello onesto che teme ingiustizie nei suoi confronti. La procedura deve garantire che gli strumenti attuativi della legge rispecchino quella rigorosa tutela della soggettività di cui il cittadino ha diritto in ogni momento di ritenersi titolare e destinatario. Chi commette un delitto, deve sapere che gli strumenti procedurali attraverso i quali si individua e poi si afferma la sua responsabilità sono collegati ad un sistema organico di diritti.

All'indomani dell'attuazione del nuovo codice di procedura penale, possiamo forse affermare che i princìpi alla base della riforma portata avanti da un ministro socialista che tutti amiamo, il ministro Vassalli, siano coerenti con il provvedimento al nostro esame? È un quesito che pongo; non intendo trarre conclusioni. Sono componente della Commissione giustizia della Camera, nella quale rappresento il partito liberale, un partito che fa parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene, mantenendo con le altre forze politiche un rapporto sempre corretto e coerente, non influenzato dagli umori di questo o di quello. Quindi posso parlare, perché so che nel mio partito i doveri e i diritti della coscienza prevalgono su qualunque altro vincolo, e so anche che i vincoli di collaborazione, amicizia e solidarietà presenti — e io auspico anche futuri — devono essere rafforzati proprio dalla chiarezza e dalla legalità dei comportamenti. So bene che nell'ambito del Consiglio dei ministri possono essere espresse valutazioni di ordine concreto o di risposta politica all'aggressione criminale tali da indurre i ministri liberali ad assumere atteggiamenti di coerenza e di rispettabile e convinta adesione. Tuttavia, noi siamo deputati e svolgiamo una funzione essenziale non sottomessa e non succube, per cui siamo costretti a vedere le cose così come sono realmente.

Avremmo preferito (lo diceva poco fa il collega Maceratini, parlando dai banchi di un'opposizione che sta per aderire alla linea della maggioranza) che la logica del «prendere o lasciare»... Si tratta di una regola nella quale la volontà più viva di aderire ad iniziative giuste urta contro quella capace di ravvisare, anche in queste ultime, elementi di perplessità o di dissenso. L'onorevole Rizzo ha detto talune cose, con grande senso di obiettività e della misura, che rappresenta anche l'espressione di una specifica capacità di riconoscere i problemi, per averli magari anche vissuti. Per altro anch'io li ho vissuti, sia pure da posizione diversa. Ho l'onore, infatti, di aver partecipato al maxiprocesso di Palermo, occupando il banco della parte civile per conto della famiglia Dalla Chiesa.

Anch'io potrei dichiarare di stimare il dottor Falcone. Ma non siamo certo qui per approvare provvedimenti con la «fotografia»...! Né possiamo accettare un discorso esclusivamente limitato ad una persona alla quale le caratteristiche di «super» potrebbero derivare da un dono di madre natura, non certo per effetto della decretazione d'urgenza! Sarebbe buffo se sostenessimo: «Siccome lui è un grand'uomo, facciamo una legge che gli si adatti»! In questo caso, infatti, procederemmo sulla base di una sorta di *ius singulare* molto personalizzato. Al contrario, proprio per la stima che ripongo nelle persone, penso si possa discutere di determinati provvedimenti senza per questo mancare di riguardo a coloro che ne potrebbero essere i potenziali destinatari.

Se la materia che stiamo esaminando si prestasse a qualche battuta, la farei. Sono spesso accusato di ricorrervi ed anche di abusarne; comunque, non vi è nulla che faccia più piacere dei propri difetti, nei quali ciascuno si crogiola. Posso dire che la figura di procuratore che auspicherei fosse introdotta, è quella di un coordinatore capace di stabilire un raccordo tra le diversità di ciascuna indagine e la realtà quasi monistica della criminalità organizzata, considerata

nelle sue articolazioni anche specifiche. Si tratta di una connotazione che si fonda non sul principio dell'*id quod plerumque accidit*, ma sulla capacità della criminalità organizzata, che si manifesta sul piano «militare», operativo, gestionale, nonché sul modo in cui viene coordinata l'acquisizione illecita di beni e la possibilità di gestirne l'utilizzazione *more privatorum*.

Tale situazione integra un'altra fattispecie di delitto, quasi più grave di quella precedente, nel momento in cui si consideri che la delinquenza organizzata entra in concorrenza sleale con i cittadini e con gli operatori industriali e commerciali i quali, agendo onestamente, sottoposti come sono...

Qualche collega — se non erro, l'onorevole Finocchiaro Fidelbo — ha parlato di «usura», per dimostrare la differenza tra il delitto di Shylock e la realtà e l'entità penalmente previste ai fini della sua sanzione. Vi è un'usura quotidiana del sistema bancario sugli onesti, sulle persone che non riescono a stare, nelle condizioni economiche e produttive di oggi, al difficile gioco dei rapporti paritari.

Se poi il gioco si squilibra fino al punto che, nell'ambito dei rapporti paritari, sempre difficili in un mercato giustamente competitivo come il nostro, quelle persone si trovano di fronte chi i capitali li ha gratis, chi ottiene alti interessi praticando l'usura e entra in concorrenza con gli imprenditori onesti in modo da non rendere loro possibile una coesistenza competitiva con i disonesti che tali mezzi acquisiscono in altro modo, figuriamoci se non mi sento coinvolto, come liberale — anche dal punto di vista di questa visione della realtà economica —, dalla tematica che il Governo intende disciplinare. Onorevole Martelli, le devo però dire con estrema sincerità e — se lo consente — da amico personale che io vedo in questo un grande rischio: che per creare una concentrazione mostruosa e demiurgica di poteri nel superprocuratore, si demotivino, si svilisCano e si alterino i rapporti tra ciò che è super e ciò che è normale (come la benzina). È troppo comodo configurare questa realtà «super», prevedendo addirittura una possibilità di verifica e di individuazione di modalità di intervento, di sostituzione di soggetti, di umiliazione per chi svolge determinati compiti in buona fede, ma per i quali — qualcuno potrebbe sostenerlo — si determina, al momento in cui le funzioni del «procuratore super» si manifestano, un avvilimento ed una riduzione del proprio ruolo.

Ho constatato con piacere che nessuno ha sollevato oggi il problema di natura costituzionale perché è bene parlare di tali argomenti senza arrivare alle altissime vette del diritto. Mentre la Costituzione prevede che i magistrati si distinguano solo per le funzioni, in questo caso dovremmo dire che si distinguono non dico per «finzioni» ma soltanto a seguito di un decreto-legge. Ricorrendo a tale strumento, infatti, si modifica tutta una serie di rapporti di eguaglianza, di funzionalità e — diciamolo pure — di decoro operativo, vale a dire tutto ciò che la magistratura ancora può offrire al cittadino.

Signor ministro, non si può sottacere il fatto che oggi il cittadino deve fare i conti anche con il problema della politicizzazione della magistratura! Questo «procuratore super» non sarà tale perché intrattiene rapporti politici con l'esecutivo tali da far sì che, in sostanza, chi non è d'accordo con lui si metterà contro tutto ciò che è prevalente, vale a dire il coraggio dei magistrati e la loro indipendenza individuale? Io non credo che i magistrati debbano essere indipendenti perché c'è il Consiglio superiore della magistratura che li garantisce, attraverso il vicepresidente, il Presidente e tutti quei colleghi di tale organo che rappresentano l'intangibilità della toga e quella che definirei «la castità della casta». L'indipendenza è come il coraggio per Don Abbondio: se uno non ce l'ha, non se lo può dare! Pretendere quindi che un magistrato sia indipendente per decreto, è quanto meno eccessivo; ma ritenere che una persona, se è interiormente indipendente, poi resista alle sovrapposizioni e — diciamolo francamente — alle sollecitazioni, alle richieste, agli interventi previsti dal decreto ed agisca in buona fede è un'altra pretesa eccessiva. Non c'è pericolo che, per *quiaeta non movere*, i magistrati si astengano dal fare fino in fondo il proprio dovere — ve ne sono pochi che lo fanno tra i tanti che lavorano, ma ve ne sono — anche

nel momento in cui hanno compiti particolari o quando inizino le indagini, per paura di sbagliare?

Ho l'impressione che se fossimo in Cassazione, invece che in Parlamento, potremmo definire il provvedimento al nostro esame come scoordinato nei fini rispetto ai mezzi che prevede. Ho l'impressione che invece di ottenere un miglioramento della situazione nella lotta contro la criminalità si realizzi un accentramento che non avrà alcuna possibilità di risolvere al meglio i problemi.

Che questo sia vero e non corrisponda, dunque, ad un mio angolo di visuale nerofumo, emerge dalla leale relazione del collega Vairo, che ho ammirato da un altro banco, improntata al senso dell'equilibrio e ad una certa problematicità. Il relatore ha attribuito alla notte che porta consiglio ulteriori considerazioni rispetto a quelle svolte in sede di Commissione (che mi dispiace non aver potuto frequentare in questi giorni con maggiore assiduità). Mentre mi trovavo «detenuto» per altra causa in altro settore della Camera, ho preso nota di alcuni problemi da lui evidenziati, quello della connessione, della competenza, dell'avocazione; era anche questa una motivazione incoerente nel dispositivo, rispetto all'analisi da lui svolta, cosicché vi è sproporzione ed incoerenza tra la motivazione che porterebbe a dire «no» e la scelta successiva che porta a dire «sì».

Signor ministro, a mio avviso, la cosa più importante è la seguente. Sono convinto che il provvedimento possa anche essere considerato accettabile nel suo complesso quanto alle intenzioni (ed anche a talune opportune ed innovative visioni del modo di rapportarsi e di collegarsi della magistratura ai fini di una più efficace capacità di contrasto), ma è necessario esaminare un po' meglio la questione. Lei ha affermato che non possiamo far decadere il decreto per poi reiterarlo; ma ha anche sinceramente precisato che se si rendono necessarie modificazioni potremo apportarle in altra occasione. Come le ho detto ieri sera le novelle (non nel senso di racconti, ma di cose nuove) erano ipotizzabili quando avevamo di fronte il codice Rocco, che dovevamo modificare per farlo corrispondere alla mutata situazione non solo di ordine politico, ma culturale e sociale del nostro paese. Si capiva allora che le «pezze a colore» inserite per mezzo delle novelle avessero un preciso significato. Ma se cominciamo a distorcere la natura di garanzia del nuovo codice, ciò significa davvero che la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la «sacra corona unita» (per tener conto anche di una delle nuove articolazioni pugliesi di queste organizzazioni tanto care, nel senso della memoria, al collega Piro che sempre la cita) hanno conseguito una parte di vittoria! Lo Stato non deve attenuare quelle garanzie che rappresentano, al tempo stesso, per la democrazia strumenti di lotta. Tale lotta, occorre ribadirlo, deve essere condotta da tutti e non solo dalla magistratura.

Onorevole Martelli, lei è un uomo troppo intelligente (nel senso del participio presente di capire) per non sapere che nelle ultime esternazioni di procuratori generali risulta a tutti evidente che tra i processi noti, in cui si può individuare l'imputato, e quelli per i quali ciò non è possibile vi è un abisso (quasi novanta contro dieci). Affermare che la lotta al crimine si realizza soltanto utilizzando la giustizia e costringendo un ministro come lei a creare un *bunker* difensivo (come avviene in questo caso) suona un po' offesa per la struttura generale del nostro ordinamento. Non agire con strumenti propri per combattere la mafia e le altre consimili associazioni, quelli cioè della prevenzione e della modifica delle condizioni che rendono la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la «sacra corona unita» in grado di contrapporsi allo Stato, ritenendo che solo dal cantuccio estremo della fase in cui la giustizia si occupa di queste cose, solo in quel momento si realizzi la lotta, è una grida manzoniana, un modo di mistificare le cose ponendo addosso a lei una croce che non merita. Si può anche dire di essere costretti a farlo, ma di volerlo: *coactus et tamen voluit*. Certo, lei non sarebbe capace di fare una cosa che non condivide, però mi permetta di dire che anch'io non ne sono capace. Ecco perché parlo con sincerità, amicizia e volontà di collaborazione.

Ma se non si può cambiare nulla, se i colleghi che hanno presentato emendamenti — non parlo per me, che non ne ho proposti,

ma ne ho soltanto condivisa in gran parte la motivazione e la funzionalità — non hanno la possibilità di modificare alcunché, se si verifica tutto ciò, allora diciamoci francamente che hanno ragione quelli che fuori del Palazzo si domandano cosa ci stiamo a fare. Non c'è bisogno che ci diano gli «otto giorni».

Vi è dunque una duplice emergenza nel nostro paese: quella che lei lamenta, signor ministro, ed alla quale contrappone gli strumenti che si trovano al nostro esame e che sono ulteriormente emergenziali, al limite della sopportabilità, e quella che ci riguarda come parlamentari e come uomini politici, relativa alla frustrazione, alla preoccupazione ed all'angoscia di agire «a cronometro». Lei deve chiedere alle Presidenze dei due rami del Parlamento ed al Presidente del Consiglio dei ministri che si tengano sedute notturne per far convertire i decreti-legge, ma anche per giudicare gli emendamenti e per discuterne la fondatezza! Allora sì che si potrebbe accettare in gran parte una finalità come quella contenuta nelle misure oggi in discussione! Io stesso sarei felicissimo di intervenire in sede di dichiarazione di voto riferendomi alle argomentazioni affrontate dal Parlamento ed alla dignità delle valutazioni circa la possibilità di modificare un testo.

Il problema riguarda la stessa sostanza della nostra funzione legislativa. La decretazione è già un fenomeno *extra ordinem* o, per lo meno, straordinario nell'ordine — forse è meglio definirlo così —, ed è già abbastanza umiliante per il Parlamento, ma ora ci si espropria della stessa possibilità emendativa e ci si dice che se facessimo quello che vogliamo ciò potrebbe essere usato come accusa contro di noi (perché non sarebbe approvata una legge ritenuta necessaria). Vedo già i titoli dei giornali, più o meno borghesemente legati ad un'interpretazione del diritto fondata sulla «faccia feroce», che additano alla pubblica opinione i garantisti. Vi è già la lista di proscrizione di coloro che vengono indicati come difensori di valori che sembrerebbero in contrasto, signor ministro, con la voglia certamente diffusa fra la gente di agire subito, di picchiare sodo e di far vedere la durezza che altri esprimono a diverso titolo, per guadagnare voti e non perché si richieda una presenza dello Stato.

Non so se facciamo bene o male: io lascio la questione nel dubbio. D'altra parte, se tutto dovrà rimanere com'è e non vi sarà la possibilità di emendare, il quadro che si profila a me non piace. Dunque, per quanto mi riguarda, ne trarrò le opportune conseguenze. Nel gruppo liberale non siamo tanti e proprio per questo siamo autonomi nelle nostre posizioni e nella presunzione di essere liberali, presunzione che spesso hanno anche coloro che liberali non sono.

Ascolto sovente i suoi discorsi, onorevole Martelli, e molte volte lei aggiunge all'aggettivo (qualificativo) «socialista» anche quello «liberale»; e ne sono contento. Ricordo che Benedetto Croce e Togliatti in sede di Assemblea costituente discussero sul significato del termine liberale: Togliatti disse che liberali siamo tutti e Croce gli rispose che si è liberali quando si è in ogni caso capaci di dissentire e dirlo chiaramente e non di consentire ed entrare poi magari in quella terribile area dei pentiti che facevano l'autocritica a padri, figli e nipoti morti nel nome dell'ideologia e della falsa capacità dello Stato di essere lo Stato forte, lo Stato sociale, lo Stato socialista reale, che è diverso da quello socialista liberale: tanto differente da essere in certi casi opposto. Ed io sono lieto che l'evoluzione dei tempi e degli spiriti faccia in modo che l'aggettivo «liberale» sia adoperato non per falsità, ma per la qualità dei valori dei quali talvolta il liberale — anche per tessera — non sempre riesce a cogliere l'altezza, la valenza e la «producenza» nella vita quotidiana, che è così difficile da vivere se si è liberali davvero.

Onorevole ministro, parlo con tutta l'ammirazione e, per quello che mi riguarda, la consapevolezza della sua grande volontà di cogliere, anche attraverso il provvedimento in esame, un risultato importante: la possibilità che la magistratura, pur nella sua indipendenza, non ritenga di essere avulsa dai poteri generali dello Stato, anche in riferimento alle competenze dello stesso ministro della giustizia. Credo che sarebbe bene, come avviene in altri grandi paesi civili, che la distinzione di chi accusa da chi

si difende e da chi giudica fosse stabilita anche nella fase della contrapposizione, per la quale l'accusatore è anche un rappresentante dichiarato non dico dell'amministrazione ma di quella parte in cui lo Stato esprime una sua valenza particolare nella ricerca della responsabilità, nell'attribuzione, in linea ipotetica, di un certo comportamento.

L'imputazione, infatti, non è altro che la previsione della possibilità che qualcuno abbia commesso un reato; lo Stato può quindi avere interesse che il magistrato dell'accusa si trovi in una certa situazione. Allora, però, occorre essere più chiari, più sinceri. Bisogna battersi per questo e può darsi che in tal caso ci troveremo accanto, nella chiarezza. Ma nell'ordinarietà delle situazioni e nella particolarità di quelle che, attenendo alla giustizia, derivano dal nuovo codice di procedura penale, inserire un macigno rappresentato da questo tipo di supermagistrato antimafia, di superprocuratore, è qualcosa che stride veramente con quello che ritengo giusto, per quella somiglianza delle cose che fa sì che non si fissino rapporti già da noi squilibrati, che in parte diano ragione a quelli che non si fidano dello Stato e della giustizia e a quelli che forse sperano che così facendo ci si salvi l'anima, invece di salvare i corpi, gli averi, la libertà dei cittadini, che finisce con l'essere sempre più esposta.

Le faccio tanti auguri, ministro. Vorrei poter sbagliare... Naturalmente altri colleghi del gruppo liberale possono avere opinioni diverse, ma ho detto al presidente del mio gruppo e agli amici quello che pensavo, come l'ho detto a lei, onorevole ministro, ieri in Commissione.

Credo che questa posizione sia liberale; e, come tutte le posizioni liberali, non è assoluta. Mi auguro che possa essere cambiata e considerata diversamente da altri. Rispetterò questa valutazione e se potrò concordare lo farò con grande piacere, lei lo sa, ministro. Ora le posso dire che secondo me il decreto-legge andrebbe emendato. Se per far questo la maggioranza, superando le bardature partitiche e ideologiche, dovrà riunirsi anche con i colleghi dell'opposizione, per trovare tempi e modi del lavoro comune, conti sulla mia modestissima e affettuosa collaborazione *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 611-1015-1348-2365. — Senatori BAUSI ed altri; LIPARI ed altri; COVI ed altri; FILETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense e di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori» *(approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione del Senato)* (6249) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII e della XII Commissione).*

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento: «Interventi per la difesa del mare» (4933).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente,

poiché mi riconosco pienamente nelle parole pronunciate dal collega Biondi, interverrò solo per svolgere qualche osservazione.

Credo sia un atto di indelicatezza quello di aver costruito un provvedimento che consente di identificare il destinatario di tale abito preconfezionato. A tale proposito mi è venuta in mente una vicenda di anni fa: trovai affisso nella bacheca della mia università un bando di concorso per una borsa di studio e rimasi stupito nel leggere i requisiti richiesti. Doveva trattarsi di un giovane che non avesse meno di 25 anni e più di 26; che fosse laureato non prima del febbraio né dopo il giugno di quell'anno e che si fosse occupato di argomenti relativi all'idraulica nel Rinascimento nell'alta Italia. Stupitissimo per tali requisiti, chiesti a qualche amico informazioni; e mi risposero chiedendomi se avessi saputo della brillante tesi di laurea sostenuta dal figlio del rettore sui problemi idraulici nelle cittadine venete del '500. A mia volta chiesti quanti anni avesse questo giovane e quando si fosse laureato. Mi fu risposto che aveva esattamente 25 anni e che si era laureato tra febbraio e giugno.

Questi episodi non confortano, soprattutto se intendiamo attrezzare lo Stato italiano nella lotta alla mafia.

Ministro Martelli, ho fiducia in lei come uomo, e sono convinto che potrebbe fare molto di più di quello che è costretto a fare come membro dell'attuale coalizione, composita e articolata.

Sono convinto che il suo partito l'altro giorno abbia fatto una proposta molto seria in ordine ai fenomeni che occupano le pagine dei giornali e noi tutti in questi giorni, a proposito del duplice volto del banditismo, bianco e rosso, dell'immediato dopoguerra. La risposta serena, che ha fornito, credo, il segretario del suo partito, è condivisibile: sono questioni da affidare agli storici se vogliamo capire quanto vi sia di vero in quello che oggi viene distribuito a larghe mani, con intendimenti forse non sempre trasparenti.

Ministro Martelli, proviamo a fare lo stesso con la mafia. Piuttosto che costruire provvedimenti ed individuare strumenti che debbono soddisfare esigenze precostituite e definite — tutto sommato modeste, giacché potremmo conferire benemerenze ai cittadini che hanno lavorato meritando la fiducia di noi tutti nella lotta alla mafia — sarebbe opportuno ricorrere agli storici, facendo loro studiare come si organizza la superprocura mafiosa, come la mafia o la camorra struttura il suo potere. Qual è l'articolazione fra i vari poteri, le varie competenze, i diversi dipartimenti della mafia? Anche la mafia possiede le sue «polizie» e i suoi «tribunali». Proviamo ad analizzare le ragioni per cui riesce ad essere così efficace ed imbattibile — diciamo così — nella lotta che lo Stato sta conducendo con prezzi enormi e con insuccessi gravi. Chissà che non si possa imparare qualcosa da questo studio. In passato molti storici hanno dato alla cultura italiana elementi significativi per conoscere tale fenomeno. Forse potremmo scoprire che la cosiddetta imbattibilità o inarrestabilità dell'ascesa del potere mafioso e criminoso nasce dal fatto che esso ha una capacità estremamente moderna e sofisticata di articolare le sue strutture non solo all'interno dell'organizzazione malavitosa, ma anche nella società civile e in quella politica.

Forse i provvedimenti di legge che il prossimo Parlamento sarà chiamato a varare potrebbero essere più efficaci, se tenessero in qualche considerazione prudenziale l'articolazione e l'organizzazione di questo potere.

Non ho altro da aggiungere, anche perché, essendo stata annunciata (pur se non ufficialmente) la posizione della questione di fiducia, credo che il ministro Martelli non possa raccogliere i suggerimenti che potremmo dargli. Faccio quindi mie le parole pronunciate dal collega Biondi. Aggiungo solo che gli emendamenti presentati sono la testimonianza del desiderio di modificare un testo che invece purtroppo non potrà essere cambiato, se verrà appunto posta la questione di fiducia.

Non voglio spendere altre parole per dire che siamo di fronte all'ennesimo provvedimento di decretazione d'urgenza, un'urgenza che viene sempre più invocata. Non voglio dire che la materia che stiamo trattando non imponga tutte le urgenze possibili. Ma, proprio perché il fenomeno della

mafia, dell'organizzazione terroristica e criminale non è di questi giorni, almeno da cento e più anni dovremmo essere preparati culturalmente ad affrontarlo. Arrivare pertanto all'ultimo momento e presentare un decreto-legge, che probabilmente non potrà essere convertito perché mancano i tempi tecnici, è un altro segno di debolezza. La mafia non avrebbe fatto una sciocchezza simile! La mafia ha una drammatica serietà, molto superiore a quella del potere politico, forse perché è meno democratica, non fa riunioni di maggioranza, non deve confrontarsi (o forse sì, come attestano le faide fra le bande, le cosche e così via). Forse anche la mafia ha una articolazione che andrebbe studiata un po' più da vicino.

Signor ministro, le posso fare solo i miei auguri, sperando che lei li estenda al beneficiario di questo decreto-legge! Chissà che nel prossimo Parlamento non si possa contribuire, in un quadro un po' più serio, alla soluzione di questo drammatico problema!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, sarò brevissimo anche per non sottrarre troppo tempo agli ulteriori lavori della Camera.

La democrazia cristiana si riconosce pienamente nella relazione che questa mattina l'onorevole Vairo ha svolto con dotta lucidità. Credo sia necessario tuttavia ribadire ancora una volta un'osservazione, e cioè che in materia penale la decretazione d'urgenza dovrebbe essere bandita, perché certamente la presentazione di un disegno di legge, che sarebbe stato senza dubbio meno carente e non avrebbe suscitato quelle perplessità che da molte parti sono state sollevate, avrebbe consentito un dibattito più ampio e sereno.

Purtroppo, però, siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge, ed io richiamo l'attenzione della Presidenza sulla necessità che nella prossima legislatura sia regolamentata diversamente la discussione dei decreti-legge nei due rami del Parlamento. Intendo dire che si dovrebbe assegnare a ciascuna Camera un tempo massimo di venti giorni, in modo da consentire eventuali seconde letture senza che si debba lavorare sempre con l'acqua alla gola!

Ciò premesso, mi parere di capire che la risposta del Governo in materia di lotta alla criminalità organizzata attraverso la superprocura distrettuale e nazionale sia stata considerata insufficiente. Non sono state tuttavia avanzate proposte alternative. Il Governo ha cercato di rispondere innanzitutto all'ansia del paese di avere una giustizia più efficace, più rapida e più coordinata. Credo che tale risposta debba essere accettata così com'è, a meno che non si suggeriscano appunto soluzioni diverse. Spesso infatti la demagogia di piazza consente di fare determinate affermazioni, che poi puntualmente vengono smentite in Parlamento!

Ritengo che il Governo abbai risposto alla domanda avanzata dal paese. Aderiamo integralmente alla sua impostazione, anche se ci rendiamo conto che maggiori riflessioni avrebbero potuto portare ad un provvedimento migliore, in grado di colmare lacune che nel corso del dibattito sono state evidenziate.

Vi è attualmente un difetto di coordinamento nell'azione di polizia giudiziaria. Bene ha fatto il Governo a creare la DIA (già operante nel paese) per sopperire a tale difetto. Accanto ad essa non può non operare un DNA, cioè un controllo giudiziario dell'indagine sotto certi aspetti, affidato all'autorità giudiziaria.

Ieri il ministro Martelli (al quale riconosciamo il merito di aver sostenuto fino in fondo il provvedimento) ha giustamente osservato che le funzioni del pubblico ministero, del giudice e della polizia sono diverse. Anche se il pubblico ministero appartiene all'ordine giudiziario, esso svolge funzioni diverse rispetto ai giudici e agli organi di polizia. Noi vogliamo che eserciti un'attività di ricerca delle prove e di indagine in coordinamento con l'azione svolta dalla polizia. A mio avviso, quindi, la preoccupazione che il superprocuratore, nell'esercizio delle sue funzioni, travalichi il limite delle garanzie assicurate ai cittadini non ha ragione di esistere.

Vi è l'esigenza di lottare contro la criminalità organizzata, alla quale stiamo facendo fronte con mezzi che sono al limite della

eccezionalità, ma appaiono comunque necessari per sconfiggere la malavita. Si sarebbero potuti stabilire limiti temporali per le due superprocure, attribuendo loro un carattere temporaneo; ma verificheremo nel futuro se vi saranno tracimazioni dei poteri dei superprocuratori, e se quindi si renderà necessario adottare alcuni rimedi.

Non vogliamo comunque che il provvedimento in esame faccia la stessa fine del cosiddetto decreto-legge anti-*racket*, che non fu convertito dal Parlamento per necessità tecniche (non certamente per esigenze politiche; io ho avuto peraltro il sospetto che in realtà non si volesse quel provvedimento), così che il Governo fu costretto a reiterarlo.

Ci auguriamo che il decreto-legge n. 367 sia convertito in legge, anche per le aspettative e le speranze che ha fatto sorgere nell'opinione pubblica. Questo risulta anche dalla posizione (che potrebbe apparire demagogica, e non so se sia coerente) assunta dal gruppo del Movimento sociale italiano, che ha dichiarato il suo sostegno al provvedimento. Questo gruppo non interpreta le esigenze di tutta la popolazione, ma certamente è portavoce delle istanze di quanti chiedono un intervento più inciviso nell'ambito della lotta alla criminalità. Non possiamo quindi lasciar passare sotto il simbolo del garantismo un'azione che appare necessaria sul terreno giudiziario.

L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha parlato di una consapevolezza sofferta da parte del ministro Martelli; ma devo ricordare alla collega che si tratta di una consapevolezza sofferta per tutti. Ci rendiamo conto che sono stati commessi degli abusi da parte dei magistrati: esistono magistrati più o meno corretti, così come ci sono uomini onesti e meno onesti. Vi sono magistrati che appartengono a correnti politiche e approdano in quest'aula per il solo merito di aver emesso un certo numero di mandati di cattura nei confronti di membri esponenti di altri partiti. Non vi è dubbio che occorra individuare un riferimento obiettivo alla magistratura, che, essendo indipendente, non asservita cioè ad alcun partito politico e ad alcuna visione ideologica, rappresenta l'unica garanzia che ancora sopravvive nella nostra Repubblica.

Sono d'accordo con l'onorevole Finocchiaro Fidelbo quando afferma che siamo di fronte ad un provvedimento sofferto; non concordo invece con l'onorevole Piro (di cui apprezzo la lucidità e la capacità onnicomprensiva degli argomenti) quando sostiene che si tratterebbe di un decreto-legge a carattere tecnico. Quello in esame, caro Piro, è un provvedimento tecnico ma anche politico, perché la gestione del Governo è politica. Non importa se vi siano fotografie del superprocuratore... A parte che queste fotografie le farà il Consiglio superiore della magistratura, organo sovrano al quale spetta la nomina dei superprocuratori. Al nostro gruppo non riguarda quindi chi saranno i destinatari di questa superprocura. Certamente saranno magistrati altamente qualificati, con professionalità adeguata, perché è vero che è mancata spesso — come manca nelle procure — professionalità per quanto concerne alcuni aspetti della vita criminale, questo provvedimento è teso a colmare quelle lacune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in questo senso concordiamo sull'immediata conversione in legge del decreto-legge.

Allo scopo di contribuire alla rapida conversione, abbiamo ritirato tutti gli emendamenti che erano stati presentati da noi e dallo stesso presidente della Commissione giustizia, l'amico Gargani, per migliorare il testo. Lo facciamo per doveroso rispetto verso l'esigenza che il Governo ha avvertito nei confronti del paese *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor ministro, non sfugge certamente a lei, che è così attento ai dibattiti di cultura politica, e non sfugge al Parlamento il fatto che l'argomento che stiamo trattando ha avuto un importante vaglio in un dibattito di pubblica opinione, in un dibattito culturale e politico assai raffinato, a volte sofisticato, sicuramente capace di coinvolgere — come ha coinvolto — una parte importante della tecnica del diritto. Infatti, questo argomento è tecnico. Io non sono tra coloro i quali ritengono che la politica affermi il proprio prima-

to in quanto è, per così dire, l'involucro giustificatorio di scelte tecniche sbagliate. Si possono avere buoni fini e pessimi mezzi, e si possono avere mezzi errati (ci pare che questo sia un mezzo errato) che sconfessano i fini veri, non quelli conclamati, non quelli che servono per creare un rapporto di consenso con una pubblica opinione disorientata e disperata. A nostro avviso, essa è disperata per l'incapacità di rispondere, oltre che per il livello di aggressività da parte della criminalità che in questo momento rappresenta l'oggetto del nostro dibattito.

Ministro Martelli, noi diamo atto al Governo e a lei, che lo rappresenta e l'ha rappresentato nella travagliata vicenda di questo documento, di aver aderito ad alcune critiche di fondo che quella cultura politica e giuridica aveva evidenziato. Faccio riferimento in primo luogo al corpo, così autorevolmente espresso, della stessa magistratura. Signor ministro, quale riforma può essere affidata ad un corpo di attuatori, di magistrati, se questo corpo non la condivide?

Ci sembra pertanto che un atto politico di saggezza sia quello di comprendere le ragioni del contrasto e, per quanto possibile, di dirimere il contrasto medesimo. Certamente poi il giudice, come prevede la Costituzione, obbedisce solo alla legge, e le deve obbedire per intero; ma a quale legge? Ad una legge praticabile o ad una legge che presenta elementi di velleità e di impraticabilità? Questa scelta è nostro compito, rientra nella nostra responsabilità.

Per tali ragioni, bene ha fatto il ministro a rinunciare ad inserire le disposizioni al nostro esame in un decreto legislativo, perché in realtà questo provvedimento non è previsto dalla legge delega per la riforma del codice di procedura penale. Un'ipotesi iniziale in tal senso è stata abbandonata, dopo alcuni contatti; ricordo, per esempio, quello avuto dal ministro con la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

Il problema che noi solleviamo non è quindi se ci si stia muovendo all'interno o al di fuori della legge-delega sulla riforma del codice di procedura penale, quanto piuttosto se ci si stia muovendo in contrasto con quella delega. Questo è il quesito, che non ci sembra di poca importanza.

E bene ha fatto il ministro ad espungere dal testo quelle parti che sembravano all'inizio le più originali e che poi, nel corso di un primo confronto politico sul merito (confronto che sarebbe mancato ove si fosse scelta la strada che avrebbe escluso il Parlamento), sono state oggetto di ripensamenti. Bene ha fatto cioè il ministro di grazia e giustizia ad eliminare la disposizione relativa al concerto del ministro per la nomina dei magistrati presso la procura nazionale antimafia, disposizione che sembrava ipotizzare un nuovo rapporto tra pubblica accusa ed esecutivo. Mi sembra che si sia così ritornati ad una logica più coerente, a mio parere, con il principio della separazione dei poteri.

E bene ha fatto, ancora, il ministro a rinunciare alla previsione, che tante critiche ha sollevato, relativa alla cooperazione istituzionale tra Parlamento e procura nazionale, una cooperazione che sembrava da un lato addebitare al Parlamento le responsabilità e le eventuali lacune dell'azione investigativa, e dall'altro sottomettere il corpo inquirente ad un giudizio che non poteva che essere politico, e che quindi comportava una possibile lesione del principio dell'indipendenza della magistratura.

Noi dunque condividiamo, signor ministro, la sua scelta di eliminare dal provvedimento quelle parti che davano più adito a critiche e a perplessità, anche se ovviamente alcuni problemi rimangono aperti. E le diciamo ciò anche perché lei è uno dei propugnatori della piena applicazione del codice di procedura penale, non è tra coloro che, con una certa scorciatoia logica, aderiscono ad una facile ma infondata critica alle norme di garanzia in esso contenute.

E se da una parte apprezziamo il fatto che il Parlamento sia posto in condizioni di discutere — e quindi di svolgere il suo ruolo tipico, cioè quello di fare le leggi e nel caso in cui i provvedimenti siano del Governo, di emendarle laddove ritenga opportuno — dall'altra ci domandiamo se sia coerente con questo lodevole intento la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, che teme evidentemente per la tenuta della propria maggioranza. Così facendo il Governo blocca il lavoro parlamentare proprio nel

momento più fecondo, cioè quando si tratta di concretizzare l'attività svolta, e non più di esprimere semplici opinioni, come siamo purtroppo condannati a fare, nostro malgrado, in questa sede. La posizione della questione di fiducia impedirà infatti anche alla maggioranza di introdurre alcune modifiche che perfino lei, signor ministro, ha definito in Commissione apprezzabili. Il provvedimento al nostro esame nasce quindi con questa non secondaria limitazione.

E veniamo al merito. La premessa del disegno di legge al nostro esame è esplicita: «Appare dunque chiaro» — si afferma (ed è un «dunque» conclusivo di molte valutazioni) — «che il sistema attuale non funziona». Ecco il presupposto su cui si basa tutto il provvedimento.

Il Governo afferma, assumendosene la responsabilità politica, che il sistema attuale non funziona. Certo, nessun'altra affermazione è più chiara e vera di questa! Ma che cosa non funziona dell'attuale sistema? Non funziona l'impianto delle garanzie costituzionali? Nessuno lo crede! Non funziona quel patrimonio di civiltà giuridica che è il diritto del cittadino di avere la garanzia di essere assolto se innocente e condannato se colpevole? È questo il garantismo: la garanzia dell'assoluzione dell'innocente. È questo che non funziona? Vogliamo modificare tale presupposto della nostra civiltà, del nostro consenso al patto sociale, vogliamo l'adesione al principio del monopolio della violenza per lo Stato? No, io credo non sia né corretto né opportuno politicamente fare discorsi — che pure ripetutamente si sentono — sulle debolezze del garatismo. Colleghi, le garanzie della Costituzione sono la nostra forza! Quindi, esse non possono che rimanere il parametro della nostra iniziativa nei confronti della delinquenza. Ciò non soltanto per ragioni etiche, ma anche per motivi pratici: lo Stato non può porsi sulla china di lasciare grigia la zona tra il giusto e l'ingiusto, il diritto e la mancanza del diritto, la violenza e la legalità.

Ciò che non funziona — e in questo siamo totalmente d'accordo con il Governo — è il reticolo artificioso e molte volte pasticciato di normative che, per impulso del Governo stesso, in questa ed in altre legislature abbiamo costruito attorno ad un fenomeno che quanto più era ingovernabile, tanto più creava la sindrome dell'ingovernabilità.

Appare chiaro che il sistema non funziona, colleghi. Ma questa, che è la conclusione di un ragionamento, non può essere l'inizio di un nuovo identico modo di procedere, perché se non funziona la struttura dell'Alto commissario — e tanto poco funziona che la si è di fatto abolita — vogliamo sapere se, attraverso il surrogato della concentrazione dei poteri in capo ad un magistrato, ad un procuratore nazionale, si possa supporre di aver trovato quella linea di politica criminale capace di far funzionare un sistema che è tanto più complesso quanto più è inespugnabile il fenomeno mafioso.

Noi crediamo non sia questa la linea da seguire. Noi crediamo che essa sia condannata per un vizio d'origine: quello della specialità delle norme, una specialità che si vuole esorcizzare a parole nei dibattiti sulla stampa e che, quanto più è ampia, tanto più è incapace di governare il fenomeno generale della delinquenza organizzata. Essa è, in altre parole, il discrimine tra il giusto e l'ingiusto, tra l'innocente ed il colpevole.

È vano e fallace pensare che il temine efficienza sia magico. È vano e fallace ritenere che l'efficienza sia legata alla concentrazione dei poteri ed è peggio ancora affermare che la concentrazione corrisponde al potere monocratico, verticistico, piramidale in capo ad una persona. Ciò è vano e fallace per due ragioni che sono entrambe di ordine tecnico.

In primo luogo, come si è già avuto modo di dire in Commissione — evidentemente questa è una valutazione diffusa nella magistratura e nell'opinione pubblica informata al riguardo —, non c'è possibilità di resistere ad un fenomeno così capillare e capace di penetrare nelle diverse articolazioni ed organizzazioni dello Stato, e di dilagare nel territorio, qual è la mafia, se lo Stato, nel contrapporsi ad essa, non assume un'articolazione analoga, non dimostra capacità di autogestione, autonomia di funzioni, il tutto coronato da un certo tipo di cultura.

Noi abbiamo di fronte un fenomeno che ha occupato il territorio, pur non presentandosi con un esercito schierato. L'apparato

della magistratura è in grado di essere vicino alla gente e di decentrare il suo potere, che è quello di decidere, di agire, di scegliere, di reprimere, ma soprattutto di giudicare. La magistratura ha i mezzi per conoscere al fine di giudicare e per raccogliere le prove necessarie per conoscere e giudicare bene. Questo è quanto la gente si aspetta dal giudice: un giudizio giusto. Ebbene, tutto ciò è incompatibile con la concentrazione e la verticalizzazione dei poteri.

In secondo luogo, riteniamo che il cittadino abbia diritto ad avere come proprio referente di giudizio un giudice precostituito dalla legge in termini astratti e generali. Il giudice non deve poter essere scelto né dall'imputato né da altri: tale regola è accettata da tutti proprio perché è terza rispetto al conflitto.

Ebbene, in questo caso ciò non avviene. Nell'epoca in cui si è rovesciata la logica piramidale, prefettizia e napoleonica dello Stato, decentrando il potere e riformando le strutture dell'autonomia, dando potere alle autonomie locali, si nega e si contraddice un principio di democrazia in nome dell'efficienza, come se quest'ultima fosse nemica della democrazia stessa. Sembra quasi, infatti, che l'efficienza si basi soltanto sul potere di avocazione, sul potere gerarchico e sulla supremazia, accentrando quasi sempre a Roma le strutture repressive.

Ciò non è conforme né al codice di procedura penale, né alla legge delega, né alla Costituzione. Non è conforme neppure all'esperienza formata da un'immancabile catena di insuccessi che inducono il ministro della giustizia a dire, il 15 gennaio 1992: appare dunque chiaro che il sistema attuale non funziona.

Colleghi, se il sistema non funziona, di chi è la responsabilità? Senza dire grossolanamente che la colpa è sempre del Governo, non si può tuttavia non invitare quest'ultimo a compiere una riflessione autocritica.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Ma queste cose si dicono nei comizi! Non è questa la sede!

GIANNI LANZINGER. Questo non è un comizio, collega. Se tu ritieni che sia un comizio, vuol dire che sei pregiudizialmente contrario ai princìpi che sto sostenendo!

Peraltro, quando tu affermi che questo è un provvedimento al limite dell'eccezionalità, mi dai ragione. Quando ti auguri che queste norme siano transitorie, mi dai ragione.

Questa è una legge speciale, votata al fallimento né più né meno delle altre leggi speciali che voi avete voluto in quest'aula con il nostro voto contrario. E faccio riferimento ai tuoi discorsi sull'Alto commissario, che sono stati tutti contraddetti.

Il mio non è un comizio, ma non vorrei banalizzare tale termine: il comizio è un modo per parlare alla gente ed esporre le ragioni che si ritengono fondamentali per la vita pubblica. In quest'aula certamente facciamo politica, ma politica di alto profilo, o almeno ci auguriamo che sia così. D'altra parte, se il mio è un comizio, mi pare che in questi giorni tutta la magistratura stia «comiziando». Non ho sentito manifestare grande consenso intorno a queste proposte; tutti abbiamo avuto modo di conoscere le considerazioni critiche nei confronti della Direzione nazionale antimafia espresse dall'associazione rappresentativa della magistratura e credo che non si possano giudicare valutazioni di carattere «comiziale».

Il punto è un altro: noi crediamo che lo Stato non sia privo di strumenti e non sia condannato alla sconfitta senza questa soluzione. Il ministro, allora, ha tutte le ragioni di chiederci cosa proponiamo. Citerò tre esempi. Il primo lo desumo dalle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: l'affermazione di Galloni (lei, signor ministro, conosce l'argomento) che forse sarebbe meglio aumentare il bilancio della giustizia e, in particolare, coprire gli organici attualmente carenti per quasi il 20 per cento — e in alcune regioni nella misura del 30 per cento — mi sembra già una ragione non secondaria per sostenere che ciò che non funziona è l'ordinarietà. E non si tratta di una questione che riguarda soltanto le quattro regioni a rischio — individuate come quelle che hanno maggiore necessità del provvedimento al nostro esame — perché la carenza di organico riguarda tutta l'Italia. Non si può, infatti dividere la

giustizia tra civile e penale: quando un cittadino non ottiene giustizia in tempi ragionevoli, quelli della natura, ma deve aspettare tempi metastorici, forse vi è qualche ragione perché l'antistato si rafforzi e venga caricato di aspettative da parte della gente.

La seconda motivazione è che il codice di procedura penale non funziona e non può funzionare perché non vi sono strutture. Signor ministro, lei conosce, per esempio, la situazione della giustizia minorile ed i risultati delle indagini che la Commissione antimafia ha condotto puntigliosamente in quelle aree; in tale ambito, non siamo a rischio, ma «a perdere», perché gli istituti di recupero e riabilitazione, quelli meno repressivi, giustamente proposti dal codice come risposta centrale alla devianza minorile, non esistono; non si può dire che non funzionano, perché non ci sono affatto. La mia non è una lamentela rituale, poiché esiste una biblioteca di relazioni su questo argomento, svolte, per esempio, dalla Commissione antimafia.

CLAUDIO MARTELLI. *Ministro di grazia e giustizia.* Per quanto riguarda gli istituti minorili, credo che lei conosca il provvedimento emanato a novembre, che stanzia 30 miliardi proprio per creare al sud nuovi istituti alternativi dedicati al recupero e al reinserimento dei minori.

GIANNI LANZINGER. La ringrazio, signor ministro; mi pare, infatti, che mi abbia dato ragione.

CLAUDIO MARTELLI. *Ministro di grazia e giustizia.* Non c'erano!

GIANNI LANZINGER. Forse il giudizio sul garantismo, sul codice, sugli strumenti e quindi sulla politica criminale deve essere formulato in relazione ai risultati, prendendo atto che alle volte, il mancato conseguimento degli stessi non deriva dal fatto di aver istituito la procura, ma dalla difficoltà di applicare la legge (questo è appunto ciò che noi chiediamo).

In questa sede possiamo dedicare soltanto un riferimento allusivo (non certo perché ci consideriamo subordinati a quelle scelte) a quanto è stato prodotto dalla magistratura in termini di proposta, di addestramento professionale e di ampliamento e coordinamento delle conoscenze. Tuttavia, una cosa è strutturare un supporto efficace per il giudice, altra è invece reintrodurre un principio — qual è quello dell'avocazione — che ha un sapore fortemente sanzionatorio e che gerarchizza il sistema della competenza, attribuendo ad un'unica persona un ruolo monocratico.

Si tratta di un aspetto che è stato posto in rilievo nel corso della discussione svoltasi in Commissione; in particolare, il collega Rizzo che ha maturato un'esperienza come magistrato, ha sostenuto tale tesi.

Siamo dunque in presenza di una previsione incompatibile con la stessa figura costituzionale del giudice e che, al contrario, è molto più affine all'ipotesi di un pubblico ministero in qualche modo non più giudice, ma rappresentante dell'esecutivo sul quel versante. Si tratta, tuttavia, di una figura che non ci appartiene e che non si concilia con il nostro sistema ispirato all'equilibrio ed alla separazione dei poteri.

La posizione della questione di fiducia sul provvedimento rappresenta, a mio avviso, una grave perdita di consenso che il Governo, di fatto, induce sul merito del disegno di legge. Questo atto evidenzia il seguente schema: le proposte di emendamento avanzate dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, direi dalla totalità, non essendo state accolte per alcun verso, nemmeno per gli aspetti su cui lei, signor ministro, sarebbe d'accordo, daranno all'opposizione, a coloro i quali, dentro o fuori da questa Camera, contrastano il provvedimento, una ragione in più per sostenere che non vi è stata la volontà di migliorare quel poco che si sarebbe potuto modificare in meglio, perché è prevalsa una ragione di squisita tattica politica, estranea al merito del provvedimento.

Perché, signor ministro, il Governo avverte tanto timore di sottoporre il testo da lei proposto e difeso all'esame ed al voto dell'Assemblea? Perché temere fino a questo punto? Lei sa bene che non si tratta di una questione di tempi, dal momento che il regolamento della Camera ne prevede il contingentamento, e quindi il voto finale è

programmabile? Ma perché arrivare a questo?

Non credo che il Governo possa temere alcunché, perché in tal caso saremmo in presenza di una prova di debolezza ulteriore. Non possiamo avviare l'esame di un provvedimento fortemente contestato da parte dei destinatari, cioè dei giudici, con una prova di grande debolezza. Infatti, va considerato che la fiducia non viene data al testo, ma alla richiesta da parte dell'esecutivo di mantenere l'attuale impostazione governativa. È proprio questo l'aspetto che noi temiamo; cioè che, ancora una volta, la lotta alla mafia sia «ultima» di una questione di assetto, così come avvenuto per i precedenti provvedimenti, ossia proprio quelli in riferimento ai quali lei, signor ministro, ha affermato, mi pare adducendo ottime ragioni, che il sistema attuale non funziona.

Allora, delle due l'una: o cambiamo sistema (e questo provvedimento non contiene i presupposti per poter realizzare tale finalità!), oppure cambiamo persone, signor ministro! La sfiducia al sistema, che lei condivide e ci suggerisce, non può non diventare per noi...

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, l'avverto che ha ancora un minuto a disposizione.

GIANNI LANZINGER. Il voto di fiducia non può impedirci di raggiungere l'altro approdo, quello della sostituzione delle persone. Non vedo alternative!

Quindi, signor ministro, paradossalmente proprio la fiducia che il Governo pone sul provvedimento spinge una parte importante dell'opposizione a votare contro di esso e a farlo, purtroppo, nello stesso tempo, frontalmente. Il voto favorevole che voi riceverete verrà espresso anche dai numerosi colleghi della maggioranza che hanno invece, signor ministro, un'opinione diversa dalla sua per quanto riguarda il merito del provvedimento, come è dimostrato dagli emendamenti che essi hanno presentato. Non si tratta, quindi, di un brillante risultato! Non solo, ma esso non potrà certamente essere recuperato dalla proposta che lei ha avanzato, signor ministro, e cioè di affidare alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale la competenza di verificare i risultati prodotti dalla normativa, di effettuare quindi una specie di monitoraggio. Dico ciò perché ritengo non solo che tale Commissione non sia competente in materia, ma che essa non sia posta nelle opportune condizioni per poter agire.

Ecco perché, putroppo — senza ritualismi —, questa nostra dichiarazione è, contemporaneamente, di contrarietà al testo in esame e di sfiducia nei confronti della proposta governativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor ministro, stiamo discutendo un provvedimento certamente importante sul quale è in corso un dibattito non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche nel paese e nelle istituzioni. Mi pare che non siano ammesse semplificazioni. Io mi auguro che sia ancora possibile lo svolgimento di un confronto approfondito e serio; sono stati compiuti, a mio avviso, sforzi emendativi importanti da parte di alcuni gruppi politici, tuttavia ritengo che la posizione della questione di fiducia venga di fatto a troncare tale confronto.

Si può avere l'impressione che il rafforzamento e la concentrazione dei poteri nell'organismo previsto dal provvedimento determinino uno «scatto», una svolta nella storia dell'annosa lotta contro la mafia. Io penso che sia il contrario! Ritengo, infatti, che si sottovalutino l'importanza del carattere diffuso del potere qiudiziario ed i rischi che la limitazione di tale potere diffuso fa insorgere.

Alla base del nostro dissenso vi sono due grandi questioni sulle quali, peraltro, essendo già state oggetto di varie discussioni nel corso di questa legislatura, mi soffermerò brevemente. Si tratta, ovviamente, di ragioni di dissenso di spessore analitico e culturale che, appunto, mi portano a dire — lo ripeto — che vi è una sottovalutazione dell'importanza del carattere diffuso del potere

giudiziario ed a rilevare i rischi che la limitazione di tale potere diffuso fa correre.

La prima riflessione che intendo svolgere è che la mafia non è emergenza. Mi pare di cogliere nelle stesse parole del ministro un dato di consapevolezza del problema. La mafia ed i fenomeni ad essa affini non rappresentano un'emergenza: essi, infatti, sono nello Stato, nella società, e sono coevi alla costruzione stessa di questo Stato; non solo, ma sono troppo spesso stabilizzanti, e non destabilizzanti, di alcuni poteri politici e rappresentano troppo spesso un «pieno» di questo Stato e non un «vuoto». Credo che su questo punto, che mi limito ad accennare per brevità, sarebbe bene proseguire il confronto, tenendo presente l'orizzonte più ampio in cui debbono poi iscriversi le varie norme.

In secondo luogo, come abbiamo già evidenziato affrontando altri provvedimenti, il nostro timore riguarda l'efficacia e la validità, in questo caso specifico (così diverso da quello della lotta contro il terrorismo), della cultura dell'emergenza, che porta alla predisposizione di leggi eccezionali e speciali che stravolgono, tra l'altro, l'equilibrio tra i poteri costituzionali. Anche a tale proposito si rende necessario a mio avviso un confronto più approfondito.

Vi è una riflessione che ritengo possa essere comune: di fronte alla drammaticità della situazione (mafia, camorra, criminalità organizzata), che investe ormai non soltanto alcune aree del paese, ma l'intero territorio nazionale, vi è la necessità di prevedere norme che riescano a delineare in modo più preciso un coordinamento degli interventi, fornendo la possibilità, per mezzo di strumenti e risorse, di operare una qualificazione dell'azione dello Stato in modo tale da colpire e stroncare chi ormai si serve di un determinato potere come di una forza all'interno dello Stato stesso.

Eppure, la comune riflessione cui ho brevemente fatto cenno non ha consentito e non consente, di fatto, un dialogo proficuo e sereno in merito alle possibili soluzioni. Ancora una volta mi sembra che il Governo operi una forzatura, tesa probabilmente a dimostrare (in un modo che mi pare manifesti invece impotenza e disperazione) attraverso norme-spettacolo che lo Stato ha finalmente deciso di intervenire. È questo l'aspetto a mio avviso più preoccupante che cercheremo di contrastare nel corso della discussione, sostenendo — se sarà possibile — i seri emendamenti che abbiamo predisposto, ed evitando di giungere rapidamente in porto, come se si trattasse semplicemente di discutere su quale sia il male minore.

Ho parlato di norme-spettacolo perché di ciò si hanno già le prime avvisaglie. Potrei riferirmi, per esempio, al dibattito in corso a Bologna, che non nasce per caso. Non soltanto si è avuto il rifiuto motivato di alcuni magistrati a far parte di determinate procure, ma si è compiuta da parte di altri una riflessione che meriterebbe una risposta attenta e concreta riguardo agli strumenti, ai mezzi e alle garanzie che devono essere fornite a magistrati impegnati in un lavoro così complesso. Si tratta, in termini giuridici, di «far funzionare l'ordinarietà.» In realtà strumenti, mezzi, risorse e garanzie non esistono e non potevano esistere, perché altra e diversa mi pare la logica che sottende il decreto.

La nostra opposizione nasce, pertanto, da riflessioni nel merito di alcune questioni che anche altri colleghi, come poco fa l'onorevole Lanzinger, hanno sollevato. Nel provvedimento in discussione sono contenuti elementi profondamente inquinanti, quali le norme sulla connessione, che contraddicono la logica del nuovo codice di procedura penale. Mi rivolgo al ministro Martelli, che sicuramente ricorda la seria discussione svolta in passato a tale proposito, per dire che ci troviamo di fronte ad una riedizione consapevole del maxiprocesso che, come tutti sappiamo, non ha dato nel nostro paese la risposta di giustizia che ci attendevamo, ma ha creato profonde distorsioni dando anche vita a casi particolari molto gravi (non ultimo e non isolato il caso Tortora) e permettendo che l'impunità e l'ulteriore potere della mafia e della camorra crescessero proprio attraverso l'uso spregiudicato — e a mio avviso non sempre garantista — dei maxiprocessi.

Vi è stata su questo punto una riflessione ampia nel paese, e non solo fra gli addetti ai lavori (ad essa, fra l'altro, lei ha partecipato,

onorevole Martelli), che io ho ritenuto utile e importante: si è esaminato il problema del superamento dei maxiprocessi, affinché fossero diffusi i processi veri e propri e gli strumenti per colpire la criminalità. In realtà, oggi con il decreto in discussione si ripropone questa profonda contraddizione.

Il mio gruppo politico ritiene comunque che nel corso della discussione (credo soprattutto per merito dell'opposizione) si siano registrati alcuni successi. Per esempio, è stata introdotta un'importante modifica tesa a far cadere in parte l'ipoteca di una giustizia politica, che abbiamo sempre temuto fortemente anche sul piano ideologico, da qualunque parte essa venisse. Il problema era proprio questo: i poteri conferiti al procuratore nazionale consistevano, onorevole Martelli, non solo nell'emanazione di direttive, ma anche nella concreta individuazione dei processi su cui agire e degli indirizzi da seguire. Questa figura di procuratore antimafia, per il modo in cui si pone e per i poteri che le vengono assegnati, ci porta ad un livello che potrebbe essere qualificato come *extra ordinem* rispetto al principio della divisione dei poteri — così come delineato dal dettato costituzionale —, che prevede per la magistratura la prerogativa di porsi al di là delle gerarchie e di interventi, al di fuori di ogni verticismo, in maniera diffusa sul territorio per far fronte ad un fenomeno, quello della criminalità organizzata, che è, appunto, diffuso e coevo alla crescita di questo Stato e che ha radici in esso e nella società, come ormai mi pare sia stato accertato e come anche lei ha dichiarato.

Un'altra ipoteca che a mio avviso doveva cadere e che invece non è venuta meno riguarda l'enorme potere di avocazione che viene conferito al procuratore a livello non soltanto nazionale, ma anche territoriale. A nostro giudizio bisognava agire in un'altra logica e con modalità diverse. Esistevano alternative alla soluzione adottata e ci siamo sforzati di dimostrarlo con i nostri emendamenti. Occorreva cioè qualificare, al di là delle opposizioni strumentali realizzate nel passato da parte di talune forze politiche, l'esperienza dei *pool*, predisponendo gli strumenti, i mezzi e le risorse per un reale coordinamento. In quest'ottica era comunque necessario mantenere tutto nell'alveo dell'ordinamento costituzionale, cioè nell'ambito di quella divisione dei poteri che a nostro avviso non è un bene per questo o quel magistrato e che non rappresenta una richiesta corporativa di Galloni o dell'Associazione nazionale dei magistrati — che si oppone frontalmente a questo decreto, come lei sa, rendendo difficile raggiungere un equilibrio fra il potere politico e quello magistratuale —, ma che è un bene nei confronti dei cittadini, che noi per primi, come parlamentari, dobbiamo tutelare.

Tutto ciò invece non si è voluto realizzare. Nonostante che, con la battaglia condotta tramite gli emendamenti ed i seri sforzi di confronto attuati si sia raggiunto qualche mutamento certamente importante, non è stato messo in discussione il dato di fondo. Ecco perché il partito di rifondazione comunista continua a ritenere che non siamo di fronte al problema del «male minore», quello cioè di varare ad ogni costo questo provvedimento con la posizione della questione di fiducia e che in questo momento non esistano le condizioni per realizzare un confronto serio. Quindi è meglio far decadere questo decreto, il che darebbe la premessa per portare avanti una discussione seria sul modo e sugli strumenti necessari per combattere la mafia.

Fra l'altro, mi sembra che la nostra discussione si muova all'interno di un dibattito più generale originato anche in questo caso — come in altre occasioni — in maniera un po' scomposta dall'alto colle. Considero estremamente grave che dal Presidente della Repubblica venga una voce, autorevolissima, in favore di leggi eccezionali. Ritengo che in questo paese — che mi auguro riesca a salvaguardare lo Stato di diritto ed il principio di legalità — lo stesso dibattito sulle leggi eccezionali dovrebbe essere bandito, onorevole Martelli, in quanto dovrebbe riguardare soltanto le forze che fanno dichiaratamente riferimento all'autoritarismo ed alla necessità di una crescita della cultura emergenziale.

Siamo di fronte a forze interne ad un sistema politico democratico molto spesso ritenute — non da me! — «stampelle» essen-

ziali per la crescita di un'alternanza democratica nel paese; forze che — va detto — stanno raccogliendo firme in questi giorni nelle piazze per l'annullamento della legge Gozzini, quindi di norme fondamentali dell'ordinamento carcerario. Temo molto la possibilità che si svolga un dibattito efficace (quello sulle leggi eccezionali), che comunque alimenti la peggiore cultura emergenzialista di fronte all'allarme sociale che certamente provocano mafia, camorra e 'ndrangheta. Tale allarme non può essere contrastato né con provvedimenti-manifesto, né con decreti-spettacolo (che danno il senso fallace di uno scatto di reni che non c'è, nella azione quotidiana del Governo e di larghi settori della magistratura) né, peggio ancora con la semplificazione — ed uso un eufemismo — delle leggi eccezionali, ponendo intere parti del paese sotto tutela, come per altro storicamente è già avvenuto: penso ai metodi del prefetto Mori.

Mi pare quindi che il ritorno all'ordinarietà sia estremamente importante. Onorevole Martelli, la strada imboccata con l'istituzione della superprocura — sul piano dell'indagine quotidiana, del potere giudiziario diffuso, degli strumenti e dei mezzi — abbandona di fatto al proprio destino l'ordinaria giustizia, di cui rappresento una alternativa, privilegiando l'organismo straordinario. È una strada non solo inefficace ma anche estremamente pericolosa.

Pur con le modificazioni intervenute, la superprocura rimane una struttura diretta da un vertice investito della fiducia del ministro, fortemente gerarchizzato, con incisivi e poco controllabili poteri e con strumenti per ridurre all'obbedienza tutti i pubblici ministeri che operano in materia di mafia e criminalità organizzata. Per altro una superprocura — e lei, onorevole Martelli, sa bene queste cose; le ha anche dette nel passato — in Italia ha già operato per anni: si tratta della procura di Roma, che accentrava tutti i più delicati processi in materia di corruzione politica, di *golpe*, di stragismo, di eversione, di terrorismo. Vi operavano magistrati ritenuti superesperti e dotati di fatto di superpoteri. Era un ufficio pieno di affidabilità anche se non per i cittadini o nell'ottica di una visione garantista dello Stato, ma per il potere politico, che in quel momento aveva il monopolio della situazione. Oggi non so più se sia esattamente così.

E la procura di Roma non tradì mai la fiducia di quel potere politico configurato in termini di regime, tanto da guadagnarsi sul campo, per specialissimi meriti, la qualifica di «porto delle nebbie», ove i processi scomodi scomparivano e si perdevano. Non è di questo che ha bisogno la giustizia.

E non ci venga a dire, onorevole Martelli — non a noi di rifondazione comunista, che non siamo stati mai avari di critiche nei confronti della magistratura in questo campo — che si tratta di una difesa corporativa della magistratura. Siamo sempre stati accanto a quella parte democratica della magistratura che ha costantemente affermato che, prima di criticare la cultura dell'emergenza e il Governo, si sarebbe dovuto fare piazza pulita all'interno della stessa magistratura.

Sappiamo bene che alcune indagini non sono state condotte in maniera efficace e che alcuni processi non sono stati bene istruiti. Sappiamo che vi è una *pruderie* garantista diventata di moda che considero non garantismo vero, ma «peloso». Sappiamo distinguere, onorevole Martelli: come gruppo e come singole persone che da anni si interessano dei problemi, da tempo sappiamo farlo. Non vogliamo riproporre in questa sede una critica che da un lato vede schierarsi in maniera corporativa l'associazione dei magistrati, dalla cui parte ci collochiamo, e dall'altro il potere politico. Non si tratta di questo. Ci preoccupiamo per l'equilibrio dei poteri e per gli aspetti di costituzionalità; riteniamo di trovarci di fronte ad un lodevole tentativo destinato però a fallire nel «porto delle nebbie» di cui parlavo prima. Siamo dinanzi ad uno scatto di reni che tuttavia dà una risposta in termini emergenziali.

Riteniamo di aver prodotto uno sforzo — prima al Senato e adesso alla Camera con la presentazione di emendamenti — per condurre un confronto serio e costruttivo: mi sembra che ciò non possa essere negato. Tuttavia, onorevole Martelli, credo che la ventilata posizione della questione di fiducia verrà a stroncare tale confronto, compattando una maggioranza che al suo interno ha

invece interesse e soprattutto l'esigenza di discutere. Credo che tale decisione conferisca una debolezza fisiologica al provvedimento che la Camera dovrà approvare in via definitiva, rispetto a poteri speciali ed eccezionali che vengono attribuiti alla magistratura. Questo è un fatto estremamente grave tenuto conto dell'intreccio esistente tra potere politico e poteri criminali. Meglio sarebbe stato, invece, creare le condizioni per operare uno scatto di reni democratico nella difficilissima lotta alla mafia.

Mi sembra dunque, onorevole Martelli, che lei debba convenire che il nostro è stato uno sforzo costruttivo e reale. Tagliare la testa a questo sforzo, per così dire, mi sembra non sia giustificato e ritengo possa esservi ancora spazio per un ripensamento da parte del Governo. Vogliamo dar vita ad un confronto che non sia di tipo ostruzionistico, ma che tenda a migliorare il provvedimento, portando argomenti propri anche della magistratura, degli avvocati, dei garantisti e, in generale — oserei dire — dei democratici. Sono argomenti che vengono portati avanti dalla migliore cultura giuridica e dei quali credo che anche il Governo, nel momento in cui vuole compiere questo scatto di reni, dovrebbe tenere conto *(Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti)*.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Sarò molto breve, poiché ritengo che dal dibattito che si è svolto non siano emersi elementi nuovi e diversi rispetto a quanto ha costituito oggetto di approfondita riflessione e discussione in seno alla Commissione.

I motivi di perplessità, che non avevo escluso, ma che ritenevo andassero in parte temperati ed in parte eliminati, non sono stati ripresi negli interventi, che sono stati caratterizzati più da enunciazioni teoriche che da riferimenti ad elementi specifici del contenuto normativo. Tali enunciazioni mi hanno portato ad interrompere — cosa a me sempre sgradita — il collega Lanzinger, del quale devo però riprendere un'affermazione che ritengo errata. Egli ha identificato i destinatari del disegno di legge n. 6264 nei magistrati. In effetti il destinatario della legge è il paese, sono i cittadini!

Oltre ai riferimenti di carattere generale, per quanto concerne aspetti specifici del contenuto del decreto sono state ribadite le perplessità che avevo già ricordato, rispetto alle quali tuttavia il ministro ha garantito che si svolgerà un'ulteriore valutazione, grazie ad un'opera caratterizzata da sensibilità politica e culturale, consentita peraltro da una ripresa del cosiddetto monitoraggio.

Sulla DIA e sulla DNA non devo ripetere quanto ho già affermato. Motivi di perplessità sono stati sollevati sul problema dell'avocazione. Tuttavia, non ho ascoltato, oltre all'indicazione degli aspetti negativi della questione alcun riferimento a quelli positivi. Mi riferisco all'istituto dell'avocazione, che è stato «ripreso» — mi si passi il termine — in questo provvedimento, dotandolo di garanzie prima carenti. Intendo dire che la possibilità di avocazione da parte del procuratore nazionale è conseguenziale all'esperimento con effetti negativi — vedi articolo 7 — del tentativo di chiarificazione tra i vari procuratori. Vi è poi la possibilità di un reclamo che deve essere, a mio avviso — e l'ho già fatto presente al ministro —, circondato da qualche garanzia in più sotto il profilo dei termini prefissati e degli effetti sospensivi.

Per quanto riguarda le applicazioni temporanee, la mia interruzione al collega Rizzo si riferiva ad una ulteriore garanzia, di cui all'articolo 11, il quale prevede la possibilità che lo spostamento di magistrati appartenenti ad altre procure avvenga solo previo consenso dei magistrati stessi. Ecco perché — come diceva l'onorevole Russo Spena — può accadere che qualche magistrato non aderisca alla richiesta di spostamento; ciò rappresenta un elemento fondamentale di garanzia, che ci tutela da eccessive critiche.

Infine, numerose perplessità sono state avanzate con riferimento al problema delle connessioni. In Commissione giustizia il ministro ci ha fatto notare — e, con molta onestà, devo dire di essermi richiamato alle sue parole — che è impossibile immaginare

che questo tipo di processo non sia *in re ipsa* contraddistinto e caratterizzato da un vincolo associativo. La connessione è nei fatti; noi non parliamo del reato singolo di furto o del reato di rapina, ma di criminalità organizzata!

Quindi, l'estensione della deroga (in verità non esasperata) al codice di procedura penale ha la sua motivazione e la sua radice culturale e giuridica nell'essenza di un reato a vincolo associativo, che implica necessariamente un problema di connessione.

Fatte tutte queste considerazioni, desidero ribadire l'invito al Parlamento ad approvare questo strumento operativo legislativo che dà grande speranza alla lotta alla criminalità organizzata e che deve caratterizzare il nostro impegno politico e soprattutto la nostra coscienza civile e sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un lungo dibattito svoltosi in Parlamento e nel paese, dopo il confronto fra le forze politiche, il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale dei magistrati dopo le relazioni dei procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario (che anche a questo tema hanno dedicato attenzione e riferimenti) giunge — mi auguro — alla conclusione un itinerario che per alcuni versi è stato giudicato rapido, da alcuni addirittura frettoloso, ma che, avendo impegnato quattro mesi, mi sembra difficilmente censurabile almeno sotto questo profilo.

Naturalmente sussistono — e li chiarirò nel seguito del mio intervento — motivi ed argomenti che possono giustificare riserve o perplessità su questo o quell'aspetto del provvedimento. Tuttavia, è con viva soddisfazione che rilevo come sia stato espresso in Commissione giustizia e qui in Assemblea, oltre che al Senato (che lo ha già approvato) un largo consenso sulla sostanza del provvedimento. Ciò mi consente di chiedere alla Camera di approvare il decreto-legge nel testo licenziato dal Senato e confermato ieri sera dalla Commissione giustizia. A questo fine pongo, a nome del Governo, la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Il quadro della criminalità organizzata oggi in Italia risulta con particolare evidenza dai dati statistici, dietro i quali è opportuno non nascondere la testa e che è indispensabile esaminare con ragionevolezza. Se consideriamo gli indici dei reati più gravi (omicidi, rapine, sequestri, attentati, estorsioni) e li confrontiamo con quelli dei paesi europei rispetto ai quali è ragionevole operare un confronto per popolazione, territorio e sistema politico-economico, emerge che il nostro paese non si trova in vetta alle classifiche per quanto riguarda la criminalità.

In particolare, se si prendono in considerazione gli omicidi volontari (per i quali disponiamo di statistiche nostre e dell'Interpol; mentre gli stati, anche quelli comunitari, sono molto prudenti e gelosi dei loro dati sulla criminalità, noi facciamo lodevole — o biasimevole, a seconda dei punti di vista — eccezione in quanto li forniamo in abbondanza, anche con gusto e sapore a volte autolesionistico), si può constatare che in Italia ne sono stati consumati 1.660, a fronte dei 2.200 della ex Repubblica federale tedesca e dei 2.400 della vicina Francia. Diverso è il dato relativo ai furti e ai sequestri, che evidenzia una maggiore propensione del nostro paese per tali reati. Se poi allargassimo lo sguardo anche agli Stati Uniti d'America, potremmo rilevare che nella sola città di New York in un anno si consumano più omicidi che in tutta l'Italia.

Quanto ho detto non deve assolutamente rassicurarci. Sappiamo, anzitutto, infatti, che gli indici relativi agli omicidi non dicono tutto sulle attività della criminalità organizzata, e della mafia in particolare, che agisce fondandosi sul vincolo associativo, sulla capacità di intimidazione e di assoggettamento e su una larga impunità derivante dall'omertà. In secondo luogo, la criminalità organiz-

zata italiana presenta caratteristiche proprie, che è bene non ignorare e non dimenticare mai.

Essa si concentra in quattro regioni, in cui viene consumato il 70 per cento circa dei più gravi delitti che si commettono nel nostro paese. Ciò significa che in quelle regioni la densità del fenomeno criminale non è paragonabile a quella che si registra nelle restanti regioni italiane, ed anche negli altri paesi europei. A fronte della situazione esistente nelle suddette quattro regioni e negli altri paesi europei, si può affermare che nelle restanti regioni italiane, nelle quali pure esistono problemi di ordine pubblico, di criminalità e di amministrazione della giustizia, vi è una relativa tranquillità o serenità.

Un'altra caratteristica del crimine in Italia è la sua crescita particolarmente vigorosa, soprattutto nell'ultimo decennio ed in particolare negli ultimi quattro-cinque anni; una crescita che è stata veramente di natura esponenziale. La terza caratteristica è che si tratta per lo più di delitti riferibili alla criminalità organizzata.

Dalle osservazioni che ho svolto si traggono alcune considerazioni che ho già avuto modo di esporre in altre sedi, ma che ritengo opportuno ribadire nell'occasione odierna. Troppe volte si parla della magistratura come di un potere diffuso, che dovrebbe rimanere tale, deducendo quasi tale affermazione dalla Costituzione; e da essa si ricava la persuasione che, essendo diffusa sul territorio, la magistratura può in modo migliore reagire, contrastare e reprimere la criminalità organizzata, che è anch'essa diffusa a livello territoriale.

Devo anzitutto rilevare che nella Costituzione non vi è alcun cenno al fatto che la magistratura sia un potere e tanto meno che sia un potere diffuso. In secondo luogo, questo potere, almeno dal lato della pubblica accusa, cui incombe la responsabilità (secondo la Costituzione ed il nuovo codice di procedura penale) soprattutto di promuovere e di dirigere effettivamente le indagini, si trova di fatto nella seguente condizione: il potere diffuso è distribuito in 161 procure, in ciascuna delle quali si ritiene — sempre secondo questa concezione a mio parere discutibile, della magistratura come potere diffuso — che ogni singolo sostituto procuratore debba essere titolare di un autonomo, isolato, separato potere di iniziativa investigativa. Si ritiene altresì che dovremmo tutti essere confortati e rassicurati dal fatto che, essendo la magistratura un potere diffuso, questo potere è messo in capo a 161 procure e all'interno di ognuna di esse, ad ogni singolo sostituto procuratore della Repubblica.

È questo il sistema che non va, o che non funziona, o che ha dimostrato, alla prova dei fatti, di non saper contrastare e reprimere la criminalità organizzata, al quale ho fatto riferimento e che l'onorevole Lanzinger ha più volte citato dal testo che ho illustrato al Senato.

Si sono determinati in questo modo una serie di inconvenienti. Il primo e principale inconveniente è che nella grande maggioranza dei casi non si svolgono di fatto indagini sul crimine organizzato proprio a causa di questa dispersione di forze e di energie, di questa polverizzazione del potere della magistratura nella diffusione in 161 procure e, all'interno di ogni ufficio di procura, in capo ad ogni singolo sostituto.

Ne deriva un'ulteriore conseguenza: quando (ma è ormai un caso abbastanza infrequente) le indagini vengono effettivamente svolte, questo espone il singolo sostituto alle reazioni, alle rappresaglie intimidatorie o sanguinarie dello stesso crimine organizzato, come purtroppo è stato riscontrato anche recentemente in rapporto, in particolare, alle iniziative di coraggiosi sostituti procuratori della Repubblica. Ne deriva altresì che molto spesso, pur nell'ipotesi in cui le indagini vengano svolte (ribadisco che è un caso ormai raro), esse non sono costruite con la dovuta o sufficiente perizia e comunque non in modo tale da poter reggere ai gradi successivi del giudizio e dell'aperto dibattimento. Quando — ed è un caso rarissimo — le indagini si fanno e reggono al giudizio di merito, in generale ci pensa poi la Cassazione a cancellare le decisioni e le sentenze di condanna, imponendo quindi la riflessione, in più occasioni svolta dal ministro, se ci si trovi di fronte a giudici di merito che non sanno scrivere le sentenze o se si sia di fronte ad una specie di furore icono-

clastico ed assolutorio, più che garantista, da parte perlomeno di alcuni giudici della Cassazione.

LUCIANO VIOLANTE. Ma Carnevale resta al suo posto!

CLAUDIO MARTELLI. *Ministro di grazia e giustizia.* Penso sia giusto riferirsi innanzitutto, come molti parlamentari — sia deputati sia senatori — hanno fatto, ad un tentativo di interpretazione di ciò che è oggi il crimine organizzato, di ciò che sono oggi mafia, camorra e 'ndrangheta, senza abbandonarsi a lunghe disamine sociologiche. A me sembra che nella mafia siano riscontrabili sia il carattere di una presenza diffusa sul territorio, di formazioni a grappolo di cosche, famiglie, gruppi, bande criminali ampiamente diffusi e distribuiti sul territorio, permanentemente o perennemente in lotta tra di loro per affermazioni di primato, per spartizioni di zone di influenza, di sacche di intervento e di intimidazione, sia inoltre, se non nella forma — come è ovvio — istituzionale o, come qualcuno ha osservato, di tipo confindustriale (non è che vi sia una confindustria vera e propria della mafia), il tentativo di dotarsi di un'organizzazione di vertice, derivante dalla natura stessa di questo potere, che ha bisogno di stipulare compromessi, sia pure provvisori, spesso interrotti da quelle che si chiamano guerre di mafia.

Vi sono quindi entrambi gli aspetti del problema, cioè la diffusione del potere criminale sul territorio, in particolare in queste quattro regioni, e le concentrazioni ed i tentativi di organizzare un comando, in qualche modo unitario, delle varie famiglie, cosche, clan e gruppi criminali. Ciò in qualche modo evidenzia la ragionevolezza di una risposta che, volendo cambiare sistema che non ha sinora dato buona prova di sé, tende a concentrare in capo a strutture investigative specializzate e coordinate tra di loro, vuoi sul fronte della polizia giudiziaria vuoi sul fronte della magistratura, le indagini di mafia. Il che non priva affatto le procure ordinarie della loro capacità e della loro responsabilità nell'affrontare l'altro fenomeno altrettanto preoccupante della crescita della criminalità cosiddetta comune o di strada o diffusa. E dunque, che si corrisponda a diverse attese del paese e a diversi allarmi sociali con strumenti differenti e in qualche modo specializzati, a me pare uno sforzo di razionalità che dovrebbe, almeno sul piano del metodo, essere apprezzato, salvo poi eccepire o discutere per quello che riguarda il merito e il contenuto delle proposte formulate.

Negli ultimi mesi, con il ministro dell'interno siamo venuti definendo sul campo, più che in astratte conversazioni, una serie di iniziative e di provvedimenti, a partire da quella giornata in cui insieme ci recammo a Taurianova e, non soltanto simbolicamente, ma proprio per una affermazione concreta della presenza dello Stato, inaugurando una caserma di pubblica sicurezza alzammo o rialzammo il tricolore *(Applausi del deputato Piro)*, in una cittadina funestata e imbarbarita da una guerra di bande, che era giunta sino allo spettacolo raccapricciante di giocare a palla con la testa di una delle vittime di quelle guerre di mafia o di 'ndrangheta che dir si voglia.

Da lì sono derivate molteplici misure. E siccome tante volte ci si dice: «In realtà voi la guerra alla mafia non la volete fare, perché non vi occupate dell'intreccio mafia-affari, mafia-politica», voglio ricordare che i primi provvedimenti assunti sono stati proprio mirati a recidere e a sanzionare i comportamenti di politici, amministratori, pubblici funzionari in qualche modo coinvolti e collusi con il crimine organizzato. La legge sullo scioglimento dei consigli comunali e sulla decadenza dei pubblici amministratori, le nuove normative in materia di appalti e di riciclaggio ed il superamento ormai definitivo del segreto bancario sono state le prime conseguenze di quella impostazione che per l'appunto non si è arrestata neppure di fronte ai supposti e talvolta reali intrecci tra mafia, politica e amministrazione. Come, per altro verso, non si è arrestata neppure di fronte alla necessità di sanzionare e di chiedere adeguati provvedimenti rispetto agli stessi magistrati che, scambiandosi fra di loro accuse spesso infamanti o avendo dimostrato incapacità e inerzia o avendo adottato provvedimenti in spregio delle leggi

vigenti, e addirittura talvolta in spregio dell'esigenza di sicurezza delle collettività in cui operano, hanno magari rimesso in libertà o consegnato a tranquilli arresti domiciliari o ricoverati in ospedali, senza neppure l'ombra di un piantonamento, criminali imputati di gravissimi delitti (nel caso specifico, condannati due volte all'ergastolo per 99 omicidi).

Vi è stato poi l'inasprimento delle pene, rimedio sempre discutibile e al quale si ricorre in assenza di una capacità di reazione più energica e più efficace sul lato ordinamentale e organizzativo. Sono stati aumentati i periodi di custodia cautelare, sempre naturalmente per imputati e condannati di gravi delitti di stampo mafioso. E voglio ancora ricordare l'esclusione dai benefici quali gli arresti domiciliari e il riferimento alla pena effettivamente irrogata e non più a quella stabilita edittalmente. Voglio infine richiamare l'iniziativa di legge in materia di estorsioni, che si fonda su un principio nuovo di cooperazione sociale delle categorie interessate e vittime, attraverso i loro rappresentanti, di questo fenomeno gravissimo. E forse ho sbagliato in un primo momento a dichiarare che lo stesso era stato sottovalutato, ma mi compiaccio di aver avuto torto o per lo meno di aver criticato passate gestioni se questo è servito per l'appunto ad innescare una marcia diversa anche su tale fronte.

In generale siamo venuti tuttavia convincendoci, io ed il ministro dell'interno, che nessuna risposta legislativa da sé sola poteva essere efficace, se non puntava innanzi tutto ad una migliore organizzazione e ad elevare la capacità professionale degli apparati dello Stato cui competono le funzioni investigative.

Questo è il punto cruciale che ha portato all'attuazione del provvedimento definito DIA e che oggi ci porta a chiedere alla Camera di approvare, dopo il Senato, il provvedimento che per la prima volta tenta un'organizzazione degli uffici del pubblico ministero, almeno per la parte relativa alla repressione della criminalità organizzata.

Questo è, del resto, ciò che avevo ricavato visitando con insistenza gli uffici giudiziari del Mezzogiorno d'Italia, avvertendo non soltanto i vuoti di organico — vedo con piacere che adesso ne parlano anche i deputati dell'opposizione ed il Consiglio superiore della magistratura, dopo l'allarme lanciato in quei mesi — che giungevano sino al 20-30 per cento, in particolare nelle regioni e nelle sedi più esposte. Da lì derivò il provvedimento che consente al Consiglio superiore della magistratura di disporre anche il trasferimento d'ufficio dei magistrati, poiché non vi è soltanto l'aspetto preoccupante di uffici giudiziari scoperti per il 20-30 per cento dei posti, ma vi è anche l'altra realtà che una parte dei posti è occupata da giovanissimi uditori giudiziari di 26-27 anni, al primo incarico, i soli a non potersi opporre a questa destinazione che gli altri magistrati, ritenendola non gradita, possono anche rifiutare.

Vedo con piacere che finalmente, dopo 8 mesi dall'entrata in vigore del decreto sul trasferimento d'ufficio dei magistrati, il Consiglio superiore della magistratura ha adottato una circolare per dare attuazione ad una legge della Repubblica.

Di fatto ci siamo trovati, ed il dibattito si trova, di fronte a queste due reali alternative. Da una parte, vi è chi con sempre più veemenza richiede di fatto un ritorno al passato, una restaurazione del buon tempo andato — come se, vigente il vecchio codice penale, non vi fossero ugualmente una proliferazione ed una crescita del crimine organizzato — in buona sostanza attribuendo al nuovo codice ed alla sua ossatura garantista, di civiltà giuridica (la separazione tra accusa e giudizio, la parità tra accusa e difesa, la terzietà del giudice), la responsabilità delle insufficienti reazioni e risposte dello Stato di diritto al crimine organizzato.

In particolare, cito per tutti il segretario dell'Associazione nazionale magistrati che ha argomentato questa tesi in una serie di interventi pubblici e di articoli giornalistici, chiedendo in buona sostanza che si restaurino le indagini di polizia, si restituisca alla polizia tutto lo spazio di autonoma investigazione che essa richiede, con ciò contemporaneamente contraddicendo una lunga battaglia di civiltà del diritto, che è quella che ha portato, viceversa, a forme di tutela giurisdizionale — in buona sostanza dei

diritti del cittadino imputato attraverso la giurisdizionalizzazione delle indagini — e rischiando di buttar via con l'acqua sporca anche il bambino (in questo caso il bambino è l'esperienza professionale importante accumulata da magistrati della pubblica accusa, degli uffici del pubblico ministero nell'attività investigativa).

Del resto la stessa polizia, lo stesso ministro dell'interno, in concordanza con il ministro di grazia e giustizia, ha chiesto e chiede che insieme con il provvedimento denominato DIA venga varato quello denominato Direzione nazionale antimafia, affinché vi sia, anche sul fronte dell'attività giudiziaria, lo stesso sforzo di coordinamento e di specializzazione, per impedire il venir meno del concorso investigativo della professionalità dei magistrati nell'attività di repressione del crimine organizzato.

Dunque, «no» a coloro i quali vogliono tornare indietro; «no» a coloro i quali pensano che la mafia si combatta meglio abolendo princìpi della civiltà giuridica che finalmente ci siamo dati; «no» a coloro che vogliono buttare a mare il nuovo codice di procedura penale o anche a coloro i quali pensano che la mafia si combatterebbe meglio semplicemente abolendo l'onere della prova.

Su questo punto, avendone lungamente discusso nella Commissione parlamentare antimafia e successivamente nella «commissione Pisapia» e apprestandomi a discuterne nella cosiddetta Commissione dei 40 — la Commissione bicamerale che deve fare il monitoraggio sull'attuazione del nuovo codice —, naturalmente possono essere apportati correttivi e modifiche allo scopo non di abolire l'onere della prova, ma di prevenire il rischio che il crimine organizzato, proprio per la sua natura di crimine organizzato che si fonda sull'omertà, sull'intimidazione e sull'assoggettamento, possa inquinare o manipolare le prove, intimidire testi e quindi di fatto escludere testimonianze.

Questo mi pare il punto di intervento sul quale si può convergere e in tal senso si possono correggere gli articoli del nuovo codice di procedura penale. Lo ripeto, la discussione è già avviata e la situazione è matura. Non escludo che anche dal ricorso alle nuove tecnologie, in particolare a quelle della videoregistrazione, possiamo avere un contributo importante per consolidare la prova e impedire che essa evapori dalla fase delle indagini preliminari a quella del dibattimento.

La risposta concordata dal Governo ed approvata dal Senato della Repubblica si muove nell'ambito del nuovo codice di procedura penale, nell'ambito delle tutele che esso ha definito; anzi ne sviluppa alcune potenzialità, specie laddove introduce, con la distinzione fra accusa e giudizio, l'esigenza di una specializzazione e di un coordinamento degli uffici del pubblico ministero limitatamente — lo ripeto — a tutto ciò che ruota intorno al tema definito dall'articolo 416-*bis*.

Del resto il punto cruciale sul quale il nuovo codice ha innovato è anche quello relativo al ruolo del pubblico ministero nelle indagini. La Costituzione dà al pubblico ministero la disponibilità generica della polizia giudiziaria. Mi pare fuori discussione ed indubbio che il nuovo codice, prevedendo che il pubblico ministero diriga effettivamente le indagini, abbia compiuto a tale riguardo un passo in avanti molto netto e significativo rispetto alla stessa previsione costituzionale. Ciò senza bisogno di fare ricorso a leggi eccezionali, ancorché in un certo senso leggi eccezionali già esistano. Non vedo come si possa definire altrimenti la legge Rognoni-La Torre ed anche quel complesso di interventi normativi che hanno modulato le sanzioni ancorando un inasprimento delle sanzioni stesse a reati relativi al 416-*bis*.

LUCIANO VIOLANTE. Scusi, ministro, che cos'ha di eccezionale la legge Rognoni-La Torre?

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. A me pare che ogni volta che si distingue non tanto in rapporto ad un reato, ma in rapporto alla qualificazione associativa che si dà al reato stesso, si introduca una modulazione quanto meno differenziata che mi sembra esista soltanto nella legislazione italiana...

LUCIANO VIOLANTE. No!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ... salvo che per i reati di terrorismo, per i quali in alcune circostanze sono state adottate legislazioni differenziate anche da altri paesi.

LUCIANO VIOLANTE. L'ONU l'ha assunta come modello per tutte le legislazioni del mondo!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ogni tanto i deputati dell'opposizione richiamano esempi europei. Ho una certa costanza nelle frequentazioni europee ed avendo sentito ripetere più volte, ad esempio, che in Francia vi sarebbe una colossale stima ed ammirazione per il nostro ordinamento e per il nostro Consiglio superiore della magistratura, sono andato un po' a «grattare» conoscenze e sensibilità e le posso assicurare che non c'è proprio alcuna invidia né alcuna ammirazione per il nostro ordinamento giudiziario e, per la verità, com'è ovvio, neppure per le condizioni nelle quali noi lottiamo contro la criminalità organizzata.

FRANCO PIRO. Io ho chiesto asilo politico in Francia!

LUCIANO VIOLANTE. Il partito socialista francese ha dei problemi con la magistratura, mi pare.

FRANCO PIRO. Li hai creati anche tu i problemi ai magistrati italiani! Ci siamo capiti al volo!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Perché il pubblico ministero possa dirigere effettivamente le indagini, e quindi possa dirigere effettivamente polizia, carabinieri, guardia di finanza e da oggi anche la direzione investigativa antimafia, il nuovo organismo di forze integrate e di nuclei specializzati di investigatori di cui si è dotata l'amministrazione degli interni, è indispensabile che a sua volta gli uffici del pubblico ministero procedano alla propria organizzazione, al proprio coordinamento e alla propria specializzazione senza stravolgimenti né di ordine processuale né di tipo ordinamentale. Mi pare che per quanto riguarda gli aspetti processuali si ruoti intorno al tema della connessione. Non mi sembra che l'articolo 1 del provvedimento contenga estensioni impreviste ed arbitrarie di tale tema, semmai configura un loro più preciso radicamento ed una loro più precisa definizione, ma non per inaugurare una nuova stagione di maxiprocessi, ancorché — come ho già detto ieri in Commissione giustizia — mi risulti francamente strano pensare ad indagini e processi contro la mafia riferiti ad un unico delitto e ad un unico imputato. Per la sua natura di associazione criminale, infatti, è un portato naturale della realtà il fatto che i processi di mafia abbiano un certo numero di imputati. La verità è che il tema della connessione viene evocato nel provvedimento non tanto a questo fine, quanto a quello di poter utilizzare nel procedimento le prove, i risultati e le generali risultanze investigative ottenute in precedenti procedimenti.

Non vi è dubbio che le modifiche di natura ordinamentale siano quelle più significative. Anch'esse, però, mi paiono rimanere nell'ambito dei cardini dell'ordinamento vigente, un ordinamento che ha i suoi limiti e difetti e che credo nessuno voglia considerare intoccabile (perché niente è tale in una democrazia), tantomeno perfetto od ottimale, ma nemmeno positivo. Del resto, come dimostrano i dibattiti dell'Assemblea costituente, tutta la costruzione costituzionale, con le sue sottolineature in tema di autonomia e di indipendenza, nasce anche per bilanciare un ordinamento giudiziario che, per l'epoca e gli uomini che lo ispirarono, è certamente connotato da gravi ritardi e da sintomi autoritari.

Tuttavia, lo ripeto, non si modifica la struttura fondamentale dell'ordinamento, poiché anche rispetto agli uffici del pubblico ministero rimane questo carattere binario che vede da un lato le procure ordinarie (adesso procure distrettuali) e la procura nazionale antimafia, e dall'altro le procure generali presso la Corte d'appello e la procura generale presso la Corte di cassazione. Alle prime sono assegnati compiti operativi di investigazione e promozione dell'accusa,

alle procure generali i compiti di sorveglianza ad ogni livello. Mi pare che nessuno nel corso del dibattito, abbia contestato la necessità di dotare le procure distrettuali di un *pool* antimafia e di attribuire ad esse la responsabilità esclusiva delle indagini in materia di mafia. Si tratta di un aspetto che considero acquisito all'unanimità; e già questo è un risultato, poiché in partenza era stato aspramente contestato dalla stessa Associazione nazionale magistrati, i cui ammonimenti ho sentito riecheggiare anche in quest'aula.

Di conseguenza le critiche, che lungo la strada sono divenute sempre meno di sostanza e di principio e sempre più riferite a singoli aspetti del provvedimento, si sono concentrate sull'istituzione di una procura nazionale antimafia, vale a dire di un ufficio nazionale che ha ad un tempo compiti di coordinamento e di elaborazione delle informazioni, compiti di sostegno e, in casi limitati di inerzia e di grave conflitto, anche compiti sostitutivi di intervento, di iniziativa e di indagine.

Si afferma che non dovrebbe essere consentito a questa struttura — e non capisco perché, considerato che è pur sempre un ufficio del pubblico ministero — di assumere in proprio investigazioni e indagini. Mi chiedo, per esempio, se, di fronte alla notizia di un consistente traffico di stupefacenti che si svolgesse tra la Colombia, la Spagna e l'Italia, saremmo tanto sicuri che la persona più capace di avviare le indagini possa essere un unico e giovanissimo sostituto procuratore. Siamo proprio convinti che, di fronte al crimine organizzato, che opera al di qua e al di là dell'Atlantico e che si innerva nelle capitali della finanza europea, l'arma più forte di cui lo Stato disponga sia quella rappresentata dall'imperizia di un giovanissimo o di una giovanissima sostituto procuratore della Repubblica, che operi in qualche ufficio periferico, spesso privo di adeguate attrezzature e dei necessari sostegni?

A fronte dei crimini connessi al traffico degli stupefacenti — che, come sappiamo, costituisce il principale volano finanziario della mafia moderna non quindi della mafia dei campi, o solo di quella degli appalti e delle estorsioni — mi pare difficile contestare l'utilità e la necessità di dotare lo Stato di diritto e l'amministrazione della giustizia di una struttura coesa, unitaria, forte, che non rappresenti la riedizione di una sorta di «vorrei, ma non posso», così come avvenuto per i poteri negati a Dalla Chiesa, successivamente conferiti ai suoi successori e pur sempre contestati dai magistrati, da un lato e, dall'altro, dagli ufficiali di polizia giudiziaria. Si tratta, in sostanza, di una struttura efficiente, efficace, controllata e sorvegliata dal procuratore generale della Corte di cassazione, nei limiti dei poteri conferitigli dalla legge ma, tuttavia, in condizione di agire in posizione di contrasto rispetto ai vertici della criminalità organizzata.

Non mi attendo affatto che dal provvedimento possa derivare una risposta miracolistica o — com'è stato detto nel corso del dibattito — demiurgica o mostruosa. Si tratta di un primo passo non timido — non sta a me definirlo coraggioso — verso una direzione che considero giusta.

Naturalmente mi rendo conto che molte affermazioni in materia, soprattutto quelle rese negli ultimi giorni, se fossero intervenute prima, in un momento più opportuno e tempestivo (per esempio, nel corso del dibattito svoltosi al Senato o in seno alla Commissione antimafia), avrebbero potuto rappresentare oggetto di un'attenzione e di un ascolto più diretti; si sarebbero potuti individuare punti di convergenza nel segno di un miglioramento, e non di uno svuotamento del provvedimento.

Nelle condizioni in cui ci troviamo, alla luce della ristrettezza dei tempi, determinata prevalentemente dal fatto che la decadenza del decreto coinciderà con il prossimo lunedì e, in secondo luogo, dalla considerazione che anche ipotesi di reiterazione dovrebbero intervenire in un periodo di campagna elettorale e, probabilmente, in una situazione di vacanza parlamentare e governativa, si considera sconsigliabile modificare un testo che — ripeto — ha già ricevuto l'approvazione da parte del Senato e, nella serata di ieri, della Commissione giustizia della Camera.

Ho già avuto modo di affermare ieri, in quest'ultima sede, di non ritenere affatto che il provvedimento sia inemendabile, non

correggibile e non perfezionabile. Al contrario, penso che l'esperienza ed alcuni dei suggerimenti più maturi e consapevoli emersi in quest'ultimo scorcio di dibattito, possano consentirci di migliorarlo e di perfezionarlo e anche di adottare, se lo si riterrà, gli opportuni accorgimenti per prevenire eventuali errori.

In questo senso, ho già informato questa mattina il Presidente Andreotti ed il Consiglio dei ministri della mia intenzione di proporre l'estensione anche a questo provvedimento della delega assegnata alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale.

FRANCO PIRO. Bravo!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In questo modo avremo a disposizione una via celere e spedita, che potra consentirci di intervenire, alla luce dell'esperienza e di un più vasto e maturato consenso, su questo o quell'aspetto. Ne cito alcuni, quelli sui quali si è più insistito, non tanto dubitando della volontà del ministro o della maggioranza quanto, piuttosto, avendo riguardo all'applicazione pratica. Mi riferisco, in particolare, ai temi della connessione e dell'avocazione e aggiungerei (non ho atteso le parole del dottor Sgroi per dirlo, poiché lo avevo già detto prima di lui) ad una migliore precisazione dei poteri di sorveglianza attribuiti al procuratore generale presso la Corte di cassazione rispetto al nuovo ufficio, alla procura nazionale antimafia.

È solo per queste ragioni che il Governo — come ho annunciato in premessa — pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo del Governo. Lo facciamo nella convinzione che il provvedimento in esame sia nello stesso tempo utile, necessario e tempestivo e che non ci possiamo permettere, a quattro mesi dal varo dell'iniziativa, un'ulteriore navetta tra Camera e Senato, con tutta l'incertezza che poi graverebbe sull'esito finale di questa partita.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha posto, prima che si passi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione ed ai relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi, la questione di fiducia sul mantenimento dello stesso articolo, nel testo della Commissione identico a quello del Senato, la discussione proseguirà ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, come interpretato, su conforme parere della Giunta per il regolamento, nella seduta del 23 gennaio 1980 e costantemente applicato in numerosi casi successivi.

Interverranno pertanto i presentatori degli emendamenti per una sola volta per non più di trenta minuti, dovendosi comunque consentire, ai sensi dello stesso comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, l'illustrazione degli emendamenti presentati.

A norma dei commi 2 e 3 del citato articolo 116 del regolamento, decorso il termine di ventiquattro ore, salvo diverso accordo fra i gruppi, si passerà direttamente alle dichiarazioni di voto e al voto per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Per lo svolgimento degli interventi dei presentatori degli emendamenti la seduta riprenderà alle 16; si proseguirà poi con la trattazione degli argomenti di cui ai due successivi punti all'ordine del giorno, relativi rispettivamente alla riforma del settore delle telecomunicazioni ed alle norme per la disciplina ed il contenimento delle spese elettorali.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei intervenire — se me lo consente — anche sull'applicazione dell'articolo 116 del regolamento.

Vorrei prima di tutto esprimere e prospettare una preoccupazione. È la terza volta nel giro di qualche settimana che il Governo pone la fiducia sull'articolo unico di un disegno di legge di conversione di un decre-

to-legge. La conseguenza della posizione della questione di fiducia sull'articolo unico di conversione di un decreto legge è — come lei e i colleghi sanno perfettamente — l'inemendabilità del decreto-legge.

Era tempo che non si ricorreva a tale strumento, che ha molti precedenti, non lo nego; ma come lei ricorderà, signor Presidente, sono precedenti di anni passati, tutti motivati da una ragione tecnica (si parlava infatti di «fiducia tecnica») e, cioè, dall'esistenza di centinaia o di migliaia di emendamenti di fronte ai quali la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge rappresentava l'unico strumento che Governo e maggioranza avessero per garantire il loro diritto di vedersi votato in tempo ragionevole il provvedimento che proponevano all'esame delle Camere.

Signor Presidente nel caso di questo decreto-legge — come di quello sulle privatizzazioni, sul quale la fiducia è stata posta qualche giorno fa e come di quello sulla disciplina dell'INVIM, su cui la fiducia è stata posta qualche settimana fa — non ci troviamo, notoriamente, in tale situazione. I funzionari del Servizio assemblea mi hanno riferito, infatti, che gli emendamenti presentati al provvedimento sono soltanto una settantina. Sicuramente nel corso della seduta pomeridiana, o magari domani mattina, si sarebbe potuto svolgere l'iter del provvedimento secondo le regole ordinarie.

Nel caso delle privatizzazioni erano stati presentati meno di cento emendamenti. Non siamo dunque certamente di fronte a casi analoghi a quelli che in passato fecero parlare di «fiducia tecnica».

In questa circostanza la posizione della questione di fiducia riguarda il provvedimento in blocco, con la conseguente espropriazione del potere di emendamento che la Costituzione assegna, riconosce ed attribuisce al Parlamento ed ai singoli parlamentari. Ciò non può essere giustificato con l'esigenza di tutelare il diritto del Governo e della maggioranza di arrivare ad un voto, di approvazione o di reiezione, sul provvedimento.

Siamo invece chiaramente di fronte ad un espediente politico il cui unico scopo, signor Presidente, non può essere quello di evitare una navetta tra Camera e Senato, conseguenza anch'essa del bicameralismo previsto dalla Costituzione e difeso da questo Governo e da questa maggioranza che si sono opposti ad una riforma del Parlamento in senso monocamerale.

Mi chiedo allora se questa applicazione dell'articolo 116 del regolamento non sia in contrasto con la Costituzione. Tale articolo disciplina il voto di fiducia iniziando, correttamente, dal caso in cui il Governo ponga la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di un emendamento, identificando così — in un provvedimento — la norma che l'esecutivo ritiene di dover evidenziare al Parlamento come non modificabile, in quanto rappresenta essa il cuore del provvedimento, e legando alla sua approvazione l'attuazione del proprio indirizzo politico.

Sarebbe però contrario alla Costituzione se il Governo chiedesse al Parlamento l'approvazione in blocco di un provvedimento, proprio perché ciò equivarrebbe a negare il potere di emendamento dell'Assemblea e a trasformarla in una Camera che ratifica a scatola chiusa. Tale previsione non è contenuta nella nostra Costituzione. Emergeva nell'applicazione di costituzioni che per fortuna sono alle nostre spalle, come per esempio nel caso del rapporto tra governo e soviet supremo nella vecchia costituzione sovietica.

Non ritengo si possa applicare in questo modo l'articolo 116 del regolamento. L'estensione all'articolo unico di conversione della posizione della questione di fiducia ha avuto nei precedenti un'applicazione in funzione di difesa contro un ostruzionismo dichiarato e praticato del principio del diritto della maggioranza a decidere, che in questo caso non viene posto in discussione. Il numero degli emendamenti, infatti, è tale che questa sera, o al massimo, domani mattina, si sarebbe potuto giungere all'approvazione definitiva.

Ribadisco, signor Presidente, che consentire la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico equivale a negare due norme costituzionali: innanzitutto quella che prevede il bicameralismo e, quindi, il diritto di entrambe le Camere di pronunciar-

si sui testi (si tratta del principio della navetta che va rispettato fino a quando non modificheremo questa struttura del nostro Parlamento); in secondo luogo quella, ancora più importante, che afferma il potere e la libertà di emendamento del Parlamento e dei singoli parlamentari.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Bassanini, darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, concordo con le osservazioni formulate dal collega Bassanini, che appaiono fondatissime, per quanto in contrasto con il suo stesso desiderio profondo, che è quello di consentire che questo decreto venga pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e sia quindi convertito in legge prima del prossimo lunedì. Come il ministro di grazia e giustizia ha spiegato ieri sera presso la Commissione giustizia della Camera ed oggi in sede di replica, ci troveremmo altrimenti di fronte ad un drammatico effetto, giacché la Camera dei deputati non farebbe in tempo a convertire un decreto-legge del quale tutti riconoscono non solo l'urgenza e la necessità, ma anche l'applicabilità.

L'onorevole Bassanini ha perfettamente ragione a dire che la prassi ormai abitualmente seguita in questa Camera è quella di applicare l'articolo 116 del regolamento a decreti come quello relativo all'INVIM, un provvedimento che conosco bene e sul quale ho parlato ancora ieri, che introduce il principio della normazione di decreti successivi. In materia tributaria siamo ormai arrivati al punto di vedere vigenti nello stesso periodo due decreti-legge contraddittori! Il collega Bassanini quindi ha fatto bene a consegnare quanto meno alla riflessione della Presidenza della Camera la contraddizione rappresentata dall'applicazione dell'articolo 116 del regolamento in base ad un precedente del 23 gennaio di dodici anni fa. Fu un anno molto difficile, il 1980, Presidente Aniasi: fu ammazzato Mattarella, ed all'inizio dell'anno morì Pietro Nenni.

Rinnovarsi o perire: ecco il problema. O saremo in grado di cambiare il regolamento, oppure — ha ragione Bassanini — non solo esso non rientrerà più fra gli *interna corporis*, ma prevarrà sulle leggi (ormai questo è del tutto evidente) e addirittura sulla Costituzione.

Onorevole colleghi, possiamo fare quello che ci pare, ma l'urgenza potrebbe spingerci giustamente a considerare che mai — a parer mio — un ministro si è rivolto con tanta considerazione alla Camera, come è accaduto cinque minuti fa per il ministro di grazia e giustizia. D'altra parte, mai la Camera si è trovata nella situazione di dover esaminare in condizioni eccezionali molto più che un decreto-legge.

In data 10 dicembre 1991 ho presentato in quest'aula una relazione scritta, e l'ho esposta a voce nuovamente quattro giorni fa. Onorevoli colleghi, quel documento contiene i dati relativi ai decreti-legge presentati dalla I alla X legislatura. Per fare un esempio, nella IX legislatura il numero dei decreti si è incrementato soltanto di venti: onorevole Bassanini, era il Governo Craxi.

Mai un Governo si era tanto impegnato a ridurre il numero dei decreti come quelli presieduti dall'onorevole Andreotti: mi riferisco al terzo, al quarto ed al settimo gabinetto Andreotti, cioè quello ancora in carica.

L'accusa più grave, signor ministro di grazia e giustizia — e Bassanini ha ragione anche in questo — è un'altra. Lei è vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli: ma a tutti noi toccano nella vita una serie di guai. Ed io come faccio a votare la fiducia al Governo Andreotti? L'ho già detto ieri ad Andreotti: qualcosa ci divide, e si tratta della conversione.

Ho costruito un calcolo dell'indice di conversione dei decreti-legge, che ho esternato — anzi «internato» — in un atto parlamentare (basta andare in archivio e richiedere il resoconto del 10 dicembre 1991 o quello di pochi giorni fa). Onorevole Bassanini, lei ci

è stato maestro, compagno ed amico per tanti anni: ebbene, l'indice di conversione dice che mai un Governo più di quello attualmente in carica — nato alle 17 (la disgrazia!) del 22 luglio 1989 — ha fatto segnare valori così bassi. Il che significa che questo Governo è nato convertito, ed è poi man mano diventato prima spretato, e poi *in partibus infidelium:* siamo, cioè, alla menzogna.

In quest'aula si disse che il Governo avrebbe limitato il ricorso alla posizione della questione di fiducia, mentre poi ha fatto uso di questo strumento come nessun altro governo prima.

Onorevole Martelli, io non sono un giurista, ma se domani fossi in quest'aula, voterei la fiducia a lei. Vi è già la mozione di sfiducia personale, ma bisognerebbe introdurre quella di fiducia individuale!

Sono convinto che lei abbia perfettamente ragione, signor ministro — e credo che su questo punto siano d'accordo anche il collega Bassanini ed i rappresentanti degli altri gruppi — a pretendere che questo decreto sia convertito in legge. Dico «pretendere», e non solo «chiedere» perché altrimenti, mentre per strada la gente muore per mano della criminalità organizzata, noi faremmo la figura di non avere il tempo per assumere le decisioni necessarie.

Comunque, siccome non esiste la fiducia costruttiva, domani alle ore 17 sarò Carmine Nardone, un nostro collega, vicino a Benvento. E deve esserci una disgrazia! Domani manderò una lettera, signor ministro, ad uno dei suoi colleghi in carica, che cinque minuti fa ha rilasciato una dichiarazione ripresa da *Rai1*, *Rai2* e *Rai3*. Per quel collega ci deve essere disgrazia...!

Non potrò votarle la fiducia, ma mi auguro, signor ministro, che la ottenga e che la Camera riveda la procedura relativa all'articolo 116 del regolamento, che ormai da tempo ha stracciato la Costituzione: gli articoli 23, 53, 77, 81 e tanti, tanti altri. Questo, «di tanta speme», Andreotti ci ha lasciato!

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Presidente, non ripeterò quanto altri colleghi hanno detto relativamente alla funzione attribuita al voto di fiducia ed a come venga usato quale strumento per incidere sulla libertà del Parlamento.

Francamente in questi ultimi tempi abbiamo assistito molte volte al suo abuso, e ce ne dispiace veramente. Come gruppo di opposizione esprimiamo valutazioni molto negative nei confronti di alcuni provvedimenti (per altri, assolutamente negative); per molti di essi sappiamo che dovrebbe essere garantita ai parlamentari la libertà di apportare modifiche e molto spesso notiamo che gli emendamenti presentati ad un progetto di legge si fondano su una logica, su una volontà emendativa in senso positivo.

Queste sono le scelte che il Governo, e in larga misura la maggioranza, sta compiendo in questi ultimi momenti. Quello che più ci preoccupa in primo luogo è che, come ha rilevato il collega Bassanini, se avessimo impiegato le 24 ore (escluse, chiaramente, quelle dedicate al riposo) che ci separano dalla votazione sulla gestione di fiducia per la discussione degli emendamenti presentati, vi sarebbe stato il tempo necessario per convertire in legge il decreto. Si sarebbero potuti raggruppare o eliminare molti emendamenti presentati nella fase iniziale del dibattito, che testimoniano l'intenzione di modificare il provvedimento ma che non hanno sempre una valenza positiva, logica.

Inoltre, nonostante il decreto-legge scada il 20 gennaio, come ha sottolineato il collega Bassanini sarebbe stata possibile la *navette* con il Senato e, se le cose fossero andate come sarebbero potute andare, tutto si sarebbe concludo nel termine utile.

Ci preoccupa poi un altro fatto: le 24 ore che intercorrono, come prescritto, tra la posizione della questione di fiducia e il voto dovrebbero essere dedicate (lo stabilisce il comma 2 dell'articolo 116 del regolamento) a discutere gli emendamenti presentati all'articolo sul quale la questione di fiducia è stata posta, affinché ognuno maturi i propri convincimenti, il che potrebbe anche portare ad un atteggiamento diverso al momento del voto. Questo non avviene, perché nell'arco di tempo ricordato si vogliono discutere

provvedimenti che sono, è vero, all'esame dell'Assemblea ma che al di là del giudizio, positivo o negativo cha una forza di opposizione può esprimere su di essi rivestono particolare importanza e, pertanto, non dovrebbero certamente essere trattati nei ritagli di tempo: tempo, ripeto, che dovrebbe essere invece dedicato a valutare attentamente ciò su cui ci si pronuncerà allo scadere delle 24 ore ricordate.

Ora, noi siamo contrari a questo modo di procedere. Da una parte, si rompe una consuetudine molto spesso praticata (secondo la quale, dalla posizione della questione di fiducia al voto, in Commissione si svolgevano talune attività) e dall'altra non si dà corretta applicazione al disposto dell'articolo 116 del regolamento, in quanto si ricorre ad una prassi che è contro la norma, e che ormai è diventata vera e propria consuetudine: qualche volta, cioè, la norma non è stata rispettata e per questo non la si vuole rispettare neanche in questa occasione! Siamo profondamente contrari a tutto ciò!

Ci tenevo a dirlo perché restasse agli atti e si capisse che, alla fine della legislatura, che ormai ha i giorni contati, si sarebbe dovuto evitare di ingolfare le giornate di lavoro dell'Assemblea con provvedimenti che poi hanno la stessa «blindatura» che produce il voto di fiducia.

Infatti, Presidente, lei sa, così come lo sanno i colleghi, che il fatto di discutere un provvedimento come quello sulle telecomunicazioni, con il tempo contingentato e con il rifiuto netto e insormontabile da parte della maggioranza di accettare anche solo qualche emendamento — quelli che la stessa maggioranza aveva riconosciuto possibili! — comporta lo stesso effetto del voto di fiducia. Abbiamo cioè una maggioranza e un Governo «blindati» che non accettano il libero confronto o, se lo fanno, lo fanno solo sul piano puramente formale, senza che si ottenga il benché minimo risultato concreto.

Tutto ciò è veramente sconfortante; concludiamo la legislatura con un impegno non mantenuto, quello di non eccedere nell'emanazione di decreti-legge, introducendo inoltre la pratica, ormai molto frequente, di porre la questione di fiducia o di rifiutare in blocco tutti gli emendamenti, anche quando essi sono contenuti nel numero e qualitativamente accettabili *(Applausi dei deputati del gruppo DP-Comunista).*

PRESIDENTE. Non spetta alla Presidenza entrare nel merito dei rilievi politici sollevati con riguardo alla posizione da parte del Governo della questione di fiducia.

Per quanto attiene, invece, ai profili procedurali, non posso che confermare la decisione della Presidenza, che è conforme ad una prassi largamente consolidata e confortata da una determinazione della Giunta per il regolamento. Tutta la materia relativa alla disciplina della questione di fiducia è peraltro da tempo all'esame della stessa Giunta, che non è finora pervenuta ad alcuna nuova determinazione conclusiva.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Fagni, faccio presente che il Presidente della Camera ha ribadito nella Conferenza dei presidenti di gruppo — alla cui riunione ha partecipato anche la stessa onorevole Fagni — che il consenso di tutti i gruppi è necessario, ai sensi del resto della formulazione letterale del comma 3 dell'articolo 116 del regolamento, solo per anticipare la votazione fiduciaria rispetto al termine delle 24 ore, ma non per impiegare tale tempo nella discussione di altri argomenti.

La Presidenza può, in varie circostanze, aver ritenuto opportuno concedere tale autorizzazione solo in presenza del consenso di tutti i gruppi, ma esclusivamente per valutazioni, appunto, di opportunità, in relazione alla natura degli argomenti ed alla fase della loro discussione.

Non mancano, del resto, precedenti in cui si è proceduto in assenza di consenso unanime; cito, fra gli altri, quelli del 28 gennaio 1986 e del 17 dicembre 1987. La posizione della questione di fiducia non sospende infatti il rapporto fiduciario, come conferma anche l'attività sempre proseguita nelle Commissioni in sede legislativa.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 16,5.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bodrato, Buffoni, Caveri, Fornasari, Lattanzio, Moroni, Noci, Paganelli, Poli Bortone, Rebulla, Rognoni e Staiti di Cuddia delle Chiuse sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 3, recante interventi in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di ottobre e novembre 1991» (6261).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un richiamo al regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il collega Massimo Scalia, presidente del gruppo verde, ha già sollevato in Conferenza dei presidenti di gruppo una questione che ritengo sia da riproporre anche in Assemblea. Infatti, ci troviamo di fronte ad interpretazioni del regolamento assai difformi, che provocano incoerenza anche nello stabilire i precedenti.

Penso, quindi, che la Presidenza della Camera dovrà spiegare — ormai più ai prossimi deputati che agli attuali — come si formi il diritto parlamentare. Sono assolutamente persuaso — del resto è la stessa dottrina a stabilirlo — che il diritto parlamentare (chiamo così soprattutto la normativa interna delle Camere) si formi anche attraverso i precedenti. Questo è un punto assodato. Tuttavia la Presidenza deve dirci se sia possibile che la prassi entri ad un certo punto in urto con la lettera del regolamento; se così fosse, mi chiedo se non sia il caso di investire della questione la Giunta per il regolamento affinché si operi una revisione in materia.

Già ieri ho sollevato lo stesso problema con il Presidente Biondi, in relazione all'articolo 40 del regolamento; oggi, onorevole Aniasi, le pongo una questione concernente l'articolo 116. Sappiamo benissimo che il terzo comma di questo articolo — e non mi riferisco al cosiddetto «lodo Iotti» sull'illustrazione degli emendamenti — stabilisce che sulla questione di fiducia si vota non prima che siano trascorse 24 ore, salvo diverso accordo fra i gruppi. Presidente Aniasi, nel momento in cui si pone la questione istituzionale concernente il rapporto di fiducia tra il Governo e il Parlamento, e in particolare le forze di maggioranza che lo sostengono, mi chiedo se sia possibile procedere alla votazione di altri provvedimenti. Che senso ha, in tal caso, chiedere la verifica della fiducia? Il Governo si viene a trovare in una situazione particolare (non dico di limbo), nella quale è privo di quel supporto che invece viene verificato appunto attraverso la votazione della fiducia.

Il regolamento del Senato — se ben ricordo — non prevede per la votazione della questione di fiducia alcun limite di tempo e non sono convinto che tale previsione riduca il voto di fiducia ad uno strumento non tecnico ma di pressione e di ricatto permanente, come se fosse normale richiedere alla maggioranza di Governo una continua verifica dell'esistenza della fiducia.

Mi sembra comunque che la norma della Camera abbia una sua *ratio*, rappresentata dall'interruzione dell'attività parlamentare finché non sia verificata l'esistenza del rap-

porto di fiducia. Ciò serve a marcare, anche simbolicamente, la differenza che intercorre tra un normale voto su un provvedimento o su un emendamento e un voto che investa la fiducia.

Per questi motivi, non sono d'accordo con quanti sostengono di voler abolire l'intervallo di cui si parla. Ritengo invece che esso debba rimanere immutato, così che risulti evidente che il Governo ha investito il Parlamento di un problema rilevante. Eleviamo quindi una protesta formale nei confronti della decisione assunta dalla Presidenza della Camera, che non è stata concordata, e chiediamo che oggi non proseguano le votazioni sugli altri provvedimenti all'ordine del giorno e si proceda soltanto agli interventi sugli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge n. 367.

Vorrei, signor Presidente, che da parte della Presidenza vi fosse una pausa di riflessione ed un ripensamento, per evitare che la prassi si ponga in contrasto con valori particolarmente importanti, dotati anche di rilievo costituzionale, come quello relativo al rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Chiedo quindi, signor Presidente, che oggi non si svolgano votazioni e ci si limiti ad intervenire sugli articoli e sugli emendamenti relativi al provvedimento sulla cosiddetta superprocura.

PRESIDENTE. Devo ricordarle, onorevole Franco Russo, che il problema da lei sollevato è già stato posto dall'onorevole Fagni prima della sospensione della seduta e che ad esso ho fornito una risposta precisa e dettagliata. Preciso, inoltre, che la questione è già stata sollevata nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che la Presidenza ha assunto al riguardo una decisione. Il regolamento richiede l'unanimità per abbreviare il termine di ventiquatt'ore per la votazione della questione di fiducia, ma non richiede l'unanimità per esaminare, durante le ventiquattr'ore, altri argomenti. Tale interpretazione è, del resto, confortata da diversi precedenti.

L'intervallo di ventiquattr'ore costituisce una garanzia prevista dal regolamento della Camera perché non si voti all'improvviso, sulla questione di fiducia; la posizione di quest'ultima, tuttavia, non depotenzia il Governo e non riduce le facoltà del Parlamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6264.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato:

ART. 1.

«1. Il decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione:

All'articolo 1 il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Nell'articolo 371, comma 2, lettera *a)*, del codice di procedura penale sono soppresse le parole: «di reato continuato o».

All'articolo 2, al comma 1, lettera a), *capoverso* 1, *le parole:* «senza ritardo il capo di detto ufficio» *sono sostituite dalle seguenti:* «senza ritardo il pubblico ministero di questo ufficio».

All'articolo 7, comma 1, capoverso 3:

le lettere d) *ed* e) *sono soppresse;*

alla lettera h) *il numero 2) è sostituito dal seguente:*

«2) ingiustificata e reiterata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini»;

alla lettera h) *il numero* 3) *è soppresso.*

All'articolo 14:

al comma 2, nell'alinea, dopo le parole: «per l'anno 1993» *sono inserite le seguenti:* «e a regime»;

dopo il comma 2, e inserito il seguente:

«2-*bis*. Le previsioni di competenza e di cassa dei capitoli di bilancio corrispondenti ai seguenti raggruppamenti, secondo il codice economico, della categoria IV (Acquisto di beni e servizi): 4.1.3. (Mezzi di trasporto e accessori) con esclusione degli stati di previsione dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, 4.3.2. (Commissioni, comitati, consigli), 4.3.4. (Compensi per incarichi speciali), 4.9.1. (Spese di rappresentanza), 4.9.3. (Spese per uffici e servizi particolari), 4.9.4. (Spese per convegni, mostre, ...), 4.9.5. (Relazioni pubbliche, corsi, informazioni e propaganda) e 4.9.10. (Spese di pubblicità) non possono essere incrementate nel corso del 1992 rispetto alle previsioni iniziali e negli esercizi successivi potranno essere incrementate in misura non superiore al tasso di inflazione programmato in sede di relazione previsionale e programmatica».

Ricordo che gli articoli del decreto-legge sono del seguente tenore:

ARTICOLO 1.

(Ampliamento dei casi di connessione).

1. Nell'articolo 12 del codice di procedura penale le lettere *b)* e *c)* del comma 1 sono sostituite dalle seguenti:

«*b)* se una persona è imputata di più reati commessi con una sola azione od omissione ovvero con più azioni od omissioni esecutive di un medesimo disegno criminoso;

c) se dei reati per cui si procede gli uni sono stati commessi per eseguire o per occultare gli altri o in occasione di questi ovvero per conseguirne o assicurarne al colpevole o ad altri il profitto, il prezzo, il prodotto o l'impunità.».

2. Nell'articolo 17 del codice di procedura penale la lettera *b)* del comma 1 è soppressa.

3. Nell'articolo 371, comma 2, lettera *a)*, del codice di procedura penale sono soppresse le parole: «ovvero si tratta di reato continuato».

ARTICOLO 2.

(Contrasti tra uffici del pubblico ministero).

1. Dopo l'articolo 54 del codice di procedura penale sono inseriti i seguenti:

a) «ART. 54-*bis*. — *(Contrasti positivi tra uffici del pubblico ministero).* — 1. Quando il pubblico ministero riceve notizia che presso un altro ufficio sono in corso indagini preliminari a carico della stessa persona e per il medesimo fatto in relazione al quale egli procede, informa senza ritardo il capo di detto ufficio richiedendogli la trasmissione degli atti a norma dell'articolo 54, comma 1.

2. Il pubblico ministero che ha ricevuto la richiesta, ove non ritenga di aderire, informa il procuratore generale presso la corte di appello ovvero, qualora appartenga a un diverso distretto, il procuratore generale presso la Corte di cassazione. Il procuratore generale, assunte le necessarie informazioni, determina con decreto motivato, secondo le regole sulla competenza del giudice, quale ufficio del pubblico ministero deve procedere e ne dà comunicazione agli uffici interessati. All'ufficio del pubblico ministero designato sono immediatamente trasmessi gli atti da parte del diverso ufficio.

3. Il contrasto si intende risolto quando, prima della designazione prevista dal comma 2, uno degli uffici del pubblico ministero provvede alla trasmissione degli atti a norma dell'articolo 54, comma 1.

4. Gli atti di indagine preliminare compiuti dai diversi uffici del pubblico ministero sono comunque utilizzabili nei casi e nei modi previsti dalla legge.

5. Le disposizioni dei commi 1, 2 e 3 si applicano in ogni altro caso di contrasto positivo tra pubblici ministeri.»;

b) «ART. 54-*ter*. — *(Contrasti tra pubblici ministeri in materia di criminalità organizzata).* — 1. Quando il contrasto previsto dagli articoli 54 e 54-*bis* riguarda taluno dei reati indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, se la decisione spetta al procuratore generale presso la Corte di cassazione, questi provvede sentito il procuratore nazionale antimafia; se spetta al procuratore generale presso la corte di appello, questi informa il

procuratore nazionale antimafia dei provvedimenti adottati.».

ARTICOLO 3.

(Attribuzioni del procuratore della Repubblica distrettuale).

1. L'articolo 51 del codice di procedura penale è così modificato:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «*Uffici del pubblico ministero — Attribuzioni del procuratore della Repubblica distrettuale*»;

b) nel comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nei casi di avocazione previsti dall'articolo 371-*bis*, sono esercitate dai magistrati della Direzione nazionale antimafia.»;

c) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-*bis*. Quando si tratta di procedimenti per i delitti, consumati o tentati, di cui agli articoli 416-*bis* e 630 del codice penale, per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-*bis* ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonché per i delitti previsti dall'articolo 74 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, le funzioni indicate nel comma 1, lettera *a)*, sono attribuite all'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente.

3-*ter*. Nei casi previsti dal comma 3-*bis*, se ne fa richiesta il procuratore distrettuale, il procuratore generale presso la corte di appello può, per giustificati motivi, disporre che le funzioni di pubblico ministero per il dibattimento siano esercitate da un magistrato designato dal procuratore della Repubblica presso il giudice competente.».

ARTICOLO 4.

(Legittimazione del pubblico ministero nei procedimenti di corte di assise).

1. Nel comma 1 dell'articolo 238 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «È fatto salvo quanto previsto dagli articoli 51, comma 3-*bis* e 328, comma 1-*bis* del codice.».

ARTICOLO 5.

(Direzione distrettuale antimafia).

1. Dopo l'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

«ART. 70-*bis*. — *(Direzione distrettuale antimafia).* — 1. Per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale il procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto costituisce, nell'ambito del suo ufficio, una direzione distrettuale antimafia designando i magistrati che devono farne parte per la durata non inferiore a due anni. Per la designazione, il procuratore distrettuale tiene conto delle specifiche attitudini e delle esperienze professionali. Della direzione distrettuale non possono fare parte uditori giudiziari. La composizione e le variazioni della direzione sono comunicate senza ritardo al Consiglio superiore della magistratura.

2. Il procuratore distrettuale o un suo delegato è preposto all'attività della direzione e cura, in particolare, che i magistrati addetti ottemperino all'obbligo di assicurare la completezza e la tempestività della reciproca informazione sull'andamento delle indagini ed eseguano le direttive impartite per il coordinamento delle investigazioni e l'impiego della polizia giudiziaria.

3. Salvi casi eccezionali, il procuratore distrettuale designa per l'esercizio delle funzioni di pubblico ministero, nei procedimenti riguardanti i reati indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale, i magistrati addetti alla direzione.

4. Salvo che nell'ipotesi di prima costituzione della direzione distrettuale antimafia la designazione dei magistrati avviene sentito il procuratore nazionale antimafia. Delle eventuali variazioni nella composizione della direzione, il procuratore distrettuale informa preventivamente il procuratore nazionale antimafia.».

ARTICOLO 6.

(Procuratore nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

«ART. 76-*bis*. — *(Procuratore nazionale antimafia)* — 1. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia.

2. Alla Direzione è preposto un magistrato avente qualifica non inferiore a quella di magistrato di cassazione, scelto tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a dieci anni, funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore, sulla base di specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. L'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

3. Alla nomina del procuratore nazionale antimafia si provvede con la procedura prevista dall'articolo 11, terzo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195. L'incarico ha durata di quattro anni e può essere rinnovato una sola volta.

4. Alla Direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati con qualifica non inferiore a quella di magistrato di Corte di appello, nominati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. Alla nomina provvede il Consiglio superiore della magistratura, sentito il procuratore nazionale antimafia.

5. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

6. Al procuratore nazionale antimafia sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale.».

ARTICOLO 7.

(Funzioni del procuratore nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«ART. 371-*bis*. — *(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia).* — 1. Il procuratore nazionale antimafia esercita le sue funzioni in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*. A tal fine dispone della direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia e impartisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi.

2. Il procuratore nazionale antimafia esercita funzioni di impulso nei confronti dei procuratori distrettuali al fine di rendere effettivo il coordinamento delle attività di indagine, di garantire la funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria nelle sue diverse articolazioni e di assicurare la completezza e tempestività delle investigazioni.

3. Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore nazionale antimafia, in particolare:

a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia;

b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali;

c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata;

d) individua i temi di investigazione e orienta i piani di indagine sul territorio nazionale, informandone i procuratori generali presso le corti di appello e i procuratori distrettuali e dandone comunicazione al Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata;

e) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive volte ad assicurare il miglior impiego dei magistrati delle direzioni distrettuali antimafia e delle forze di polizia, anche coordinando i modi e le forme secondo i quali i procuratori distrettuali possono avvalersi della direzione investigativa antimafia;

f) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine;

g) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento;

h) dispone con decreto motivato, reclamabile al procuratore generale presso la Corte di cassazione, l'avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della:

1) perdurante e ingiustificata inerzia nella attività di indagine;

2) ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini;

3) grave e reiterata inosservanza delle direttive specifiche impartite a norma della lettera *f)*.

4. Il procuratore nazionale antimafia provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia all'uopo designato. Salvi casi particolari, il procuratore nazionale antimafia o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero».

ARTICOLO 8.

(Avocazione del procuratore generale presso la corte di appello).

1. Il comma 1-*bis* dell'articolo 372 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«1-*bis*. Il procuratore generale presso la corte di appello, assunte le necessarie informazioni, dispone altresì con decreto motivato l'avocazione delle indagini preliminari relative ai delitti previsti dagli articoli 270-*bis*, 280, 285, 286, 289-*bis*, 305, 306, 416 nei casi in cui è obbligatorio l'arresto in flagranza e 422 del codice penale quando, trattandosi di indagini collegate, non risulta effettivo il coordinamento delle indagini previste dall'articolo 371, comma 1 e non hanno dato esito le riunioni per il coordinamento disposte o promosse dal procuratore generale anche d'intesa con altri procuratori generali interessati».

ARTICOLO 9.

(Attribuzioni del procuratore generale presso la Corte di cassazione).

1. Dopo l'articolo 76-*bis* del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

« ART. 76-*ter*. — *(Attribuzioni del procuratore generale presso la Corte di cassazione in relazione all'attività di coordinamento investigativo).* — 1. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione esercita la sorveglianza sul procuratore nazionale antimafia e sulla relativa Direzione nazionale.

2. Nella relazione generale sull'amministrazione della giustizia prevista dall'articolo 86, il procuratore generale comunica l'attività svolta e i risultati conseguiti dal procuratore nazionale antimafia e dalle direzioni nazionale e distrettuali antimafia».

ARTICOLO 10.

(Procedimento per l'avocazione).

1. Il comma 6 dell'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è sostituito dal seguente:

« 6. Quando il procuratore nazionale antimafia o il procuratore generale presso la corte di appello dispone l'avocazione delle

indagini preliminari nei casi previsti dalla legge, trasmette copia del relativo decreto motivato al Consiglio superiore della magistratura e ai procuratori della Repubblica interessati».

2. Dopo il comma 6 dell'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è aggiunto il seguente:

« 6-*bis*. Entro dieci giorni dalla ricezione del provvedimento di avocazione, il procuratore della Repubblica interessato può proporre reclamo al procuratore generale presso la Corte di cassazione. Questi, se accoglie il reclamo, revoca il decreto di avocazione, disponendo la restituzione degli atti».

ARTICOLO 11.

(Applicazioni di magistrati del pubblico ministero in casi particolari).

1. Dopo l'articolo 110 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

«ART. 110-*bis*. *(Applicazione di magistrati del pubblico ministero in casi particolari).* — 1. Per la trattazione dei procedimenti relativi ai delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale, il procuratore nazionale antimafia può, quando si tratta di procedimenti di particolare complessità o che richiedono specifiche esperienze e competenze professionali, applicare temporaneamente alle procure distrettuali i magistrati appartenenti alla Direzione nazionale antimafia e quelli appartenenti alle direzioni distrettuali antimafia nonché, con il loro consenso, magistrati di altre procure della Repubblica presso i tribunali. L'applicazione è disposta anche quando sussistono protratte vacanze di organico, inerzia nella conduzione delle indagini, ovvero specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali. L'applicazione e disposta con decreto motivato. Il decreto è emesso sentiti i procuratori generali e i procuratori della Repubblica interessati. Quando si tratta di applicazioni alla procura distrettuale avente sede nel capoluogo del medesimo distretto, il decreto è emesso dal procuratore generale presso la corte di appello. In tal caso il provvedimento è comunicato al procuratore nazionale antimafia.

2. L'applicazione non può superare la durata di un anno. Nei casi di necessità dell'ufficio al quale il magistrato è applicato, può essere rinnovata per un periodo non superiore a un anno.

3. Il decreto di applicazione è immediatamente esecutivo ed è trasmesso senza ritardo al Consiglio superiore della magistratura per l'approvazione, nonché al Ministro di grazia e giustizia.

4. Il capo dell'ufficio al quale il magistrato è applicato non può designare il medesimo per la trattazione di affari diversi da quelli indicati nel decreto di applicazione».

ARTICOLO 12.

(Attribuzioni del giudice per le indagini preliminari).

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 328 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente:

« 1-*bis*. Quando si tratta di procedimenti per i delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, le funzioni di giudice per le indagini preliminari sono esercitate, salve specifiche disposizioni di legge, da un magistrato del tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente».

ARTICOLO 13.

(Dotazione organica)

1. Il ruolo organico del personale della magistratura è aumentato complessivamente di cento unità. La dotazione organica dell'ufficio della Direzione nazionale antimafia è determinata, previo parere del Consiglio superiore della magistratura, con decreto del Ministro di grazia e giustizia. Con uno o più decreti del Ministro di grazia e giustizia, previo parere del Consiglio superiore della magistratura, sono incrementate le piante organiche degli uffici di procura

della Repubblica aventi sede nei capoluoghi di distretto di corte di appello.

2. La tabella *B*, annessa alla legge 5 marzo 1991, n. 71, è sostituita dalla tabella *B* allegata al presente decreto.

3. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituito il posto di procuratore nazionale antimafia con funzioni di magistrato di cassazione.

4. La dotazione organica del personale dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie è aumentata di un posto di primo dirigente assegnato alla Direzione nazionale antimafia. Il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le necessarie variazioni al quadro *A* della tabella IV annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, da ultimo sostituito dall'articolo 1 della legge 8 agosto 1991, n. 263.

5. La dotazione organica del Ministero di grazia e giustizia-Amministrazione giudiziaria è aumentata complessivamente di 730 unità, di cui:

a) 50 nella VIII qualifica funzionale — profilo professionale di funzionario di cancelleria;

b) 200 nella VI qualifica funzionale — profilo professionale di assistente giudiziario;

c) 200 nella IV qualifica funzionale — profilo professionale di dattilografo;

d) 200 nella IV qualifica funzionale — profilo professionale di conducente di automezzi speciali;

e) 80 nella III qualifica funzionale — profilo professionale di addetto ai servizi ausiliari e di anticamera.

6. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia sono determinate le piante organiche del personale amministrativo ed ausiliario da assegnare all'ufficio della Direzione nazionale antimafia. Con uno o più decreti del Ministro di grazia e giustizia sono incrementate le piante organiche del personale amministrativo ed ausiliario degli uffici di procura della Repubblica aventi sedi nei capoluoghi di distretto di corte di appello.

7. Per far fronte alle straordinarie e urgenti necessità di provvista del personale da assegnare agli uffici delle direzioni distrettuali, nonché alla Direzione nazionale antimafia, in relazione ai maggiori e nuovi compiti connessi alla lotta alla criminalità organizzata, il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato, per ciascuno dei profili professionali occorrenti, nei limiti dei posti di cui al comma 5, ad utilizzare gli idonei dei concorsi banditi dal Ministero di grazia e giustizia o espletati non anteriormente ai tre anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

8. Per i posti recati in aumento nella dotazione organica del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie non si applica la disposizione di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 16 ottobre 1991, n. 321.

9. Ove residui ancora una disponibilità di posti in organico rispetto alla previsione di cui al comma 5, il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato a provvedere alla copertura dei relativi posti mediante concorsi accelerati, da bandire entro quindici giorni dall'espletamento delle procedure di cui al comma 7, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro di grazia e giustizia.

10. Per fronteggiare le imprevedibili esigenze di lavoro connesse con il perseguimento delle finalità e con lo svolgimento dell'attività delle direzioni antimafia, ove derivi la inderogabile necessità del prolungamento dell'orario d'obbligo per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie ivi applicato oltre i limiti orari stabiliti dalla vigente disciplina per il lavoro straordinario, è autorizzata in deroga alla vigente normativa, a partire dal 1° gennaio 1992, l'attribuzione di un numero complessivo di ore pari a non oltre 289.476 annue, da assegnarsi sulla base delle richieste avanzate da ciascuna direzione distrettuale e dalla Direzione nazionale antimafia.

11. L'autorizzazione è disposta con decreto del Ministro di grazia e giustizia fino al limite massimo, per ciascuna unità, non superiore a trentasei ore mensili.

A tale articolo è riferita la seguente tabella:

TABELLA *B*

(prevista dall'art. 13, comma 2).

RUOLO ORGANICO DELLA MAGISTRATURA

Primo presidente	1
Procuratore generale presso la Corte di cassazione, presidente aggiunto alla Corte di cassazione, presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche	3
Presidenti di sezione della Corte di cassazione ed equiparati	108
Consiglieri della Corte di cassazione ed equiparati	586
Magistrati di corte d'appello, magistrati di tribunale ed equiparati ..	7.661
Uditori giudiziari	150
Totale	8.509

ARTICOLO 14.
(Copertura finanziaria).

1. Per le spese relative all'organizzazione, al funzionamento degli uffici e servizi anche informatici delle direzioni distrettuali e della Direzione nazionale antimafia, nonché per quelle derivanti dalla istituzione degli organismi specializzati anticrimine, il Ministero di grazia e giustizia è autorizzato a provvedere anche in deroga alla contabilità generale dello Stato e alla legislazione vigente in materia di contrattazione ordinaria e specifica, con divieto di ogni gestione fuori bilancio. Si applicano le disposizioni di cui agli articoli 4 e 6 della legge 21 marzo 1958, n. 259. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabiliti, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, criteri, modalità e procedimenti per l'attuazione della spesa.

2. Al complessivo onere, valutato in lire 500 milioni per l'anno 1991, in lire 81.400 milioni per l'anno 1992 ed in lire 86.400 milioni per l'anno 1993, si provvede:

a) quanto a lire 500 milioni per il 1991 e quanto a lire 44.000 milioni per ciascuno degli anni 1992 e 1993, a carico degli stanziamenti iscritti sui seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1991 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi:

cap. n. 1586 — lire 3.000 milioni a decorrere dal 1992;

cap. n. 1587 — lire 500 milioni per il 1991;

cap. n. 1602 — lire 1.000 milioni a decorrere dal 1992;

cap. n. 7005 — lire 10.000 milioni per ciascuno degli anni 1992 e 1993;

cap. n. 7010 — lire 30.000 milioni per ciascuno degli anni 1992 e 1993;

b) quanto a lire 37.400 milioni per l'anno 1992 e a lire 42.400 milioni annui a decorrere dal 1993, mediante riduzione degli stanziamenti iscritti sul cap. n. 1587 del detto stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1991 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 15.
(Norme transitorie).

1. Le disposizioni previste dagli articoli 1, 2, comma 1, lettera b), 3, 4, 7, 8 e 12 si applicano solo ai procedimenti iniziati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Il Ministro di grazia e giustizia, entro quindici giorni dalla nomina del procuratore nazionale antimafia e dei sostituti addetti alla Direzione nazionale antimafia, fissa con proprio decreto la data, non successiva al trentesimo giorno dall'emanazione del decreto, di entrata in funzione della Direzione nazionale antimafia.

ARTICOLO 16.
(Entrata in vigore ed efficacia delle singole disposizioni)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repub-

blica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

2. Le disposizioni degli articoli 2, comma 1, lettera *b)*, 3, comma 1, lettera *b)*, 7, 8, 9, 10, comma 1, e 11 hanno effetto a decorrere dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto previsto dall'articolo 15, comma 2.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che all'articolo 1 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

1. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

«1. Dopo la sezione IV del Capo II del titolo I del Libro del codice di procedura penale è inserita la seguente:

"SEZIONE V:

ART. 16-*bis*.

(Competenze per materia e per territorio per delitti di criminalità organizzata specificamente indicati).

1. Il Tribunale o la Corte d'assise avente sede presso il capoluogo del distretto di corte d'appello ove è stato consumato il reato è competente:

a) per il delitto previsto dall'articolo 416 del codice penale quando ha ad oggetto delitti concernenti armi, munizioni e materie esplodenti, ovvero le condotte previste dagli articoli 629, 630, 644, 648-*bis*, 648-*ter;*

b) per i delitti previsti dagli articoli 416-*bis*, 630 del codice penale nonché dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309;

c) per ogni altro delitto commesso avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-*bis*, ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo.

2. Per i delitti previsti nel comma 1 il giudice delle indagini preliminari è quello presso il tribunale competente per il giudizio"».

1. 3.

Franco Russo, Lanzinger, Cecchetto Coco.

Al comma 1, lettera b), *sostituire le parole:* esecutive di un medesimo disegno criminoso *con le seguenti:* in unità di tempo e di luogo.

1. 4.

Rizzo.

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

1. 2.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 2 del decreto-legge è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, lettera b), *sostituire le parole da:* se la decisione spetta *fino alla fine della lettera con le seguenti:* il procuratore generale presso la Corte di cassazione ed il procuratore generale presso la Corte di appello informano il procuratore nazionale antimafia dei provvedimenti adottati.

2. 1.

Orlandi, Recchia, Finocchiaro Fidelbo, Bargone.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2, avverto che all'articolo 3 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

3. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 3.

1. Dopo l'articolo 16 del codice di procedura penale aggiungere il seguente:

«ART. 16-*bis*. — *(Competenze per materia e per territorio per delitti di criminalità organizzata specificatamente indicati).* — 1. Il Tribunale o la Corte d'assise avente sede presso il capoluogo del distretto di corte d'appello ove è stato consumato il reato è competente:

a) per il delitto previsto dall'articolo 416 del codice penale quando ha ad oggetto delitti concernenti armi, munizioni e materie esplodenti, ovvero le condotte previste dagli articoli 629, 630, 644, 648-*bis*, 648-*ter;*

b) per i delitti previsti dagli articoli 416-*bis*, 630 del codice penale nonché dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309;

c) per ogni altro delitto commesso avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-*bis*, ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo.

2. Per i delitti previsti nel comma 1 il giudice delle indagini preliminari è quello presso il tribunale competente per il giudizio».

3. 2.

Finocchiaro Fidelbo, Violante, Recchia, Orlandi, Bargone, Pedrazzi Cipolla.

Sostituirlo con il seguente:

(Tribunali e procedure distrettuali).

1. Il Tribunale avente sede presso il capoluogo del distretto di Corte d'appello assume la denominazione di Tribunale distrettuale.

2. La Procura della Repubblica presso il Tribunale indicato al primo comma assume la denominazione di procura distrettuale della Repubblica.

3. Il procuratore generale presso la Corte di appello può, per giustificati motivi, a richiesta del procuratore distrettuale, disporre che le funzioni di pubblico ministero per il dibattimento davanti al Tribunale distrettuale ai sensi dell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale siano esercitate da un magistrato designato dal procuratore della Repubblica presso il giudice che sarebbe stato competente ai sensi dell'articolo 6 del codice di procedura penale.

3. 3.

Lanzinger, Russo Franco, Cecchetto Coco.

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

3. 4.

Rizzo.

Al comma 1, lettera c), *capoverso 3*-bis, *sostituire le parole:* per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-*bis con le parole:* per i delitti commessi per assicurare al colpevole dei medesimi reati il profitto, il prezzo, il prodotto o l'impunità.

3. 5.

Rizzo.

All'articolo 3 del decreto-legge è riferito altresì il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

(Tribunale distrettuale e procura distrettuale della Repubblica).

1. Il Tribunale avente sede presso il capoluogo del distretto di Corte d'appello assume la denominazione di Tribunale distrettuale.

2. La Procura della Repubblica presso il Tribunale indicato al primo comma assume la denominazione di procura distrettuale della Repubblica.

3. 01.

Recchia, Orlandi, Fracchia, Pedrazzi Cipolla, Finocchiaro Fidelbo, Ciconte.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 3, avverto che

all'articolo 4 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

*4. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sopprimerlo.

*4. 2.

Lanzinger, Russo Franco, Cecchetto Coco.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, avverto che all'articolo 5 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

5. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

(Sezione per le indagini preliminari per delitti di criminalità organizzata).

1. Ciascun procuratore distrettuale della Repubblica costituisce una sezione per le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice penale. Della Sezione possono far parte solo i magistrati che abbiano maturato una specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata.

2. Salvo casi eccezionali, espressamente motivati dal Procuratore distrettuale, le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale sono svolte dai magistrati appartenenti alla sezione indicata nel comma 1.

3. Il Procuratore distrettuale della Repubblica comunica al Consiglio superiore della Magistratura i nomi dei magistrati che ha assegnato alla sezione di cui al comma 1 ed il nome del procuratore aggiunto da lui designato per il coordinamento.

*5. 3.

Finocchiaro Fidelbo, Violante, Recchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Sinatra, Fracchia.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 5.

(Sezione per le indagini preliminari per delitti di criminalità organizzata).

1. Ciascun procuratore distrettuale della Repubblica costituisce una sezione per le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice penale. Della Sezione possono far parte solo i magistrati che abbiano maturato una specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata.

2. Salvo casi eccezionali, espressamente motivati dal Procuratore distrettuale, le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale sono svolte dai magistrati appartenenti alla sezione indicata nel comma 1.

3. Il Procuratore distrettuale della Repubblica comunica al Consiglio superiore della Magistratura i nomi dei magistrati che ha assegnato alla sezione di cui al comma 1 ed il nome del procuratore aggiunto da lui designato per il coordinamento.

*5. 4.

Lanzinger, Russo Franco, Scalia.

Sostituirlo con il seguente:

1. Ciascun Procuratore della Repubblica costituisce una sezione per le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale. Della sezione possono far parte magistrati che abbiano maturato una specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata.

5.2.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Al comna 1, capoverso 2, sopprimere le parole: o un suo delegato.

5. 5.

Rizzo.

Al comma 1, sopprimere il capoverso 4.

5. 6.

Rizzo.

Al comma 1, sostituire il capoverso 4 con il seguente:

4. Della composizione della Direzione distrettuale antimafia nonché delle eventuali variazioni di essa il procuratore distrettuale informa il procuratore nazionale antimafia.

5. 7.

Orlandi, Recchia, Bargone.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5, avverto che all'articolo 6 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

6.1

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

«ART. 6.

(Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).

1. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione:

a) istituisce un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. L'ufficio si avvale di un centro elettronico per la raccolta ed elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata;

b) designa per la direzione dell'ufficio, a norma del terzo comma dell'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941 n. 12, un avvocato generale presso la Corte di cassazione che abbia esercitato per almeno 7 anni le funzioni inquirenti e che abbia maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari;

c) designa a far parte dell'ufficio per il coordinamento sette magistrati che abbiano maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata, oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

2. Qualora nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione non siano disponibili magistrati con le caratteristiche professionali richieste nel comma precedente, si procede all'applicazione presso la procura generale di magistrati di tribunale, di corte d'appello o di corte di cassazione a norma della legge 21 maggio 1956, n. 489. È titolo prioritario per l'applicazione la specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

3. All'ufficio per il coordinamento il procuratore generale applica personale amministrativo che abbia maturato specifica e documentata esperienza nel trattamento informatico dei dati giudiziari».

* 6. 3.

Finocchiaro Fidelbo, Recchia, Violante, Orlandi, Fracchia, Bargone.

Sostituirlo con il seguente:

« ART. 6.

(Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).

1. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione:

a) istituisce un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. L'ufficio si avvale di un centro elettronico per la raccolta ed

elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata;

b) designa per la direzione dell'ufficio, a norma del terzo comma dell'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941 n. 12, un avvocato generale presso la Corte di cassazione che abbia esercitato per almeno 10 anni le funzioni inquirenti e che abbia maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari;

c) designa a far parte dell'ufficio per il coordinamento sette magistrati che abbiano maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata, oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

2. Qualora nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione non siano disponibili magistrati con le caratteristiche professionali richieste nel comma precedente, si procede all'applicazione presso la procura generale di magistrati di tribunale, di corte d'appello o di corte di cassazione a norma della legge 21 maggio 1956, n. 489. È titolo prioritario per l'applicazione la specifica, attuale e documentata esprienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

3. All'ufficio per il coordinamento il procuratore generale applica personale amministrativo che abbia maturato specifica e documentata esperienza nel trattamento informatico dei dati giudiziari».

* 6. 4.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 6.

(Direzione nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 è inserito il seguente:

« ART. 76-*bis*. — *(Direzione nazionale antimafia).* — 1. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia.

2. Alla direzione è preposto il Procuratore generale presso la Corte di cassazione od un suo delegato.

3. Alla direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati in servizio presso la Procura generale della Corte di cassazione, designati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata.

4. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

5. Al Procuratore nazionale antimafia sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale».

** 6. 5.

Gorgoni.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 6.

(Direzione nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 è inserito il seguente:

« ART. 76-*bis*. — *(Direzione nazionale antimafia).* — 1. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia.

2. Alla direzione è preposto il Procuratore generale presso la Corte di cassazione od un suo delegato.

3. Alla direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati in servizio presso la Procura generale della Corte di cassazione, designati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata.

4. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

5. Al Procuratore nazionale antimafia sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale».

** 6. 8.

Fumagalli Carulli.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 6.

(Direzione nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 è inserito il seguente:

«ART. 76-*bis*. — *(Direzione nazionale antimafia).* — 1. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia.

2. Alla direzione è preposto il Procuratore generale presso la Corte di cassazione od un suo delegato.

3. Alla direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati in servizio presso la Procura generale della Corte di cassazione, designati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata.

4. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

5. Al Procuratore nazionale antimafia sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale».

** 6. 9.

Tessari.

Sostituirlo con il seguente:

(Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, è aggiunto il seguente:

« ART. 76-*bis*. — *(Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).* — 1. Il procuratore generale presso la corte di cassazione:

a) istituisce un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. L'ufficio si avvale di un centro elettronico per la raccolta ed elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata;

b) designa per la direzione dell'ufficio, a norma del terzo comma dell'articolo 70, un avvocato generale presso la Corte di cassazione che abbia esercitato per almeno dieci anni le funzioni inquirenti e che abbia maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari;

c) designa a far parte dell'ufficio per il coordinamento sette magistrati che abbiano maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata, oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

2. Qualora nell'ambito della procura generale presso la corte di cassazione non siano disponibili magistrati con le caratteristiche professionali richieste nel comma precedente, si procede all'applicazione presso la procura generale di magistrati di tribunale, di corte d'appello o di corte di cassazione a norma della legge 21 maggio 1956, n. 489. È titolo prioritario per l'applicazione la specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

3. All'ufficio per il coordinamento il procuratore generale applica personale amministrativo che abbia maturato specifica e documentata esperienza nel trattamento informatico dei dati giudiziari».

6. 2.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Al comma 1, capoverso 2, primo periodo, sostituire le parole: « scelto tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente per un periodo non inferiore a dieci anni, funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore» *con le seguenti:* « scelto tra coloro che esercitino effettivamente funzioni giurisdizionali corrispondenti a tale qualifica ed abbiano svolto continuamente almeno per gli ultimi sette anni, funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore ».

6. 10.

Mellini, Tessari, Calderisi.

Al comma 1, capoverso 2, primo periodo sostituire le parole: « anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a dieci anni» *con le seguenti:* «per un periodo non inferiore a dieci anni e tuttora svolgono ».

6. 11.

Mellini, Tessari, Calderisi.

Al comma 1, capoverso 2, primo periodo, sostituire la parola: dieci *con la seguente:* sette.

6. 6

Bargone, Recchia, Orlandi, Finocchiaro Fidelbo.

Al comma 1, capoverso 4, secondo periodo, sopprimere le parole: sentito il procuratore nazionale antimafia.

6. 7.

Rizzo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverto che all'articolo 7 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Compiti dell'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti di criminalità organizzata).

1. L'ufficio per il coordinamento ha funzioni di supporto infomativo per l'attività delle procure distrettuali e di coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale. A tal fine:

a) provvede all'acquisizione e alla elaborazione delle notizie relative ai delitti di criminalità organizzata;

b) segnala alle procure distrettuali competenti, anche attraverso apposite conferenze convocate dal Procuratore generale presso la corte di cassazione, i temi di investigazione e i piani di indagine utili per una migliore efficacia delle indagini preliminari;

c) cura la circolazione delle informazioni utili per la migliore efficacia delle indagini preliminari, anche a mezzo dei magistrati dell'ufficio e d'intesa con i procuratori distrettuali e con i procuratori aggiunti che dirigono le sezioni di cui all'articolo 5.

2. Qualora risulti che sullo stesso reato o nei confronti della stessa persona indagano più uffici giudiziari, il dirigente dell'ufficio informa immediatamente le procure interessate nonchè il procuratore generale presso la Corte di appello se i magistrati appartengono allo stesso distretto. Se i magistrati appartengono a distretti diversi, informa i procuratori generali presso le Corti d'appello nei cui distretti hanno sede le procure interessate.

3. L'ufficio ha altresì il compito di segnalare alle procure interessate e al procuratore generale presso la Corte di cassazione ogni caso di interferenza tra le indagini.

4. Tutti i procuratori della Repubblica sono tenuti a comunicare all'ufficio per il coordinamento, contemporaneamente all'iscrizione nel registro indicato dall'articolo 335 del codice di procedura penale, ogni notizia di reato ed il nome della persona alla quale il reato è stato attribuito, quando si tratti o possa trattarsi di uno dei delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale.

5. All'ufficio è comunicata copia dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, dei verbali di perquisizione e sequestro, copia delle decisioni del pubblico ministero, del giudice per le indagini preliminari, del giudice dell'udienza preliminare e del giudice del dibattimento nonché copia degli atti di indagine sui quali quelle decisioni si fondano.

6. I pubblici ministeri possono altresì inviare all'ufficio per il coordinamento ogni altro atto ritenuto utile per i compiti dell'ufficio.

* 7. 4.

Orlandi, Violante, Quercini, Recchia, Finocchiaro Fidelbo.

Sostituirlo con il seguente:

(Compiti dell'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti di criminalità organizzata).

1. L'ufficio per il coordinamento ha funzioni di supporto infomativo per l'attività delle procure distrettuali e di coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di prcedura penale. A tal fine:

a) provvede all'acquisizione e alla elaborazione delle notizie relative ai delitti di criminalità organizzata;

b) segnala alle procure distrettuali competenti, anche attraverso apposite conferenze convocate dal Procuratore generale presso la corte di cassazione, i temi di investigazione e i piani di indagine utili per una migliore efficacia delle indagini preliminari;

c) cura la circolazione delle informazioni utili per la migliore efficacia delle indagini preliminari, anche a mezzo dei magistrati dell'ufficio e d'intesa con i procuratori distrettuali e con i procuratori aggiunti che dirigono le sezioni di cui all'articolo 5.

2. Qualora risulti che sullo stesso reato o nei confronti della stessa persona indagano più uffici giudiziari, il dirigente dell'ufficio informa immediatamente le procure interessate nonchè il procuratore generale presso la Corte di appello se i magistrati appartengono allo stesso distretto. Se i magistrati appartengono a distretti diversi, informa i procuratori generali presso le Corti d'appello nei cui distretti hanno sede le procure interessate.

3. L'ufficio ha altresì il compito di segnalare alle procure interessate e al procuratore generale presso la Corte di cassazione ogni caso di interferenza tra le indagini.

4. Tutti i procuratori della Repubblica sono tenuti a comunicare all'ufficio per il coordinamento, contemporaneamente all'iscrizione nel registro indicato dall'articolo 335 del codice di procedura penale, ogni notizia di reato ed il nome della persona alla quale il reato è stato attribuito, quando si tratti o possa trattarsi di uno dei delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale.

5. All'ufficio è comunicata copia dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, dei verbali di perquisizione e sequestro, copia delle decisioni del pubblico ministero, del giudice per le indagini preliminari, del giudice dell'udienza preliminare e del giudice del dibattimento nonché copia degli atti di indagine sui quali quelle decisioni si fondano.

6. I pubblici ministeri possono altresì inviare all'ufficio per il coordinamento ogni altro atto ritenuto utile per i compiti dell'ufficio.

* 7. 5.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Sostituirlo con il seguente:

(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«ART. 371.-*bis*. — *(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia)* — 1. Il Procuratore generale presso la Corte di cassazione coordina — a mezzo della Direzione nazionale antimafia — l'opera dei procuratori distrettuali e svolge opera di impulso al fine di rendere effettivo lo scambio di informazioni delle attività di indagine.

2. Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore generale presso la Corte di cassazione, in particolare:

a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia;

b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale

e delle direzioni distrettuali antimafia, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali;

c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata;

d) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine;

e) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento;

f) informa il Procuratore generale presso la Corte d'appello all'uopo designato in base alle ordinarie regole sulla competenza per l'esercizio — nelle forme del successivo articolo — del potere di avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della:

1) perdurante ed ingiustificata inezia nella attività di indagine;

2) ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini.

3. Il Procuratore generale della Corte di cassazione provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia all'uopo designato. Salvi casi particolari, il Procuratore nazionale antimafia o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero.

** 7. 6.

Gorgoni.

Sostituirlo con il seguente:

(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia).

Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«ART. 371.-*bis*. — *(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia)* — 1. Il Procuratore generale presso la Corte di cassazione coordina — a mezzo della Direzione nazionale antimafia — l'opera dei procuratori distrettuali e svolge opera di impulso al fine di rendere effettivo lo scambio di informazioni delle attività di indagine.

2. Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore generale presso la Corte di cassazione, in particolare:

a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia;

b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali;

c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata;

d) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine;

e) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento;

f) informa il Procuratore generale presso la Corte d'appello all'uopo designato in base alle ordinarie regole sulla competenza per l'esercizio — nelle forme del successivo articolo — del potere di avocazione delle in-

dagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della:

1) perdurante ed ingiustificata inezia nella attività di indagine;

2) ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini.

3. Il Procuratore generale della Corte di cassazione provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia all'uopo designato. Salvi casi particolari, il Procuratore nazionale antimafia o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero.

** 7. 13.

Fumagalli Carulli.

Sostituirlo con il seguente:

(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia).

1. Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«ART. 371.-*bis*. — *(Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia).* — 1. Il Procuratore generale presso la Corte di cassazione coordina — a mezzo della Direzione nazionale antimafia — l'opera dei procuratori distrettuali e svolge opera di impulso al fine di rendere effettivo lo scambio di informazioni delle attività di indagine.

2. Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore generale presso la Corte di cassazione, in particolare:

a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia;

b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali;

c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata;

d) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine;

e) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento;

f) informa il Procuratore generale presso la Corte d'appello all'uopo designato in base alle ordinarie regole sulla competenza per l'esercizio — nelle forme del successivo articolo — del potere di avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della:

1) perdurante ed ingiustificata inezia nella attività di indagine;

2) ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini.

3. Il Procuratore generale della Corte di cassazione provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia all'uopo designato. Salvi casi particolari, il Procuratore nazionale antimafia o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero».

** 7. 14.

Tessari.

Al comma 1, capoverso 1, sopprimere il secondo periodo.

7. 7.
Orlandi, Recchia, Bargone.

Al comma 1, al capoverso 3, sopprimere la lettera b).

* 7. 1.
Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Al comma 1, al capoverso 3, sopprimere la lettera b).

* 7. 8.
Recchia, Orlandi, Fracchia, Finocchiaro Fidelbo.

Al comma 1, al capoverso 3, sopprimere la lettera b).

* 7. 9.
Rizzo.

Al comma 1, al capoverso 3, sopprimere la lettera f).

* 7. 2.
Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Al comma 1, al capoverso 3, alla lettera f), *sostituire le parole:* impartisce ai procuratori distretturali specifiche direttive alle quali attenersi *con le seguenti:* fornisce ai procuratori distrettuali indicazioni.

7. 10.
Rizzo.

Al comma 1, al capoverso 3, sopprimere la lettera h), *conseguentemente, sopprimere il capoverso 4.*

7. 11.
Rizzo.

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere la lettera h).

* 7. 15.
Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere la lettera h).

* 7. 12.
Bargone, Recchia, Orlandi.

Al comma 1, sopprimere il capoverso 4.

7. 3.
Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7, avverto che all'articolo 8 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

8. 1.
Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

(Abrogazione).

1. Il comma 1-*bis* dell'articolo 372 del codice di procedura penale, è abrogato.

8. 2.
Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

All'articolo 8 del decreto-legge sono riferiti altresì i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-*bis*.

(Decisioni in caso di indagini collegate).

1. In caso di indagini collegate che riguardino diverse procure della Repubblica, qualora i magistrati investiti delle indagini non abbiano raggiunto un'intesa sulle modalità e sui tempi di conduzione, ed esista il concreto

pericolo che la mancata intesa pregiudichi i risultati, il procuratore generale presso la corte d'appello se le procure hanno sede nello stesso distretto, ed il procuratore generale presso la corte di cassazione negli altri casi, su richiesta di uno dei magistrati interessati, convocano immediatamente una conferenza dei pubblici ministeri per le necessarie intese.

2. Se le intese non sono raggiunte decide il procuratore generale che ha convocato la conferenza.

8. 01.

Finocchiaro Fidelbo, Recchia, Orlandi, Bargone, Violante.

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-*ter*.

(Designazione di altra procura per le indagini preliminari).

1. Se il procuratore generale presso la corte d'appello non procede all'avocazione, quando questa è prevista dalla legge, il procuratore generale presso la corte di cassazione designa, per la conduzione delle indagini preliminari, la procura più vicina.

2. In caso di indagini condotte dalla procura distrettuale designa la procura distrettuale più vicina.

8. 02.

Orlandi, Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Ciconte.

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-*quater*.

(Illeciti disciplinari).

1. Per il magistrato del pubblico ministero costituisce illecito disciplinare sanzionabile, a seconda della gravità, con il trasferimento d'ufficio, la perdita dell'anzianità, la rimozione o la destituzione:

a) il rifiuto, senza giustificato motivo e dopo averne ricevuto richiesta, di coordinare le proprie indagini preliminari con quelle di altri magistrati e di altri uffici;

b) il rifiuto, senza giustificato motivo e dopo averne ricevuto richiesta, di collaborare con altri magistrati e con altri uffici al fine della migliore efficacia delle indagini preliminari;

c) l'inerzia nell'attività d'indagine, senza giustificato motivo;

d) l'interferenza intenzionale con propri atti d'indagine in altri procedimenti penali, quando vi sia stato un danno per questi ultimi.

2. I magistrati non possono rilasciare ai mezzi di informazione dichiarazioni su procedimenti della cui trattazione sono investiti.

8. 03.

Finocchiaro Fidelbo, Recchia, Orlandi, Fracchia, Bargone.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 8, avverto che all'articolo 9 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 9. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sopprimerlo.

* 9. 2.

Gorgoni.

Sopprimerlo.

* 9. 3.

Lanzinger, Russo Franco, Cecchetto Coco.

Sopprimerlo.

* 9. 4.

Tessari.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9, avverto che all'articolo 10 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 10. 2.

Rizzo.

Sopprimerlo.

* 10. 3.

Lanzinger, Russo Franco, Cecchetto Coco.

Al comma 1, al capoverso 6, sopprimere le parole: il procuratore nazionale antimafia o.

** 10. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Al comma 1, al capoverso 6, sopprimere le parole: il procuratore nazionale antimafia o.

** 10. 4.

Bargone, Orlandi, Recchia.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10, avverto che all'articolo 11 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

11. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

«ART. 4. — *(Applicazione alla procura distrettuale di magistrati della procura generale presso la Corte d'appello)* — 1. Il procuratore distrettuale, quando lo richiedano specifiche e documentate esigenze, e su richiesta del procuratore aggiunto che coordina la sezione istituita a norma dell'articolo 4, può chiedere al procuratore generale presso la Corte d'appello l'applicazione presso la sezione di uno o più magistrati della procura generale, con specifica e documentata esperienza nelle indagini per la criminalità organizzata, per un periodo di tempo non superiore a un anno, rinnovabile una sola volta.

2. Copia della richiesta va inviata all'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari nei confronti dei delitti di criminalità organizzata.

11. 2.

Lanzinger, Russo Franco, Scalia.

Al comma 1, al capoverso 10, primo periodo, sostituire le parole da: Per la trattazione *fino ad* applicare *con le seguenti:*

1. Fatte salve le norme previste nell'articolo precedente, per la trattazione dei procedimenti relativi ai delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale, quando si tratta di procedimenti di particolare complessità o che richiedono specifiche esperienze e competenze professionali, possono essere applicati.

11. 3.

Finocchiaro Fidelbo, Recchia, Orlandi.

Al comma 1, capoverso 1, primo periodo, sostituire le parole da: appartenenti alla Direzione nazionale antimafia e quelli appartenenti alle direzioni distrettuali antimafia, nonché, con il loro consenso, magistrati di altre procure della Repubblica presso i tribunali *fino alla fine del comma, con le seguenti:* appartenenti alla sezione nazionale antimafia.

11.4

Rizzo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo

11, avverto che all'articolo 12 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Competenze del tribunale distrettuale).

1. Dopo l'articolo 5 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

ART. 5-*bis*. *(Competenza del tribunale distrettuale).* — *1.* Il tribunale distrettuale è quello avente sede nel capoluogo del distretto. Esso ha competenze per i delitti indicati nel comma 3-*bis* dell'articolo 51.

2. Nel comma 1 dell'articolo 6 del codice di procedura penale dopo le parole: «corte d'assise», sono inserite le seguenti: «del tribunale distrettuale».

* 12. 2.

Gorgoni.

Sostituirlo con il seguente:

(Competenze del tribunale distrettuale).

1. Dopo l'articolo 5 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«ART. 5-*bis*. *(Competenza del tribunale distrettuale).* — *1.* Il tribunale distrettuale è quello avente sede nel capoluogo del distretto. Esso ha competenze per i delitti indicati nel comma 3-*bis* dell'articolo 51.

2. Nel comma 1 dell'articolo 6 del codice di procedura penale dopo le parole: «corte d'assise», sono inserite le seguenti: «del tribunale distrettuale».

* 12. 4.

Fumagalli Carulli.

Sostituirlo con il seguente:

(Competenze del tribunale distrettuate).

1. Dopo l'articolo 5 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

ART.5-*bis*. (Competenza del tribunale distrettuale). — 1. Il tribunale distrettuale è quello avente sede nel capoluogo del distretto. Esso ha competenze per i delitti indicati nel comma 3-*bis* dell'articolo 51.

2. Nel comma 1 dell'articolo 6 del codice di procedura penale dopo le parole: «corte d'assise», sono inserite le seguenti: «del tribunale distrettuale».

* 12. 5.

Tessari.

Sostituirlo con il seguente:

(Conferenza dei pubblici ministeri).

1. In caso di indagini collegate che riguardino diverse procure della Repubblica, qualora i magistrati investiti delle indagini non abbiano raggiunto un'intesa sulle modalità e sui tempi di conduzione, ed esiste il concreto pericolo che la mancata intesa pregiudichi i risultati, il procuratore generale presso la corte d'appello, se le procure hanno sede nello stesso distretto, e il procuratore generale presso la corte di cassazione negli altri casi, su richiesta di uno dei magistrati interessati, convocano immediatamente una conferenza dei pubblici ministeri per le necessarie intese.

2. Se le intese non sono raggiunte decide il procuratore generale che ha convocato la conferenza.

** 12. 1.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Sostituirlo con il seguente:

(Decisioni in caso di indagini collegate).

1. In caso di indagini collegate che riguardino diverse procure della Repubblica, qualora i magistrati investiti delle indagini non abbiano raggiunto un'intesa sulle modalità e sui tempi di conduzione, ed esista il concreto pericolo che la mancata intesa pregiudichi i risultati, il procuratore generale presso la Corte d'appello se le procure hanno sede nello stesso distretto, ed il procuratore generale presso la Corte di cassazione negli altri casi, su richiesta di uno dei magistrati interessati, convocano immediatamente una conferenza dei pubblici ministeri per le necessarie intese.

2. Se le intese non sono raggiunte decide il procuratore generale che ha convocato la conferenza .

** 12. 3.

Lanzinger, Russo Franco, Scalia.

All'articolo 12 del decreto-legge sono riferiti altresì i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 12 aggiungere i seguenti:

ART. 12-*bis*.

(Conferenza dei pubblici ministeri).

1. Quando risulta necessario, anche al fine di prevenire contrasti e interferenze coordinare indagini collegate e comunque per il miglior esito delle attività delle procure della Repubblica, il procuratore generale presso la corte di cassazione convoca conferenze di procuratori generali e sostituti procuratori generali della repubblica, di procuratori aggiunti e di sostituti procuratori della Repubblica.

ART. 12-*ter*.

(Polizia giudiziaria).

1. Le sezioni di polizia giudiziaria istituite presso ogni procura della Repubblica hanno una composizione interforze.

2. La responsabilità della sezione è attribuita, con rotazione triennale, ad un funzionario della polizia di Stato o ad un ufficiale dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza.

3. Il servizio prestato dai funzionari della polizia di Stato, dagli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza nella direzione delle sezioni di polizia giudiziaria di cui al comma precedente è equivalente agli effetti dello sviluppo di carriera, al periodo di comando presso il corpo di appartenenza nei rispettivi gradi.

12. 01.

Ferrandi, Russo Spena, Fagni.

Dopo l'articolo 12 aggiungere i seguenti:

ART. 12-*bis*.

(Conferenze dei pubblici ministeri).

1. Quando risulta necessario, anche al fine di prevenire contrasti e interferenze, coordinare indagini collegate e comunque per il migliore esito dell'attività delle procure della Repubblica, il procuratore generale presso la corte di cassazione convoca conferenze di procuratori generali e sostituti procuratori gererali della Repubblica, di procuratori distrettuali, di procuratori aggiunti e di sostituti procuratori della Repubblica.

ART. 12-*ter*.

(Illeciti disciplinari).

1. Per il magistrato del pubblico ministero costituisce illecito disciplinare sanzionabile, a seconda della gravità, con il trasferimento d'ufficio, la perdita dell'anzianità, la rimozione o la destinazione:

a) il rifiuto, senza giustificato motivo e dopo averne ricevuto richiesta, di coordinare le proprie indagini preliminari con quelle di altri magistrati e di altri uffici;

b) il rifiuto, senza giustificato motivo e dopo averne ricevuto richiesta, di collaborare con altri magistrati e con altri uffici al fine della migliore efficacia delle indagini preliminari;

c) l'inerzia nell'attività d'indagine, senza giustificato motivo;

d) l'interferenza intenzionale con propri atti d'indagine in altri procedimenti penali, quando vi sia stato un danno per questi ultimi.

2. I magistrati non possono rilasciare ai mezzi di informazione dichiarazioni su procedimenti della cui trattazione sono investiti.

12. 02.

Lanzinger, Russo Franco, Scalia.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 12, avverto che all'articolo 13 del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo sostituire la parola: cento *con la seguente:* duecento.

Conseguentemente, alla tabella B, alla voce: Magistrati di Corte d'Appello, magistrati di Tribunale ed equiparati *sostituire la cifra:* 7661 *con la seguente:* 7761 *e al totale sostituire la cifra:* 8509 *con la seguente:* 8609.

13. 1.

Recchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Sinatra, Bargone, Finocchiaro Fidelbo.

Al comma 5, lettera b), *dopo le parole:* assistente giudiziario *aggiungere le seguenti:* reclutati tra gli idonei degli assistenti giudiziari (VI livello), secondo graduatoria dell'ultimo concorso a 227 posti.

13. 2.

Trantino, Maceratini, Valensise, Pazzaglia, Tassi, Pellegatta.

Al comma 5, lettera c), *dopo le parole:* di dattilografo *aggiungere le seguenti:* reclutati tra gli idonei dell'ultimo concorso per dattilografi (IV livello).

13. 3.

Trantino, Maceratini, Valensise, Pazzaglia, Tassi, Pellegatta.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13, avverto che agli articoli 14, 15 e 16, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la discussione si svolgerà ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento: potranno pertanto intervenire i presentatori degli emendamenti per una sola volta e per non più di trenta minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, anche se i nostri resoconti lo dimostrano ampiamente, è necessario ribadire che quando il Governo pone la questione di fiducia non intende mettere a tacere le opposizioni. Si tratta di un atto con il quale si fanno prevalere le ragioni generali di solidarietà della maggioranza contro giudizi difformi che possono essere espressi da alcuni membri della stessa su un determinato provvedimento. Possiamo ancora una volta dimostrare che il Governo si difende dalla sua maggioranza, nel senso che, appellandosi alle ragioni generali della solidarietà di maggioranza, impedisce ai gruppi parlamentari o ai singoli deputati di apportare modifiche al testo legislativo in esame. Occorre rilevare che alcuni emendamenti presentati, per esempio, dall'onorevole Fumagalli Carulli sono identici non dico a quelli del gruppo verde o del gruppo del PDS, ma a taluni emendamenti dell'onorevole Tessari. Ciò significa che sul provvedimento in esame si registra una convergenza di posizioni che dimostra l'esistenza di un accordo tra diversi gruppi politici e tra singoli parlamentari, compresi quelli della maggioranza.

Devo rilevare (si tratta di cose ovvie, ma è comunque opportuno ripeterle in quanto giuste e sacrosante) che quando il Governo ricorre alla questione di fiducia mette la museruola alla propria maggioranza.

Un altro aspetto che voglio evidenziare riguarda il periodo che stiamo vivendo, cioè la fine della legislatura; in nome della stessa si teorizza che il Parlamento non sia nella pienezza dei suoi poteri o, se lo è, che ciò valga solo nella misura in cui esso concordi pienamente con le valutazioni del Governo. Guai a non essere d'accordo con queste ultime! Si viene tacciati di avventurismo, di irresponsabilità e si viene accusati di non venire incontro alle esigenze imprescindibili della nazione.

A ciò stiamo assistendo in questo finale di legislatura, che dura però ormai da un anno. Questo vale per il provvedimento relativo alla direzione nazionale antimafia, per il disegno di legge sulle telecomunicazioni e per il progetto di legge di riordinamento del servizio sanitario nazionale; questo varrà inoltre per la cosiddetta autonomia universitaria. Sono quattro provvedimenti di incisiva riforma che, in nome appunto dell'emergenza e della fine della legislatura, vengono posti all'esame del Parlamento a

condizione però che quest'ultimo accetti quanto il Governo ha deciso.

Dobbiamo allora capire se viviamo una *deminutio* nei poteri del Parlamento o se invece quest'ultimo, godendo della pienezza dei suoi poteri, abbia con il Governo un rapporto normale, in base al quale l'esecutivo ha certamente il diritto di presentare suoi disegni di legge, ma il Parlamento ha il diritto non solo di esercitare il controllo, ma — in questo caso — anche di utilizzare le sue capacità di iniziativa, di proposta e di modifica dei testi legislativi del Governo.

Nel caso del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 367, teso a coordinare le indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata, ci troviamo di fronte ad un'imposizione da parte del Governo, il quale afferma che ormai non c'è più tempo per modificare alcunché pur se non fino al punto che non si possa raggiungere un accordo, purché nei limiti indicati dal Governo stesso. Dobbiamo ricordare che in materia esiste una documentazione, rappresentata dalla discussione svoltasi in Commissione giustizia; in quella sede il Governo non ha affermato di non voler modificare alcunché, ma ha promesso di verificare, attraverso un certo marchingegno, l'attuazione di questo provvedimento e poi di utilizzare la Commissione speciale preposta al controllo dell'attuazione del nuovo codice di procedura penale per modificare eventualmente alcune parti del testo.

Il Governo avvertiva quindi l'esigenza di intervenire nella discussione alla Camera dei deputati prestando un orecchio attento e sensibile a quanto proponevano i vari gruppi parlamentari; non intendo comunque riferirmi solo ai gruppi dell'opposizione, perché ci troviamo di fronte ad emendamenti significativi presentati dall'onorevole Fumagalli Carulli, quindi provenienti dalla stessa maggioranza. Ricordiamo anche le perplessità, i dubbi, o almeno la problematicità con cui lo stesso relatore ha presentato il provvedimento.

D'altra parte, se il Parlamento deve avere un ruolo, questo evidentemente non può che essere di ascolto, di confronto e di modifica dei provvedimenti presentati dal Governo. Sto ricordando l'ABC parlamentare e voglio farlo nei confronti del Governo perché quest'ultimo, che evidentemente non è analfabeta, negli ultimi mesi viene alla Camera con il preciso intento di far approvare i propri provvedimenti legislativi.

È inutile dire che la materia in discussione è molto delicata, in quanto attiene all'organizzazione e alla struttura dell'ordinamento giudiziario. Si tratta di definire nuove figure, di modificare la gerarchia all'interno dell'ordinamento giudiziario e di intervenire su quello che resta del nuovo codice di procedura penale, che è stato già più volte ritoccato sempre con l'intento di reintrodurre meccanismi squisitamente inquisitori in un impianto che voleva essere invece di stampo accusatorio.

Il Governo, in un campo così delicato come quello concernente il nuovo codice di procedura penale e l'ordinamento giudiziario, impone modifiche attraverso un decreto-legge. Come hanno ricordato più volte vari colleghi in questi ultimi giorni, il Governo Andreotti si era impegnato a non reiterare i decreti-legge, tanto che uno dei suoi fiori all'occhiello era quello di presentare un disegno di legge che io definirei di interpretazione autentica della nostra Carta costituzionale, proprio per impedire il proliferare dei decreti-legge.

Comunque, mi chiedo se un decreto-legge possa intervenire su materie in relazione alle quali il Parlamento si è riservato di verificare, attraverso un'apposita Commissione, il modo in cui il Governo abbia attuato la delega conferitagli. Può un decreto-legge intervenire in un campo fondamentale come quello che riguarda il processo penale, che è la cartina di tornasole dei rapporti fra Stato e cittadino? Non possiamo, in nome della lotta alla criminalità organizzata e della lotta alla mafia, modificare norme fondamentali (tanto per fare un esempio, la norma sulla connessione) come se niente fosse.

Mi chiedo inoltre, con tutto il rispetto, se siano ammissibili decreti-legge «fotografia» e leggi ritagliate a misura di singoli personaggi. So benissimo che le leggi possono anche essere di natura speciale, tuttavia, quando si presenta una legge simile, vanno enunciate le ragioni che ne motivano la specialità. So benissimo che una legge, per

essere generale, non deve necessariamente prevedere trattamenti uguali per tutti i soggetti. Le disposizioni devono essere uguali per i soggetti che si trovano nelle medesime condizioni, ma quando introduciamo determinate particolarità, queste devono essere motivate.

Si vuol fare di Giovanni Falcone il superprocuratore antimafia? Questa decisione andava allora specificata e motivata, individuando magari vie che non infrangessero l'ordinamento giudiziario allo scopo di creare questa nuova figura; una figura, per altro, fortemente problematica per quanto riguarda i suoi poteri, che da un certo punto di vista sono senz'altro eccessivi. Mi riferisco, ad esempio, al potere di avocazione. Al riguardo, e non per malizia, voglio introdurre un ulteriore problema. Ricordiamoci che dietro i processi di criminalità organizzata vi è un grande punto interrogativo che riguarda la classe politica: abbiamo sempre detto che dietro la criminalità organizzata esiste un intreccio tra affari e politica.

Il potere di avocazione inciderà o no sulla figura del superprocuratore (al di là del fatto che la carica sia ricoperta da Giovanni Falcone o da chi per lui)? La centralizzazione potrà comportare pressioni politiche? Io dico di sì, anche perché, onorevole relatore, una specie di superprocura l'abbiamo avuta per molti anni in Italia. Faccio un esempio per tutti, ricordando Spagnuolo. Tutti rammentano come la procura romana abbia funzionato da strumento di centralizzazione. E il tutto è aggravato dal fatto che disgraziatamente oggi in Italia (ciò risulta dagli atti dei processi e delle sedute delle Commissioni di inchiesta delle Camere) vi è un intreccio tra malavita, settori della classe politica, affari ed elementi connessi allo stragismo. Penso al processo sulla P2 o ad altri processi importanti, agli intrecci che vi sono stati tra alcuni settori del terrorismo e il traffico di droga, mai accertati fino in fondo anche se ogni tanto sono emersi elementi in tale direzione. La superprocura, incentrata su una figura dotata del potere di avocazione, espone a mio avviso le indagini al rischio di essere indirizzate in base ad opzioni ed a scelte politiche.

E ancora, serve o no un confronto con la magistratura? Quando parlo di magistratura non intendo parlare del CSM: sgombriamo subito il campo da questo equivoco, anche perché quando si parla di CSM si evocano subito conflitti con il Presidente della Repubblica. L'atteggiamento assunto dalle associazioni dei magistrati in relazione a questa nuova figura evidenzia certo un malessere.Comunque, procuratori che si erano specializzati e magistrati che da anni conducono inchieste particolari potranno essere spogliati delle indagini loro affidate. Esiste o no questo problema? Occorre porsi tali domande, al di là dei meccanismi tecnici previsti dal provvedimento, riguardo ai quali abbiamo presentato emendamenti molto precisi e su cui pure voglio dire qualcosa.

Credo che a tutto ciò non si sia data risposta; invocare, in nome dell'emergenza mafia e della lotta alla criminalità organizzata, provvedimenti che stravolgono il nuovo codice di procedura penale e l'ordinamento giudiziario non mi pare sia una buona via. Sotto la pressione dell'emergenza non solo non si fanno mai buone leggi, ma soprattutto si dimenticano le norme fondamentali del garantismo.

Il garantismo — anche questo è l'ABC, non del diritto parlamentare, ma della cultura penalistica — evidentemente non può che rivolgersi ai delinquenti. Ho usato una parola forte, perché per me in realtà si tratta di imputati, anche quando lo siano per reati di mafia e terrorismo. Se dovessimo distinguere tra gli imputati, scenderemmo sul campo di un diritto speciale, la cui specialità deriverebbe però dalla distinzione delle singole persone in base ai tipi di reato di cui vengono accusate (i quali per altro devono essere provati).

Francamente ci troviamo di fronte ad un provvedimento demagogico, che vuole manipolare l'opinione pubblica. Esso sembra dire: il Governo fa qualcosa contro la mafia. Sappiamo invece che per il momento essa non viene combattuta, non perché il Governo non ne abbia la volontà, ma perché non ha assunto i provvedimenti dovuti che, a mio giudizio, riguardano le questioni della droga, degli appalti e del riciclaggio. Questi sono i tre campi sui quali il Governo avrebbe

dovuto esercitare il suo ruolo, non solo di impulso legislativo, ma anche pratico.

In tema di droga abbiamo invece una legge che penalizza gli assuntori di sostanze stupefacenti e non il grande traffico. Nel campo degli appalti da anni, onorevole relatore, esiste una legge bloccata al Senato della Repubblica. Nel campo del riciclaggio, infine, siamo addirittura indietro rispetto alla patria del potere finanziario, la Svizzera. Le banche svizzere infatti si sono date un codice di comportamento, se non con una legge, almeno con un protocollo.

Questi sono i problemi reali. Tutti i provvedimenti che accentuano le caratteristiche repressive dello Stato nei confronti della criminalità organizzata forse — e sottolineo il forse — ne colpiscono alcuni settori, ma comunque non intervengono sulle cause di fondo della criminalità stessa. Si tratta di aspetti di cui non parla soltanto il gruppo verde, ma che potete trovare nella relazione che l'Arma dei carabinieri ha consegnato all'Antimafia o nelle relazioni della Guardia di finanza.

Quando vi è una pressione così massiccia da parte del Governo per varare provvedimenti speciali (nel senso che individuano strutture, strumenti e procedure che «rompono» i princìpi del diritto penale) noi verdi diciamo «no» e lo facciamo — badate bene — resistendo alla demagogia. Abbiamo detto «no» anche al modo in cui il ministro Scotti ha sciolto i consigli comunali. Quindi, la nostra è una posizione di fondo che, mentre esalta il dovere della trasparenza da parte della classe politica e della amministrazione, difende fino in fondo i princìpi garantisti.

Per venire alla sostanza e ai punti specifici del provvedimento al nostro esame, i verdi — non voglio appropriarmi del lavoro di nessuno — hanno letto con molto interesse la proposta che emergeva dall'insieme degli emendamenti presentati dal senatore Battello al Senato ed hanno riconosciuto che quelle proposte modificative delineavano un percorso diverso da quello che il Governo ci vuole imporre. Ciò nulla toglie alla necessità di individuare uno strumento di coordinamento delle indagini, di impulso e di conoscenza, soprattutto all'interno della magistratura, senza tuttavia percorrere la strada dell'Alto commissariato, che nulla ha fatto, ma di cui potremmo raccontare invece i misfatti. Non ultime, mi vengono in mente le cosiddette impronte del «corvo», giornali e telegiornali si sono mobilitati, ma abbiamo visto come le cose sono andate a finire. Sica, come premio, è stato nominato prefetto a Bologna. Non mi soffermerò su chi avesse ragione e chi avesse torto in questa vicenda; mi limiterò a prendere atto del modo in cui è stata utilizzata la concentrazione dei poteri.

Riconosco pertanto che nella magistratura vi è un problema di coordinamento, di impulso alle indagini e di scambio di informazioni. Riconosco anche che, così come la Guardia di finanza o i carabinieri hanno una ricchezza di conoscenze — ad esempio, il maresciallo Aversa è stato ucciso a Lamezia Terme perché sapeva molte cose — anche la magistratura, se riuscisse a comunicare, senza intralciare i processi in corso — purché attraverso la connessione non si torni ad istituire i maxiprocessi e purché l'avocazione non sia uno strumento per influenzare l'andamento dei processi — svolgerebbe una funzione fondamentale. Abbiamo anche indicato una via maestra al riguardo: la costituzione presso la procura generale della Corte di cassazione di un ufficio che abbia tali competenze, riconoscendo l'esigenza di utilizzare diversamente l'istituto della connessione.

Vorrei sottolineare che né i deputati del gruppo verde né i deputati del gruppo comunista-PDS né la collega Fumagalli si volevano sottrarre al confronto parlamentare. Noi verdi intendevamo indicare altre soluzioni a nostro avviso più garantiste di quelle previste dal decreto-legge. Non volevamo intaccare le gerarchie dell'ordinamento generale, ma semplicemente venire incontro alle esigenze da me enunciate.

La cultura a mio avviso più avanzata, in questi anni, ha puntato a far sì che all'interno degli uffici non vi fossero gerarchie. Mi riferisco alla vicenda degli incarichi direttivi. Non è che io non riconosca la differenza che sussiste tra un procuratore generale ed un procuratore aggiunto, ma metto in discussione la decisione di gerarchizzare l'ordina-

mento giudiziario nel suo complesso. Tale decisione, infatti, porterà ad una frattura all'interno dell'ordinamento giudiziario stesso e creerà i presupposti per formare nuovamente un'*élite* nell'ambito della magistratura. Il che, senza richiedere la sottomissione delle procure al potere politico, comporta comunque un intreccio di poteri. Si verrebbe a creare in tal modo, infatti, una sorta di permeabilità tra gli organi dello Stato ed il potere esecutivo, permeabilità che è tanto più forte quanto più si tratta di influenzare taluni personaggi.

Mi dispiace sollevare una questione delicata in quest'aula, anche perché gli interessati non hanno la possibilità di replicare in questa sede. Vorrei ricordare la polemica portata avanti nei confronti dei giudici antimafia accusati di farsi pubblicità e diventare rapidamente famosi; mi si consentirà di dire che trovo molto strano che giudici che hanno condotto talune indagini, compiuto atti concreti e fatto capire che forse il «terzo livello» esiste, improvvisamente siano passati da una polemica asperrima — ricordiamo le polemiche di Palermo, le polemiche del ministro Martelli contro i giudici di Palermo — ad una situazione armoniosa. Evidentemente è l'astuzia della ragione nella storia che fa questi scherzi.

Ebbene, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di armonia e il giudice Falcone è ormai il «designato di Dio» — diciamo così — a ricoprire un incarico estremamente importante. Non ho nulla di personale nei confronti del giudice Falcone, che tra l'altro non conosco affatto e del quale conosco le imprese, avendole lette sui giornali, ma mi chiedo se, avendoci già esposto il giudice Falcone la teoria complessiva su come si muova la mafia e più in generale la criminalità organizzata, non sia già questo, nel momento in cui ci si accinge a costituire una superprocura, un modo di condizionare le indagini.

Se colui che sarà nominato superprocuratore è già convinto che il «terzo livello» non esiste e che i rapporti tra mafia e politica sono una pura invenzione (io non sostengo che tutto ciò sia vero ma credo che i giudici debbano indagare in tutte le direzioni), vorrei capire come verranno indirizzate le indagini a livello nazionale. Già so, comunque, che la classe politica siciliana e nazionale potrà stare tranquilla e dormire sonni profondi, perché non verrà toccata. Si parte infatti, lo ripeto, dalla convinzione che il terzo livello non esiste che non vi siano intrecci tra amministrazione, affari e politica (poiché quest'ultima non c'entra mai).

Per tutti questi motivi, di ordine politico e istituzionale rispetto a chi andrà ad occupare il posto di superprocuratore (anche se spero di essere smentito nel senso che tale incarico non verrà affidato al giudice Giovanni Falcone), per il tipo di organizzazione degli uffici giudiziari che si configura, per il carattere di specialità delle norme al nostro esame, il gruppo verde ha ritenuto di proporre emendamenti sui quali si era registrata l'adesione di larga parte del Parlamento. La posizione della questione di fiducia non ci dà la possibilità di discuterli. Agendo in tal modo il Governo assume una grave responsabilità, ma evidentemente quello al nostro esame sarà uno dei tanti provvedimenti elettorali, da sbandierare di fronte ad un'opinione pubblica giustamente turbata dall'incapacità del Governo di contrastare efficacemente la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, non intendo soffermarmi partitamente sugli emendamenti, già ampiamente illustrati nel corso della discussione generale, ma voglio rendere noto all'Assemblea, perché risulti agli atti della Camera, il consapevole inganno operato nei confronti dei presidenti dei gruppi e del Presidente della Camera dal ministro Martelli e dal presidente della Commissione giustizia, onorevole Gargani. Nel corso della mia esperienza di presidente di gruppo mai si era giunti ad una così consapevole mancanza di affidabilità fra colleghi, sia di maggioranza sia di opposizione, e con rappresentanti del Governo che hanno responsabilità elevate come quella di vicepresidente del Consiglio.

La Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione di ieri, dopo una breve discussione, ha acconsentito ad una limitazione

della discussione sulle linee generali del provvedimento istitutivo della superprocura, o meglio ha rinunciato ad un suo allargamento già richiesto da alcuni gruppi, fra i quali il gruppo comunista-PDS. Il Presidente della Camera Nilde Iotti ha espressamente chiesto in quella sede all'onorevole Martelli, che aveva prospettato l'eventualità della posizione della questione di fiducia, su quale testo ciò sarebbe avvenuto. Il ministro della giustizia ha risposto che vi era piena disponibilità da parte del Governo a porre la fiducia sul testo eventualmente modificato dalla Commissione. L'onorevole Gargani, presidente della Commissione giustizia, invitato a prendere parte alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per fornire elementi di valutazione sulla discussione in Commissione, ha affermato che a suo giudizio vi era una larga disponibilità ad accogliere alcune significative proposte di modifica del testo approvato dal Senato.

Sulla base delle affermazioni dell'onorevole Martelli e dell'onorevole Gargani, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che la discussione sulle linee generali del provvedimento venisse conclusa entro le ore 14 di stamani, non essendone stato richiesto da parte di alcun gruppo l'ampliamento dei tempi rispetto alla ipotesi di organizzazione consensuale avanzata in quella sede.

Nella giornata di ieri il ministro Martelli, intervenendo in Commissione giustizia, ha impedito, con ogni modo e con ogni mezzo possibile, che potesse essere apportata una qualsiasi modifica al testo in discussione. In particolare, il ministro ha assunto un palese atteggiamento ostruzionistico, parlando per un tempo esorbitante e rinviando, con scuse varie, i suoi interventi in Commissione. Il presidente Gargani ha consentito tale atteggiamento del ministro il quale, alla fine, ha espressamente dichiarato di non essere disponibile ad accettare modifiche, sia pure di minima entità, al testo approvato dal Senato.

Ho richiamato questo spiacevole e sgradevolissimo episodio perché desidero che di esso sia conservata memoria negli atti parlamentari. Non mi ero mai trovato di fronte ad una inaffidabilità così evidente nell'ambito dei rapporti tra i diversi gruppi, segnatamente in quelli tra gruppi di opposizione e di maggioranza. L'episodio appartiene alla categoria di quei fatti, che a taluno potranno sembrare poco rilevanti nel clima di rissa scomposta nel quale si svolgono i lavori parlamentari ed il dibattito politico nel paese, che lasciano segni difficilmente rimarginabili anche nei rapporti personali tra responsabili di partiti o gruppi parlamentari e uomini di Governo o titolari di altre responsabilità di natura parlamentare.

Per quanto riguarda la mia valutazione personale ed il modo in cui credo debba essere condotta la battaglia politica, considero il segno lasciato dal comportamento assunto ieri dal ministro Martelli tra quelli difficilmente rimarginabili *(Applausi dei deputati dei gruppi comunisti-PDS e DP-comunisti).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta si dovrà procedere a votazioni mediante procedimento elettronico, avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso regolamentare di venti minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni — alle quali peraltro hanno già accennato i colleghi che mi hanno preceduto — in ordine al problema rappresentato dalla posizione della questione di fiducia sul disegno di legge relativo al coordinamento delle indagini nei procedimenti per i reati di criminalità organizzata.

Ritengo che il problema fondamentale sia rappresentato dalla crisi in cui versa la giustizia nel nostro paese, crisi che è andata progressivamente accentuandosi, così com'è stato denunciato non solo da alcune parti politiche della maggioranza e dell'opposizione (spesso con sottolineature molto interessanti), ma addirittura dagli operatori della giustizia e, in primo luogo, dagli stessi magistrati. Ciò perché — bisogna riconoscerlo — in tutti questi anni il Parlamento ed il Governo non sono riusciti a fornire risposte concrete ed efficaci, con particolare riferimento all'esigenza di disporre di risorse adeguate e congrue da destinare al rafforzamento degli organici (lo ricordavano questa

mattina l'onorevole Piro ed altri colleghi), in modo tale da creare le premesse per una prospettiva migliore. In particolare, l'auspicio è che si proceda ad un incremento della professionalità, rafforzando la capacità della magistratura di svolgere una battaglia ed una lotta concreta contro la criminalità organizzata. Anche in rapporto al disegno di legge finanziaria abbiamo riscontrato l'esistenza di queste difficoltà, che permangono e non sono state ancora superate.

Il gruppo di DP-comunisti, con colleghi di altri gruppi, ha cercato — l'ho già detto questa mattina — con la presentazione di emendamenti di dare un contributo e di favorire una riflessione sul merito del provvedimento, al quale, con il nostro apporto, intendevamo garantire una maggiore efficacia, nel rispetto naturalmente delle norme costituzionali. Ritenevamo che questi emendamenti, diretti a migliorare il provvedimento, potessero portare conseguenze positive. Purtroppo non ci è consentito di farlo.

Sono stati posti alcuni divieti — ciò si è verificato del resto anche per altre leggi — e la maggioranza ed il Governo, attraverso la posizione della questione di fiducia, hanno reso impossibile apportare miglioramenti al provvedimento in esame.

Onorevoli colleghi, è difficile pensare di condurre realmente e con la forza necessaria una battaglia coordinata contro la mafia con il provvedimento in discussione. Di cosa ha bisogno la giustizia nel nostro paese? Di cosa hanno bisogno i cittadini, i quali molto spesso non si sentono protetti, difesi e tutelati, per considerarsi davvero al sicuro da quello che è un male che si sta estendendo in molte parti del nostro paese?

Sappiamo che la magistratura in Italia è in fermento da molto tempo. Non c'è bisogno di ricordare il conflitto insorto tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura; è sufficiente ricordare, ad esempio, lo sciopero nazionale dei magistrati che molti hanno considerato in maniera negativa e che io, ho invece valutato come una presa di coscienza ed un atto di autonomia. In un momento in cui molto spesso si parla di autonomia, di non ingerenza e di non commistione tra politica e magistratura, quando quest'ultima esprime una volontà autonoma si grida allo scandalo e si dice che probabilmente si tratta di un atto incostituzionale. È stato invece un momento importante, nel quale gli operatori della giustizia hanno non solo riflettuto su se stessi, sul proprio ruolo e la propria funzione, ma hanno anche costretto chi non vuole mai guardare fino in fondo a tale settore a farlo, ragionando davvero sul merito delle questioni.

Credo quindi che vi sia la necessità di condurre una battaglia per il coordinamento (si tratta di una questione importante) per la lotta alla criminalità organizzata. Naturalmente, più che di fare una battaglia, si tratterebbe di applicare le leggi e di prendere a modello di comportamento l'autonomia e l'imparzialità. Se partiamo da questo punto di vista, possiamo arrivare alla conclusione che la lotta contro la mafia o contro la criminalità organizzata non spetta soltanto agli operatori della giustizia, alle forze dell'ordine o agli apparati, ma che deve essere organizzata e condotta, con pervicacia e costanza, a livello nazionale. Sappiamo perfettamente che numerosi magistrati hanno incontrato molte difficoltà a condurre a viso aperto la battaglia contro la mafia o la criminalità organizzata, soprattutto perché è mancato un intervento in settori importanti come quelli dell'economia, dell'occupazione e della trasparenza sul piano degli appalti (settore altamente inquinato e che non dà alcuna garanzia di sicurezza).

Se la battaglia va condotta su piani diversi, quale forma dovrà avere il coordinamento che si vuole istituire?

Abbiamo inventato la figura dell'alto commissario contro la mafia per poi scoprire che non è stato all'altezza dei compiti che gli avevamo affidato. Si è trattato di un elemento che ha introdotto perplessità ed inquietudini e non ha svolto una funzione rassicurante né ha raggiunto l'efficacia che auspicavamo.

Il rischio, allora, è quello di andare incontro alla prassi già sperimentata dei maxiprocessi cui seguono le sentenze della Corte di cassazione. Non credo vi sia bisogno di sperimentare altre forme, oltre a quelle già esistenti della connessione dei nostri codici, a partire da quello di procedura penale. Se

quest'ultimo fosse davvero applicato, senza erosioni o modifiche all'indomani della sua approvazione, darebbe attuazione coerente ai princìpi intorno ai quali intendiamo muoverci.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo molte perplessità in merito alla possibilità che dal decreto-legge in esame derivi la possibilità reale di applicare il nuovo codice e quell'efficacia cui viene spesso fatto riferimento dai partiti della maggioranza. Uno dei dubbi principali è che l'istituzione di questo organismo, con i poteri che gli si vogliono attribuire, anziché realizzare un dettato costituzionale ci allontani dalla Costituzione, creando un potere davvero alternativo, al di fuori di ogni controllo.

Ci troveremo dunque di fronte ad un superprocuratore; se ne è parlato nel corso degli ultimi giorni e sono stati anche fatti diversi nomi. Il collega Franco Russo ha parlato del dottor Falcone che appare come uno dei candidati più probabili; prima del suo era stato fatto il nome di Pierluigi Vigna, procuratore di Firenze che pare abbia poi rinunciato a tale incarico. Ritengo che avremmo dovuto intervenire non con un decreto, ma con una legge ordinaria in modo da non creare una figura un po' anomala, collocata, diversamente da quanto avremmo voluto, su un piano notevolmente diverso dagli altri.

Non solo, ma abbiamo rilevato nel corso della discussione sulle linee generali e dagli emendamenti presentati dalla maggioranza un insistere sulla necessità di spoliticizzare la magistratura per una sua effettiva autonomia ed imparzialità. Poiché è stato impedito a chiunque di introdurre elementi di correzione al provvedimento in discussione, ci troviamo di fronte alla figura di un superprocuratore che potrà impartire direttive e che quindi (mi sia consentito usare tale termine) sceglierà «politicamente», quali indagini svolgere e quali no. Sia sotto il profilo costituzionale, sia sotto quello politico e culturale, credo che ciò comporti ulteriori dubbi e perplessità, che si aggiungono a quelli già ricordati.

Sappiamo che le organizzazioni criminali, la mafia, la camorra (mi sono già soffermata su tale aspetto e desidero ribadirlo perché a mio avviso dovrebbe essere questo un punto di forza sul quale concentrare la nostra azione), vanno anche considerate in relazione a fattori esterni, come quelli di natura economica o relativi all'organizzazione sociale o quelli (spesso, purtroppo, prevalenti) che vedono l'intreccio con tante parti del mondo politico, che ha offerto in molti casi copertura ad ambienti della mafia, della malavita organizzata, della camorra.

Allora, si trattava di capire — forse la discussione sugli emendamenti avrebbe potuto aiutare tutti ad acquisire dati più approfonditi e maggiormente probanti — se il conferimento di un potere così discrezionale alla figura del superprocuratore, che può impartire direttive per l'investigazione e per la scelta di un determinato terreno nel campo della repressione, avrebbe potuto effettivamente aiutare a conseguire lo scopo che il Governo ed il ministro di grazia e giustizia si erano proposti con l'adozione di questo decreto-legge. Avremmo avuto, quindi, la possibilità di scegliere diversamente, sulla base di maggiori elementi di conoscenza, con meno dubbi e senza l'ipoteca del mondo politico su un organo che impersonerà qualcosa al di sopra di tutti, ma non al di sopra delle parti. Attraverso l'esame degli emendamenti avremmo potuto ottenere tutto ciò.

Non sono un'esperta di diritto, ma l'interesse esistente intorno a questi problemi finisce con il travalicare le specifiche competenze di ciascuno di noi. Non voglio dilungarmi eccessivamente, ma il discorso potrebbe portarci ragionevolmente ad un'analisi della realtà delle procure distrettuali, con riferimento alle modalità di razionalizzazione del sistema o ai tentativi di esautoramento di sezioni o settori che pure nel passato avevano svolto un'azione interessante ed importante, fino allo smascheramento di organizzazioni criminali mafiose o camorriste. Il collega Franco Russo, riferendosi al commissario Aversa ed al delitto di Lamezia Terme, ha ricordato una serie di figure che pur non essendo superprocuratori e pur non avendo avuto un'investitura tanto importante come quella derivante dal decreto che stiamo discutendo, hanno conseguito notevoli risultati. Certo, il prezzo

pagato per il raggiungimento di questi obiettivi è stato quellodella vita.

Ebbene, noi vorremmo che non fosse questo il sacrificio richiesto a coloro che si impegnano in questa battaglia. Ma allora l'intervento da attuare dovrebbe essere molto diverso. Occorrerebbe l'aiuto del Parlamento e di tutte le istituzioni e le organizzazioni sul territorio per ottenere gli strumenti e la copertura (una copertura in questo caso pulita e giusta) per condurre senza troppi rischi la lotta contro la criminalità.

Concludendo, vorrei dire che mi sono posta un interrogativo: cosa ha mosso coloro che hanno approntato questo provvedimento? In altri termini, qual è il disegno e l'asse culturale che si trova dietro questa normativa? Qualcuno ha detto che in proposito occorre tener conto del fatto che si registra un indebolimento della figura del pubblico ministero. Personalmente, non voglio addentrarmi in un percorso che per me è troppo impervio e contorto e dal quale probabilmente non saprei come uscire. Una sola cosa intendo dire: vorrei che fossimo tutti convinti — e mi rivolgo in particolare a lei, Presidente, che nei confronti della Costituzione ha sempre avuto un'attenzione particolare — che la strada indicata dalla Costituzione rimane ancora oggi la via maestra lungo la quale condurre questa battaglia, che ci porta ad elaborare provvedimenti forse con un intento positivo alla base, ma che talvolta vengono costruiti con elementi che in realtà ci allontanano dal nostro scopo.

Allora, vorrei che vi fossero garanzie per quanto riguarda i poteri dei singoli magistrati e, soprattutto, per la difesa della democrazia e della libertà. La democrazia deve valere per tutti, ma anche per il singolo cittadino.

Per confrontarci sui modi di concretizzare una simile volontà, che avrebbe dovuto essere comune, sarebbe stato giusto affrontare un dibattito ed un chiaro scambio d'idee sugli emendamenti; ma non ci è stato concesso. Mi auguro che non si debba tornare su questa materia, come su altre per le quali spesso la fretta e la voglia di concludere ci hanno portati a non prendere in considerazione aspetti importanti, magari emersi successivamente, quando ormai il relativo provvedimento era divenuto operativo. Non sarebbe auspicabile trovarsi nuovamente a recriminare o a rimpiangere di non aver avuto modo di apportare qualche modifica e qualche miglioramento, certamente tesi a rendere più efficace il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, colleghi, chiedo scusa ai colleghi Fagni, Quercini, Franco Russo, che hanno appena parlato, se dirò che non mi emoziono in modo particolare a partecipare al dibattito, anche perchè, per le cose affermate, probabilmente potremmo scambiarci: avrei potuto sostenerle io o sottoscriverle. In fondo, i pochi intimi presenti in quest'aula sono tutti d'accordo su quello che è stato detto, che però non arriva alle orecchie giuste.

Credo che Franco Castiglione non sia molto emozionato nel seguire il dibattito. È sbagliato questo modo di fare; è stucchevole questo teatro. Paliamo di un decreto che dovrebbe colpire la malavita organizzata ai massimi livelli, costruire una controcupola. Il Governo adotta lo strumento del decreto-legge, pone la fiducia perchè non vuole lungaggini, perdite di tempo e stiamo qui a parlarci addosso: chiacchiere, aria fritta, senza aiutare né noi, né voi né soprattutto il paese a sapere.

Se questo Governo volesse dimostrare di avere contro la mafia una volontà di lotta, dovrebbe dire all'opposizione: questa è la nostra volontà; vi fa schifo? Votate contro, però vi consentiamo di renderlo noto al paese. In tre minuti vi portate a casa il decreto senza romperci le scatole con queste ridicole esibizioni. Questa è la vera mafia, Castiglione; questa è la mafia di cui voi siete portatori, la mafia televisiva. Voi avete paura che noi, ciascuno con le nostre pochezze, possiamo dire agli italiani: questo decreto non ci piace, siamo contro. È il decreto del Governo, se lo frigga, se lo cuocia come crede perchè ci impone la fiducia, non vuole il nostro parere. Se lo faccia, ma ci consenta di spiegare agli italiani chi fa questo decreto.

Perchè la televisione deve essere «cosa nostra» di signori come Manca, il compagno socialista Manca, presidente della vera cu-

pola che c'è in Italia? Questo sistema televisivo è mafioso, gestito con una spregiudicatezza che rende il Parlamento una rotella inutile del sistema. Infatti quello che ci diciamo qui è del tutto pleonastico. Che lo sentano le nostre orecchie è inutile, sarebbe importante che lo sapesse il paese. Che cosa aspettiamo, allora?

Questo sistema informativo scandaloso è all'origine dell'incapacità del Governo di presentare provvedimenti che abbiano una qualche plausibilità; altro che lotta alla mafia! Altro che superprocura! Altro che confezionare vestiti per chi ha già fatto l'ordinazione! Consentiteci di parlare al paese, non a mezzanotte, quando mandano in onda quei ridicoli servizi televisivi, in competizione con pornospettacoli, ma nelle ore di massimo ascolto, quando si sciorinano le menzogne di Stato ai telegiornali, uno più menzognero dell'altro, uno più fazioso dell'altro. Quella è la sede per far conoscere la voce dei diversi partiti presenti in Parlamento; il paese tragga le sue conclusioni.

Al Governo è consentito dire il meglio che può di se stesso, delle sue leggi, dei suoi decreti, spiegare perchè pone la fiducia. Agli oppositori deve essere permesso di indicare perchè sono contro un certo progetto. Questa è la democrazia! Non deve avvenire questo scatenamento di uomini politici, che hanno già invaso gli spettacoli di varietà. La campagna elettorale, infatti, è già cominciata. Ve la state gestendo voi compagni socialisti, amici democristiani.

Ve la state gestendo voi da soli, cosa vostra la televisione! Questa è la mafia vera, altro che decreti o lotta alla criminalità organizzata: balle! La mafia ce l'avete dentro e non avete il coraggio di identificarla: è il vostro collega seduto accanto, signori ministri, la mafia che dite di voler combattere. Ecco perché è stucchevole questa commedia.

Se gli italiani non avranno la possibilità di sapere, è probabile che continueranno a votare per voi, come hanno fatto per 50 anni. Gli italiani si meritano questa maggioranza, questo Governo e questa classe politica.

Anche il grande «picconatore» in qualche modo è perfettamente funzionale al sistema. Preoccupato che il piccone potesse prenderlo qualcun'altro l'ha subito ricondotto nell'alveo di una classe dirigente perfettamente omogenea con questa che governa l'Italia. Se veramente si fosse voluto da quel seggio dare un segnale al paese di resipiscenza, di coraggio che non si è avuto in passato, altre sono le cose che si sarebbero dovute dire, non di qualche notabile o ex giovane ragazzo della democrazia cristiana, che 50 anni fa aveva giocato con le pistole e maneggiato armi, fatti che tutti hanno sempre saputo in Italia. Questo è ciò che servirebbe che il paese sapesse; ma non che venisse consentito ad alcuni di stravolgere qualsiasi verità e ad altri di subire tale iniziativa.

Ieri, ho partecipato alla sala del Cenacolo insieme ad altri colleghi alla presentazione di un libro provocatorio intitolato *Maledetta Isabella maledetto Colombo.* I due storici che hanno studiato le carte hanno scoperto che la flotta di Colombo è stata pagata con i soldi rapinati a migliaia di ebrei ammazzati, sterminati o cacciati dalla Spagna. In tale dibattito, cui era presente massicciamente la comunità israelitica romana, abbiamo tutti appreso con stupore questa verità, che non sfiora coloro che celebrano il cinquecentenario della scoperta dell'America e della evangelizzazione con lo sterminio di massa che quella vicenda ha comportato. Ci si interrogava se siamo immuni da quel tipo di violenza evangelizzatrice, perché anche Cossiga, in un certo senso, propone una sua evangelizzazione e la classe dirigente di ogni paese tenta forzosamente di evangelizzare.

Quando non è consentito essere informati sui termini della questione, scatta quel meccanismo deteriore che rende probabile il commettere un domani i crimini che denunciamo per il passato come un qualcosa che non ci appartiene più.

Ho voluto ricordare solo un episodio, in quel contesto, che resta molto significativo della spregiudicatezza che caratterizza anche il dibattito politico dei giorni nostri e che può essere la chiave interpretativa degli interrogativi inquietanti che leggiamo sui giornali di questi giorni. Se un intero gruppo dirigente delle forze armate italiane debba essere sospettato di un intrigo contro la Costituzione, i poteri dello Stato, la demo-

crazia; o se, ancora una volta, dietro lo stragismo, il silenzio, le omertà, le complicità in realtà non si celi l'ennesimo gioco di copertura di settori significativi della classe dominante del nostro paese, che di nuovo chiede ai militari di pagare con qualche capro espiatorio quello che i politici non sono disposti a pagare.

Allora, per rendere l'idea di questa enorme ipocrisia, vorrei ricordare un episodio prima di concludere. Mi è capitato di trovare tra i vecchi libri di casa un sussidiario delle elementari del 1942, scritto da un maestro elementare che arrotondava così il suo stipendio. Nella parte dedicata all'educazione civica, si leggeva: «Mussolini ha fatto una legge in base alla quale un uomo ariano non può sposare un'ebrea». Cioè riportava un fatto dell'epoca, informava sulle leggi del momento.

Aggiungeva questo zelante scrittore, maestro, didatta: «Cari bambini» — si rivolgeva ad un pubblico di terza elementare — «voi capite che se anche Mussolini non avesso fatto questa legge, bastava il buon senso per capire che un ariano non può sposare un'ebrea». Sembra scandaloso, ma non lo è! È soltanto zelo. Lo scandalo è ciò che viene successivamente.

Nel 1945, cioè tre anni dopo la pubblicazione di quel sussidiario con queste note, l'autore — cioè Carmelo Cottone — diventa ispettore centrale al Ministero della pubblica istruzione per il controllo del rigore antifascista dei libri di testo nella scuola elementare. In tre anni ecco cosa è successo! Tutti sapevano, eppure facevano finta di non sapere e di non vedere!

E allora, che cos'è che oggi abbiamo di fronte e vogliamo far finta di non vedere? È veramente la mafia ciò che ci turba, Franco Castiglione? È veramente la mafia quello che ci turba? Non è forse che non abbiamo più il coraggio di guardare in faccia la nostra e la vostra ipocrisia?

PRESIDENTE. Nessuno altro presentatore di emendamenti chiedendo di parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, ricordo — come già preannunciato — che si passerà alle dichiarazioni di voto a partire dalle ore 10,30 di domani. Rinvio pertanto il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei sollevare un problema, sperando che i colleghi del gruppo comunista-PDS possano fornirmi una spiegazione. Non voglio ripetere lo stesso discorso fatto in precedenza; tuttavia devo dire che siamo rimasti perplessi riguardo alle decisioni che sono state assunte, ed in particolare siamo convinti che qualcosa non funzioni nell'applicazione del regolamento. Ci dispiace che in Conferenza dei capigruppo i colleghi comunisti non si siano opposti alla decisione di discutere questa sera il provvedimento relativo alla riforma del settore delle telecomunicazioni e quello sul contenimento delle spese elettorali. Peraltro, se ho ben capito, è stato raggiunto un accordo, per cui quest'ultima proposta di legge verrà riesaminata dal Comitato dei nove, al fine di concordare una posizione comune sugli emendamenti.

Vorrei pertanto capire come mai anche il gruppo comunista-PDS abbia consentito che si utilizzasse il tempo che ci separa dalla votazione sulla fiducia per la discussione di questi due provvedimenti.

Se non sarà possibile — come purtroppo credo — aggiornare i lavori fino alle 10,30 di domani, quando si passerà alle dichiarazioni di voto sulla fiducia, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito dell'esame della proposta di legge sul contenimento delle spese elettorali, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, e solo successivamente al provvedimento sulla riforma del settore delle telecomunicazioni.

Le chiederei, Presidente, di chiamare l'Assemblea a decidere su tale questione, in modo che anche i colleghi del gruppo comu-

nista-PDS possano esprimere il loro parere e chiarire così il comportamento che hanno tenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, in ordine alla sua prima osservazione, che è di ordine politico, evidentemente non spetta alla Presidenza esprimere un giudizio.

Per il resto, non posso che ripetere che mi atterrò alla decisione assunta dal Presidente della Camera a seguito della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo. Nell'auspicio che si possa procedere nei lavori con una certa sollecitudine, debbo farle presente, pertanto, che non posso accogliere la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1685. — Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni (approvato dal Senato) (5866).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 4.

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Baghino 4.40. Ricordo che il relatore ed il Governo hanno formulato un invito al ritiro, esprimendo subordinatamente parere contrario.

Onorevole Baghino, intende ritirare il suo emendamento 4.40?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti e gli articoli.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché sono state segnalate irregolarità nell'espressione del voto, dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	332
Astenuti	3
Maggioranza	167
Hanno votato *sì*	19
Hanno votato *no*	313

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.5 e Fagni 4.28, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 38.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 35 risultano assenti, resta confermato il numero di 35 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 313
Maggioranza 157
Hanno votato *sì* 102
Hanno votato *no* 211

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.7 e Fagni 4.30, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 312
Votanti 229
Astenuti 83
Maggioranza 115
Hanno votato *sì* 15
Hanno votato *no* 214

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.6 e Fagni 4.29, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, siamo tutti qui per fare il nostro dovere: quindi le chiedo di controllare l'ultima fila del secondo settore, dove risultano espressi tre voti mentre sono presenti solo due colleghi, e la quarta fila del secondo settore da destra, dove sono stati espressi cinque voti ma risultano presenti solo quattro deputati. È bene che nessuno faccia il furbo!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 316
Votanti 314
Astenuti 2
Maggioranza 158
Hanno votato *sì* 19
Hanno votato *no* 295

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi ancora una volta di non spostarvi dai vostri banchi subito dopo aver votato per evitare che nascano continue contestazioni e si perda quindi tempo prezioso.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.9 e Fagni 4.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 309
Votanti 214
Astenuti 95
Maggioranza 108
Hanno votato *sì* 7
Hanno votato *no* 207

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Lia 4.8 è stato ritirato.

Onorevole Baghino, intende aderire all'invito che le è stato rivolto a ritirare il suo emendamento 4.41?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lo mantengo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto riguarda il mio emendamento 4.41 ed anche il mio successivo emendamento 4.42, diretti entrambi a garantire al personale, indipendentemente dal tipo di trasferimento al quale sarà assoggettato, di non essere messo in disparte, con collocazione in soprannumero o, peggio, come un soprammobile, con la precedenza in un eventuale prepensionamento o licenziamento.

I miei emendamenti sarebbero indispensabili per dare tranquillità e serenità ai lavoratori, tuttavia, so che le mie parole sono vane perché la decisione è stata già presa, quasi si trattasse di convertire un decreto-legge. Si impedisce di correggere e migliorare il testo del provvedimento al nostro esame, senza nemmeno avere il coraggio di porre la questione di fiducia su di esso!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	296
Astenuti	2
Maggioranza	149
Hanno votato *sì*	89
Hanno votato *no*	207

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	223
Astenuti	75
Maggioranza	112
Hanno votato *sì*	13
Hanno votato *no*	210

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.10 e Fagni 4.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	296
Votanti	295
Astenuti	1
Maggioranza	148
Hanno votato *sì*	88
Hanno votato *no*	207

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	300
Astenuti	1
Maggioranza	151
Hanno votato *sì*	11
Hanno votato *no*	289

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.11 e Fagni 4.31, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149
Hanno votato *sì*	12
Hanno votato *no*	284

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.12 e Fagni 4.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Hanno votato *sì*	8
Hanno votato *no*	289

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.14 e Fagni 4.33, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	296
Maggioranza	149
Hanno votato *sì*	9
Hanno votato *no*	287

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fagni 4.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	286
Astenuti	6
Maggioranza	144
Hanno votato *sì*	81
Hanno votato *no*	205

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Lia 4.13 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Baghino 4.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Nel raccomandare l'approvazione del mio emenda-

mento 4.44, vorrei chiedere al Presidente se egli rilevi qualche elemento etico e di valore morale nel fatto che, qualora i deputati dell'opposizione non partecipassero alla votazione i deputati della maggioranza, da soli, non sarebbero in grado di assicurare il numero legale e quindi di consentire l'approvazione di un provvedimento che pure sono loro a volere. Sono i gruppi di opposizione che consentono il raggiungimento del numero legale. Forse tutto ciò è morale?!

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Baghino per aver richiamato i colleghi alla necessità di essere presenti in sede di votazione.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	292
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato *sì*	89
Hanno votato *no*	203

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	294
Maggioranza	148
Hanno votato *sì*	17
Hanno votato *no*	277

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.15 e Fagni 4.34, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	292
Maggioranza	147
Hanno votato *sì*	16
Hanno votato *no*	276

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.16 e Fagni 4.24, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	292
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato *sì*	89
Hanno votato *no*	203

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Baghino 4.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, intervengo non solo sul mio emendamento 4.46 ma anche sulle altre tre proposte emendative, recanti la mia firma, che lo seguono nell'ordine. Tali emendamenti riguardano il problema rappresentato dal trasferimento del personale dall'azienda di Stato dei servizi telefonici all'IRI.

Noi non ritireremo i nostri emendamenti e voteremo a favore degli stessi.

Riteniamo che, ove i miei emendamenti fossero bocciati, il loro contenuto potrebbe essere trasfuso in un apposito ordine del giorno, pur se diversamente formalizzato per evitare che, essendo stati bocciati gli emendamenti, sia preclusa la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto. Qualora vi fosse disponibilità in tal senso, avremmo finalmente la prova di un reale interessamento del Governo per la sorte del personale dell'Azienda dei telefoni di Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	225
Astenuti	76
Maggioranza	113
Hanno votato *sì*	18
Hanno votato *no*	207

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	302
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato *sì*	12
Hanno votato *no*	290

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	223
Astenuti	77
Maggioranza	112
Hanno votato *sì*	15
Hanno votato *no*	208

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	296
Astenuti	3
Maggioranza	149
Hanno votato *sì*	11
Hanno votato *no*	285

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Russo Franco 4.19 e Fagni 4.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, vorrei iniziare la mia breve dichiarazione di voto leggendo il contenuto degli emendamenti in esame. In essi si legge testualmente: «Il personale di cui al comma 1 che abbia maturato venticinque anni ai fini del trattamento di quiescenza oppure compiuto cinquanta anni di età alla data di entrata in vigore della presente legge, può richiedere entro trenta giorni il collocamento a riposo anticipato. Al predetto personale vengono riconosciuti sette anni di maggiore anzianità, valutabili sia ai fini del trattamento di quiescenza che di quello di buonuscita».

Vorrei invitare i colleghi firmatari degli identici emendamenti Russo Franco 4.19 e Fagni 4.25 a ritirarli. Quanto in essi contenuto rappresenta, a mio avviso, uno degli aspetti della nostra scarsa sensibilità sociale. La sostanza di tali emendamenti troverà probabilmente consenzienti molti colleghi, ma ritengo che il principio di introdurre quelle che definirei le «anzianità elastiche» sia una delle cause principali della grave situazione in cui versa l'INPS.

Capisco che la difficoltà di garantire un posto, l'anzianità e gli stipendi rappresenti un problema di carattere generale, ma ritengo che si debba riflettere prima di introdurre, sia pure come correttivo del testo, il riconoscimento di sette anni di maggiore anzianità.

Lei ricorderà, Presidente Aniasi, quante tragedie e quante conseguenze a catena abbia creato in Italia la famosa legge sui sette anni. Il regalo da parte dello Stato e della collettività di un'anzianità fittizia colpisce la sensibilità che dovremmo avere in merito ai costi effettivi del pensionamento. Considerando che siamo tutti interessati a non creare ulteriori difficoltà all'Istituto nazionale della previdenza sociale ed a tutte le casse che erogano fondi pensione, credo che tale principio dovrebbe essere bandito con terrore da tutte le parti politiche. Sarebbe necessario trovare soluzioni diverse, certo in modo da garantire che i lavoratori trasferiti da un'amministrazione all'altra non debbano patire alcuna difficoltà, evitando però di regalare anni di anzianità.

È quanto accade normalmente, con troppa disinvoltura, anche nel settore dell'industria privata. I pensionamenti anticipati riprodurranno ciò che nel settore pubblico è stato motivo di grande scandalo (mi riferisco ai *baby*-pensionati), ma che non lo è nel settore privato; infatti l'Olivetti o la FIAT chiedono migliaia di prepensionamenti sulla base della stessa logica applicata dallo Stato, per la quale esso era stato così duramente condannato proprio dai settori della Confindustria.

Mi pare che di fronte ad interessi di bottega tutti diveniamo sordi a quella cultura che siamo invece propensi ad invocare nei confronti dei nostri dirimpettai nel momento in cui non ne siamo direttamente interessati.

Invito pertanto i firmatari degli emendamenti in esame a ritirarli.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, intende accedere all'invito al ritiro rivoltole dall'onorevole Tessari?

FRANCO RUSSO. Concordo con le considerazioni svolte dall'onorevole Tessari, ma in questo caso ci troviamo di fronte a migliaia di operai che, pur avendo maturato venticinque anni di anzianità (che consentirebbero una pensione dignitosa), rischiano di non poterne godere a causa delle norme attualmente vigenti. Non si tratta, pertanto, di una forma di prepensionamento a cinquant'an-

ni, ma della necessità di garantire a quanti lo desiderino, dopo venticinque anni di lavoro, di non essere allontanati dalla nuova società e di godere della pensione maturata, per la quale sono stati regolarmente pagati i contributi.

Sulla base di tali considerazioni, mantengo il mio emendamento 4.19 e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.19 e Fagni 4.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	289
Astenuti	5
Maggioranza	145
Hanno votato *sì*	7
Hanno votato *no*	282

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 4.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Hanno votato *sì*	10
Hanno votato *no*	280

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fagni 4.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	296
Maggioranza	149
Hanno votato *sì*	13
Hanno votato *no*	283

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	229
Astenuti	75
Maggioranza	115
Hanno votato *sì*	212
Hanno votato *no*	17

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 5.

(Norme previdenziali).

1. Sono obbligatoriamente iscritti al Fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1450, e successive modificazioni, tutti i dipendenti, compresi i dirigenti, in deroga alla legge 15 marzo

1973, n. 44, delle società di cui all'articolo 5 della predetta legge n. 1450 del 1956, di quelle di cui all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1962, n. 1790, nonché il personale transitato alla Società o alle concessionarie ai sensi del comma 4 dell'articolo 4. Le predette società hanno l'obbligo di garantire, a tutti i dipendenti in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, la costituzione di un'unica posizione assicurativa dell'intera situazione previdenziale singolarmente maturata, e a tal fine sono tenute a versare al Fondo le somme necessarie alla costituzione della riserva matematica, determinata ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, e sulla base delle tabelle allegate al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 19 febbraio 1981, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 129 del 13 maggio 1981, al netto del trasferimento al Fondo, da parte della gestione o delle gestioni interessate, dell'ammontare dei contributi relativi ai periodi precedenti di loro pertinenza maggiorati dell'interesse composto al tasso annuo del 4,5 per cento.

2. Gli oneri relativi alla costituzione della posizione assicurativa per il personale di cui al comma 4 dell'articolo 4 sono così ripartiti:

a) a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, nella misura del 52,5 per cento delle riserve matematiche, riferite alla data di cancellazione del personale dai ruoli organici delle aziende e calcolate con i coefficienti di cui al menzionato articolo 13 della legge n. 1338 del 1962, approvati con il citato decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 19 febbraio 1981;

b) a carico della Società o delle concessionarie per la restante quota del 47,5 per cento. Qualora la quota a carico di tali società risulti inferiore a 1.000 miliardi di lire, la differenza è versata da esse all'entrata del bilancio dello Stato.

3. Il versamento degli importi dovuti al Fondo a norma del comma 1, maggiorati dell'interesse annuo del 5 per cento, è effettuato in quindici annualità costanti posticipate.

4. Hanno facoltà di conservare il trattamento previdenziale in atto i dipendenti che, già iscritti al Fondo, facciano richiesta in tal senso entro dodici mesi dall'assunzione in aziende che siano controllate direttamente o indirettamente dalle società di cui all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1962, n. 1790, e che, pur non gestendo servizi in concessione, svolgono attività strettamente connesse all'esercizio delle telecomunicazioni.

5. Il personale che non ha esercitato nei termini l'opzione per l'impiego pubblico, di cui al comma 4 dell'articolo 4, ha titolo alla liquidazione dell'indennità di buonuscita alla data di cessazione del rapporto di pubblico impiego.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: tutti i dipendenti *aggiungere le seguenti:* che transitano alle dipendenze delle Società o delle concessionarie.

* 5. 1.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: tutti i dipendenti *aggiungere le seguenti:* che transitano alle dipendenze delle società o delle concessionarie.

* 5. 6.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il personale indicato nel presente comma, quando ne faccia richiesta, in qualsiasi momento, ha diritto a ritornare nei ruoli della pubblica amministrazione ed a ricostruire la propria posizione pensionistica presso il Ministero del tesoro.

5.2

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Dopo il comma 2, aggiungere, il seguente:

2-*bis*. Il limite di età pensionabile per il personale proveniente dal pubblico impiego

e transitato alla società o alle concessionarie in forza della presente legge, è elevato, su richiesta degli interessati a sessantacinque anni.

* 5. 3.

Lia.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. Il limite di età pensionabile per il personale proveniente dal pubblico impiego e transitato alla società o alle concessionarie in forza della presente legge è elevato, su richiesta degli interessati, a 65 anni.

* 5. 8.

Baghino, Matteoli.

Sopprimere il comma 5.

5. 9.

Baghino, Matteoli.

Al comma 5, sostituire le parole da: ha titolo alla liquidazione *fino alla fine del comma con le seguenti:* ha facoltà di percepire la liquidazione dell'indennità di buonuscita secondo le norme in vigore, ovvero di chiedere il versamento alla società concessionaria, ai fini del computo complessivo del trattamento di fine rapporto, secondo la normativa vigente presso la medesima, per la valutazione del servizio complessivamente prestato.

5. 10.

Baghino, Matteoli.

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: salva la facoltà di cumulare l'indennità stessa con quella maturata alla fine del rapporto di lavoro nella Società o nelle concessionarie.

* 5. 4.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Al comma 5, aggiungere, infine, le parole: salva la facoltà di cumulare l'indennità stessa con quella maturata alla fine del rapporto di lavoro nella Società o nelle concessionarie.

* 5. 5.

Lia.

Al comma 5, aggiungere, in fine, le parole: salva la facoltà di cumulare l'indennità stessa con quella maturata alla fine del rapporto di lavoro nella Società o nelle concessionarie.

* 5. 7.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Avverto che gli emendamenti Lia 5.3 e 5.5 sono stati ritirati.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Russo Franco 5.1 e Fagni 5.6, gli emendamenti Russo Franco 5.2, Baghino 5.8, 5.9 e 5.10, Russo Franco 5.4 e Fagni 5.7. Altrimenti, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO TEMPESTINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 5.1 e Fagni 5.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	296
Votanti	288
Astenuti	8
Maggioranza	145

Hanno votato *sì* 80
Hanno votato *no* 208

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamenti Russo Franco 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 291
Votanti 284
Astenuti 7
Maggioranza 143
Hanno votato *sì* 8
Hanno votato *no* 276

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. A nome del gruppo verde e dell'onorevole Fagni ritiro la richiesta di votazione nominale avanzata dai gruppi verde e di DP-comunisti.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Taddei, mantiene la richiesta di votazione nominale?

MARIA TADDEI. A nome del gruppo comunista-PDS la mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Bagnino 5.8.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 286
Maggioranza 144
Hanno votato *sì* 82
Hanno votato *no* 204

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 294
Votanti 292
Astenuti 2
Maggioranza 147
Hanno votato *sì* 7
Hanno votato *no* 285

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	298
Astenuti	1
Maggioranza	150
Hanno votato *sì*	81
Hanno votato *no*	217

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 5.4 e Fagni 5.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	292
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato *sì*	78
Hanno votato *no*	214

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Hanno votato *sì*	296
Hanno votato *no*	11

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera approva).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 6.

(Norme transitorie e finali).

1. Le somme costituenti i canoni di concessione dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico ed ogni altra entrata non correlata alla gestione dei servizi trasferiti, già spettanti alla data di entrata in vigore della convenzione di cui al comma 2 dell'articolo 1 all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, sono devolute all'entrata del bilancio dello Stato.

2. I compiti spettanti alla Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale sono trasferiti all'Istituto postelegrafonici secondo criteri determinati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

3. Il demanio dello Stato o l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni succedono all'Azienda di Stato per i servizi telefonici nella titolarità dei rapporti giuridici e nella proprietà dei beni, ivi compresi accessori e pertinenze, diversi da quelli indicati nel comma 1 dell'articolo 3; al personale di cui all'articolo 4, titolare della concessione di un alloggio di servizio, è assicurata la facoltà di conservarne l'uso alle condizioni vigenti in materia.

4. Il Ministero del tesoro rimborsa alla Società le spese sostenute per il completamento delle opere connesse ad impianti di cui all'articolo 3, in corso di realizzazione o per i quali sono stati emessi i relativi ordini di acquisto, attraverso l'utilizzazione delle disponibilità esistenti, alla data di entrata in vigore della convenzione di cui al comma 2 dell'articolo 1, nel conto infruttifero intestato all'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

5. Gli atti di fusione e le operazioni di conferimento di complessi aziendali effettuati da società direttamente o indirettamente controllate dall'IRI, connessi alla ristrutturazione dei servizi di telecomunicazioni di

cui alla presente legge, nonché le operazioni di pagamento allo Stato delle somme di cui al comma 6 dell'articolo 3, sono soggetti all'imposta di registro nella misura fissa di un milione di lire.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo le parole: alloggio di servizio *aggiungere le seguenti:* nonché di alloggi della cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale e dell'I-POST.

* 6. 1.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Al comma 3, dopo le parole: alloggio di servizio *aggiungere le seguenti:* nonché di alloggi della cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale e dell'I-POST.

* 6. 2.

Lia.

Al comma 3, dopo le parole: alloggio di servizio *aggiungere le seguenti:* nonché di alloggi della cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale e dell'I-POST.

* 6. 6.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Al comma 3 dopo le parole: alloggio di servizio *aggiungere le seguenti:* nonché di alloggi della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale e dell'Istituto postelegrafonico.

* 6. 9.

Baghino, Matteoli.

Al comma 3 sostituire le parole: alle condizioni vigenti in materia *con le seguenti:* secondo la vigente normativa in materia di locazioni in regime di diritto privato, conservando una riduzione fissa dell'importo della locazione del cinquanta per cento, e una pari riduzione sul valore catastale dell'immobile qualora gli inquilini facciano richiesta di acquisto degli alloggi, con diritto di prelazione.

** 6. 3.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Al comma 3, sostituire le parole: alle condizioni vigenti in materia *con le seguenti:* secondo la vigente normativa in materia di locazioni in regime di diritto privato, conservando una riduzione fissa dell'importo della locazione del cinquanta per cento e una pari riduzione sul valore catastale dell'immobile qualora gli inquilini facciano richiesta di acquisto degli alloggi, con diritto di prelazione.

** 6. 7.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentite le organizzazioni sindacali, emana con proprio decreto un regolamento concernente le norme volte a consentire, a richiesta degli interessati, il riscatto degli alloggi di servizio, compresi quelli di proprietà della cassa integrativa.

6. 4.

Lia.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-*bis*. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sentite le organizzazioni sindacali emanerà, con proprio decreto, un regolamento concernente le norme volte a consentire, a richiesta degli interessati, il riscatto degli alloggi di servizio, compresi quelli di proprietà della Cassa integrativa.

6. 10.

Baghino, Matteoli.

Sopprimere il comma 4.

* 6. 5.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Sopprimere il comma 4.

* 6. 8.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Avverto che l'onorevole Lia ha ritirato i suoi emendamenti 6.2 e 6.4.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Russo Franco 6.1, Fagni 6.6 e Baghino 6.9, nonché sugli identici emendamenti Russo Franco 6.3 e Fagni 6.7. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Baghino 6.10, nonché sugli identici emendamenti Russo Franco 6.5 e Fagni 6.8.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO TEMPESTINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Il Governo concorda con il parere del relatore, signor Presidente.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo sia rimasto a disposizione dei deputati del gruppo DP-comunista, poiché sull'articolo 6 vi sarebbero molte osservazioni da fare.

PRESIDENTE. Onorevole Fagni, il tempo residuo a disposizione dei deputati del gruppo DP-comunista è di due minuti. Tuttavia la Presidenza acconsentirà a concedere qualche minuto in più per la dichiarazione di voto finale.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 6.1, Fagni 6.6 e Baghino 6.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	294
Astenuti	1
Maggioranza	148
Hanno votato *sì*	77
Hanno votato *no*	217

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 6.3 e Fagni 6.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Hanno votato *sì*	76
Hanno votato *no*	215

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Baghino 6.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, vorrei far rilevare ai colleghi che il mio emendamento 6.10, di cui raccomando l'approvazione, è l'ultimo che il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato al provvedimento in discussione. Rilevo che finora è toccato a noi parlamentari tentare di dare un po' di vita a questa riforma del servizio delle telecomunicazioni e un po' di sicurezza al personale che sarà trasferito.

Da adesso in poi, concluso l'esame degli emendamenti, la parola è al Governo, e in particolare al ministro delle telecomunicazioni, il quale attraverso l'esame degli ordini del giorno che saranno presentati dovrà dimostrare la sua buona intenzione di attuare il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baghino 6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	291
Votanti	290
Astenuti	1
Maggioranza	146
Hanno votato *sì*	74
Hanno votato *no*	216

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Franco Russo 6.5 e Fagni 6.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	293
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato *sì*	70
Hanno votato *no*	223

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	238
Astenuti	66
Maggioranza	120
Hanno votato *sì*	225
Hanno votato *no*	13

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato:

ART. 7.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanzia-

rio 1992 in complessive lire 1.191.052 milioni di cui lire 562.451 milioni per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e lire 628.601 milioni per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, si fa fronte:

a) quanto a lire 708.044 milioni mediante le soprattasse telefoniche ed i canoni ordinari che affluiscono all'entrata dello Stato, ivi comprese lire 253.594 milioni quale quota-parte del corrispettivo per la cessione di beni e di impianti;

b) quanto a lire 483.008 milioni con le economie di spesa nell'ambito dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per la cessione dei servizi alla società concessionaria.

2. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1993 in complessive lire 1.555.006 milioni, di cui lire 1.023.947 milioni per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e lire 531.059 milioni per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, si fa fronte:

a) quanto a lire 947.350 milioni mediante le soprattasse telefoniche ed i canoni ordinari che affluiscono all'entrata dello Stato, ivi comprese lire 307.300 milioni quale quota-parte del corrispettivo per la cessione di beni e di impianti;

b) quanto a lire 607.656 milioni con le economie di spesa nell'ambito dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per la cessione dei servizi alla società concessionaria.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge, per l'anno finanziario 1992, spetta interamente alla società concessionaria.

* 7. 1.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge, per l'anno finanziario 1992, spetta interamente alla società concessionaria.

* 7. 4.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Gli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge per gli anni dal 1993 in avanti spetteranno interamente alla società concessionaria, alla quale, in caso di inadempienza, verrà immediatamente revocata la concessione.

** 7. 2.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Gli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge per gli anni dal 1993 in avanti spetteranno interamente alla società concessionaria, alla quale, in caso di inadempienza, verrà immediatamente revocata la concessione.

** 7. 5.

Fagni, Caprili, Calamida, Russo Spena.

Sopprimere il comma 3.

7. 3.

Russo Franco, Lanzinger, Scalia.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo

7 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Russo Franco 7.1 e Fagni 7.4, sugli identici emendamenti Russo Franco 7.2 e Fagni 7.5, nonché sull'emendamento Russo Franco 7.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO TEMPESTINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 7.1 e Fagni 7.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143
Hanno votato *sì*	3
Hanno votato *no*	282

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 7.2 e Fagni 7.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	298
Astenuti	2
Maggioranza	150
Hanno votato *sì*	7
Hanno votato *no*	291

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, nel terzo settore, ultima e penultima fila, mi sembra che il numero delle lampadine accese non corrisponda a quello dei deputati presenti. Vorrei che i segretari effettuassero un controllo.

PRESIDENTE. La sua segnalazione è tardiva, onorevole Calderisi, essendo già stato proclamato l'esito della votazione. Avrebbe dovuto fare la sua segnalazione con maggiore tempestività...

GIUSEPPE CALDERISI. Ho alzato la mano, Presidente. Un controllo può comunque essere fatto!

PRESIDENTE. I deputati segretari presteranno particolare attenzione alla regolarità delle successive votazioni.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, lei deve far effettuare un controllo perché, se risultassero irregolarità, la votazione andrebbe annullata.

GIACOMO MACCHERONI. Come «deve»?

GIUSEPPE CALDERISI. Se coloro che hanno votato non risultassero presenti, sarebbe veramente grave!

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Calderisi, che quando il risultato della votazione è stato già proclamato non è più possibile effettuare alcun controllo; prima, invece, ciò può essere fatto e la votazione può eventualmente essere annullata.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, le chiedo di darmi la parola dopo la chiusura della votazione *(Commenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, se intende segnalare irregolarità, lo faccia subito; in ogni caso, dovrà farlo prima della proclamazione del risultato della votazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma dopo che lei avrà chiuso la votazione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la prego di controllare l'ultima fila del quarto e del quinto settore.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).*

Avverto che sono state ritirate due tessere.

Poiché i deputati segretari hanno accertato l'esistenza di irregolità, ai sensi dell'articolo 57, comma 1, del regolamento apprezzate le circostanze, annullo la votazione e dispongo che sia immediatamente ripetuta.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, se bisogna ripetere la votazione vuol dire che vi sono state irregolarità. E siccome si stanno verificando da un po' di tempo irregolarità nelle votazioni, che a mio avviso non sono assolutamente tollerabili, dobbiamo capire se vi sia la volontà di interrompere questo fenomeno di assoluta illegalità. Le chiedo quindi formalmente di segnalare la situazione che è stata accertata dai deputati segretari e di prendere provvedimenti chiari e precisi nei confronti di chi si rende responsabile di episodi di enorme gravità, che violano la legalità delle votazioni. Si tratta di un fatto estremamente grave che non possiamo in alcun modo tollerare.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, come in situazioni di questo genere (e quindi anche questa volta) i nominativi dei deputati interessati, le cui tessere sono state ritirate, saranno segnalati all'Ufficio di Presidenza, per le determinazioni che riterrà di assumere. I deputati segretari mi segnalano che si tratta di due colleghi assentatisi dopo aver votato.

Ripetiamo quindi la votazione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	289
Astenuti	4
Maggioranza	145
Hanno votato *sì*	5
Hanno votato *no*	284

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	288
Astenuti	2
Maggioranza	145
Hanno votato *sì*	199
Hanno votato *no*	89

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che il disegno di legge A.C. n. 5866 recante disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni prevede la messa in mobilità di circa 18.000 lavoratori con gravi disagi ed incertezze in ordine alla ricollocazione e alla nuova sede sia per quelli che restano nella pubblica amministrazione sia per quanti transitano alle dipendenze della nuova società in ambito IRI,

impegna il Governo

a) a garantire comunque per il personale che opta per la pubblica amministrazione la sede certa nell'ambito della provincia richiesta, anche qualora si verificasse un'insufficienza di posti, adottando a tal fine provvedimenti adeguati;

b) a farsi promotore di eguale garanzia di cui alla lettera *a)* per il personale che transita nella nuova società controllata dall'IRI attraverso un tavolo di confronto Governo-sindacati-IRI.

9/5866/1.

« Mangiapane, Angelini Giordano, Borghini, Ridi, Ciancio, Chella, Petrocelli, Cannelonga, Menzietti, Ronzani, Ciocci Lorenzo ».

« La Camera,

esaminata la legge sul riassetto delle telecomunicazioni;

attesa l'esigenza di garantire l'indispensabile continuità di sviluppo dei programmi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (includenti il progetto innovativo START destinato ad assicurare al sistema economico italiano disponibilità di servizi all'avanguardia, tali da favorire competitività ed efficienza delle imprese), programmi complessivamente mirati ad assicurare l'attivazione di mezzi trasmissivi correlati alla crescente richiesta di traffico e di nuovi servizi;

attesa l'opportunità di considerare l'intervenuta evoluzione del servizio telegrafico, cui si ricollega il servizio *telex*, oggi sostanzialmente identificabile nei servizi di telematica pubblica

impegna il Governo

ad assumere idonee iniziative affinché l'ASST, nel periodo che intercorre tra l'entrata in vigore della legge e la cessazione dell'ASST stessa, disponga delle necessarie risorse per l'attuazione dei programmi di sviluppo delle reti di telecomunicazione secondo le modalità di intervento adottate per l'esercizio 1991;

a prevedere nei decreti di attuazione della legge che la struttura operativa del *telex* resti

incorporata nella Direzione centrale dei servizi telegrafici.

9/5866/2.

«Lucchesi, Maccheroni, Biafora, Cursi, Sanza, Lusetti, Baghino».

« La Camera,

premesso

che sono in corso di esecuzione decine di procedimenti di sfratto a carico di ex dipendenti, vedove di dipendenti, eredi di dipendenti e famiglie di dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle poste che, a diverso titolo, occupano da anni alloggi costruiti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni per i lavoratori in servizio;

che tali procedimenti, oltre a lasciare tante famiglie senza casa in una situazione di estrema carenza di alloggi nel Paese, contrastano con orientamenti e norme intese a promuovere il riscatto delle case popolari per tutti i cittadini che le occupano da più anni;

impegna il Governo

a disporre la sospensione dei procedimenti di sfratto in corso in attesa della conclusione dell'*iter* della proposta di legge in discussione al Senato concernente la modifica dell'articolo 9 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, sulla cessione degli alloggi ASCS del Ministero delle poste.

9/5866/3.

«Angelini Giordano, Mangiapane, Maccheroni, Cursi, Savio, Biafora, Baghino».

«La Camera,

impegna il Governo

1) ad attenersi nella realizzazione del riassetto delle telecomunicazioni alle valutazioni che saranno espresse dalle competenti Commissioni parlamentari permanenti, ai sensi del comma 6 dell'articolo 1, entro trenta giorni dal deferimento della delibera CIPE di cui al medesimo articolo;

2) a considerare perentorio, come si evince dal contesto del provvedimento e ribadito dal Ministro competente, il termine di 1 anno della durata della concessione di cui all'articolo 1, esclusa ogni possibilità di proroga o rinnovo;

3) a garantire comunque il pieno rispetto degli accordi sottoscritti con le Organizzazioni sindacali confederali e di categoria in merito, tra l'altro, al mantenimento della sede di servizio nell'ambito della provincia per tutto il personale interessato.

9/5866/4.

« Testa Antonio, Cursi, Biafora, Savio, Angelini Giordano, Maccheroni, Dutto».

«La Camera,

esaminato il disegno di legge relativo alle disposizioni riguardanti le riforme del settore delle telecomunicazioni;

considerato che le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL-CISNAL, hanno firmato un protocollo con l'IRI nel quale tra l'altro si dice che « l'IRI concorda con le OSL che la definitiva allocazione delle funzioni, delle competenze e del personale della SPA (costituente a seguito del provvedimento all'esame) nel settore delle telecomunicazioni del Gruppo, sarà determinata sulla base dei criteri d'assetto delle telecomunicazioni nel nostro Paese, definiti dal Cipe e che devono riguardare l'insieme delle Società concessionarie del servizio delle telecomunicazioni;

l'IRI dichiara che qualora siffatto obiettivo non fosse raggiunto nei termini previsti dalla legge, si attiverà presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per mantenere la vigenza della concessione della SPA sino alla definizione del riassetto in questione;

l'IRI ribadisce che la collocazione in ambito privatistico del rapporto di lavoro dei lavoratori della SPA, che non avesse usufruito della facoltà di opzione per rimanere in ambito pubblico, avverrà sulla base di intese tra le parti deputate;

per quanto riguarda eventuali mobilità dei lavoratori in ragione delle esigenze produttive, queste potranno essere attivate nei limiti del territorio provinciale, sede del lavoratore, salvo eccezioni da definire di volta in volta tra le parti nelle sedi competenti;

al personale ASST-Amministrazione poste e telecomunicazioni transitato sarà assicurata, nell'ambito della instaurazione del rapporto di lavoro, continuità ai fini degli istituti contrattuali legati alla anzianità comunque maturata nelle pubbliche amministrazioni. Quanto precede troverà applicazione avuto riguardo anche al trattamento di fine rapporto per i lavoratori che provvederanno a riversare, all'atto del passaggio, il trattamento di buonuscita maturato durante il rapporto di pubblico impiego, qualora non fossero definite altre modalità;

per tutti i lavoratori transitati verrà applicata la regolamentazione legislativa del Fondo pensioni telefonici. Per quanti dei predetti ne facessero richiesta, si conferma l'applicabilità dell'articolo 6 della legge n. 407 del 1990 e dell'articolo 6 della legge n. 54 del 1982 ed inoltre viene riconosciuta la facoltà di prosecuzione del rapporto di lavoro fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età;

le parti si attiveranno, nelle sedi opportune e per quanto di competenza, affinché ai titolari di alloggi di servizio, compresi quelli di proprietà della Cassa integrativa e dell'I-post, al momento del passaggio alla SPA venga previsto il diritto al loro utilizzo e la partecipazione ad eventuali riscatti ».

impegna il Governo

a fare in modo che tale protocollo sia attuato in tutti i tuoi termini.

9/5866/5.

« Baghino, Matteoli, Valensise, Pellegatta, Sospiri ».

La Camera,

considerato che il passaggio all'IRI dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dei servizi di telecomunicazione gestiti dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni arreca notevole turbativa, in ordine alla gamma dei diritti acquisiti e degli interessi legittimi ai dipendenti interessati, ritiene utile e doveroso garantire ad essi:

1) la possibilità di esercitare il diritto di opzione solo dopo la stipula degli accordi tra l'IRI e le confederazioni sindacali maggiormente rappresentative;

2) la facoltà di lavorare fino a 65 anni anche in caso di novazione del rapporto di impiego indipendentemente dall'anzianità complessiva di servizio maturata;

3) la facoltà di ricongiungimento di tutto il servizio precedentemente prestato con quello che verrà prestato all'IRI, sia ai fini del trattamento pensionistico che della determinazione dell'indennità di fine rapporto, affrancandoli in ogni caso da qualsiasi esborso per la perequazione contributiva;

4) il collocamento, in caso di novazione del rapporto di impiego, nell'ambito provinciale riferito alla precedente sede di servizio o al comune di residenza;

5) in caso di passaggio all'IRI la facoltà di riscuotere, a domanda, la quota parte di indennità di fine rapporto maturata all'atto di estinzione del rapporto di pubblico impiego, nei cui calcolo dovrà essere considerata anche l'indennità integrativa speciale;

6) la certezza che le norme di raccordo tra il vecchio ed il nuovo ordinamento tengano conto anche dell'anzianità di servizio maturata nella categoria di appartenenza, in modo che, ove tale anzianità risulti uguale o superiore ad otto anni, venga presa a riferimento la categoria immediatamente superiore;

per tutto ciò,

impegna il Governo

a intraprendere ogni iniziativa affinché quanto sopra sia attuato.

9/5866/6.

«Matteoli, Baghino».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCESCO TEMPESTINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il Governo accetta gli ordini del giorno Mangiapane n. 9/5866/1, Lucchesi n. 9/5866/2, Angelini Giordano n. 9/5866/3, Testa Antonio n. 9/5866/4 e Baghino n. 9/5866/5, mentre non accetta l'ordine del giorno Matteoli n. 9/5866/6.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GIUSEPPE MANGIAPANE. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5866/1.

GIUSEPPE LUCCHESI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5866/2.

GIORDANO ANGELINI. Neppure io insisto, Signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5866/3.

ANTONIO TESTA. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5866/4.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5866/5, di cui raccomando l'approvazione. Non insisto invece per la votazione dell'ordine del giorno Matteoli n. 9/5866/6, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Baghino n. 9/5866/5, accettato dal Governo.

(È approvato - Applausi).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano Angelini *(Commenti).* Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI. Colleghi, credo che dovreste apprezzare il fatto che il gruppo del PDS non abbia utilizzato tutto il tempo a sua disposizione, pur non essendo favorevole a questo provvedimento!

L'Italia non ha bisogno di un primo passo, di un passo in avanti, come hanno detto il ministro ed i colleghi della maggioranza. L'Italia ha bisogno della riforma del sistema delle telecomunicazioni. Sono le tumultuose trasformazioni in atto, dalle fibre ottiche alle reti intelligenti, alle tecniche numeriche, che la impongono; sono le esigenze di competitività del sistema delle imprese che la reclamano.

Sono dieci anni che il nostro paese attende, mentre tutta l'Europa ha riformato, ha definito nuove regole, nuovi rapporti tra pubblico e privato.

Nel 1983 il Parlamento aveva deciso con legge che entro un anno il Governo avrebbe dovuto presentare il piano di riassetto basato sull'unificazione dei servizi. Solo nel 1989, perché vi è costretto, il Governo ha rispettato la legge presentando una proposta che prevedeva un'unica concessionaria, che avrebbe dovuto chiamarsi «super SIP» o «super STET». Vi ricordate? Quanti discorsi, quante pagine di giornale, quante chiacchiere perché il risultato è stato il nulla!

Di tutte quelle proposte è rimasto solo il passaggio — e noi del gruppo comunista-PDS siamo d'accordo con la decisione di attribuire al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni solo compiti di gestione — dell'azienda di Stato all'IRI, con un percorso che non è certo un modello di trasparenza.

Non si tratta quindi di un primo passo né dell'avvio della riforma, ma della testimonianza di una clamorosa rinuncia. L'unica proposta di cui è stata capace la maggioranza è un compromesso così debole e fragile da non sopportare alcuna modifica, nemmeno la più ragionevole, come quella di rendere la concessione alla nuova società non rinviabile né prorogabile oltre l'anno.

Non c'è alcuna garanzia, onorevoli colleghi, onorevole D'Amato, che lo «spezzatino» denunciato tanti anni fa da Ernesto Rossi non resterà ancora tale, anzi; perché questo

è evidentemente il patto! Per questo non si è voluto modificare il testo.

Se quest'atto avesse soltanto operato il trasferimento dell'azienda all'IRI, forse sarebbe stato diverso l'atteggiamento del gruppo comunista-PDS, ma qui si dice qualcosa di più. Si afferma che il Parlamento deve rinunciare alla riforma delle telecomunicazioni e che ad esso verranno «deferite» le conclusioni a cui perverrà il CIPE sulla base delle indicazioni dell'IRI. Non si parla più di parere del Parlamento: si tratterà di conclusioni già operative!

Il riassetto verrà se e quando si troverà l'accordo tra i partiti, le correnti dei partiti, i gruppi, le aziende e le varie consorterie. Non c'è più un Parlamento che governa e definisce le regole: esso viene trasformato nella buca delle lettere. Tutto ciò avviene mentre in tutto il mondo si definiscono i rapporti pubblico-privato e nuove regole avanzano.

Cosa succederà con le reti private? La vicenda delle emittenti televisive può darci un'idea di quello che accadrà in Italia e della situazione in cui potremo trovarci: il servizio è spesso di bassa qualità, l'utente sovente è inferocito, le tariffe, specie per l'utenza d'affari, sono alte.

Non si fa la riforma delle poste, signor ministro e colleghi della maggioranza. Quante chiacchiere, anche a tale proposito, quante promesse! La riforma delle poste è essenziale per il potere di vigilanza e di controllo nel momento in cui procediamo a quest'atto! Così il ministro rimane disarmato e senza poteri di intervento, e non si fa la riforma delle telecomunicazioni. In questo caso non c'entra il costo del lavoro, non c'entra la congiuntura internazionale; c'entrano le divisioni, i contrasti, la paralisi, l'incapacità della maggioranza, che hanno costretto il nostro paese, che negli anni '70 era all'avanguardia in Europa, ad accumulare un ritardo pesante e ad inseguire oggi gli altri *partners* europei con grande affanno.

Per queste ragioni voteremo contro il disegno di legge n. 5866 *(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biafora. Ne ha facoltà.

PASQUALINO BIAFORA. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Biafora, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti dovrebbero prendere atto con soddisfazione del fatto che, volenti o nolenti, ci siamo avviati sulla strada delle riforme.

Questo provvedimento avvia, porta avanti e completa la riforma del settore delle telecomunicazioni. Per la verità non riesco a comprendere perché l'opposizione, che qualche volta dà la sensazione di avere dei preconcetti, intenda esprimere voto contrario su di esso.

Il gruppo socialdemocratico voterà a favore del disegno di legge, perché è convinto che esso avvii la ormai indilazionabile ristrutturazione dei servizi di telecomunicazione ad uso pubblico. Ciò consentirà di superare l'attuale molteplicità dei gestori e la duplicazione degli impianti e delle reti e di conseguire un miglioramento dei servizi ed una più razionale utilizzazione delle risorse.

Il disegno di legge al nostro esame è strettamente connesso al provvedimento, presentato alla Camera dei deputati, con il quale si dettano disposizioni per la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e per la definizione giuridica ed organizzativa dell'azienda delle poste, del bancoposta e della telematica pubblica. Si prevede, altresì, il passaggio della gestione delle telecomunicazioni nell'ambito delle partecipazioni statali.

Gli aspetti di maggior rilievo della riforma

si possono così sintetizzare. Viene costituita, con capitale interamente posseduto dall'IRI, una società a cui sono affidati in concessione i servizi di telecomunicazione attualmente gestiti dall'azienda statale dei servizi telefonici e dall'amministrazione delle poste. La durata delle concessioni non può superare un anno. La competenza a stabilire il definitivo assetto delle telecomunicazioni è demandata al CIPE, previa proposta del ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla base delle indicazioni dell'IRI. Una commissione mista Stato ed IRI, coadiuvata da due società di certificazione, è chiamata ad individuare i beni ed i rapporti giuridici da trasferire alla società concessionaria, la quale verserà per tre anni allo Stato, quale anticipo, una somma pari all'1,60 per cento degli introiti lordi complessivi. Allo scadere del triennio, la commissione sopra citata, tenendo conto anche degli oneri assunti dal concessionario nei riguardi del personale che avrà optato per il trasferimento, determinerà l'entità del conguaglio dovuto allo Stato, da versare in sette annualità.

Il personale dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici e quello dell'amministrazione delle poste interessato al riassetto in esame può optare tra il trasferimento alla società concessionaria, con conseguente mutazione del rapporto di lavoro da pubblico a privato, e la permanenza nell'ambito della amministrazione statale, con sottoposizione a procedimenti di mobilità adeguati. Il personale che sceglie di trasferirsi presso la società avrà posizione assicurativa presso lo speciale fondo gestito dall'INPS, con oneri a carico del Ministero del tesoro per il 52 per cento e della società concessionaria per il restante 47 per cento.

Si tratta di un complesso di norme e di provvedimenti che danno l'avvio ad una riforma estremamente interessante, che dimostra in maniera concreta la volontà e la capacità di questo Governo di affrontare e risolvere in maniera radicale le questioni di cui tanto si parla nel paese. Quella al nostro esame, a mio parere, rappresenta dunque una riforma di notevole importanza e peso politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

FILIPPO CARIA. Per queste ragioni il gruppo socialdemocratico voterà con convinzione a favore del provvedimento in esame *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Ringrazio il Presidente anche perché, pur essendo esaurito il tempo a nostra disposizione, ci viene concesso di esprimere almeno con la dichiarazione di voto quanto non ci è stato possibile dichiarare nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Lei merita questo ed altro, onorevole Fagni!

EDDA FAGNI. L'ho già ringraziata, Presidente. Credo di non aver detto niente di male.

Comprendo la solidarietà del collega Caria nei confronti del ministro Vizzini, però un conto è la solidarietà con un ministro e con un Governo della cui maggioranza si fa parte, altro è dire che il provvedimento al nostro esame costituisce l'avvio della riforma, e sostenere che è così anche perché si forma una società per azioni con capitale interamente dell'IRI. Ma il capitale dell'IRI, collega Caria, da dove viene? Nel corso della discussione sulla manovra finanziaria, quando abbiamo esaminato il disegno di legge sulla dismissione degli enti pubblici economici, abbiamo visto quale sia la situazione di IRI, EFIM ed ENI. Certamente non è molto rassicurante pensare che tutto il capitale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sarà trasferito all'IRI.

In definitiva, pur auspicando che la legge di riforma possa produrre effetti positivi, mi permetto di avanzare qualche perplessità.

Tali perplessità sono peraltro riconducibili alla considerazione che tale provvedimento è stato lesivo della libertà del Parlamento e, al tempo stesso, si è caratterizzato per la configurazione di previsioni miopi, rispetto

alle quali non è stato consentito di apportare alcun miglioramento, nonostante parte della maggioranza avesse espresso la consapevolezza della necessità di procedere ad una serie di aggiustamenti e di modifiche. Si tratta di un aspetto che, sinceramente, mi mortifica.

Ha fatto bene il collega Angelini a ricordare come l'approvazione della legge di riforma del settore delle telecomunicazioni fosse in predicato da molto tempo e come, in un passato anche recente, fosse stata avanzata l'ipotesi della costituzione di una «super SIP» o di una «super STET». Signor Presidente, siamo nella fase del «super». Abbiamo discusso questa mattina dell'istituzione della superprocura; anche nel settore delle telecomunicazioni si cerca di seguire la strada del «super», nonostante l'impressione che tale orientamento non sempre produca effetti positivi.

Poiché qualche collega alle nostre obiezioni, relative ai problemi del personale, del patrimonio e degli alloggi, ha contrapposto il richiamo al protocollo d'intesa firmato dai sindacati maggiormente rappresentativi e dall'IRI, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione due punti di tale protocollo. In tale atto è testualmente dichiarato: «Si premette che la seguente intesa avrà effetto nell'ipotesi di un'approvazione del disegno di legge nella sua attuale stesura. A tal fine le parti sociali si impegnano per la rimozione di ogni eventuale ostacolo all'approvazione del disegno di legge».

Signor Presidente, lei che è uomo di legge e che è molto attento a queste questioni, avrà certamente colto il significato di questo passaggio del protocollo d'intesa. In sostanza, le parti che lo hanno sottoscritto hanno suggerito al Parlamento di approvare il provvedimento nel testo originario perché, in caso contrario, non sarebbe stato possibile soddisfare tutte le richieste di soluzione dei vari problemi collegati al trasferimento dell'azienda ed alla costituzione di una società per azioni e di un unico ente di gestione all'interno dell'IRI.

Vorrei dare lettura, a beneficio dei colleghi, di un altro passaggio del protocollo d'intesa: «Per quanto riguarda eventuali mobilità dei lavoratori, queste potranno essere attivate nei limiti del territorio provinciale, salvo eccezioni da definire di volta in volta».

Mi fermo qui, signor Presidente, perché mi pare che non siamo in presenza di una dichiarazione contenente punti di certezza: al contrario, è caratterizzata da punti di estrema incertezza. In pratica, la condizione posta è quella di mantenere l'impianto legislativo nella sua formulazione originaria, non dico procedendo a scatola chiusa, ma comunque cercando di evitare modifiche del testo, e riservandosi di fornire risposte alle legittime esigenze dei lavoratori in una fase successiva, se le condizioni lo consentiranno.

Mi chiedo se un protocollo d'intesa possa essere fondato su una serie di «se» e di «ma», e se una legge così costruita possa dare buoni frutti.

Il collega Caria ha sostenuto che da parte dell'opposizione vi sarebbe una posizione pregiudiziale. Al riguardo, pur rendendomi conto che si sta svolgendo un dialogo tra sordi, vorrei ricordare che abbiamo avuto occasione, sia in Commissione sia in questa sede, di precisare come da parte nostra non vi sia alcun atteggiamento pregiudiziale rispetto all'ipotesi di privatizzazione ed alle soluzioni concernenti il rapporto tra pubblico e privato, a condizione che venga posta particolare attenzione all'efficienza ed alla produttività delle iniziative che si intendono realizzare. Purtroppo, tali elementi non sono riscontrabili nel provvedimento al nostro esame.

Il gruppo DP-comunisti, pertanto, ribadisce il proprio atteggiamento negativo perché convinto — lo diciamo senza presunzione — che questa legge, così come attualmente formulata, non darà buoni frutti. Non ne darà all'interno dell'IRI, e non li darà perché — come risulta da alcune notizie delle ultime ore — vi è chi, pur avendo auspicato che questa legge andasse in porto e che ciò avvenisse rapidamente, aveva già pronta una soluzione alternativa per il caso contrario, vale a dire se non fosse stata approvata.

Mi auguro soltanto che tale provvedimento non arrechi danni al servizio, ai lavoratori e a tutto ciò che ci si aspetta da un settore delicato ed importante come quello delle telecomunicazioni che, tra l'altro, avrà dav-

vero un ruolo decisivo nell'Europa del futuro. Noi di Rifondazione comunista — lo dico con estrema franchezza — nutriamo qualche perplessità sull'esito positivo di tale provvedimento e per queste ragioni voteremo contro di esso *(Applausi dei deputati dei gruppi DP-comunisti e della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, finalmente qualcuno ce la fatta! Con un colpo di spugna si è cancellato quanto lo Stato italiano era riuscito a realizzare con il denaro pubblico, dopo tanti anni di convenzioni, rivedute e corrette nel tentativo di dare ai privati tutte le trasmissioni «polpose» e più rilevanti, nonostante che questa Azienda autonoma dei telefoni di Stato fosse riuscita ad aumentare il traffico, le attività e i rapporti internazionali, tanto da rappresentare un raro caso di azienda in attivo.

Ebbene, con il provvedimento in esame si è cancellato tutto ciò! Voglio precisare che esso non rappresenta una riforma del settore delle telecomunicazioni — come è scritto nel titolo del disegno di legge — ma un puro e semplice trasferimento di attività, strutture, professionalità e di patrimonio all'IRI affinché esso, successivamente, decida non l'unificazione immediata dei servizi della telecomunicazione, o l'assegnazione ad uno soltanto degli enti interessati degli addetti ai servizi, o la concorrenza tra i tre servizi che di fatto rimarranno in attività, ma ben altro!

Queste sono le ragioni per cui noi non solo siamo contrari al disegno di legge in discussione, ma chiediamo anche che qualcuno ci dica quale sia l'impostazione che si intende seguire per l'unificazione dei servizi di telecomunicazione: come si svolgerà, chi ne sarà responsabile e se vi sarà una qualche autorità di Governo che sarà messa nelle condizioni di controllarne sempre il funzionamento per conto dello Stato, perché se i telefoni dello Stato diventassero di proprietà della SIP, allora sì che andremmo incontro a guai seri! Chiunque può constatare infatti quanti inconvenienti, disservizi e carenze si stiano palesando proprio in questi giorni in tutta Italia nel servizio che ci dà la SIP. Questa è una delle ragioni per le quali siamo contrari al provvedimento in discussione.

Siamo contrari anche perché il provvedimento non contiene la previsione della maniera in cui si dovrebbe realizzare il trasferimento del valore patrimoniale. Manca inoltre qualsiasi garanzia circa ciò che avverrà, mentre quando si elimina o si assimila o si dà luogo ad una fusione si sa quali saranno le conclusioni, le innovazioni e le conseguenze. Di tutto ciò non abbiamo sentito nulla!

Ecco perché avevamo tentato, attraverso la presentazione di vari emendamenti — non ostruzionistici, ma costruttivi — di realizzare veramente una buona legge. Avremmo avuto tutto il tempo necessario, onorevoli colleghi, per procedere nella direzione da me indicata: infatti, il Senato ha trasmesso alla Camera il testo del disegno di legge il 19 luglio 1991! Da allora sarebbe stato possibile correggerla, modificarla, completarla e migliorarla. Ci troviamo invece a fare una concessione per evitare che la legislatura si concluda senza che il provvedimento sia stato approvato. Se la soluzione di questo problema deve avvenire in pochi giorni, a chi va la colpa degli anni trascorsi in attesa del varo della normativa? All'insufficienza del Governo? All'incapacità di coordinare? Alla preoccupazione di assestare aziende che non fanno, se non in parte, gli interessi dell'opinione pubblica? Per questo abbiamo tentato di far comprendere la necessità, almeno, di correggere il testo che ci accingiamo a votare. Non ci siamo riusciti e speriamo così che la prossima volta, (se non altro perché ci auguriamo di essere più numerosi!), il buon senso possa aleggiare in quest'aula *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, è per il rispetto che si deve al Parlamento e per

non ripetere un gesto clamoroso dell'onorevole Pannella che prendo ancora una volta la parola. Dovremmo infatti concludere la discussione con il silenzio, anche perché come ci insegnava il filosofo Wittgenstein, delle cose di cui non si può parlare occorrerebbe tacere. Ciò di cui non si parla è la famosa Società (con la «s» maiuscola) di cui all'articolo 1 del disegno di legge, perché non si vuole far sapere al Parlamento dove andranno a finire attività importantissime, patrimoni ingenti, professionalità di alto calibro, nonostante (è inutile sollevare qui la polemica con il pubblico impiego) le modalità con cui quel personale ha dovuto accedere alla nuova struttura.

Non si parla del fatto che nel momento in cui intendiamo dare il via alle privatizzazioni sulla base di valutazioni di mercato — ricorrendo ad affermazioni retoriche sulla competizione, sulla concorrenza, sull'incapacità dello Stato di gestire (mi riferisco alla polemica sulle partecipazioni statali), sulla norma introdotta al Senato secondo la quale i *managers* che non presentino conti in nero vengono licenziati dopo due anni — facciamo regali all'IRI ed alla sua potente finanziaria, la STET, per costituire un monopolio non solo nel campo delle telecomunicazioni, ma anche in quello dell'informatica. Quanto valga questo regalo non lo sappiamo, come hanno già ricordato gli onorevoli Fagni e Baghino. Quanto vale l'Azienda di Stato per i servizi telefonici? Quanto dovrà stanziare l'IRI e secondo quali principi? A chi diamo l'IRI? Nulla si sa di tutto questo. Certo, se facessi parte della DC e, soprattutto, di alcune sue correnti, sarei sicuramente favorevole al disegno di legge in discussione. In questo modo rafforziamo l'IRI, ma come ne garantiamo la competitività? Come garantiamo, inoltre, i lavoratori? Di tutto questo non si parla.

Abbiamo presentato — lo ripeto —, insieme ai colleghi di altri gruppi, un disegno di legge in proposito ed emendamenti che non si sottraevano alla necessità di tener conto della direttiva CEE e di costituire un ente di gestione. Siamo infatti assolutamente d'accordo a tale proposito e sottoscrivo quanto affermato dall'onorevole Vizzini sull'importanza di tutti i passaggi che distinguono tra governo, controllo politico, gestione ed amministrazione. Siamo talmente d'accordo da aver presentato un disegno di legge che separava tali competenze.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, utilizzando i tempi che ci sono stati concessi, abbiamo richiamato l'attenzione dell'Assemblea e ci siamo fatti promotori di una serie di emendamenti. Ci hanno imposto il silenzio non perché non sapessimo di cosa parlare, ma per approvare questo disegno di legge. Voglio denunciare, onorevole Anselmi, il fatto che i massimi dirigenti dell'IRI, della STET e così via erano, come al solito, nei corridoi della Camera. Anche questo non è un buon modo di legiferare. Spiace che la Presidenza della Camera si sia sottomessa a simili pressioni di carattere economico: non parlo assolutamente (sia ben chiaro!) di corruzione, ma di pressioni da parte di alcune forze economiche del paese.

È stata impedita una discussione del disegno di legge serrata, certo, ma anche serena, con il ricatto che nulla poteva essere modificato, poiché, trovandosi alla fine della legislatura, il Parlamento non poteva permettersi di riflettere su emendamenti presentati con il massimo della correttezza!

Per tutti questi motivi, signor Presidente, ribadiamo il nostro voto contrario sul disegno di legge n. 5866 *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANTONIO TESTA, *Presidente della IX Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA, *Presidente della IX Commissione.* Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore, onorevole D'Amato, per il lavoro svolto ed i colleghi della maggioranza, che si sono impegnati proficuamente facendosi carico del problema di correre contro il tempo e rinunciando perfino ad intervenire, pur avendo coscienza del fatto che questo provvedimento, come altri, poteva essere migliorato; come tale, quindi

esso ci impone un obbligo di vigilanza nella fase di attuazione e di realizzazione del riaccorpamento del settore. Vorrei ringraziare anche i colleghi dell'opposizione per il contributo fornito.

Quello che poniamo all'attenzione del paese è un fatto e la classe politica deve essere giudicata dai fatti: erano trent'anni che si parlava di questa riforma e dieci anni che si attendeva l'unificazione dei gestori del comparto, già avvenuta negli altri paesi d'Europa. Oggi raggiungiamo questo traguardo, che rappresenta il presupposto della riforma, non la riforma. Ma senza questo fatto la riforma non avrebbe mai potuto essere realizzata! *(Applausi).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Testa, e per quanto riguarda la Presidenza mi associo alle sue considerazioni ed al suo apprezzamento.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Mi scusi, Presidente, ma vorrei chiedere un chiarimento: l'intervento del collega Testa è stato brevissimo, ma vorrei sapere a che titolo sia stato svolto e se sulla base di esso si riapra la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, il collega Testa ha preso la parola in qualità di Presidente della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni; e lo ha fatto con uno stile e con un riguardo per i colleghi intervenuti che forse può apparire inusitato, ma che ho molto apprezzato.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5866, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1685. — «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» *(approvato dal Senato)* (5866):

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Hanno votato *sì*	218
Hanno votato *no*	89

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera approva - Applausi).

Seguito della discussione della proposta di legge Piro ed altri; Bruno Antonio; Leoni; Veltroni ed altri; Mattarella ed altri; Calderisi ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053-4307-5530-5995-6040-6174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Piro ed altri; Bruno Antonio; Leoni; Veltroni ed altri; Mattarella ed altri; Calderisi ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche.

Ricordo che, nella seduta del 14 gennaio scorso la Camera ha approvato l'articolo 4 del testo unificato della Commissione.

Passiamo pertanto all'articolo 5, nel testo unificato della Commissione:

ART. 5.

1. La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 ovvero la mancata pubblicità delle contribuzioni ricevute comportano la pena della reclusione di un giorno e la interdizione dai pubblici uffici per un periodo di cinque anni.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sostituire le parole da: la pena *fino alla fine del comma con le seguenti:* la ineleggibilità e la interdizione dai pubblici uffici per un periodo di cinque anni.

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. La violazione di cui al comma 1 deve essere accertata, con rito direttissimo, in via definitiva entro sei mesi dalla presentazione della dichiarazione di cui all'articolo 2.

5. 1.

Franchi, Servello, Pazzaglia, Berselli.

Al comma 1, sopprimere le parole: la pena della reclusione di un giorno e.

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

2. Per i reati di cui al comma 1 si applicano le disposizioni di cui al titolo III del libro VI del codice di procedura penale.

5. 3.

La Commissione.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: sia per i candidati sia per i segretari politici e i responsabili amministrativi dei partili e delle formazioni politiche.

5. 2.

Calderisi, Mellini, Negri, Tessari.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 5, aggiungere i seguenti:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere, dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali e comunali, nonché in occasione dello svolgimento dei *referendum* previsti dagli articoli 75, 123, 132 e 138 della Costituzione, lo Stato assicura ai partiti e alle formazioni politiche o loro raggruppamenti e ai promotori dei *referendum* l'utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo per tutta la durata del periodo di propaganda a partire dal primo giorno stabilito per legge, secondo i criteri, i tempi e le modalità stabiliti negli articoli seguenti.

ART. 5-*ter*.

1. Qualora alle elezioni di cui all'articolo 5-*bis* abbia diritto a partecipare un numero di elettori superiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, riserva a ciascuno dei soggetti che ne hanno diritto ai sensi del comma 2:

a) un tempo di trasmissione pari a 50 minuti nell'arco della campagna elettorale, di cui almeno 25 minuti nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00;

b) un tempo di 50 minuti, non frazionabile, riservato ad una conferenza stampa da emettere a reti unificate alle ore 20,30;

c) un tempo di 30 secondi per comunicazioni riguardanti la campagna elettorale in una rubrica dal titolo « cronaca elettorale » che sarà collocata all'interno dei notiziari di massimo ascolto;

d) un tempo di 5 minuti all'interno di una trasmissione non frazionabile riservata agli appelli finali da emettere, a reti unificate, l'ultimo giorno della campagna elettorale nella fascia oraria compresa fra le ore 20,30 e le ore 23.

2. Hanno diritto all'utilizzazione degli spazi televisivi di cui al comma 1:

a) in tutti i casi: i partiti e le formazioni politiche che nelle precedenti elezioni della Camera dei deputati hanno usufruito del concorso dello Stato a norma del secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 maggio

1974, n. 195 e successive modificazioni e integrazioni;

b) in occasione delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo: i partiti e le formazioni politiche o i loro raggruppamenti che non siano compresi nella lettera *a)*, ma abbiano usufruito nelle precedenti elezioni del concorso dello Stato ai sensi della legge 8 agosto 1980, n. 422, e successive modificazioni e integrazioni;

c) i partiti e le formazioni politiche che non siano compresi nelle lettere *a)* e *b)*, ma abbiano presentato, in almeno due terzi dei collegi interessati alle elezioni, liste con lo stesso contrassegno o, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Senato e dei consigli provinciali candidati facenti parte del medesimo gruppo, anche se con contrassegni diversi.

3. In occasione dello svolgimento dei *referendum* di cui agli arlicoli 75 e 138 della Costituzione, la Concessionaria del servizio pubblico riserva ai promotori e a ciascuno dei soggetti di cui alla lettera *a)* del comma 2:

a) una conferenza stampa di 50 minuti alle ore 20,30 a reti unificate;

b) appelli finali di 5 minuti da emettere a reti unificate l'ultimo giorno della campagna referendaria nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23.

4. La Concessionaria del servizio pubblico riserva inoltre tempi uguali e nella stessa fascia oraria alle tesi favorevoli al « SI» e a quelle favorevoli al « NO » per un ammontare complessivo non inferiore a 240 minuti, di cui almeno la metà nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00. All'illustrazione della richiesta referendaria da parte dei promotori è inoltre riservata una trasmissione di 20 minuti alle ore 20,30, a reti unificate, in apertura della campagna referendaria.

5. Nel caso in cui si svolgano contemporaneamente più *referendum*, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi provvede ad aumentare adeguatamente i tempi di cui ai precedenti commi. Per la propaganda relativa a ciascun *referendum* è riservato un tempo pari alla somma dei tempi così aumentati divisa per il numero dei *referendum* che si svolgono contemporaneamente; i promotori di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione concorrono all'utilizzo dei tempi relativi alla propaganda del solo *referendum* da essi richiesto.

6. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi stabilisce le modalità di utilizzazione degli spazi di cui ai precedenti commi secondo i criteri della pariteticità nella ripartizione degli spazi tra i soggetti che ne hanno diritto e del sorteggio nella definizione dell'ordine di partecipazione degli stessi.

7. La Concessionaria del servizio pubblico è tenuta inoltre a rispettare i seguenti criteri:

a) qualora venga attribuito un maggiore tempo di accesso a qualsiasi soggetto avente diritto a norma del comma 2, deve essere concesso un uguale tempo, alle stesse condizioni, a ciascun altro avente diritto;

b) non devono essere diffusi sondaggi d'opinione sull'oggetto della campagna elettorale, ovvero su soggetti analoghi e comunque interferenti con la campagna medesima sull'attività di partiti concorrenti alle elezioni o su rappresentanti di partiti anche se non candidati;

c) per quanto riguarda i notiziari, non sono trasmesse interviste o dibattiti con candidati, né sarà diffusa la loro immagine filmata o in fotografia;

d) per quanto riguarda le altre trasmissioni, la Concessionaria del servizio pubblico non trasmetterà interviste e dibattiti elettorali, riprese dirette o filmate di comizi e di manifestazioni di partito; i candidati e i rappresentanti di partito anche se non candidati non possono intervenire in alcuna trasmissione.

8. Durante i periodi di cui ai commi 1, 3 e 4 il Centro di documentazione di cui all'articolo 5-*sexies* curerà la rilevazione dei dati relativi alla emissione dei programmi preelettorali e alla elaborazione degli stessi.

ART. 5-quater.

1. Qualora alle elezioni di cui all'articolo 5-*bis* abbia diritto a partecipare un numero di elettori inferiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati e in occasione dello svolgimento dei *referendum* previsti dagli articoli 123 e 132 della Costituzione e dagli statuti e leggi regionali, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo riserva, prevalentemente nelle emissioni regionali della terza rete televisiva e delle reti radiofoniche, gli spazi per la propaganda ai soggetti che ne hanno diritto, secondo i criteri, i tempi e le modalità stabiliti dal presente articolo.

2. Hanno diritto agli spazi di cui al comma 1 i soggetti che hanno usufruito nelle precedenti e corrispondenti elezioni del concorso dello Stato, i promotori dei *referendum* previsti dagli articoli 123 e 132 della Costituzione e dagli statuti e leggi regionali, nonché i partiti e le formazioni politiche che abbiano presentato liste o candidati in almeno un collegio con più di 30.000 abitanti o in un comune che, pur avendo popolazione inferiore, sia capoluogo di provincia.

3. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi stabilisce i tempi, gli orari e le modalità per l'utilizzo degli spazi di cui al comma 1, nonché per gli spazi aggiuntivi sulla prima e sulla seconda rete televisiva qualora si rendano necessari e opportuni, secondo i criteri di cui al comma 6 dell'articolo 5-*ter*.

ART. 5-*quinquies*.

1. In occasione delle elezioni e dei *referendum* di cui ai commi 1 e 3 dell'articolo 2 le trasmissioni radiotelevisive di propaganda elettorale diffuse dalle emittenti diverse dal servizio pubblico radiotelevisivo, debbono rispettare le seguenti condizioni: *a)* far rientrare nell'ambito della disciplina della propaganda elettorale tutte le trasmissioni di propaganda elettorale diretta o indiretta, a pagamento o gratuite, sia che vengano autogestite dai partiti o dai candidati, oppure gestite dalle stesse emittenti televisive;

b) le reti nazionali e i circuiti devono riconoscere a ciascun partito e formazione politica aventi diritto all'utilizzazione degli spazi riservati dalle Concessionarie del servizio pubblico l'accesso gratuito alle emittenti per un tempo complessivo minimo di 50 minuti non frazionabile per più di tre volte, di cui 30 minuti nella stessa ora, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23. Qualora una rete o un circuito attribuisca un maggiore tempo di accesso ad un qualsiasi partito, deve concedere un ulteriore eguale tempo, e alle stesse condizioni, a ciascun altro partito o formazione politica. Le reti nazionali e i circuiti, l'ultimo giorno della campagna elettorale, devono trasmettere un appello finale di ogni partito o formazione politica, che partecipa alla competizione elettorale, della durata di 5 minuti ciascuno, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23;

c) le emittenti locali devono riconoscere a ciascun partito e formazione politica che partecipa alla competizione elettorale l'accesso gratuito per un tempo complessivo di almeno 30 minuti, nella stessa ora, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23;

d) tutte le emittenti televisive possono riservare alla propaganda elettorale a pagamento non più di un terzo del tempo complessivo giornaliero utilizzato per la pubblicità commerciale. Tutte le emissioni di propaganda elettorale devono porre in evidenza, in sovrimpressione, la dicitura: «Propaganda elettorale a pagamento». La tariffa e le condizioni devono essere uguali per tutti i richiedenti. Il tempo offerto deve essere diviso in parti uguali tra tutti i partiti e gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale. La quota spettante a ciascuno non può essere rifiutata agli aventi diritto che ne facciano richiesta nel corso della campagna elettorale;

e) tutte le emittenti radiofoniche devono osservare quanto stabilito alle lettere *c)* e *d)*; la fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23, di cui alla lettera *c)*, è sostituita da quella compresa tra le ore 10 e le 13 e la dicitura di cui alla lettera *d)* è sostituita da

un annuncio posto all'inizio e alla fine di ogni singola emissione a pagamento;

f) il Ministro dell'interno deve accertare la veridicità delle dichiarazioni rese da ciascuna emittente, nonché il rispetto delle prescrizioni dettate con la presente legge, avvalendosi anche dei dati e delle elaborazioni fornite dall'apposito centro di cui all'articolo 5;

g) ogni infrazione delle presenti norme viene comunicata all'emittente, che nel termine di quarantotto ore deve far pervenire le sue osservazioni al Ministro il quale, qualora l'esito dell'accertamento sia positivo, deve immediatamente prescrivere all'emittente l'adozione dei provvedimenti necessari a ripristinare l'equilibrio violato. In particolare, qualora l'infrazione interessi il principio dell'eguale ripartizione degli spazi di propaganda elettorale tra i partiti, il Ministro deve ordinare all'emittente di mettere a disposizione ulteriore uguale tempo, e alle stesse condizioni, a ciascun altro partito o gruppo politico.

2. Le reti nazionali e i circuiti, entro il giorno successivo alla convocazione dei comizi elettorali, devono depositare al Ministero dell'interno apposita comunicazione nella quale debbono indicare:

a) le fasce orarie ed i tempi che vengono messi a disposizione per le trasmissioni di propaganda elettorale;

b) se i tempi messi a disposizione siano a titolo gratuito o a pagamento;

c) le condizioni tariffarie normalmente praticate per la pubblicità commerciale e quelle che intendono praticare per la pubblicità elettorale. Queste ultime tariffe non possono comunque essere superiori a quelle commerciali.

3. In caso di inottemperanza alle prescrizioni ripristinatorie ed in ogni ipotesi di infrazione accertata dopo lo svolgimento della campagna elettorale, il Ministro dispone l'immediata chiusura dell'emittente fino ad un massimo di cinque giorni.

ART. 5-*sexies*.

1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Centro di Documentazione sull'attività del servizio pubblico radiotelevisivo.

2. Il Centro dispone delle registrazioni di tutti i programmi trasmessi dal servizio pubblico e dei dati relativi all'ascolto.

3. Il Centro effettua, su richiesta, elaborazione dei dati di cui dispone.

4. Sia l'accesso ai dati che la richiesta di loro elaborazioni è consentita a tutti i cittadini, ed è gratuita esclusivamente per i membri del Parlamento e del Governo.

5. Le registrazioni dei programmi trasmessi dal servizio pubblico e le relative trascrizioni devono essere messi a disposizione dei richiedenti entro dodici ore dalla loro emissione.

6. Per la realizzazione del servizio viene costituito un ufficio autonomo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la cui struttura, il numero e le qualifiche del personale statale addetto, saranno determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

7. Per la copertura finanziaria dei servizi resi dal Centro è istituita, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, un'apposita rubrica denominata «Centro di Documentazione sull'attività del servizio pubblico».

5.01.

Calderisi, Negri, Zevi, Bonino.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere, dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali e comunali, nonché in occasione dello svolgimento dei referendum previsti dagli articoli 75, 123, 132 e 138 della Costituzione, lo Stato assicura ai partiti e alle formazioni politiche o loro raggruppamenti e ai promotori dei referendum l'utiliz-

zazione del servizio pubblico radiotelevisivo per tutta la durata del periodo di propaganda a partire dal primo giorno stabilito per legge, secondo i criteri, i tempi e le modalità stabiliti negli articoli seguenti.

5.02.

Calderisi, Negri, Cicciomessere, Mellini.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere, dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali e comunali, nonché in occasione dello svolgimento dei referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione, lo Stato assicura ai partiti e alle formazioni politiche o loro raggruppamenti e ai promotori dei referendum l'utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo per tutta la durata del periodo di propaganda a partire dal primo giorno stabilito per legge, secondo i criteri, i tempi e le modalità stabiliti negli articoli seguenti.

5.03.

Calderisi, Zevi, Bonino, Negri.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere, dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali e comunali, lo Stato assicura ai partiti e alle formazioni politiche o loro raggruppamenti e ai promotori dei referendum l'utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo per tutta la durata del periodo di propaganda a partire dal primo giorno stabilito per legge, secondo i criteri, i tempi e le modalità stabiliti negli articoli seguenti.

5.04.

Calderisi, Mellini, Tessari, Cicciomessere.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, nonché delle elezioni dei consigli regionali, provinciali e comunali alle quali abbia diritto a partecipare un numero di elettori superiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, riserva a ciascuno dei soggetti che ne hanno diritto ai sensi del comma 2:

a) un tempo di trasmissione pari a 50 minuti nell'arco della campagna elettorale, di cui almeno 25 minuti nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00;

b) un tempo di 50 minuti, non frazionabile, riservato ad una conferenza stampa da emettere a reti unificate alle ore 20,30;

c) un tempo di 30 secondi per comunicazioni riguardanti la campagna elettorale in una rubrica dal titolo «cronaca elettorale», che sarà collocata all'interno dei notiziari di massimo ascolto;

d) un tempo di 5 minuti all'interno di una trasmissione non frazionabile riservata agli appelli finali da emettere, a reti unificate, l'ultimo giorno della campagna elettorale nella fascia oraria compresa fra le ore 20,30 e le ore 23.

2. Hanno diritto all'utilizzazione degli spazi televisivi di cui al comma 1:

a) in tutti i casi: i partiti e le formazioni politiche che nelle precedenti elezioni della Camera dei deputati hanno usufruito del concorso dello Stato a norma del secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e successive modificazioni ed integrazioni;

b) in occasione delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dell'Italia al Parlarmento europeo: i partiti e le formazioni politiche o i loro raggruppamenti che non siano compresi nella lettera *a)*, ma abbiano

usufruito nelle precedenti elezioni del concorso dello Stato ai sensi della legge 8 agosto 1980, n 422 e succesive modificazioni ed integrazioni;

c) i partiti e le formazioni politiche che non siano compresi nelle lettere *a)* e *b)*, ma che abbiano presentato, in almeno due terzi dei collegi interessati alle elezioni, liste con lo stesso contrassegno o, in occasionc delle elezioni per il rinnovo del Senato e dei consigli provinciali, candidati facenti parte del medesimo gruppo, anche se con contrassegni diversi.

3. In occasione dello svolgimento dei *referendum* di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione, la Concessionaria del servizio pubblico riserva ai promotori e a ciascuno dei soggetti di cui alla lettera *a)* del comma 2:

a) una conferenza stampa di 50 minuti alle ore 20,30 a reti unificate;

b) appelli finali di 5 minuti da emettere a reti unificate l'ultimo giorno della campagna referendaria nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23.

4. La Concessionaria del servizio pubblico riserva inoltre tempi uguali e nella stessa fascia oraria alle tesi favorevoli al «SÌ» e a quelle favorevoli al «NO» per un ammontare complessivo non inferiore a 240 minuti, di cui almeno la metà nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00. All'illustrazione della richiesta referendaria da parte dei promotori è inoltre riservata una trasmissione di 20 minuti alle ore 20,30, a reti unificate, in apertura della campagna referendaria.

5. Nel caso in cui si svolgano contemporaneamente più *referendum*, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi provvede ad aumentare adeguatamente i tempi di cui ai precedenti commi. Per la propaganda relativa a ciascun *referendum* è riservato un tempo pari alla somma dei tempi così aumentati divisa per il numero dei *referendum* che si svolgono contemporaneamente; i promotori di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione concorrono all'utilizzo dei tempi relativi alla propaganda del solo *referendum* da essi richiesto.

6. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi stabilisce le modalità di utilizzazione degli spazi di cui ai precedenti commi secondo i criteri della pariteticità nella ripartizione degli spazi tra i soggetti che ne hanno diritto e del sorteggio nella definizione dell'ordine di partecipazione degli stessi.

7. La Concessionaria del servizio pubblico è tenuta inoltre a rispettare i seguenti criteri:

a) qualora venga attribuito un maggiore tempo di accesso a qualsiasi soggetto avente diritto a norma del comma 2, deve cssere concesso un uguale tempo, alle stesse condizioni, a ciascun altro avente diritto;

b) non devono essere diffusi sondaggi d'opinione sull'oggetto della campagna elettorale, ovvero su soggetti analoghi e comunque interferenti con la campagna medesima sull'attività di partiti concorrenti alle elezioni o su rappresentanti di partiti anche se non candidati;

c) per quanto riguarda i notiziari, non sono trasmesse interviste o dibattiti con candidati, né sarà diffusa la loro immagine filmata o in fotografia;

d) per quanto riguarda le altre trasmissioni, la Concessionaria del servizio pubblico non trasmetterà interviste e dibattiti elettorali, riprese dirette o filmate di comizi e di manifestazioni di partito; i candidati e i rappresentanti di partito anche se non candidati non possono intervenire in alcuna trasmissione.

5.05.

Calderisi, Tessari, Bonino, Negri.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, nonché delle elezioni dei consigli regionali, provin-

ciali e comunali alle quali abbia diritto a partecipare un numero di elettori superiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, riserva a ciascuno dei soggetti che ne hanno diritto ai sensi del comma 2:

a) un tempo di trasmissione pari a 40 minuti nell'arco della campagna elettorale, di cui almeno 20 minuti nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00;

b) un tempo di 40 minuti, non frazionabile, riservato ad una conferenza stampa da emettere a reti unificate alle ore 20,30;

c) un tempo di 30 secondi per comunicazioni riguardanti la campagna elettorale in una rubrica dal titolo «cronaca elettorale» che sarà collocata all'interno dei notiziari di massimo ascolto;

d) un tempo di 5 minuti all'interno di una trasmissione non frazionabile riservata agli appelli finali da emettere, a reti unificate, l'ultimo giorno della campagna elettorale nella fascia oraria compresa fra le ore 20,30 e le ore 23.

2. Hanno diritto all'utilizzazione degli spazi televisivi di cui al comma 1:

a) in tutti i casi: i partiti e le formazioni politiche che nelle precedenti elezioni della Camera dei deputati hanno usufruito del concorso dello Stato a norma del secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni ed integrazioni;

b) in occasione delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo: i partiti e le formazioni politiche o i loro raggruppamenti che non siano compresi nella lettera *a)*, ma abbiano usufruito nelle precedenti elezioni del concorso dello Stato ai sensi della legge 8 agosto 1980 n. 421 e successive modificazioni ed integrazioni;

c) i partiti e le formazioni politiche che non siano compresi nelle lettere *a)* e *b)*, ma che abbiano presentato, in almeno due terzi dei collegi interessati alle elezioni, liste con lo stesso contrassegno o, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Senato e dei consigli provinciali, candidati facenti parte del medesimo gruppo, anche se con contrassegni diversi.

3. In occasione dello svolgimento dei *referendum* di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione, la Concessionaria del servizio pubblico riserva ai promotori e a ciascuno dei soggetti di cui alla lettera *a)* del comma 2:

a) una conferenza stampa di 40 minuti alle ore 20,30 a reti unificate;

b) appelli finali di 5 minuti da emettere a reti unificate l'ultimo giorno della campagna referendaria nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23.

4. La Concessionaria del servizio pubblico riserva inoltre tempi uguali e nella stessa fascia oraria alle tesi favorevoli al «SÌ» e a quelle favorevoli al «NO», per un ammontare complessivo non inferiore a 200 minuti, di cui almeno la metà nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00. All'illustrazione della richiesta referendaria da parte dei promotori è inoltre riservata una trasmissione di 20 minuti alle ore 20,30, a reti unificate in apertura della campagna referendaria.

5. Nel caso in cui si svolgano contemporaneamente più *referendum*, la commissione parlamentare per l'indirizzo generale per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi provvede ad aumentare adeguatamente i tempi di cui ai precedenti commi. Per la propaganda relativa a ciascun *referendum* è riservato un tempo pari alla somma dei tempi così aumentati divisa per il numero dei *referendum* che si svolgono contemporaneamente; i promotori di cui agli articoli 75 e 138 della Costituzione concorrono all'utilizzo dei tempi relativi alla propaganda del solo *referendum* da essi richiesto.

6. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi stabilisce le modalità di utilizzazione degli spazi di cui ai precedenti com-

mi secondo i criteri della pariteticità nella ripartizione degli spazi tra i soggetti che ne hanno diritto e del sorteggio nella definizione dell'ordine di partecipazione degli stessi.

7. La Concessionaria del servizio pubblico è tenuta inoltre a rispettare i seguenti criteri:

a) qualora venga attribuito un maggiore tempo di accesso a qualsiasi soggetto avente diritto a norma del comma 2, deve essere concesso un uguale tempo, alle stesse condizioni, a ciascun altro avente diritto;

b) non devono essere diffusi sondaggi d'opinione sull'oggetto della campagna elettorale, ovvero su soggetti analoghi e comunque interferenti con la campagna medesima sull'attività di partiti concorrenti alle elezioni o su rappresentanti di partiti anche se non candidati;

c) per quanto riguarda i notiziari, non sono trasmesse interviste o dibattiti con candidati, né sarà diffusa la loro immagine filmata o in fotografia;

d) per quanto riguarda le altre trasmissioni, la Concessionaria del servizio pubblico non trasmetterà interviste e dibattiti elettorali, riprese dirette o filmate di comizi e di manifestazioni di partito; i candidati e i rappresentanti di partito anche se non candidati non possono intervenire in alcuna trasmissione.

5.06.

Calderisi, Tessari, Negri.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, nonché dei consigli regionali, provinciali comunali alle quali abbia diritto a partecipare un numero di elettori superiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, riserva a ciascuno dei soggetti che ne hanno diritto ai sensi del comma 2:

a) un tempo di trasmissione pari a 50 minuti nell'arco della campagna elettorale, di cui almeno 25 minuti nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le ore 23,00;

b) un tempo di 50 minuti, non frazionabile, riservato ad una conferenza stampa da emettere a reti unificate alle ore 20,30;

c) un tempo di 30 secondi per comunicazioni riguardanti la campagna elettorale in una rubrica dal titolo «cronaca elettorale», che sarà collocata all'interno dei notiziari di massimo ascolto;

d) un tempo di 5 minuti all'interno di una trasmissione non frazionabile riservata agli appelli finali da emettere, a reti unificate, l'ultimo giorno della campagna elettorale nella fascia oraria compresa fra le ore 20,30 e le ore 23.

2. Hanno diritto all'utilizzazione degli spazi televisivi di cui al comma 1:

a) in tutti i casi: i partiti e le formazioni politiche che nelle precedenti elezioni della Camera dei deputati hanno usufruito del concorso dello Stato a norma del secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e successive modificazioni ed integrazioni;

b) in occasione delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo: i partiti e le formazioni politiche o i loro raggruppamenti che non siano compresi nella lettera *a)*, ma abbiano usufruito nelle precedenti elezioni del concorso dello Stato ai sensi della legge 8 agosto 1980, n 422, e successive modificazioni ed integrazioni;

c) i partiti e le formazioni politiche che non siano compresi nelle lettere *a)* e *b)*, ma che abbiano presentato, in almeno due terzi dei collegi interessati alle elezioni, liste con lo stesso contrassegno o, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Senato e dei consigli provinciali, candidati facenti parte del medesimo gruppo, anche se con contrassegni diversi.

3. La Concessionaria del servizio pubblico è tenuta inoltre a rispettare i seguenti criteri:

a) qualora venga attribuito un maggiore tempo di accesso a qualsiasi soggetto avente diritto a norma del comma 2, deve essere concesso un uguale tempo, alle stesse condizioni, a ciascun altro avente diritto;

b) non devono essere diffusi sondaggi d'opinione sull'oggetto della campagna elettorale, ovvero su soggetti analoghi e comunque interferenti con la campagna medesima sull'attività di partiti concorrenti alle elezioni o su rappresentanti di partiti anche se non candidati;

c) per quanto riguarda i notiziari, non sono trasmesse interviste o dibattiti con candidati, né sarà diffusa la loro immagine filmata o in fotografia;

d) per quanto riguarda le altre trasmissioni, la Concessionaria del servizio pubblico non trasmetterà interviste e dibattiti elettorali, riprese dirette o filmate di comizi e di manifestazioni di partito; i candidati e i rappresentanti di partito anche se non candidati non possono intervenire in alcuna trasmissione.

5.07.

Calderisi, Negri, Mellini, Tessari.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali alle quali abbia diritto a partecipare un numero di elettori inferiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati e in occasione dello svolgimento dei referendum previsti dagli articoli 123 e 132 della Costituzione e dagli statuti e leggi regionali, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo riserva, prevalentemente nelle emissioni regionali della terza rete televisiva e delle reti radiofoniche, gli spazi per la propaganda ai soggetti che ne hanno diritto, secondo i criteri, i tempi e le modalità stabiliti dal presente articolo.

2. Hanno diritto agli spazi di cui al comma 1 i soggetti che hanno usufruito nelle precedenti e corrispondenti elezioni del concorso dello Stato, i promotori dei referendum previsti dagli articoli 123 e 132 della Costituzione e dagli statuti e leggi regionali, nonché i partiti e le formazioni politiche che abbiano presentato liste o candidati in almeno un collegio con più di 30.000 abitanti o in un comune che, pur avendo popolazione inferiore, sia capoluogo di provincia.

3. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi stabilisce i tempi, gli orari e le modalità per l'utilizzo degli spazi di cui al comma 1, nonché per gli spazi aggiuntivi sulla prima e sulla seconda rete televisiva qualora si rendano necessari e opportuni.

5.08.

Calderisi, Negri, Bonino, Stanzani Ghedini.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, delle elezioni dei consigli regionali, provinciali e comunali che interessino un numero di elettori superiore a un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, nonché in occasione dello svolgimento dei referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione le trasmissioni radiotelevisive di propaganda elettorale diffuse dalle emittenti diverse dal servizio pubblico radiotelevisivo, debbono rispettare le seguenti condizioni:

a) far rientrare nell'ambito della disciplina della propaganda elettorale tutte le trasmissioni di propaganda elettorale diretta o indiretta, a pagamento o gratuite, sia che vengano autogestite dai partiti o dai candidati, oppure gestite dalle stesse emittenti televisive;

b) le reti nazionali e i circuiti devono riconoscere a ciascun partito e formazione politica aventi diritto all'utilizzazione degli spazi riservati dalle Concessionarie del servizio pubblico l'accesso gratuito alle emit-

tenti per un tempo complessivo minimo di 50 minuti non frazionabile per più di tre volte, di cui 30 minuti nella stessa ora, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23. Qualora una rete o un circuito attribuisca un maggiore tempo di accesso ad un qualsiasi partito, deve concedere un ulteriore eguale tempo, e alle stesse condizioni a ciascun altro partito o formazione politica. Le reti nazionali e i circuiti, l'ultimo giorno della campagna elettorale, devono trasmettere un appello finale di ogni partito o formazione politica, che partecipa alla competizione elettorale, della durata di 5 minuti ciascuno, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23;

c) le emittenti locali devono riconoscere a ciascun partito e formazione politica che partecipa alla competizione elettorale l'accesso gratuito per un tempo complessivo di almeno 30 minuti, nella stessa ora, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23;

d) tutte le emittenti televisive possono riservare alla propaganda elettorale a pagamento non più di un terzo del tempo complessivo giornaliero utilizzato per la pubblicità commerciale. Tutte le emissioni di propaganda elettorale devono porre in evidenza, in sovrimpressione, la dicitura: « Propaganda elettorale a pagamento ». La tariffa e le condizioni devono essere uguali per tutti i richiedenti. Il tempo offerto deve essere diviso in parti uguali tra tutti i partiti e gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale. La quota spettante a ciascuno non può essere rifiutata agli aventi diritto che ne facciano richiesta nel corso della campagna elettorale;

e) tutte le emittenti radiofoniche devono osservare quanto stabilito alle lettere *c)* e *d)*; la fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23, di cui alla lettera *c)*, è sostituita da quella compresa tra le ore 10 e le 13 e la dicitura di cui alla lettera *d)* è sostituita da un annuncio posto all'inizio e alla fine di ogni singola emissione a pagamento;

f) il Ministro dell'interno deve accertare la veridicità delle dichiarazioni rese da ciascuna emittente, nonché il rispetto delle prescrizioni dettate con la presente legge, avvalendosi anche dei dati e delle elaborazioni fornite dall'apposito Centro di cui all'articolo successivo;

g) ogni infrazione delle presenti norme viene comunicata all'emittente, che nel termine di quarantotto ore deve far pervenire le sue osservazioni al Ministro il quale, qualora l'esito dell'accertamento sia positivo, deve immediatamente prescrivere all'emittente l'adozione dei provvedimenti necessari a ripristinare l'equilibrio violato. In particolare, qualora l'infrazione interessi il principio dell'eguale ripartizione degli spazi di propaganda elettorale tra i partiti, il Ministro deve ordinare all'emittente di mettere a disposizione ulteriore uguale tempo, e alle stesse condizioni, a ciascun altro partito o gruppo politico.

2. Le reti nazionali e i circuiti entro il giorno successivo alla convocazione dei comizi elettorali, devono depositare al Ministero dell'interno apposita comunicazione nella quale debbono indicare:

a) le fasce orarie ed i tempi che vengono messi a disposizione per le trasmissioni di propaganda elettorale;

b) se i tempi messi a disposizione siano a titolo gratuito o a pagamento;

c) le condizioni tariffarie normalmente praticate per la pubblicità commerciale e quelle che intendono praticare per la pubblicità elettorale. Queste ultime tariffe non possono comunque essere superiori a quelle commerciali.

3. In caso di inottemperanza alle prescrizioni ripristinatorie ed in ogni ipotesi di infrazione accertata dopo lo svolgimento della campagna elettorale, il Ministro dispone l'immediata chiusura dell'emittente fino ad un massimo di cinque giorni.

5.09.

Calderisi, Tessari, Bonino, Mellini.

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, delle elezioni dei consigli regionali, provinciali e comunali che interessino un numero di elettori superiore a un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, nonché in occasione dello svolgimento dei referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione le trasmissioni radiotelevisive di propaganda elettorale diffuse dalle emittenti diverse dal servizio pubblico radiotelevisivo, debbono rispettare le seguenti condizioni:

a) far rientrare nell'ambito della disciplina della propaganda elettorale tutte le trasmissioni di propaganda elettorale diretta o indiretta, a pagamento o gratuite, sia che vengano autogestite dai partiti o dai candidati, oppure gestite dalle stesse emittenti televisive;

b) le reti nazionali e i circuiti devono riconoscere a ciascun partito e formazione politica aventi diritto all'utilizzazione degli spazi riservati dalle Concessionarie del servizio pubblico l'accesso gratuito alle emittenti per un tempo complessivo minimo di 40 minuti non frazionabile per più di tre volte, di cui 20 minuti nella stessa ora, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23. Qualora una rete o un circuito attribuisca un maggiore tempo di accesso ad un qualsiasi partito, deve concedere un ulteriore eguale tempo, e alle stesse condizioni, a ciascun altro partito o formazione politica. Le reti nazionali e i circuiti, l'ultimo giorno della campagna elettorale, devono trasmettere un appello finale di ogni partito o formazione politica, che partecipa alla competizione elettorale, della durata di 5 minuti ciascuno, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23;

c) le emittenti locali devono riconoscere a ciascun partito e formazione politica che partecipa alla competizione elettorale l'accesso gratuito per un tempo complessivo di almeno 30 minuti, nella stessa ora, nella fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23;

d) tutte le emittenti televisive possono riservare alla propaganda elettorale a pagamento non più di un terzo del tempo complessivo giornaliero utilizzato per la pubblicità commerciale. Tutte le emissioni di propaganda elettorale devono porre in evidenza, in sovrimpressione, la dicitura: «Propaganda elettorale a pagamento». La tariffa e le condizioni devono essere uguali per tutti i richiedenti. Il tempo offerto deve essere diviso in parti uguali tra tutti i partiti e gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale. La quota spettante a ciascuno non può essere rifiutata agli aventi diritto che ne facciano richiesta nel corso della campagna elettorale;

e) tutte le emittenti radiofoniche devono osservare quanto stabilito alle lettere *c)* e *d)*; la fascia oraria compresa tra le ore 20,30 e le 23, di cui alla lettera *c)*, è sostituita da quella compresa tra le ore 10 e le 13 e la dicitura di cui alla lettera *d)* è sostituita da un annuncio posto all'inizio e alla fine di ogni singola emissione a pagamento;

f) il Ministro dell'interno deve accertare la veridicità delle dichiarazioni rese da ciascuna emittente, nonché il rispetto delle precisazioni dettate con la presente legge, avvalendosi anche dei dati e delle elaborazioni fornite dall'apposito Centro di cui all'articolo successivo;

g) ogni infrazione delle presenti norme, viene comunicata all'emittente, che nel termine di quarantotto ore deve far pervenire le sue osservazioni al Ministro il quale, qualora l'esito dell'accertamento sia positivo, deve immediatamente prescrivere all'emittente l'adozione dei provvedimenti necessari a ripristinare l'equilibrio violato. In particolare, qualora l'infrazione interessi il principio dell'eguale ripartizione degli spazi di propaganda elettorale tra i partiti, il Ministro deve ordinare all'emittente di mettere a disposizioni ulteriore uguale tempo, e alle stesse condizioni, a ciascun altro partito o gruppo politico.

2. Le reti nazionali e i circuiti, entro il

giorno successivo alla convocazione dei comizi elettorali, devono depositare al Ministero dell'interno apposita comunicazione nella quale debbono indicare:

a) le fasce orarie ed i tempi che vengono messi a disposizione per le trasmissioni di propaganda elettorale;

b) se i tempi messi a disposizione siano a titolo gratuito o a pagamento;

c) le condizioni tariffarie normalmente praticate per la pubblicità commerciale e quelle che intendono praticare per la pubblicità elettorale. Queste ultime tariffe non possono comunque essere superiori a quelle commerciali.

3. In caso di inottemperanza alle prescrizioni ripristinatorie ed in ogni ipotesi di infrazione accertata dopo lo svolgimento della campagna elettorale, il Ministro dispone l'immediata chiusura dell'emittente fino ad un massimo di cinque giorni.

5.010.

Calderisi, Mellini, Tessari, Negri.

Dopo l'articolo 5 aggiungere i seguenti:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, delle elezioni dei consigli regionali, provinciali e comunali, che interessino un numero di elettori superiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è tenuta a conformarsi ai seguenti criteri:

a) per quanto riguarda i notiziari, non sono trasmesse interviste o dibattiti con candidati, né sarà diffusa la loro immagine filmata o in fotografia;

b) per quanto riguarda le altre trasmissioni, la Concessionaria del servizio pubblico non trasmetterà interviste e dibattiti elettorali, riprese dirette o filmate di comizi e di manifestazioni di partito; i candidati e i rappresentanti di partito anche se non candidati non possono intervenire in alcuna trasmissione;

c) non devono essere diffusi sondaggi d'opinione sull'oggetto della campagna elettorale, ovvero su oggetti analoghi e comunque interferenti con la campagna medesima sull'attività di partiti concorrenti alle elezioni o su rappresentanti di partiti anche se non candidati;

d) qualora venga attribuito un maggiore tempo di accesso a qualsiasi soggetto avente diritto, deve essere concesso un uguale tempo, alle stesse condizioni, a ciascun altro avente diritto.

2. Durante il periodo di cui al comma precedente il Centro di documentazione di cui all'articolo successivo curerà la rilevazione dei dati relativi alla emissione dei programmi elettorali ed alla elaborazione degli stessi.

ART. 5-*ter*.

1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Centro di Documentazione sull'attività del servizio pubblico radiotelevisivo.

2. Il Centro dispone delle registrazioni di tutti i programmi trasmessi dal servizio pubblico dei dati relativi all'ascolto.

3. Il Centro effettua, su richiesta, elaborazione dei dati di cui dispone.

4. Sia l'accesso ai dati che la richiesta di loro elaborazioni è consentita a tutti i cittadini, ed è gratuita esclusivamente per i membri del Parlamento e del Governo.

5. Le registrazioni dei programmi trasmessi dal servizio pubblico e le relative trascrizioni devono essere messi a disposizione dei richiedenti entro dodici ore dalla loro emissione.

6. Per la realizzazione del servizio viene costituito un ufficio autonomo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la cui struttura, il numero e le qualifiche del per-

sonale statale addetto, saranno determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

7. Per la copertura finanziaria dei servizi resi dal centro è istituita, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri un'apposita rubrica denominata «Centro di documentazione sull'attività del servizio pubblico».

5.011.

Calderisi, Bonino, Tessari, Mellini.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. In occasione delle elezioni per il rinnovo delle due Camere e dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, delle elezioni dei consigli regionali, provinciali e comunali che interessino un numero di elettori superiore ad un terzo degli iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati, la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è tenuta a conformarsi ai seguenti criteri:

a) per quanto riguarda i notiziari, non sono trasmesse interviste o dibattiti con candidati, né sarà diffusa la loro immagine filmata o in fotografia;

b) per quanto riguarda le altre trasmissioni, la Concessionaria del servizio pubblico non trasmetterà interviste e dibattiti elettorali, riprese dirette o filmate di comizi e di manifestazioni di partito; i candidati e i rappresentanti di partito anche se non candidati non possono intervenire in alcuna trasmissione;

c) non devono essere diffusi sondaggi d'opinione sull'oggetto della campagna elettorale, ovvero su soggetti analoghi e comunque inteferenti con la campagna medesima sull'attività di partiti concorrenti alle elezioni o su rappresentanti di partiti anche se non candidati;

d) qualora venga attribuito un maggiore tempo di accesso a qualsiasi soggetto avente diritto, o deve essere concesso un uguale tempo, alle stesse condizioni, a ciascun altro avente diritto.

5.012.

Calderisi, Tessari, Zevi, Mellini.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

1. È istituto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Centro di Documentazione sull'attività del servizio pubblico radiotelevisivo.

2. Il Centro dispone delle registrazioni di tutti i programmi trasmessi dal servizio pubblico e dei dati relativi all'ascolto.

3. Il Centro effettua, su richiesta, elaborazione dei dati di cui dispone.

4. Sia l'accesso ai dati che la richiesta di loro elaborazioni è consentita a tutti i cittadini, ed è gratuita esclusivamente per i membri del Parlamento e del Governo.

5. Le registrazioni dei programmi trasmessi dal servizio pubblico e le relative trascrizioni devono essere messi a disposizione dei richiedenti entro dodici ore dalla loro emissione.

6. Per la realizzazione del servizio viene costituito un ufficio autonomo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la cui struttura, il numero e le qualifiche del personale statale addetto, saranno determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

7. Per la copertura finanziaria dei servizi resi dal centro è istituita, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri un'apposita rubrica denominata «Centro di documentazione sull'attività del servizio pubblico».

5.013.

Calderisi, Zevi, Negri, Tessari.

In considerazione del fatto che gli articoli

aggiuntivi all'articolo 5 riproducono il testo della proposta di legge Calderisi ed altri n. 6174, che figura nel novero dei progetti di legge in discussione, la Presidenza non ritiene di poter dichiarare inammissibili, per estraneità alla materia, gli stessi articoli aggiuntivi, pur dando atto al presidente della Commissione dell'obiettiva sussistenza del fatto che, rispetto al testo licenziato dalla Commissione medesima, detti articoli aggiuntivi recano disposizioni non strettamente pertinenti.

Passiamo alla discussione sull'articolo 5, e sul complesso degli emendamenti egli articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, il titolo di uno dei provvedimenti al nostro esame è il seguente: «Modifiche e integrazioni alle disposizioni penali recate dalla normativa in materia elettorale».

In qualche modo ci si fa carico di una serie di proposte di legge (una, in particolare, sottoscritta da un nutrito gruppo di parlamentari della democrazia cristiana, alla quale anch'io ho dato personalmente la mia adesione) che ritengo si muovano in direzione di una — così si usa dire — moralizzazione e maggiore trasparenza della campagna elettorale.

Non vorrei che, relativamente al provvedimento al nostro esame succedesse ciò che purtroppo è avvenuto qualche minuto fa in riferimento al disegno di legge di cui al precedente punto all'ordine del giorno. Volendo perseguire un obiettivo molto ambizioso, quello di combattere la mafia, non solo abbiamo prodotto un testo in larga misura insufficiente, secondo molti, ma addirittura il Governo non ha voluto neppure raccogliere le indicazioni dei diversi gruppi ed ha quindi posto la questione di fiducia, che ha reso inutili tutti gli endamenti presentati.

Per quanto riguarda il provvedimento di cui ci occupiamo, tuttavia, non siamo sottoposti alla spada di Damocle del decreto-legge. Sembra quindi che il Governo ci lascerà discutere su di esso liberamente, per apportarvi le modifiche che riterremo utili.

Siamo sensibili alla questione della moralizzazione della campagna elettorale, perchè siamo convinti che le campagne elettorali del nostro paese somiglino sempre più a quelle dei paesi più incivili, del terzo mondo: forse, per diverso possesso della tecnologia, là si usano le pallottole, mentre qui si ricorre ad altri sistemi di stile mafioso...!

Ho fatto campagne elettorali praticamente in quasi tutte le regioni italiane e sono sempre rimasto esterrefatto di fronte allo spreco di denaro pubblico che caratterizza la propaganda personale di alcuni candidati, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e soprattutto per alcuni esponenti del partito della democrazia cristiana. Non che gli altri candidati siano immuni dal vizio di tappezzare di manifesti le città (in alcune ho trovato tappezzato addirittura l'asfalto); in molte città è normale — questo anche a Roma — coprire con i propri i manifesti di tutti gli altri partiti. Di fronte alle denunce che abbiamo ripetutamente presentato, ci siamo sentiti dire che eravamo proprio degli oziosi se avevamo tempo da perdere in quel modo!

Ci siamo trovati di fronte a gruppi di potere, a vere e proprie *lobbies* finanziarie, con spreco di migliaia di miliardi, spesso pagati dal contribuente. Mi rifiuto infatti di credere che i molti candidati che hanno usato per la propaganda della propria immagine — spesso non la migliore — decine di migliaia di manifesti giganti, affissi in tutti i posti possibili e immaginabili (anche, anzi soprattutto in quelli non consentiti dalle leggi), abbiano tirato fuori di tasca propria i soldi per pagarsi questo tipo di campagna vergognosa, da terzo mondo in via di sottosviluppo.

Abbiamo sempre trovato un muro di gomma quando abbiamo denunciato questo utilizzo del denaro. Quindi, ho sottoscritto con molto piacere la proposta di legge dei colleghi democristiani, volta a porre un freno alle spese che i singoli candidati possono incontrare nella campagna elettorale. Non mi sembra, tuttavia, che il provvedimento al nostro esame offra griglie severe per evitare che nella prossima e imminente campagna elettorale si continui a sperperare denaro pubblico rastrellato nei modi in cui molti parlamentari — come sappiamo — usano

mettere le mani nelle casse dello Stato per tornaconto personale.

Dovremmo stabilire enunciati molto più semplici, signor Presidente. Per esempio, il ministro dell'interno, concludendo la campagna elettorale, dica ai cittadini di non votare i candidati le cui facce sono affisse sui muri delle città, perché sono certamente facce mafiose. Quando l'immagine di un candidato compare su migliaia di volantini distribuiti nelle città, allora è sospetta. Il ministro dell'interno dovrebbe dire agli elettori di non votare queste persone, perché stanno rubando i soldi dalle tasche dei cittadini. Sarebbe molto educativo se il ministro dell'interno avvertisse gli elettori di questo.

Innanzitutto, cominciamo col non sprecare la carta e lo spazio televisivo. Su quest'ultimo aspetto mi soffermerò brevemente, considerato che all'articolo 5 il gruppo federalista europeo ha presentato alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi che la Presidenza, se ho ben compreso, poc'anzi non ha ritenuto di poter dichiarare inammissibili.

Le nostre proposte modificative mirano a disciplinare l'uso del mezzo più rilevante per la campagna elettorale: la televisione. Faccio parte da qualche tempo della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e debbo dire che si tratta di un'esperienza piuttosto frustrante, perché continuo a sentir parlare a ruota libera le stesse persone che occupano i telegiornali, le tribune politiche e non politiche, i varietà, in definitiva tutte le trasmissioni di grande ascolto che servono oggi alla campagna elettorale personale di alcuni notabili dei partiti di Governo.

Abbiamo cercato e cerchiamo, senza perderci d'animo, di stigmatizzare questo stile cialtrone, arrogante e mafioso. Ritengo sia ridicolo disciplinare con legge i tempi, così come è previsto anche dall'attuale normativa, poiché la Commissione di vigilanza del Parlamento esprime solo un indirizzo per il servizio pubblico radiotelevisivo ed un invito ai *networks* privati che operano su diversa scala, nazionale o locale, se la competizione avviene localmente.

Fino a quando non avremo una disciplina organica della materia non potremo rivolgere molto più di un invito alle televisioni private.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

ALESSANDRO TESSARI. Per quanto riguarda il servizio di informazione pubblica, logica vorrebbe che durante la campagna elettorale vi fosse il rigoroso rispetto delle pari opportunità — come si afferma nella legge che tutela i diritti della donna, troppo a lungo discriminata nel nostro paese in moltissimi settori — per i diversi partiti politici. Ma, se non vogliamo prenderci in giro, le pari opportunità non possono essere identificate soltanto nei giorni di campagna elettorale e per quelle trasmissioni (le tribune politiche, le tribune elettorali o referendarie) per le quali, effettivamente, sarebbe difficile non rispettare la norma che prevede partecipazione paritaria per tutti i partiti in lizza. In questi casi si ricorre anche al sorteggio fra le diverse reti e per stabilire l'ordine secondo il quale i partiti si avvicenderanno sui teleschermi per rivolgere i rispettivi appelli agli elettori.

Con i nostri emendamenti e articoli aggiuntivi intendevamo richiamare l'attenzione, non solo del Parlamento, ma anche e soprattutto della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, su tutto ciò che durante la campagna elettorale o addirittura prima — come sta avvenendo in questi giorni — si verifica sui teleschermi delle televisioni pubbliche e private.

Non è un mistero per nessuno che ormai da mesi siamo già in campagna elettorale; non è un mistero per nessuno che i *leaders* politici che occupano abusivamente gli spazi riservati all'informazione politica stanno facendo da tempo una campagna elettorale contro la quale noi non abbiamo strumenti di difesa.

Come fare, allora, per disciplinare questa materia? Signor Presidente Aniasi, l'ho vista recentemente in uno spettacolo molto popolare ed ho apprezzato lo stile con cui lei ha scherzosamente accettato anche un contraddittorio. Nei suoi discorsi non vi è stata alcuna allusione che potesse far capire che lei approfittava di quella situazione per lanciare messaggi diretti o indiretti. Ma lei è una rara eccezione, signor Presidente, lodevole ed ammirevole; quanti colleghi, anche

del suo partito — mi dispiace dirlo — hanno il suo stesso stile? Quanti, invece, approfittano della televisione, dei servizi, degli spettacoli di massa che si rivolgono a milioni di utenti per veicolare il messaggio contro gli altri partiti o a favore delle proprie soluzioni e delle proprie tesi?

Tutto ciò rende veramente miserando il risultato globale dell'informazione che produciamo. Nella Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi noi discutiamo del tempo da distribuire equamente tra tutti i partiti, mentre poi il più pericoloso ed antidemocratico messaggio politico viene veicolato nei programmi di massa, e cioè nei telegiornali che vanno in onda nelle ore di massimo ascolto, nei grandi spettacoli ricreativi, del tempo libero, nei varietà. Di fronte a tali trasmissioni milioni di cittadini non si rendono conto di doversi difendere dal messaggio politico e abbassano la guardia.

In un simile contesto, noi siamo ancora in altomare, siamo ancora in mezzo alla giungla. Chi ha occupato un posto alla RAI non lo molla! Ho dovuto chiedere due giorni fa al garbatissimo presidente della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, al momento di reiterare il documento di indirizzo alle diverse reti e testate per quanto riguarda l'imminente campagna elettorale — in esso si parla di rispetto, di obiettività e di imparzialità —, che si introducesse almeno un segno per dimostrare che noi di quest'imparzialità e di quest'equilibrio non abbiamo rilevato traccia nelle ultime campagne elettorali.

Ho presentato i dati (che molti colleghi conoscono) fornitici dal centro d'ascolto di *Radio radicale*, che settimanalmente quantifica in termini numerici l'occupazione di spazi, da parte dei vari partiti, nel sistema televisivo pubblico. Nella campagna elettorale del 1987, l'ultima grande campagna politica prima di quelle del 1989, la democrazia cristiana, nelle trasmissioni non direttamente legate alla disciplina della tribuna elettorale, ha occupato uno spazio pari al 75 per cento del tempo. Poco, dice il collega Orsini! Forse l' augurio che il collega si fa in cuor suo è che la democrazia cristiana raggiunga il 75 per cento dei voti nella prossima campagna elettorale! Se gli italiani decreteranno un simile risultato, vorrà dire che l'Italia si merita la democrazia cristiana al 75 per cento! Tuttavia, credo che una simile occupazione dello schermo sia squilibrata.

Anche il partito socialista non è imparziale nell'ospitare nel proprio sistema televisivo, nelle proprie reti e nelle proprie testate, la pluralità delle forze politiche presenti nel paese. Quante volte, durante il telegiornale, ci troviamo di fronte ad un uomo politico che riferisce l'opinione di un altro politico? È questo il messaggio più forte!

Quante volte abbiamo sentito riferire le opinioni dell'onorevole Occhetto non dalla sua bocca ma da quella dell'onorevole Craxi che ha parlato di ciò che Occhetto ha detto o ha fatto? Ritengo che tutto ciò sia molto poco «socialista», se mi consentite di usare tale parola in senso alto e nobile. Non è pensabile che tutto quanto avviene in Italia sia appreso dalla seconda rete della RAI attraverso la voce ed il volto di Gianni De Michelis, di Claudio Martelli o di Alma Cappiello (che appare poco alla televisione; auspico che la si possa vedere di più!), o comunque di ministri, sindaci e uomini politici socialisti!

Questo non significa certo fare informazione né offrire al paese la cosiddetta pari opportunità che tu, cara Alma, tanto difendi per le donne. È giusto difendere il principio della pari opportunità per le donne, ma è altrettanto giusto tutelarlo rispetto a tutti i partiti politici, anche se sono rappresentati da uomini «brutti» e «cattivi» come sono i comunisti, i missini, i radicali, i verdi. Anche questi, infatti, hanno diritto di cittadinanza!

Dal momento che non voglio apparire parziale, devo sottolineare, o anche per quanto riguarda la presenza dei partiti sulla terza rete della RAI una mancanza di rispetto per la consistenza numerica degli stessi. Lo spazio concesso al PDS, infatti, è certamente esorbitante rispetto alla sua presenza nella società... Io parlo, Labriola, perché tra gli ascoltatori di *Radio radicale* ci sono anche dei socialisti e penso che qualcuno ascolterà questo dibattito!

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sul delicatissimo passaggio rappresentato dalla moralizzazione della campagna eletto-

rale; il grande gioco, quello che può spostare voti e consensi, passa attraverso il servizio radiotelevisivo pubblico, più che attraverso lo spreco di denaro da parte di gruppi di pressione che possono avere interesse a lanciare un candidato piuttosto che un altro.

Spero che tutti i colleghi della democrazia cristiana che hanno sottoscritto in modo massiccio la proposta di legge che si propone di perseguire l'obiettivo della moralizzazione...

HUBERT CORSI. Li hanno mandati via tutti!

ALESSANDRO TESSARI. Verranno al momento del voto!

Mi auguro — dicevo — che quei colleghi votino a favore dei nostri emendamenti, che tendono ad un più serio e maggiore rispetto della consistenza numerica e quindi del peso sociale dei diversi partiti da parte del sistema informativo radiotelevisivo. Credo che, approvando i nostri emendamenti, si darebbe al paese un segnale positivo.

Non abbiamo mai preteso trattamenti egualitaristici; siamo infatti consapevoli che un piccolo partito non possa godere, nell'ambito del servizio pubblico di informazione, dello stesso spazio di un partito di maggioranza relativa o investito di responsabilità di Governo. Il centro di ascolto di *Radio radicale,* diretto dalla bravissima Valeria Ferro, ha fornito sistematicamente al Parlamento, in particolare alla Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, i dati relativi ad una minuziosa e costante analisi condotta quotidianamente su tutti i messaggi politici veicolati dal sistema informativo pubblico. Proviamo ad esaminare questi dati e vediamo che cosa sia stato fatto per mettere il paese in condizioni di esprimere un voto ragionato, argomentato e sereno, elemento basilare della democrazia.

Vogliamo richiamare ancora una volta l'attenzione del Parlamento sui nostri emendamenti, che ci dispiace siano stati firmati solo da pochi colleghi. È infatti nostro stile presentare emendamenti che portino la firma di deputati appartenenti a diversi gruppi; siamo convinti che, per individuare le soluzioni migliori, un partito vede peggio di due e tre vedono certamente meglio di uno solo! Riteniamo di essere portatori non della verità assoluta, ma di quella parziale verità che, confrontata con le altre, può consentire che le nostre proposte siano valutate con un'attenzione maggiore rispetto al modo disinvolto e sbrigativo con cui la I Commissione, presidente Labriola, ha espresso il parere sugli emendamenti, addirittura ritenendoli concernenti materia estranea. Certo, se parliamo di moralizzazione della campagna elettorale, forse quella relativa alla televisione può essere considerata estranea da chi intenda continuare ad usare tale mezzo come si è fatto fino ad oggi.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che con i nostri articoli aggiuntivi all'articolo 5 vogliamo far rientrare nell'ambito della disciplina della propaganda elettorale tutte le trasmissioni di propaganda elettorale diretta o indiretta, a pagamento o gratuita, sia essa gestita dai partiti o dai candidati, ovvero esercitate dalle stesse emittenti televisive. Ci rendiamo conto che — considerando soprattutto la giungla di piccole televisioni che spesso gestiscono piccoli settori di potere in appoggio a candidati locali — non è sempre facile occuparsi, anche invitandole ad uno stile diverso, di quelle emittenti che dovranno essere in qualche modo disciplinate nella loro vita di relazione con i grandi *network* privati o con il grande sistema pubblico radiotelevisivo. Esse dovranno rispettare delle regole ed un codice di comportamento, che non può introdurre a livello locale le discriminazioni che purtroppo il sistema informativo pubblico opera a livello nazionale.

Per tali ragioni, insistiamo con particolare petulanza sul fatto che il vizio maggiore risiede proprio nel sistema informativo pubblico. Prima di polemizzare con la miriade di piccole televisioni e di *network* a livello locale, provinciale, regionale o anche nazionale, vorremmo che fosse il sistema informativo pubblico a dare l'esempio del modo in cui è opportuno usare lo strumento televisivo durante una campagna elettorale formalmente aperta o anche nel delicatissimo periodo immediatamente precedente tale apertura. Riteniamo infatti che quelli contenuti nei nostri articoli aggiuntivi siano i modi

ed i tempi giusti per consentire di porre il paese in condizione di operare le proprie scelte nella massima serenità.

Abbiamo introdotto un'altra disposizione che ci è stata suggerita dal Presidente Cossiga con le sue esternazioni a reti unificate. Visto che lo può fare il Presidente della Repubblica, chiedo perché non si possa utilizzare il sistema delle reti unificate per sottolineare l'importanza che ha, per esempio, l'appello finale dei *leaders* di tutti i partiti; ciò affinché non si corra il rischio (che abbiamo già corso in passato) di vedere i massimi *leaders* dei vari partiti lanciare l'appello finale in televisione, mentre su un altro canale qualche «pericolosa» *soubrette* tenta di spostare l'attenzione dal politico al godereccio. Il sistema l'ha inventato Cossiga; perché non possiamo adottarlo anche noi? Le cose importanti richiedono innovazioni, quindi il sistema delle reti unificate può benissimo essere introdotto (so che lei, sottosegretario Spini, è attento a questi problemi). Non credo si tratti di un'ipotesi sbagliata. Essa tuttavia deve essere attuata nel rispetto delle regole che si applicano durante la campagna elettorale a tutti i partiti, soprattutto in considerazione dell'enfasi di un momento particolarmente solenne, quale potrebbe essere l'appello finale. Credo che questo potrebbe essere un modo diverso per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, poiché ho colto delle perplessità in alcuni colleghi, ricordo che per i provvedimenti in materia elettorale il tempo a disposizione di ciascun deputato è raddoppiato; non si tratta quindi di venti, bensì di quaranta minuti.

GIOVANNI MANZOLINI. Ma insomma, Tessari, vuoi che passi la legge o no?

ALESSANDRO TESSARI. Io voglio che voi prendiate in considerazione anche qualche nostro emendamento. Non ho la pretesa che votiate a favore di tutti gli emendamenti radicali (la cosa potrebbe turbarmi), mi basta che ne prendiate in considerazione qualcuno con la stessa serietà con cui avete redatto quella legge che io ho accettato di firmare perché ritengo che il suo spirito sia giusto.

Continuiamo ad assistere ad un utilizzo disinvolto del mezzo radiotelevisivo, in difformità dagli indirizzi che la Commissione di vigilanza fissa ormai da sette-otto anni in ordine all'attività della RAI allo scopo di rispettare un criterio di obiettività e di imparzialità. Noi vorremmo che tali indirizzi venissero seguiti. Certo, essi non hanno alcuna cogenza e la loro violazione non ha effetti penali; altrimenti avremmo già esposto al pubblico ludibrio (legandoli in maniera incruenta, con delle catene morbide) i presidenti, i direttori generali, i direttori di tutte le testate! Quanto sta facendo in questi mesi il sistema radiotelevisivo pubblico è per lo meno vergognoso!

Siamo stati abituati ad usare e a vedere usato il mezzo televisivo come strumento di enfatizzazione di passaggi delicatissimi della nostra vita politica: mi riferisco a conflitti enormi tra i poteri dello Stato, al cui centro sono la Presidenza della Repubblica, le Presidenze delle Camere, la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, le forze armate. Quante volte il cittadino è stato investito, qualche volta in maniera addirittura traumatizzante, dall'utilizzo enfatico del mezzo pubblico (ciò non certo per consentire il massimo dell'informazione, il che avrebbe abbassato di per sé l'enfasi che qualcuno poteva avere interesse ad introdurre)? Non si è fatta informazione; si è giocato all'enfatizzazione! Si è giocato a «picconare», senza consentire a coloro che potevano far valere determinate controinterpretazioni di avere lo spazio per argomentare le loro idee! La presenza, vicino a me, del presidente Labriola mi crea qualche problema. Io spero che lei, presidente Labriola, si faccia carico di tradurre poi in termini operativi...

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Non ancora!

ALESSANDRO TESSARI. ... le mie indicazioni con un voto positivo nel momento in cui l'Assemblea sarà chiamata ad approvare gli emendamenti.

Ho concluso, Presidente. Credo che il senso degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5 sia stato sinteticamente esplicitato. Noi siamo molto preoccupati; non sotto-

valutiamo infatti il peso che può avere il mezzo informativo pubblico. Crediamo che attraverso la moralizzazione del sistema informativo pubblico passino anche le altre moralizzazioni. Ben vengano quindi tutte le riduzioni di spesa previste per la campagna elettorale.

Noi vogliamo che i colleghi non si indebitino per i prossimi dieci anni: io ho amici carissimi che devono ancora pagare i conti della campagna elettorale di quattro legislature fa e mi preoccupo moltissimo per loro! Non vorrei che i deputati della prossima legislatura venissero qui già afflitti dal carico di debiti che hanno dovuto contrarre per sostenere appunto le loro spese elettorali!

Appena approvata la proposta di legge Motetta, ci siamo resi conto che la previsione delle schede a colori comporterà un aggravio delle spese per i candidati che usano riempire le cassette delle lettere con migliaia di volantini, dal momento che, appunto, dovranno stamparli a colori. Ci preoccupa anche questo. Io vorrei invitare tutti i colleghi a non mettere nelle cassette delle lettere alcun *depliant*. Non mettete la vostra fotografia, è controproducente! Io vivo in un grande caseggiato a Padova, in cui le cassette delle lettere debordano di quintali di carta durante la campagna elettorale. Come condominio abbiamo deciso di comprarci un grande cesto dell'immondizia e di collocarlo proprio sotto la cassetta per le lettere. Così, durante la campagna elettorale apriamo le cassette delle lettere e buttiamo direttamente nella spazzatura la propaganda elettorale!

Quindi non consigliamo ai colleghi di spendere il loro denaro per queste operazioni: sono controproducenti. Anzi, bisognerebbe conservare i «santini» e portarli quando si va a votare, quasi per dire: per questo sicuramente non voto! E magari votare per il «santino» che manca...! Potrebbe trattarsi di un segnale educativo molto importante: andare a votare con tutti «santini» in tasca e, nel momento del voto, esprimere la preferenza per il partito che non ne ha; quello merita la fiducia del cittadino!

ARNALDO BRUNETTO. Chissà quante schede bianche!

ALESSANDRO TESSARI. Forse non sarebbe male! Io avevo pensato anche al problema delle schede bianche ed alla possibilità di tradurle in seggi non assegnati in Parlamento, per evitare che la disaffezione si traduca in qualcosa che conosceranno i colleghi che verranno eletti nella prossima legislatura!

Ritenevo fosse un messaggio di civiltà raccogliere la disaffezione dandole un peso: il cittadino disaffezionato all'attuale sistema dei partiti vota scheda bianca e concorre a non assegnare il seggio corrispondente. Faranno comunque in tempo i colleghi della prossima legislatura a varare un provvedimento del genere, se dovessero constatare che la disaffezione ha preso un'altra piega, magari meno riconducibile al gioco democratico del confronto parlamentare.

Ho davvero concluso, Presidente. Chiedo e spero che i colleghi che mi hanno seguito così cortesemente, al momento di votare questi emendamenti sappiano agire coraggiosamente, anche in difformità dal parere negativo che è stato un po' sbrigativamente esteso a tutti gli emendamenti ed articolo aggiuntivi presentati.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Evidentemente, Presidente, vi è stato un errore tecnico (così lo devo definire). Non ha avuto torto il collega Tessari nel diffondersi sugli articoli aggiuntivi all'articolo 5, come proposte modificative dello stesso.

Il collega Tessari, infatti, nell'intervento sull'articolo 5, se abbiamo bene inteso, ha parlato degli emendamenti allo stesso articolo. In realtà, gli articoli aggiuntivi avrebbero dovuto essere riferiti all'articolo 6, perché l'articolo 5, quello di cui dobbiamo occuparci ora, Presidente, riguarda la norma penale, cioè le modalità di definizione della violazione delle disposizioni.

ALESSANDRO TESSARI. Intervenendo sull'articolo 6, potrò sempre ripetere le cose già dette...

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. No, lei ha già parlato: non sono mica masochista, onorevole Tessari!

Chiedo che la Presidenza voglia correggere questa numerazione degli emendamenti per permettere all'Assemblea di occuparsi dell'articolo 5, che è quello al quale dobbiamo far riferimento a questo punto della discussione.

Ho inteso precisare tutto ciò solo per favorire un andamento più ordinato della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la ringrazio per il richiamo sul quale mi riservo di decidere. Le assicuro comunque che procederemo ad una verifica.

Nel frattempo proseguiamo la discussione sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, intervenendo nella discussione generale sull'articolo 1 avevo avuto modo di esprimere il giudizio dei parlamentari repubblicani, sostanzialmente favorevole ad un provvedimento limitativo delle spese elettorali e volto a garantire maggiore trasparenza nello svolgimento delle campagne elettorali.

Avevo per altro rilevato che l'impianto di questo provvedimento era a nostro avviso monco, consentendo cioè una serie di scappatoie e rendendo possibile aggirare le previsioni contenute nell'articolo 1, che fissava i tetti di spesa. Avevo anche detto che, se non si voleva fare una legge-manifesto, far crescere nell'opinione pubblica una speranza relativa alla moralizzazione della lotta politica nel nostro paese che poi, se fosse andata delusa, avrebbe creato ulteriore discredito nei confronti delle forze politiche ed in genere delle istituzioni, sarebbe stata necessaria una riflessione attenta sulla portata di alcune norme.

Avevo successivamente richiesto alla Presidenza della Camera, nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo, che il dibattito non si svolgesse in fasi marginali dei nostri lavori, ma che fosse possibile effettuare una approfondita discussione sul merito degli emendamenti. Ciò avrebbe permesso a tutti i colleghi, al di là delle indicazioni di partito, di valutare l'esatta portata dei singoli emendamenti e di pronunciarsi su di essi avendo chiari i termini della questione.

La mia richiesta mi sembra sia caduta nel vuoto. Per confermarlo basta contare i colleghi presenti in aula in questo momento, mentre si affronta uno degli articoli centrali nella struttura del provvedimento.

Avevo altresì detto, sempre nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che il nostro atteggiamento relativo all'andamento dei lavori era subordinato ad un confronto in seno al Comitato dei nove sugli emendamenti che avevamo presentato. Si trattava di emendamenti a nostro avviso estremamente qualificanti e tali da rendere le norme del provvedimento elementi di effettiva garanzia e in grado di porre tutti i candidati in condizione di uguaglianza. Non si trattava, infatti, di norme aggirabili a favore di alcuni candidati, cioè a vantaggio di coloro che potevano contare sul supporto delle segreterie e degli apparati di partito, rispetto ai candidati indipendenti o anche a coloro che, pur essendo espressione di un partito, rientrino tra i *peones* — come vengono chiamati in gergo —, cioè tra coloro che non hanno dietro di sé il supporto del partito.

Tutte queste richieste, onorevole Presidente, sono cadute nel vuoto visto che il Comitato dei nove si è pronunciato in senso contrario sui nostri emendamenti presentati agli articoli successivi. Esso quindi ha sostanzialmente confermato il testo del provvedimento così come è stato licenziato dalla Commissione.

Ecco perché, in presenza di una situazione oggettivamente diversa rispetto a quella di avantieri, quando abbiamo iniziato la discussione sui primi quattro articoli della proposta di legge, devo dire che l'atteggiamento del gruppo parlamentare repubblicano è profondamente preoccupato e critico. Di conseguenza, il nostro consenso è destinato a venir meno se non verranno apportate le correzioni che abbiamo segnalato. Se non verrà corretto e rivisto in alcuni punti qualificanti, il provvedimento al nostro esame rimarrà una legge-manifesto.

L'articolo 5, signor Presidente, recita: «La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2» — cioè il mancato rispetto del tetto delle spese e l'obbligo di dichiararle e documentarle — «ovvero la mancata pubblicità delle contribuzioni ricevute comportano la pena della reclusione di un giorno e la interdizione dai pubblici uffici per un periodo di cinque anni». Si tratta di una affermazione di puro principio che non troverà mai applicazione, perché in questa legge non vi è alcuno strumento per controllare la veridicità delle dichiarazioni dei candidati e l'effettivo rispetto del tetto fissato dall'articolo 1!

La garanzia di ciò, signor Presidente, dovrebbe essere contenuta nell'articolo 4, laddove si legge che «la dichiarazione di cui all'articolo 2» — cioè quella sulla documentazione delle spese e delle fonti di finanziamento — «redatta su apposito modulo predisposto dal Parlamento, deve essere depositata, con la relativa documentazione, entro sessanta giorni dalla conclusione della campagna elettorale presso la cancelleria dell'Ufficio elettorale competente. La dichiarazione e la relativa documentazione sono pubbliche».

Onorevole Presidente, siamo nella fase finale della legislatura, credo rimangano ancora una o due settimane prima dello scioglimento delle Camere considerato che il provvedimento al nostro esame dovrà essere esaminato anche dal Senato, l'approvazione definitiva arriverà proprio *in articulo mortis* della legislatura e probabilmente la legge sarà promulgata dal Presidente della Repubblica dopo lo scioglimento delle Camere. L'apposito modulo riguardante la denuncia dei candidati predisposto dal Parlamento, alle cui voci essi sono tenuti ad attenersi nell'indicazione delle spese sostenute, quindi, sarà probabilmente disponibile soltanto dopo le elezioni. Di conseguenza, sarà possibile ogni tipo di falsificazione e di diversa articolazione delle voci delle spese elettorali da parte di chi in qualche modo abbia superato la cifra indicata e la disposizione, contenuta nell'articolo 5, che prevede la sanzione penale per chi ha violato gli articoli 1 e 2 rimarrà puramente teorica poiché non troverà applicazione concreta.

Quando i cittadini vedranno che nel corso della campagna elettorale saranno superati ampiamente i limiti ed i tetti di spesa fissati dalla legge al nostro esame e non saranno applicate, perché inapplicabili in concreto, le sanzioni da essa previste, ci renderemo conto che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare non farà altro che aumentare il discredito e le perplessità che il paese nutre nei confronti delle forze politiche. Di conseguenza, anziché un contributo alla moralizzazione della vita pubblica e ad un miglior rapporto fra cittadini ed eletti, ci accorgeremo di aver inferto un ulteriore colpo alla credibilità dell'insieme delle forze politiche.

Ciò anche perché, non avendo il Comitato dei nove accettato gli emendamenti che avevamo presentato agli articoli 7 ed 8 (sul cui contenuto non mi soffermo, rinviando alla illustrazione che ne faranno i miei colleghi di gruppo), la violazione delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2, cioè la violazione del tetto di spesa e della dichiarazione delle fonti, è già consentita *in re ipsa*.

Va infatti considerato che nel nostro ordinamento è ancora vigente una disposizione in ordine alle denunce che i parlamentari debbono presentare alla Presidenza delle rispettive Camere, di appartenenza con riferimento alle spese sostenute ed alle obbligazioni assunte per la campagna elettorale. Mi riferisco all'articolo 2 della legge 5 luglio 1982, n. 441. La denuncia consente al parlamentare eletto di indicare e quantificare in modo specifico le voci di spesa sostenute nel corso della campagna elettorale, specificando se ad esse egli abbia fatto fronte con risorse proprie oppure avvalendosi di contributi erogati da terzi. In quest'ultimo caso, qualora l'ammontare dei contributi superi la cifra di 5 milioni, è necessario esibire una certificazione, mediante un'apposita dichiarazione da depositare presso la Presidenza della Camera di appartenenza, sulla quale devono essere apposte le firme di chi ha erogato il contributo e di chi lo ha ricevuto.

Tale disposizione consente un'ulteriore possibilità, cioè quella di dichiarare che il parlamentare si è avvalso di mezzi messi a disposizione dal partito di appartenenza. In questo caso, non è necessario quantificare le

spese sostenute. In sostanza, tale disposizione consente di aggirare ogni possibilità di trasparenza.

È evidente, pertanto, che se non introducessimo modifiche al testo nel senso che, almeno per le voci che comportano maggiori oneri per la campagna elettorale (che sappiamo tutti essere gli *spots* televisivi e gli annunci sui giornali), venga prevista una innovazione rispetto alla disciplina contenuta nella legge del 1982, obbligando a quantificare le spese anche quando i relativi contributi siano stati offerti dal partito, ci limiteremmo alla mera affermazione di principio contenuta nell'articolo 1. All'articolo 5, peraltro, è prevista una disposizione di natura penale che è facile presumere non troverà alcuna possibilità di applicazione. È evidente, infatti, che nell'ipotesi in cui si dichiarasse che determinate spese sono state sostenute dal partito, non sarebbero configurabili vincoli di sorta in ordine al rispetto del tetto fissato dall'articolo 1 del provvedimento in esame.

L'iniquità della previsione della quale ci stiamo occupando non è solo riconducibile al fatto che — ripeto — si tratta di una norma «manifesto», ma è anche collegata alla situazione di discriminazione che potrebbe determinarsi tra diversi candidati. In particolare, il candidato il quale potrà contare sull'appoggio del partito, sul sostegno degli apparati e sul controllo delle federazioni locali, non avrà difficoltà a chiedere al partito la fatturazione di determinate spese, anche se, magari, in una fase successiva «girerà» al partito stesso i fondi per farvi fronte. Al contrario, il candidato indipendente, cioè colui il quale non gode della protezione dell'apparato del partito e dell'appoggio delle strutture, non avrà la possibilità di agire allo stesso modo.

Si creerà quindi una condizione iniqua, in cui verranno in realtà avvantaggiati coloro che possono contare sull'apporto e il sostegno delle strutture del partito, alla faccia della lotta alla partitocrazia che tutti dichiarano di voler perseguire, del rispetto del principio della maggiore concorrenzialità che si dovrebbe aprire tra tutti i candidati attraverso il sistema della preferenza unica, e della possibilità di offrire agli elettori scelte libere e non influenzate dall'aggravarsi dell'influenza dei mezzi pubblicitari.

Ma vi è di più, signor Presidente. Un altro elemento concorre a rendere la previsione dell'articolo 5 del tutto teorica, astratta, tale che non troverà mai alcuna concreta applicazione. Mi riferisco all'articolo 8, il quale prevede che «tutte le pubblicazioni di propaganda elettorale a mezzo scritti, stampa o fotostampa, radio, televisione, incisione magnetica ed ogni altro mezzo di divulgazione, debbono indicare il committente responsabile». Quale significato ha tale previsione, se non vi è un rapporto tra la spesa che viene sostenuta per tali pubblicazioni è il tetto di spesa del candidato?

Facciamo un esempio. Se l'associazione «Amici della montagna» si dichiara committente della pubblicità e del materiale pubblicitario di un determinato candidato, non è possibile non considerare questo tipo di pubblicità come concorrente a formare il tetto di spesa che quel candidato deve rispettare. Perché i casi sono due: o l'associazione «Amici della montagna» è una sigla fasulla che nasconde in realtà una spesa aggiuntiva rispetto al tetto fissato da questa legge per il candidato, oppure tale associazione effettua un finanziamento e dà un contributo alla campagna elettorale di quel candidato che deve essere regolarmente denunciato.

Noi avevamo chiesto che chiunque ne fosse il committente responsabile, le spese sostenute per materiale elettorale di sostegno, non dei partiti, ma dei singoli candidati, concorressero ai fini del raggiungimento del tetto fissato dall'articolo 1. Se una previsione di tal genere fosse stata accolta, probabilmente la possibilità di applicazione dell'articolo 5, cioè di far scattare la sanzione penale nei confronti di chi viola la norma contenuta nell'articolo 1, avrebbe potuto trovare attuazione. Ma nel momento in cui non c'è quel collegamento tra il committente responsabile di determinato materiale elettorale e il candidato beneficiario dello stesso ai fini del raggiungimento del tetto che egli deve rispettare, a quel punto è chiaro che non vi sarà alcuna concreta possibilità di applicazione della sanzione prevista dall'articolo 5.

Queste sono le ragioni per le quali, signor

Presidente, malgrado l'ora, la scarsa presenza e attenzione dei colleghi, mi auguro che le considerazioni che ho voluto illustrare (spero che domani i colleghi del mio gruppo potranno intervenire di fronte ad una Assemblea caratterizzata dalla presenza di più deputati e da una maggiore attenzione) facciano breccia nella valutazione dei colleghi e negli atteggiamenti dei maggiori gruppi parlamentari presenti in Parlamento. In effetti, licenziare senza alcuna modifica, come ha proposto il Comitato dei nove, questa proposta di legge, significherebbe far nascere aspettative, creare illusioni nonché, come nel caso di numerosi provvedimenti nel corso degli ultimi anni, ulteriori diffidenze e disillusioni con una conseguente perdita di credibilità complessiva del legislatore.

I temi della moralizzazione della vita pubblica, della modifica delle regole della politica, della riforma del costume politico, del modo di atteggiarsi dei partiti rispetto alle istituzioni ed agli eletti e del ruolo centrale che il Parlamento deve rivestire hanno investito il dibattito politico di questi anni e ci auguriamo possano trovare nella prossima legislatura una risposta adeguata.

Certamente il voto referendario del 9 giugno ci spinge in questa direzione e ci auguriamo che le ulteriori analoghe iniziative in materia portino verso una modifica delle regole del gioco, tale da non creare più le condizioni per campagne elettorali che, essendo svolte su vaste aree territoriali, vedono poi un inevitabile spreco di risorse e di mezzi e generano necessariamente il fenomeno dell'autoalimentazione delle forze politiche per poterne sostenere il costo.

Se questo è l'obiettivo che dobbiamo perseguire, abbiamo anche il dovere, in questa fase finale della X legislatura, di non diffondere un messaggio fallace ed ingannevole tra i cittadini, dicendo che abbiamo voluto limitare le spese e moralizzare la campagna elettorale per poi farli invece assistere ad un'utilizzazione dei mezzi pubblicitari da parte dei singoli candidati tale da dimostrare che le disposizioni che il Parlamento ha varato sono semplici gride manzoniane. È per questo che rivolgiamo ai colleghi l'invito a riflettere ulteriormente — perfezionando, se lo ritengono necessario, gli emendamenti presentati —, introducendo però nel provvedimento norme in grado di garantire quanto meno il rispetto dell'articolo 5. Occorre fare in modo che le violazioni delle disposizioni contenute in questa legge siano effettivamente punite. Non ci si deve limitare a preannunciare qualcosa per farsi belli alla vigilia della campagna elettorale, pensando che gli italiani abbiano la memoria corta *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo un chiarimento su un punto secondo me essenziale. Il provvedimento al nostro esame, giudicato anche di recente nella discussione come troppo poco, rischia l'amara conclusione, proprio per essere troppo poco, di risolversi assolutamente in nulla. Mi pare infatti che l'andamento finale del dibattito di oggi sia poco incoraggiante circa l'onesta e sincera volontà di tutti di approvarlo. Vorrei quindi, come relatore, una precisazione, che non ho ancora avuto, sul punto al quale siamo arrivati: resta dunque fermo che l'articolo 5 contiene solo il procedimento per la punizione delle infrazioni commesse e che tutto il resto, qulndi, è da riferirsi all'articolo 6.

Fatta chiarezza al riguardo sarò tranquillo, perchè potrò impegnare il Comitato dei nove in modo corretto in riferimento all'eventuale prosecuzione della discussione sugli emendamenti e su altri progetti di legge. Non so infatti se vi siano proposte di legge presentate da altri gruppi oltre a quelle di cui ci stiamo congiuntamente occupando. Ad esempio potrebbe essere accaduto che il gruppo dell'onorevole Del Pennino, così desideroso di miglioramenti, avesse presentato una proposta di legge sfuggita agli uffici.

Tuttavia, prima di tutto ciò occorre — mi rivolgo alla Presidenza — che si faccia chiarezza sul punto del procedimento. È chiaro che siamo all'articolo 5 che riguarda solo il

procedimento penale. Di questo si tratta, infatti, in tale articolo.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intendo precisare che gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5 non riguardano certamente la materia in esso trattata, ma la disciplina della propaganda elettorale, in particolare per quanto riguarda il mezzo televisivo. Tuttavia vengono logicamente prima dell'articolo 6, perchè contengono una normativa in qualche modo più completa di quella in esso prevista, che si limita ad occuparsi di taluni aspetti.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* Allora sono riferiti all'articolo 6!

GIUSEPPE CALDERISI. Tali articoli aggiuntivi devono essere esaminati prima dell'articolo 6 perchè vengono logicamente prima di esso. Se si accede ad una normativa più esaustiva, evidentemente si compie una scelta...

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* L'onorevole Calderisi conferma quello che ho detto.

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei finire di parlare. La scelta relativa ad una normativa più completa è evidentemente anteriore rispetto a quella concernente una normativa più limitata. Pertanto gli articoli aggiuntivi in questione devono essere discussi e votati prima di passare all'esame dell'articolo 6.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.*Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* È una questione importante, signor Presidente. L'onorevole Calderisi ha ammesso che si tratta di emendamenti riferiti all'articolo 6, tant'è vero che devono essere votati prima di tale articolo, come è ovvio che sia. Ciò non significa che possono essere votati prima di un articolo a cui non si riferiscono; mi sembra una questione elementare, prima ancora che regolamentare. In qualità di relatore chiedo di avere certezza su questo punto: deve essere chiaro che gli emendamenti non si riferiscono all'articolo 5, ma all'articolo 6.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma per tutti gli articoli aggiuntivi è così!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.*Onorevole Calderisi, tutti gli emendamenti sono votati prima dell'articolo cui si riferiscono!

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 5, l'emendamento che è stato presentato dalla Commissione riguarda soltanto il rito per direttissima?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* Sì, onorevole Franchi.

FRANCO FRANCHI. Prendo quindi atto del fatto che non si intende modificare la norma concernente la pena. Domani discuteremo della questione, perché ritengo che non si possa fare una così brutta figura nei confronti del Senato, facendoci dire che non sappiamo che la reclusione al di sotto dei 15 giorni non può essere comminata. Anzi, se ho capito bene, si esclude persino il giorno di reclusione previsto, eliminando del tutto la pena. In questo modo ci prendiamo in giro!

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole Labriola abbia illustrato con molta chiarezza il suo punto di vista e non ho nulla da obiettare alle sue argomentazioni.

Credo di poter assicurare ai colleghi che gli articoli aggiuntivi in esame saranno comunque votati dopo l'articolo 5. Circa la loro collocazione rispetto all'articolo 6... .

GIUSEPPE CALDERISI. Devono essere collocati in modo da poter essere discussi e votati!

PRESIDENTE. ...la Presidenza si riserva di esprimersi alla ripresa del dibattito sul provvedimento.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Calderisi?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, si deve consentire che i nostri articoli aggiuntivi siano votati: questo è il punto essenziale. Pertanto non devono essere fatte scelte con furbizia per impedire che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni e si riserva di fornire una risposta, senza alcuna furbizia — posso assicurarla — alla ripresa del dibattito sul provvedimento *(Commenti del deputato Calderisi).*

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III commissione (Esteri):

S. 3138. — «Partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale» *(approvato dalla III Commissione del Senato)* (6289) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3023. — Senatori MURMURA ed altri: «Modifiche all'articolo 8 della legge 18 maggio 1967, n. 394, e alla legge 16 marzo 1987, n. 118, recanti la disciplina della Scuola archeologica italiana in Atene» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (6294) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 2838. — «Modifica alla legge 23 settembre 1980, n. 591, concernente l'autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la Direzione generale dell'aviazione civile» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (6284) *(con parere della I, della V e della IX Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 2882. — Senatori NOCCHI ed altri: «Modifiche all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1991, n. 54» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (6286) *(con parere della I, della II e della VII Commissione).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permamenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

IV Commissione (Difesa):

S. 2836. — «Norme sugli organi del servizio della leva militare» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (5966);

VI Commissione (Finanze):

S. 91-848. — PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI Senatori SCEVAROLLI ed altri e LEONARDI ed altri *(approvate, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato)* e del deputato MONACI: «Modifiche alla disciplina delle azioni delle società cooperative autorizzate all'esercizio del credito e del risparmio (banche popolari) e a quelle autorizzate all'esercizio dell'assicurazione» (3415-5013) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 gennaio 1992, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PIRO ed altri; BRUNO ANTONIO; LEONI; VELTRONI ed altri; MATTARELLA ed altri; CALDERISI ed altri — Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053-4307-5530-5995-6040-6174).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3066. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata *(approvato dal Senato)* (6264).
— *Relatore:* Vairo.
(Relazione orale).

4. — *Discussione del progetto di legge:*

S. 2375. — STERPA; RUSSO FRANCO ed altri; ZANGHERI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO — Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria *(approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato)* (1058-1107-3593-4227-B).
— *Relatore:* Volponi.
(Relazione orale).

5. — *Interpellanza.*

La seduta termina alle 20.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 22,30.

COMUNICAZIONI

Missioni valevoli nella seduta del 16 gennaio 1992.

Brocca, Caccia, Cafarelli, Carlo Casini, d'Aquino, De Carolis, de Luca, De Michelis, D'Onofrio, Formigoni, Galante, Meleleo, Mongiello, Napolitano, Pellegatta, Pellicanò, Potì, Rauti, Ricciuti, Emilio Rubbi, Sacconi, Scàlfaro, Scovacricchi, Seppia, Spini, Stegagnini.

(alla ripresa pomeridiana dei lavori)

Bodrato, Brocca, Buffoni, Caccia, Cafarelli, Carlo Casini, Caveri, d'Aquino, De Carolis, de Luca, De Michelis, D'Onofrio, Formigoni, Fornasari, Galante, Lattanzio, Meleleo, Mongiello, Morini, Napolitano, Noci, Paganelli, Pellegatta, Pellicanò, Poli Bortone, Potì, Rauti, Rebulla, Ricciuti, Rognoni, Emilio Rubbi, Sacconi, Scàlfaro, Scovacricchi, Seppia, Spini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Stegagnini.

Annunzio di proposte di legge.

In data 15 gennaio 1992 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PISICCHIO: «Provvedimenti per la qualificazione e lo sviluppo dell'occupazione giovanile» (6296).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

VAIRO e NICOTRA: «Sanatoria per il pagamento dei contributi dovuti alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense» (6299).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data 15 gennaio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 3060. — Senatori MANCINO ed altri: «Norme sulla convocazione del Consiglio superiore della magistratura e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue sedute» *(approvata dal Senato)* (6297).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 3122. — «Limitazione trentennale del divieto di frazionamento delle unità poderali per la ricostruzione delle unità produttive» *(approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (6298).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di oggi delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IX Commissione (Trasporti):

S. 2959. — TASSI ed altri: TASSI ed altri; RONZANI ed altri: «Ristrutturazione dell'autotrasporto di cose per conto terzi» *(approvato in un testo unificato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato)* (4756-695-700-2718/B).

dalla XII Commissione (Affari Sociali):

«Riforma delle professioni sanitarie infer-

mieristiche» (5081), *con il seguente nuovo titolo:* «Riforma delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche e di riabilitazione» (5081).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze):

RIGHI ed altri: «Esenzione dall'IVA per le operazioni aventi per oggetto materie prime preziose allo stato grezzo» (6193) *(con parere della I, della V e della X Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

ANIASI ed altri: «Ordinamento degli studi di educazione fisica e sportiva presso le università, istituzione del corso di laurea in scienze motorie e norme transitorie per gli ISEF» (4771) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione);*

CORDATI ROSAIA ed altri: «Nuova disciplina degli esami di maturità» (6132) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

alla VIII Commissione (Ambiente):

QUERCINI ed altri: «Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (6018) *(con parere della I e della V Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);*

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia):

S. 3060. — Senatori MANCINO ed altri: «Norme sulla convocazione del Consiglio superiore della magistratura e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue sedute» *(Approvato dal Senato)* (6297).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al secondo semestre 1991 (doc. XLVII, n. 10).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO A

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE PASQUALINO BIAFORA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5866.

PASQUALINO BIAFORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo democratico cristiano invito l'Assemblea ad approvare questa legge per la riforma delle telecomunicazioni nel testo che è stato approvato al Senato. Questa legge è un segno della capacità che questa legislatura ha avuto, e continua ad avere, di elaborare norme tali da far crescere il nostro paese e di farlo entrare, a pieno titolo, nella nuova Europa. È una riforma che giunge in quest'aula quasi al termine della legislatura; un suo rinvio significherebbe forse affossare per molti anni una riforma che è invece indifferibile.

Purtuttavia, il voto favorevole che io vi chiedo non è motivato da ragioni di fretta, ma dalla consapevolezza che con questo provvedimento si gettano le basi per far compiere alle telecomunicazioni quel balzo in avanti auspicato non soltanto dagli operatori del settore, ma anche e soprattutto da chi quotidianamente deve usufruire dei servizi telefonici per motivi di lavoro, per i suoi rapporti economici. È questa una riforma auspicata ed attesa da molti anni, voluta dal Governo, ma frutto di un lavoro di aggiustamento e di progressivi miglioramenti che, specie dal Senato, sono stati apportati.

È stato detto che questa legge allinea la situazione italiana a quella europea: ciò è vero; non era più tollerabile che il settore delle telecomunicazioni che ha una sua specificità, una sua autonomia ed una sua organicità fosse gestito in maniera non univoca. Il progresso e l'evoluzione tecnologici, la competitività internazionale hanno richiesto la conduzione unitaria del settore e l'affidamento di tutti i servizi ad un unico gestore che, per l'esperienza maturata e per la sua valenza strategica non poteva che essere una società a partecipazione pubblica del gruppo IRI.

Viene così salvaguardata l'esigenza di assicurare al settore una struttura flessibile pienamente adeguata alle mutevoli esigenze del mercato. La soppressione dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici era un provvedimento inevitabile quanto atteso da anni, sempre rinviato, un po' per la tendenza nazionale a conservare gli enti (ancorché superflui) ed un po' anche per la legittima preoccupazione di Parlamento e forze sociali di tutelare il personale dell'azienda. Il testo che stiamo per votare risponde appieno sia alle esigenze di razionalizzazione che a quelle della tutela del personale.

A proposito del personale voglio ricordare come il provvedimento offra sufficienti garanzie ai lavoratori ai quali sono stati concessi tempi davvero ampi per poter esercitare il diritto di opzione fra il passaggio alla società a partecipazione statale o la permanenza nell'ambito del pubblico impiego.

Ma vi è di più; precise direttive comunitarie ci impongono di separare nel settore delle telecomunicazioni l'attività di indirizzo da quella di controllo. È una strada che è stata seguita in Olanda come in Francia, nella Germania come nel Regno Unito. Giungiamo ultimi, ma con il vantaggio di poterci giovare dalla esperienza degli altri paesi.

Nella discussione in sede di Commissione sono state espresse talune riserve sugli strumenti di tutela dell'interesse dello Stato al momento del trasferimento del ministero delle poste e dalla azienda alla società IRI dei beni e degli impianti. Ebbene, io credo che lo Stato sia pienamente garantito dai meccanismi di valutazione previsti dalla legge, forfettari per il primo triennio, da conguagliare successivamente.

Prima di concludere questo mio intervento vorrei fare una considerazione che riguarda l'intervento del presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha espresso talune riserve o perplessità circa la posizione dominante che verrebbe assunta dalla società IRI. Ciò sarebbe causa di vincoli alla possibilità di introdurre elementi di concorrenza nel settore. Al riguar-

do io credo, invece, che con questa legge non vengano alterate in alcun modo le condizioni di mercato perché l'esercizio della rete a lunga distanza secondo le direttive CEE, è parte integrante dell'attività del gestore nei servizi di base, mentre l'introduzione della concorrenza a livello di rete di base sarebbe estranea al disegno di riassetto delle telecomunicazioni. Devo ricordare inoltre che quanto si è detto in questo periodo circa la competizione nel settore della telefonia radiomobile non è suffragato da alcun elemento oggettivo, specie in relazione alla adozione del sistema numerico a standard unificato europeo.

Infine voglio ricordare come questa legge, che tanto positivamente potrà incidere sullo sviluppo delle telecomunicazioni e della economia italiana, è una legge che non comporta alcuna spesa per lo Stato, è a costo zero e quindi in linea con la politica di rigore che la maggioranza di Governo ha voluto avviare di recente per risanare il bilancio pubblico.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE

EFFETTUATE MEDIANTE

PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

ELENCO N. 1 (DA PAG. 93997 A PAG. 94009)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	5866 em. 4.40	3	19	313	167	Resp.
2	Nom.	4.5 e 4.28		102	211	157	Resp.
3	Nom.	4.7 e 4.30	83	15	214	115	Resp.
4	Nom.	4.6 e 4.29	2	19	295	158	Resp.
5	Nom.	4.9 e 4.21	95	7	207	108	Resp.
6	Nom.	4.41	2	89	207	149	Resp.
7	Nom.	4.42	75	13	210	112	Resp.
8	Nom.	4.10 e 4.22	1	88	207	148	Resp.
9	Nom.	4.43	1	11	289	151	Resp.
10	Nom.	4.11 e 4.31	1	12	284	149	Resp.
11	Nom.	4.12 e 4.32		8	289	149	Resp.
12	Nom.	4.14 e 4.33		9	287	149	Resp.
13	Nom.	4.23	6	91	205	144	Resp.
14	Nom.	4.44	1	89	203	147	Resp.
15	Nom.	4.45		17	277	148	Resp.
16	Nom.	4.15 e 4.34		16	276	147	Resp.
17	Nom.	4.16 e 4.24	2	89	203	147	Resp.
18	Nom.	4.46	76	18	207	113	Resp.
19	Nom.	4,47	1	12	290	152	Resp.
20	Nom.	4.48	77	15	208	112	Resp.
21	Nom.	4.49	3	11	285	149	Resp.
22	Nom.	4.19 e 4.25	5	7	282	145	Resp.
23	Nom.	4.50		10	280	146	Resp.
24	Nom.	4.35		13	283	149	Resp.
25	Nom.	art.4	75	212	17	115	Appr.
26	Nom.	5.1 e 5.6	8	80	208	145	Resp.
27	Nom.	5.2	7	8	276	143	Resp.
28	Nom.	5.8		82	204	144	Resp.
29	Nom.	5.9	2	7	285	147	Resp.
30	Nom.	5.10	1	81	217	150	Resp.
31	Nom.	5.4 e 5.7	1	78	214	147	Resp.
32	Nom.	art. 5		296	11	154	Appr.
33	Nom.	6.1, 6.6 e 6.9	1	77	217	148	Resp.
34	Nom.	6.3 e 6.7		76	215	146	Resp.

▪▪▪ E L E N C O N. 2 (D A P A G. 94010 A PAG. 94022) ▪▪▪

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	6.10	1	74	216	146	Resp.
36	Nom.	6.5 e 6.8	2	70	223	147	Resp.
37	Nom.	art.6	66	225	13	120	Appr.
38	Nom.	7.1 e 7.4	4	3	282	143	Resp.
39	Nom.	7.2 e 7.5	2	7	291	150	Resp.
40		Votazione annullata					
41	Nom.	7.3	4	5	284	145	Resp.
42	Nom.	art.7	2	199	89	145	Appr.
43	Nom.	5866 voto finale		218	89	154	Appr.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
ABBATE FABRIZIO									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ABETE GIANCARLO	C		C	C						C					C				C	C		C	C		F				C			F	C	C
AGRUSTI MICHELANGELO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
AIARDI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ALAGNA EGIDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ALBERINI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				C		C	F			
ALESSI ALBERTO																			C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
AMALFITANO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
AMODEO NATALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		F	C	C
ANDO' SALVATORE																										C	C	C	C		C	F	C	C
ANDREIS SERGIO										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F													
ANDREOLI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ANGELINI GIORDANO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C						F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F		F	F	F
ANGELINI PIERO	C	C				C						C							C	C	C	C	C	C	F	C	C			C	C	F	C	C
ANGELONI LUANA	C	F																			C													
ANIASI ALDO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
ANSELMI TINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ANTONUCCI BRUNO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ARMELLIN LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		
ARTESE VITALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	F	C	C
ARTIOLI ROSSELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	F	C	C
ASTONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	C	C	F	C	C
ASTORI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C				C	C	F	C	C
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AULETA FRANCESCO	C	F	A	C	A	F	A																											
AZZOLINI LUCIANO	C	C	C	C	C		C	C			C	C	C	C	C	C				C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BABBINI PAOLO			C	C	A	C	C	A	C	C	C	C	C						C	C	C													C
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	A	F	F	C	A	A	F	F	F	F	C	F	F
BALBO LAURA	C	F	A	C	A			F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	F	A	F	C	F	C	F	F			
BALESTRACCI NELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BARBALACE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BARBIERI SILVIA	C																		C	A		C			A	F					F	F	F	
BARGONE ANTONIO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F		C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F		
BASSANINI FRANCO		F	A	C	A																													
BASSI MONTANARI FRANCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F					
BATTAGLIA ADOLFO	C	C			C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C													
BATTAGLIA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
BATTISTUZZI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C													

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
BECCHI ADA	A	F																																
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE																						C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
BELLOCCHIO ANTONIO	C	F	A	C	A	F	A	F																										
BENEVELLI LUIGI	C	F	A	C	A	F		F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C		A									
BERNASCONI ANNA MARIA	C				A			F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C			F								
BERTOLI DANILO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BERTONE GIUSEPPINA	C	F	A	C	A	F	A		C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
BEVILACQUA CRISTINA														F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F				
BIAFORA PASQUALINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BIANCHI FORTUNATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		F	C	C
BIANCHI BERETTA ROMANA					A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
BIANCHINI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BIANCO GERARDO	C	C	C	C	C	C																												
BIASCI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BINELLI GIAN CARLO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F		
BINETTI VINCENZO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BIONDI ALFREDO																																		
BISAGNO TOMMASO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BODRATO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOGI GIORGIO							C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C														
BONFATTI PAINI MARISA	C	F	A	C											C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F			C	F	F	F		
BONFERRONI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BONSIGNORE VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BORDON WILLER	C																																	
BORGHINI GIANFRANCESCO	C	F		C		F	A		C	C	C	C	F	F	C	C		A	C	A	C			C	A					F	F	F	F	F
BORGOGLIO FELICE																																		
BORRA GIAN CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BORRI ANDREA					C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C		F	C	C
BORTOLAMI BENITO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BORTOLANI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	C		C	C	C	C	F	C		C	C	C	F	C	C
BOSELLI MILVIA	C	F	A	C	A				C																	F	C	F		F	F	F	F	F
BOTTA GIUSEPPE									C	C															F				C	C	C	F	C	C
BRESCIA GIUSEPPE	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F																					
BROCCA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNETTO ARNALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
BRUNI FRANCESCO	F	C		C													C			C	C									C	C		F	C	C
BRUNO ANTONIO																													C	C	C	C	F	C	C
BRUNO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BULLERI LUIGI	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F																	F	F			F
BUONOCORE VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		F	C	C	C	C	C		F	C	C
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAFARELLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CALDERISI GIUSEPPE																																		
CALVANESE FLORA	C	F	A	C															C															
CAMPAGNOLI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	A	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
CAPACCI RENATO					C	C	C																											
CAPECCHI MARIA TERESA					A		A	F	C			C	F	F		C			C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F		F	F	
CAPPIELLO AGATA ALMA					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	F	C	C	C	A	C	F	C	C	
CARELLI RODOLFO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CARIA FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CAROLI GIUSEPPE																																		
CARRARA ANDREINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C								C	C	C	F	C	C
CARRUS NINO	C	C	C	F					C	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CASATI FRANCESCO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					C	C	
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C											C	C	C	F	A	C	C	C	C	F	C	C
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CASTAGNOLA LUIGI	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C											C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F
CASTRUCCI SIRO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CAVAGNA MARIO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAVICCHIOLI ANDREA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	F	C	C	
CECCHETTO COCO ALESSANDRA	F	F	F	F																														
CEDERNA ANTONIO	C	F	A	C	A	C	A		C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
CELLINI GIULIANO							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CEROFOLINI FULVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CERUTI GIANLUIGI	F		F	A	A																													
CERUTTI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CERVETTI GIOVANNI					A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C					
CHELLA MARIO	C	F	A	C	A	F	A	F																										
CHERCHI SALVATORE	C	F	A	C	A																													
CHIRIANO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
CIABARRI VINCENZO	C	F	A	C	A																	C	C	C	C									
CIAFFI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
CIAMPAGLIA ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
CIANCIO ANTONIO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
CICCARDINI BARTOLO										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	F	C	C
CICERONE FRANCESCO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
CICONTE VINCENZO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
CILIBERTI FRANCO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
CIMMINO TANCREDI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
CIOCCI CARLO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C										F	C	C
CIOCCI LORENZO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A		C	F	C					
CIOCIA GRAZIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
CIPRIANI LUIGI																										C	C	F	C	F	F	C	F	
CIRINO POMICINO PAOLO																																		
CIVITA SALVATORE	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
COBELLIS GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
COLOMBINI LEDA																												F	C	F	F	F	F	F
COLONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C	C	C		C	C		C	C		F	C	C
COLUCCI GAETANO		F					F			C			F						F	F														
COLZI OTTAVIANO	C	C	C	C	C	C																												
CORDATI ROSAIA LUIGIA	C	F	A	C	A	F		F	C	C	C			F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F		F	F	F		
CORSI HUBERT	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
COSTA RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
COSTA SILVIA																																		
CRESCENZI UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		C
CRESCO ANGELO GAETANO							C	C				C			C							C				C						C	
CRIPPA GIUSEPPE					A	F	A	F	C	C	C																	C	F	F	F			
CRISTONI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CURCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C				C	C	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
CURSI CESARE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
D'ACQUISTO MARIO							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	
D'ADDARIO AMEDEO	C	C	C	C	C		C	C					C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
D'AIMMO FLORINDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		C
DAL CASTELLO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		C
D'ALIA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
D'AMATO CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
D'AMATO LUIGI	F	F		F																													
D'AMBROSIO MICHELE	C	F			A	F								F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
D'ANGELO GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DARIDA CLELIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DE CARLI FRANCESCO																																		
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
DE JULIO SERGIO								C	C	C	C	F	F	C	C	F					C	C	C	A	F										
DEL BUE MAURO																	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C							
DEL DONNO OLINDO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F
DEL MESE PAOLO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
DE LORENZO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C																					
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C																															
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MICHELIS GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DIAZ ANNALISA	A	F			A	A	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	F	F	C		F		F	F
DIGLIO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
DI PIETRO GIOVANNI	C	F	A		A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C		F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F		
DI PRISCO ELISABETTA					A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C		F	A	C	A	C	C	C	C	A									
DONAZZON RENATO					A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C		F	A	C	A	C									F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DRAGO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
DUCE ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
EBNER MICHL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FACCHIANO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FACHIN SCHIAVI SILVANA					A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A							F	F	
FAGNI EDDA	F	F	F	F	F									F			F	F		F		F		F	C	F		F		F	F			
FARACE LUIGI																								C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FARAGUTI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FARIGU RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FELISSARI LINO OSVALDO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F																				
FERRARA GIOVANNI	C		A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C		C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F		F	F
FERRARI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FERRARI MARTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
FERRARINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FIANDROTTI FILIPPO	C		C	C			C		A		C		C				C	A		A		C			F	C	C	C	C				
FINCATO LAURA		C				C		C		C		C		A		C							C						A				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA				C															C			C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F		F
FIORI PUBLIO	C	C	C	C	C																													
FORLEO FRANCESCO	C	F	A	C	A	F	A																									F	F	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORNASARI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FOTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
FRACCHIA BRUNO		F	A	C	A	F				C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C		C	F	F	F	F	F
FRANCESE ANGELA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A								
FRANCHI FRANCO	F	C	C	F				F	F	F			A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
FRASSON MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C		C	F		C
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GABBUGGIANI ELIO	C	F	A	C	A																													
GALANTE MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GALLI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GANGI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		C	C
GARGANI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C		C	F	C	C
GASPAROTTO ISAIA					A	F	A	F	C	C					C		F	A	C	A	C					F	C	F	C	F	F	F	F	
GAVA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GEI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GELLI BIANCA					A		A		C																								
GELPI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F				C	C	F	C	C
GEREMICCA ANDREA	C	F	A	C	A	F	A		C																								
GHINAMI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GITTI TARCISIO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GOTTARDO SETTIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C	C	C
GRAMAGLIA MARIELLA																						C	C	C	A								
GRASSI ENNIO	C	F	A		A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
GREGORELLI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GRILLI RENATO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	A	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F		
GRILLO LUIGI																	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C
GRIPPO UGO																								C				C	C	C	C	F		
GROSSO MARIA TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
GUERZONI LUCIANO	A	F	A	A	A																													
GUNNELLA ARISTIDE																								C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
IOSSA FELICE	C	C	C	C	C																				F	C	C	C	C	C	C	F		
LABRIOLA SILVANO	C	C	C	C	C	C	C	C																										
LA GANGA GIUSEPPE	C																																	
LAMORTE PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LANZINGER GIANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																F	F		F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
LA PENNA GIROLAMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LATTANZIO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LATTERI FERDINANDO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LAURICELLA ANGELO	C		A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C		C	C	C										F	F
LA VALLE RANIERO	C	F	A	C				F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	A				C	A									
LAVORATO GIUSEPPE	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F		F	F	F
LECCISI PINO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LIA ANTONIO																								C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LOBIANCO ARCANGELO																																		
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C		C	A	F	C	F	C	F		F	F	F
LODIGIANI ORESTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LOIERO AGAZIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C		F	A	C	C	C	C	C	F	C	
LOMBARDO ANTONINO	C			C	C			C			C	C		C															C	C	C	F	C	C
LO PORTO GUIDO	F	F	F	F	C	F	F	F												F	F	F	F	F	C	A	A	F						
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C								C			F	F	F
LUCCHESI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LUCENTI GIUSEPPE	C		A																															
LUSETTI RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F									
MACCHERONI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MACCIOTTA GIORGIO	C	F	A	C	A		A	F	C		C	C	F	F	C	C		A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
MACERATINI GIULIO																F	F		F				A	F	F	C	A	A	F	F	F		C	F	F
MADAUDO DINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MAINARDI FAVA ANNA	C																F								A	F								
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MAMMONE NATIA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F		F	F	F	F	F
MANCINI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANFREDI MANFREDO	C						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MANGIAPANE GIUSEPPE	C	F	A	C		F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
MANNINO ANTONINO					A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F						
MANNINO CALOGERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	
MARIANETTI AGOSTINO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	C	C	F	C	C
MARRI GERMANO	C		A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F		F	F	F		
MARTINAT UGO				F																														
MARTINAZZOLI FERMO MINO									C	C	C	C	C																					
MARTINI MARIA ELETTA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MARTINO GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C			C
MARTUSCELLI PAOLO	C	C	C	C																														
MARZO BIAGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
MASINA ETTORE	C												F		C		F		C		C						C	F	C	F	F	F	F	F
MASINI NADIA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C		A	C	A		C	C			F	C	F	C	F	F	F	F	F
MASSARI RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C													C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C		C		C	F	C	C
MASTRANTUONO RAFFAELE	C	C																																
MASTROGIACOMO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MATARRESE ANTONIO	C																								F		C		C					
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																
MATULLI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MAZZA DINO	C	C	C	C		C	C	C	C	C								C	C	C	C					C		C	C		F	C	
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MEDRI GIORGIO	C																																	
MELELEO SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MELILLO SAVINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C									
MENSORIO CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MENSURATI ELIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MENZIETTI PIETRO PAOLO	C	F	A	C	A	C	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
MEROLLI CARLO	C																								F				C	C	F	C	C
MICHELI FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C
MICHELINI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MIGLIASSO TERESA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C									F	C	F	F	F	F	F
MILANI GIAN STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C
MINOZZI ROSANNA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C										C	F	F	F	F	F
MOMBELLI LUIGI	C	F	A	C																														
MONACI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
MONGIELLO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MONTALI SEBASTIANO	C	C																																
MONTANARI FORNARI NANDA	C	F	A	C																														
MONTECCHI ELENA	C	F	A	C	A	F										C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F
MORONI SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MOTETTA GIOVANNI	C	F	A	C	A							C	F	F	C															F				
NAPOLI VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
NAPOLITANO GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
NERLI FRANCESCO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
NICOLAZZI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
NICOLINI RENATO	C	F	A	C																														
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
NOCI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NONNE GIOVANNI														C	C	C	C			C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
NOVELLI DIEGO	C																									F	C							
NUCARA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C																	
ORCIARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ORLANDI NICOLETTA	C	F	A	C	A					C	C	F	F																-					
ORSENIGO DANTE ORESTE		C						C				C						C											C			F		
ORSINI BRUNO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ORSINI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PACETTI MASSIMO	C	F	A	C																				C	A	F					F	F	F	
PACIULLO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PAGANELLI ETTORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALLANTI NOVELLO	C		A																															
PALMIERI ERMENEGILDO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A		A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F		F	F	F
PASCOLAT RENZO			A																															
PATARINO CARMINE									F																									
PATRIA RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PAZZAGLIA ALFREDO	F	F	F	F	A	F	F	F							F	F	F	F	F	F	F													
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	C	F	A	C	A	F	A	F	C		C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C		C	C	A	F	C	F	C	F	F		F	F
PELLEGATTA GIOVANNI	M	F																																
PELLEGATTI IVANA	C	F	A	C				F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F								
PELLICANO' GEROLAMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PELLIZZARI GIANMARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PERANI MARIO	C			C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PERINEI FABIO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
PERRONE ANTONINO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PETROCELLI EDILIO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
PICCHETTI SANTINO	C	F	A	C	A		A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F		
PICCIRILLO GIOVANNI	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PICCOLI FLAMINIO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PIERMARTINI GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C																C									F		
PIETRINI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PINTO ROBERTA																									A	F	C	F		F	F	F	F	F
PIREDDA MATTEO																							C	C	C	F	C	C						
PISANU GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C														C	C
PISICCHIO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
POGGIOLINI DANILO																																		
POLI GIAN-GAETANO						A	F	A	F	C																						F		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
POLIDORI ENZO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
POLVERARI PIERLUIGI	C			C	C	C					C																							
PORTATADINO COSTANTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
POTI' DAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PRANDINI ONELIO	C			C																														
PROIETTI FRANCO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F		F	F	F	F	F
PUJIA CARMELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
PUMILIA CALOGERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
QUERCIOLI ELIO	C	F		C	A																													
RABINO GIOVANNI BATTISTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RADI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RAFFAELLI MARIO	C	C	C	C	C																													
RALLO GIROLAMO			C																														
RAUTI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RAVAGLIA GIANNI							C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C
RAVASIO RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
REBECCHI ALDO						F				C	C				C		F	A																
REBULLA LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C												
RECCHIA VINCENZO	C	F	A	C		F	A	F	C		C	C	F			C	F	A	C	A	C													
REINA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RICCI FRANCO										C	C				C						C		C		C								
RICCIUTI ROMEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RIDI SILVANO	C	F	C	C	A	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	C	F	F	F	F
RIGGIO VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RIGHI LUCIANO	C			C																C			C					C				F		C
RINALDI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RIZZO ALDO	F	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	F	F	F		C	A	F			
ROCELLI GIAN FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ROGNONI VIRGINIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROJCH ANGELINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
ROMANI DANIELA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
ROMITA PIER LUIGI	C	C	C	C	C																													
RONCHI EDOARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F							
RONZANI GIANNI WILMER	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
ROSINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
ROSSI DI MONTELERA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
RUBBI EMILIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				C			
RUSSO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F			F	F		F	F	
RUSSO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	
RUSSO RAFFAELE			C				C																						C	C	F	C		
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	F	F	F																			F		F				F				
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALADINO GASPARE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	
SALERNO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C																	C	F	C					F			
SAMA' FRANCESCO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
SANESE NICOLAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SANFILIPPO SALVATORE	C	F	A	C	A												F	A	C	A	C	C												
SANGALLI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SANGIORGIO MARIA LUISA											C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
SANGUINETI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SANNA ANNA		F		C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
SANNELLA BENEDETTO	C	F		C														F		F		C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
SANTARELLI GIULIO																																		
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	F	C	C	
SANTORO ITALICO																																		
SANTUZ GIORGIO																								C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
SAPIENZA ORAZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	
SAPIO FRANCESCO	C				A	F	A	F							C	C	F	A		A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
SARETTA GIUSEPPE																								C	F	C	C	C	C	C	F	C		
SAVINO NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C												
SAVIO GASTONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCALIA MASSIMO						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F		C	F	F		F	F
SCARLATO GUGLIELMO				C					C		C																		C	C	C	F	C	
SCHETTINI GIACOMO ANTONIO																																		
SCOVACRICCHI MARTINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SENALDI CARLO	C	C	C	C						C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SENTER DIEGO	F		F		A	F	F			F	C	C	A		F	F	F	F																
SEPPIA MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SERAFINI ANNA MARIA																																		
SERAFINI MASSIMO																																		
SERRA GIANNA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F				F	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
SERRA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SERRENTINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																					
SERVELLO FRANCESCO																																		
SIGNORILE CLAUDIO																																		
SILVESTRI GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SINESIO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C									C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	
SOAVE SERGIO						F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F		F		F	F	F	F	F
SODDU PIETRO	C	C	C	C																														C
SOLAROLI BRUNO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C					F			F	F	F	F
SORICE VINCENZO																															C	F	C	C
SPINA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
SPINI VALDO	C												C			C								C	F				C	C	C	F	C	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STEGAGNINI BRUNO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STERPA EGIDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
STRADA RENATO	C					F	A	F	C	C								A	C	A	C							F	C	F	F	F	F	F
STRUMENDO LUCIO																		A	C	A	C	C	C	C				F	C	F	F	F	F	F
SUSI DOMENICO						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TADDEI MARIA						F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
TAGLIABUE GIANFRANCO	C	F	A	C	A	F	A		C		C	C	F	F	C	C	F		C	A	C					F	C	F	C	F	F		F	F
TANCREDI ANTONIO	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TARABINI EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C						
TASSI CARLO				F											F					F											F		
TASSONE MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TATARELLA GIUSEPPE												C	A	F	F	F	F	F	F		A	F	F	F	A	A	F	F	F		F	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TESINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TESSARI ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F		A	A	A			A	F	F		A						
TESTA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TESTA ENRICO	C					F		F						F	F	F	F								F		C	F				F		
TIEZZI ENZO	C	F	A	C	A																													
TOMA MARIO	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
TORCHIO GIUSEPPE					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
TRABACCHINI QUARTO	C	F	A		A	F	A	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	C	F	F		F
TRAVAGLINI GIOVANNI																								C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C
UMIDI SALA NEIDE MARIA	C	F	A	C	A	F	A	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	A	C	A	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	F
USELLINI MARIO									C						C		C	C	C	C	C		C		F	C	C	C	C	C		F	C	C
VAIRO GAETANO																	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
VAZZOLER SERGIO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
VECCHIARELLI BRUNO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
VIOLANTE LUCIANO																																		
VISCARDI MICHELE	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
VISCO VINCENZO	c								c	c	c	c	F	F	c	c	F	A	c	A	c	c	c	c	A	F	c	F			F	F	F	F
VITI VINCENZO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c		c						c	F			c	c	c	c	F	c	c
VIVIANI AMBROGIO	F			F	A	F	F	F	F	F	c	c	c	F	F	F	c	F	F	F	F	A	F	F	c	A	A	F	F	F	F	F	F	F
VIZZINI CARLO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
VOLPONI ALBERTO	c	c	c	c				c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
WILLEIT FERDINAND	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
ZAMBERLETTI GIUSEPPE																												c	c	c	c	F	c	c
ZAMBON BRUNO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c		c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
ZAMPIERI AMEDEO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
ZANIBONI ANTONINO	c	c	c	c	c	c			c	c		c			c					c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
ZARRO GIOVANNI	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c		c	F	c	c	c	c	c	c	F		c
ZAVETTIERI SAVERIO	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c		c	F		c	c	c			F	A	c
ZOPPI PIETRO		c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	c	c	c	c	F	c	c
ZOSO GIULIANO																																F	c	
ZUECH GIUSEPPE	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c					c	c	c	c	c	c	c	F	c	c							

* * *

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
ABBATE FABRIZIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ABETE GIANCARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
AGRUSTI MICHELANGELO	C	C	F	C	C	C	F	F	
AIARDI ALBERTO	C	C	F	C	C			F	
ALAGNA EGIDIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ALBERINI GUIDO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ALESSI ALBERTO	C	C	F		C	C	F	F	
AMALFITANO DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	F	
AMODEO NATALE	C	C	F	C	C	C	F	F	
ANDO' SALVATORE	C	C	F	C	C	C	F		
ANDREIS SERGIO									
ANDREOLI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
ANGELINI GIORDANO	F	F	A		C	C	C	C	
ANGELINI PIERO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ANGELONI LUANA									
ANIASI ALDO	P	P	P	P	P	P	P		
ANSELMI TINA	C	C	F	C	C	C	F	F	
ANTONUCCI BRUNO	C	C	F		C	C	F	F	
ARMELLIN LINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ARTESE VITALE	C	C	F	C	C	C	F	F	
ARTIOLI ROSSELLA	C					C	F	F	
ASTONE GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
ASTORI GIANFRANCO	C	C	F	C	C				
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
AULETA FRANCESCO									
AZZOLINI LUCIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BABBINI PAOLO			A						
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	F	F	C	A	C	C	C	C	
BALBO LAURA									
BALESTRACCI NELLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BARBALACE FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BARBIERI SILVIA	F	F	A	C	C	C	C		
BARGONE ANTONIO				C	C	C	C	C	
BASSANINI FRANCO									
BASSI MONTANARI FRANCA									
BATTAGLIA ADOLFO									
BATTAGLIA PIETRO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BATTISTUZZI PAOLO									

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
BECCHI ADA									
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	A	C	C	C	C	C	
BELLOCCHIO ANTONIO									
BENEVELLI LUIGI								C	
BERNASCONI ANNA MARIA							C	C	
BERTOLI DANILO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BERTONE GIUSEPPINA	F	F	A	C	C	C	C	C	
BEVILACQUA CRISTINA					C	C	C	C	
BIAFORA PASQUALINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BIANCHI FORTUNATO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BIANCHI BERETTA ROMANA	F	F	A	C	C				
BIANCHINI GIOVANNI	C	C	F	C	A	C	F	F	
BIANCO GERARDO									
BIASCI MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BINELLI GIAN CARLO						C	C	C	
BINETTI VINCENZO	C	C	F	C	C				
BIONDI ALFREDO	A	A	A	A	A	A	A	P	
BISAGNO TOMMASO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BODRATO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOGI GIORGIO									
BONFATTI PAINI MARISA									
BONFERRONI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BONSIGNORE VITO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BORDON WILLER									
BORGHINI GIANFRANCESCO	F	F	A	C	C	C	C	C	
BORGOGLIO FELICE						C	F		
BORRA GIAN CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BORRI ANDREA	C	C	F	C	C	C	F	F	
BORTOLAMI BENITO MARIO	C	A	F	C	C				
BORTOLANI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BOSELLI MILVIA	F	F	A	C	C	C	C	C	
BOTTA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
BRESCIA GIUSEPPE									
BROCCA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUNETTO ARNALDO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BRUNI FRANCESCO		C						F	
BRUNO ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
BRUNO PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	
BULLERI LUIGI	F	F	A	C	C	C	C	C	
BUONOCORE VINCENZO	C	C	F	C	C				
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAFARELLI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CALDERISI GIUSEPPE			C			F	C	C	
CALVANESE FLORA					C				
CAMPAGNOLI MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	F	F	A	C	C	C		C	
CAPACCI RENATO									
CAPECCHI MARIA TERESA	F	F	A			C	C	C	
CAPPIELLO AGATA ALMA	C	C	F	C	C	C	C	F	
CARELLI RODOLFO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CARIA FILIPPO		C	F	C		C	F	F	
CAROLI GIUSEPPE								F	
CARRARA ANDREINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CARRUS NINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CASATI FRANCESCO		C	F	C	C	C	F	F	
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	C	F	C	C	C	F	F	
CASTAGNOLA LUIGI	F	F	A	C	C	C	C	C	
CASTRUCCI SIRO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CAVAGNA MARIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAVICCHIOLI ANDREA		C				C	F		
CECCHETTO COCO ALESSANDRA						F	C		
CEDERNA ANTONIO	F	F	A	C	C	C	C		
CELLINI GIULIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CEROFOLINI FULVIO	C	C	F	C	C	C	C	F	
CERUTI GIANLUIGI						A	C	C	
CERUTTI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
CERVETTI GIOVANNI									
CHELLA MARIO									
CHERCHI SALVATORE									
CHIRIANO ROSARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CIABARRI VINCENZO									
CIAFFI ADRIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
CIAMPAGLIA ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CIANCIO ANTONIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
CICCARDINI BARTOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CICERONE FRANCESCO	F	F	A	C	C	C	C		
CICONTE VINCENZO	F	F				C	C		
CILIBERTI FRANCO	C	C	F	C	C		F		
CIMMINO TANCREDI	C	C	F	C	C	C	F	F	
CIOCCI CARLO ALBERTO	C	C	F	C	C				
CIOCCI LORENZO								C	
CIOCIA GRAZIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CIPRIANI LUIGI	F								
CIRINO POMICINO PAOLO						C	F		
CIVITA SALVATORE	F	F	A	C	C	C	C	C	
COBELLIS GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
COLOMBINI LEDA	F	F	A	C	C			C	
COLONI SERGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
COLUCCI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
COLUCCI GAETANO									
COLZI OTTAVIANO									
CORDATI ROSAIA LUIGIA									
CORSI HUBERT	C	C	F	C	C	C	F	F	
COSTA RAFFAELE	C	C	C		C	A	A	C	
COSTA SILVIA						C	F	F	
CRESCENZI UGO	C	C	F	C	C	C	F	F	
CRESCO ANGELO GAETANO								F	
CRIPPA GIUSEPPE									
CRISTONI PAOLO	C	C	F	C			F	F	
CURCI FRANCESCO	C	C	F	C	C				
CURSI CESARE	C	C	F	C	C	C	F	F	
D'ACQUISTO MARIO	C	C	F	C	C			F	
D'ADDARIO AMEDEO	C	C	F	C	C	C	F		
D'AIMMO FLORINDO	C	C	F	C	C	C	F	F	
DAL CASTELLO MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
D'ALIA SALVATORE	C	C	F	C	C	C	F	F	
D'AMATO CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
D'AMATO LUIGI					F	A	C	C	
D'AMBROSIO MICHELE				C	C	C	C	C	
D'ANGELO GUIDO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
DARIDA CLELIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
DE CARLI FRANCESCO			F	C	C	C	F	F	
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	C		F	
DEGENNARO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
DE JULIO SERGIO									
DEL BUE MAURO						C			
DEL DONNO OLINDO	F	F	C	C	C	C	C	C	
DEL MESE PAOLO	C	C	F	C	C				
DE LORENZO FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
DEL PENNINO ANTONIO				C	C	C		F	
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE MICHELIS GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	
DIAZ ANNALISA	F					C	C	C	
DIGLIO PASQUALE	C	C	F	C	C	C	F	F	
DI PIETRO GIOVANNI								C	
DI PRISCO ELISABETTA									
DONAZZON RENATO	F	F	A	C	C	C	C	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	
DRAGO ANTONINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
DUCE ALESSANDRO	C	C	F	C	C	C	F	F	
EBNER MICHL	C	C	F	C	C	C	F		
FACCHIANO FERDINANDO	C	C	F	C	C	C	F	F	
FACHIN SCHIAVI SILVANA	F	F	A	C	C	C	C	C	
FAGNI EDDA	F							C	
FARACE LUIGI		C	F	C	C	C	F	F	
FARAGUTI LUCIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
FARIGU RAFFAELE	C	C	F		C		F	F	
FELISSARI LINO OSVALDO									
FERRARA GIOVANNI	F	F	A	C	C				
FERRARI BRUNO	C	C	F	C	C	C	F	F	
FERRARI MARTE	C	C	F	C	C	C	F	F	
FERRARINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	F	
FIANDROTTI FILIPPO								F	
FINCATO LAURA						C		F	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F		C	C	C	C	C	
FIORI PUBLIO									
FORLEO FRANCESCO	F	F	A	C	C	C	C	C	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	
FORNASARI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	
FOTI LUIGI	C	C	F	C	C				
FRACCHIA BRUNO	F	F	A	C	C	C		C	
FRANCESE ANGELA									
FRANCHI FRANCO	F	F	C			C	C	C	
FRASSON MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	F	C	C	C	F	F	
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	C	F	C	C	C	F	F	
GABBUGGIANI ELIO							C		
GALANTE MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	
GALLI GIANCARLO	C	C	F	C	C	C	F		
GANGI GIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	F	C	C	C	F	F	
GARGANI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
GASPAROTTO ISAIA		F	A	C	C	C		C	
GAVA ANTONIO	C	C	F	C	C	C		F	
GEI GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
GELLI BIANCA									
GELPI LUCIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
GEREMICCA ANDREA									
GHINAMI ALESSANDRO	C	C	F	C	C	C	F	F	
GITTI TARCISIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
GOTTARDO SETTIMO	C	C	F	C	C	C	F	F	
GRAMAGLIA MARIELLA									
GRASSI ENNIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
GREGORELLI ALDO	C	C	F	C	C				
GRILLI RENATO						C	C		
GRILLO LUIGI	C	C	F	C	C				
GRIPPO UGO	C	C		C	C	C			
GROSSO MARIA TERESA	C	C	F		C	C	F	F	
GUERZONI LUCIANO									
GUNNELLA ARISTIDE	C	C	F	C	C	C	F	F	
IOSSA FELICE									
LABRIOLA SILVANO						C		F	
LA GANGA GIUSEPPE		C	F	C	C				
LAMORTE PASQUALE	C	C	F	C	C	C	F	F	
LANZINGER GIANNI	F	F	C	F	F	C	C	C	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
LA PENNA GIROLAMO	C	C	F	C	C	C	F	F	
LATTANZIO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	
LATTERI FERDINANDO	C	C	F	C	C	C	F	F	
LAURICELLA ANGELO	F	F	A	C	C	C	C	C	
LA VALLE RANIERO									
LAVORATO GIUSEPPE	F	F	A	C	C	C	C	C	
LECCISI PINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
LIA ANTONIO		C	F	C	C	C	F	F	
LOBIANCO ARCANGELO								F	
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	F	F	A	C	C	C	C	C	
LODIGIANI ORESTE	C	C	F	C	C	C	F	F	
LOIERO AGAZIO	C	C	F	C		C	F	F	
LOMBARDO ANTONINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
LO PORTO GUIDO									
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA						C	C	C	
LUCCHESI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
LUCENTI GIUSEPPE								C	
LUSETTI RENZO									
MACCHERONI GIACOMO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MACCIOTTA GIORGIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
MACERATINI GIULIO	F	F		A	C	C	C	C	
MADAUDO DINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MAINARDI FAVA ANNA									
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	F	C	C			F	
MAMMONE NATIA	F	F	A	C	C	C	C	C	
MANCINI VINCENZO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MANFREDI MANFREDO	C	C	F	C	C			F	
MANGIAPANE GIUSEPPE	F	F	A	C	C	C	C	C	
MANNINO ANTONINO						C	C	C	
MANNINO CALOGERO	C	C	F	C	C				
MARIANETTI AGOSTINO	C	C	F	C		C	F		
MARRI GERMANO						C	C	C	
MARTINAT UGO									
MARTINAZZOLI FERMO MINO									
MARTINI MARIA ELETTA	C	C	F	C	C	C	F	F	
MARTINO GUIDO	C	C	F	C	C			F	
MARTUSCELLI PAOLO									
MARZO BIAGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
MASINA ETTORE	F	F	A	C	C	C	C		
MASINI NADIA	F		A			C	C	C	
MASSARI RENATO	C	C	F	C	C	C	C	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	F	C	C				
MASTRANTUONO RAFFAELE								F	
MASTROGIACOMO ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MATARRESE ANTONIO					C				
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO									
MATULLI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
MAZZA DINO		C	F	C	C			F	
MAZZUCONI DANIELA	C	C	F	C	C	C	F	F	
MEDRI GIORGIO									
MELELEO SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	
MELILLO SAVINO									
MENSORIO CARMINE	C	C	F	C	C	C	F	F	
MENSURATI ELIO	C	C	F	C	C	C	F		
MENZIETTI PIETRO PAOLO	F	F	A	C		C	C	C	
MEROLLI CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MICHELI FILIPPO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MICHELINI ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MIGLIASSO TERESA	F	F	A	C	C	C	C	C	
MILANI GIAN STEFANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MINOZZI ROSANNA	F	F	A	C	C	C	C	C	
MOMBELLI LUIGI									
MONACI ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F	
MONGIELLO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	
MONTALI SEBASTIANO								F	
MONTANARI FORNARI NANDA									
MONTECCHI ELENA	F	F	A	C	C	C	C	C	
MORONI SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
MOTETTA GIOVANNI			A			C	C		
NAPOLI VITO	C	C	F	C	C	C	F		
NAPOLITANO GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	C	F	C	C	C	F	F	
NERLI FRANCESCO	F	F	A			C	C	C	
NICOLAZZI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
NICOLINI RENATO									
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
NOCI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
NONNE GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
NOVELLI DIEGO						C	C		
NUCARA FRANCESCO									
ORCIARI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
ORLANDI NICOLETTA						C	C	C	
ORSENIGO DANTE ORESTE			F						
ORSINI BRUNO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ORSINI GIANFRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PACETTI MASSIMO	F		A			C	C		
PACIULLO GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
PAGANELLI ETTORE	M	M	M	M	M	M	M	M	
PALLANTI NOVELLO									
PALMIERI ERMENEGILDO	F		A	C	C	C	C	C	
PASCOLAT RENZO									
PATARINO CARMINE									
PATRIA RENZO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PAZZAGLIA ALFREDO			C	A	C	C		C	
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	F	F	A	C	C	C	C	C	
PELLEGATTA GIOVANNI									
PELLEGATTI IVANA								C	
PELLICANO' GEROLAMO	M	M	M	M	M	M	M	M	
PELLIZZARI GIANMARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PERANI MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PERINEI FABIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
PERRONE ANTONINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PETROCELLI EDILIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
PICCHETTI SANTINO								C	
PICCIRILLO GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
PICCOLI FLAMINIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PIERMARTINI GABRIELE									
PIETRINI VINCENZO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PINTO ROBERTA		F	A	C	C				
PIREDDA MATTEO								F	
PISANU GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
PISICCHIO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
POGGIOLINI DANILO						C	F		
POLI GIAN-GAETANO		F	A	C	C			C	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	
POLIDORI ENZO	F	F	A	C	C	C	C	C	
POLVERARI PIERLUIGI									
PORTATADINO COSTANTE	C	C	F	C	C	C	F	F	
POTI' DAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	
PRANDINI ONELIO									
PROIETTI FRANCO	F	F	A	C	C				
PUJIA CARMELO	C	C	F	C	C	C	F	F	
PUMILIA CALOGERO	C	C	F	C	C	C	F	F	
QUERCIOLI ELIO									
RABINO GIOVANNI BATTISTA	C	C	F	C	C	C	F	F	
RADI LUCIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
RAFFAELLI MARIO									
RALLO GIROLAMO									
RAUTI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	
RAVAGLIA GIANNI									
RAVASIO RENATO	C	C	F	C	C	C	F	F	
REBECCHI ALDO									
REBULLA LUCIANO			F	C	C	C			
RECCHIA VINCENZO								C	
REINA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	C	F	C	C		F		
RICCI FRANCO			F						
RICCIUTI ROMEO	M	M	M	M	M	M	M	M	
RIDI SILVANO	C	F	F	C	C	C	C	F	
RIGGIO VITO	C	C	F	C	C	C	F	F	
RIGHI LUCIANO			F					F	
RINALDI LUIGI	C	C	F	C	C	C	F	F	
RIVERA GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
RIZZO ALDO			A					C	
ROCELLI GIAN FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ROGNONI VIRGINIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
ROJCH ANGELINO	C	C	F	C	C	C	F	F	
ROMANI DANIELA	F	F	A	C	C	C	C	C	
ROMITA PIER LUIGI									
RONCHI EDOARDO									
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	A	C	C	C	C	C	
ROSINI GIACOMO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
ROSSI DI MONTELERA LUIGI	C	C	F	C	C	C	F	F	
RUBBI EMILIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
RUSSO FERDINANDO	C	C	F	C	C			F	
RUSSO FRANCO	F	F	C	F	F	F	C	C	
RUSSO GIUSEPPE	C	C	F	C			F		
RUSSO RAFFAELE	C	C	F	C					
RUSSO SPENA GIOVANNI								C	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALADINO GASPARE	C	C	F	C	C	C	C	F	
SALERNO GABRIELE									
SAMA' FRANCESCO	F	F	A	C	C	C	C	C	
SANESE NICOLAMARIA	C	C	F	C	C	C	F	F	
SANFILIPPO SALVATORE									
SANGALLI CARLO	C	C	C	C	C	C	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	A	C	C	C	C		
SANGUINETI MAURO	C	C	F	C	C	C		F	
SANNA ANNA	F	F	A	C	C	C	C		
SANNELLA BENEDETTO	F	F	F		C	C	C	F	
SANTARELLI GIULIO						C	C	F	
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	C	F	C	C				
SANTORO ITALICO						C	F		
SANTUZ GIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
SAPIENZA ORAZIO	C	C	C	C	C	C	F	F	
SAPIO FRANCESCO	F	F	F	C	C	C	C		
SARETTA GIUSEPPE	C	C	F	C	C		F	F	
SAVINO NICOLA									
SAVIO GASTONE	C	C	F	C	C	C	F	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	
SCALIA MASSIMO	F	F	C	F	F	F	C	C	
SCARLATO GUGLIELMO		C	F		C			F	
SCHETTINI GIACOMO ANTONIO					C			C	
SCOVACRICCHI MARTINO	M	M	M	M	M	M	M	M	
SENALDI CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
SENTER DIEGO									
SEPPIA MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	
SERAFINI ANNA MARIA					C			C	
SERAFINI MASSIMO					C			C	
SERRA GIANNA	F	F	F		F	C	C	C	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43								
	35	36	37	38	39	41	42	43	
SERRA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	F	
SERRENTINO PIETRO									
SERVELLO FRANCESCO								C	
SIGNORILE CLAUDIO								F	
SILVESTRI GIULIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	
SINESIO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
SOAVE SERGIO	F	F	A	C	F			C	
SODDU PIETRO				C	C	C	F	F	
SOLAROLI BRUNO	F		A	C					
SORICE VINCENZO	C		F	C	C	C	F	F	
SPINA FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
SPINI VALDO		C	F	C	C	C	F	F	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE	M	M	M	M	M	M	M	M	
STEGAGNINI BRUNO	M	M	M	M	M	M	M	M	
STERPA EGIDIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
STRADA RENATO	F	F	A	C	C		C	C	
STRUMENDO LUCIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
SUSI DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	F	
TADDEI MARIA	F	F	A	C	C	C	C	C	
TAGLIABUE GIANFRANCO				C	C			C	
TANCREDI ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
TARABINI EUGENIO									
TASSI CARLO								C	
TASSONE MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
TATARELLA GIUSEPPE	F								
TEMPESTINI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	
TESINI GIANCARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	
TESSARI ALESSANDRO			A		F	F	C	C	
TESTA ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	
TESTA ENRICO						C		C	
TIEZZI ENZO									
TOMA MARIO	F	F	A	C	C	C	C	C	
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	
TRABACCHINI QUARTO	F	F	A	C	C				
TRAVAGLINI GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	
UMIDI SALA NEIDE MARIA	F	F	A	C	C	C	C	C	
USELLINI MARIO		C	F		C		F		
VAIRO GAETANO	C	C	F	C	C	C	F	F	

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 43							
	35	36	37	38	39	41	42	43
VAZZOLER SERGIO	C	C	F	C	C	C	F	F
VECCHIARELLI BRUNO	C	C	F	C	C	C	F	F
VIOLANTE LUCIANO						C	C	C
VISCARDI MICHELE	C	C	F	C	C	C	F	F
VISCO VINCENZO	F	F	A	C	C	C	C	
VITI VINCENZO	C	C		C	C	C	F	F
VIVIANI AMBROGIO	F	F	C	C	C	C	C	
VIZZINI CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F
VOLPONI ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F
WILLEIT FERDINAND	C	C	F	C	C	C	F	
ZAMBERLETTI GIUSEPPE								F
ZAMBON BRUNO	C	C	F	C	C	C	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	F	C	C	C	F	F
ZANIBONI ANTONINO	C	C	F	C	C	C	F	F
ZARRO GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO			A					F
ZOPPI PIETRO	C	C			C	C	F	F
ZOSO GIULIANO								F
ZUECH GIUSEPPE	C	C	F	C	C		F	F

* * *